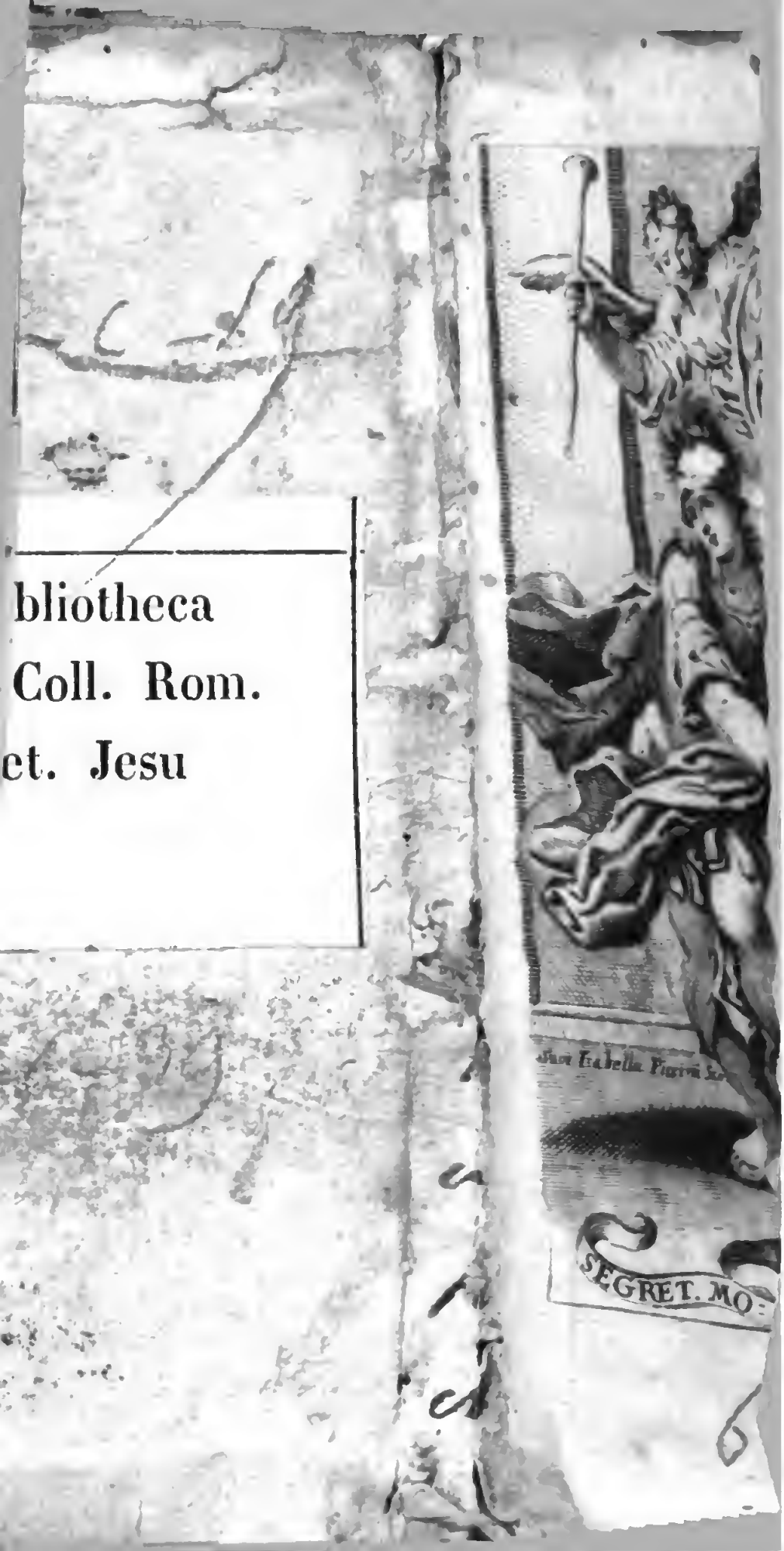
bliotheca
Coll. Rom.
ct. Jesu
SEGRET. MO

RAL. DEL
LVPIS
BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Bibl: L A Jes:

SECRETARIA MORALE

Coll: Rom

Composta

DA ANTONIO

Joc: LVPIS, Jodii

E dal medemo Consegrata

All'Illustriss. Signor

CARLO CELOTTI.

IN VENETIA, M.DC.LXXXVII.

Presso Gioseppe Maria Ruinetti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

LA mia SEGRETARIA MORALE non poteua meglio publicarsi, che sotto il patrocinio di V. S. Illustriss. ella, che con tante lingue si è degnata di celebrare le mie imperfettioni. Hò voluto appoggiarla al felicissimo Scudo della sua gratia, per difenderla da quei colpi, che sono i retaggi ordinarij de Letterati. Non si ricercauano, che i suoi lauri al ripa-

ro di queſti fulmini, & vna sì bella Iride, per debellar ſimili nembi. Hò preteſo di conſegrarla ſu'l più degno Altare, che vanta la mia deuotione, e ſe bene la Vittima non pareggia il merito della Deità, è colpa più del Deſtino, che del Cuore, e più della Penna, che della qualità dell'oſſequio. Saranno però pretioſe le macchie di queſti miei inchioſtri, mentre hanno goduto l'honore di sbozzare vna Tela di tanto preggio, e di tirare le linee in vn Quadro, che richiederebbe i pennelli della più pellegrina eloquenza. Mi dichiaro, che non haurebbero ottenuto queſta prerogatiua le mie Stampe, ſe non haueſſi più volte violen-

ta-

tato la bontà di V. S. Illuſtriſs. moſtratasi di vn genio così duro, & auerſo in ſomiglianti materie, che poſſo dire di hauer eſpugnato vna Rocca, e di hauerla vinta à forza di ſudori, e di incalzi, di continue batterie, e di oſtinatiſſime breccie. Nella modeſtia del ſuo Animo hà rinouato i trofei degl'antichi Temiſtocli, che rigettando le Statue della Patria, godeuano più degli ſcarpelli della Fama, che di quelli dell'Arte. Se dunque hà procurato à tutto vigore di ributtare il Simolacro, ſi contenti almeno, che la mia oſſeruanza le incida vna picciola Inſcrittione in queſta Dedicatoria, puriſſimo Sagrificio di vna lode giuſta, & innocente.

Toccarei le conſpicue condi-
tioni della ſua Fameglia, ſe non
mi tratteneſſero i turbini di
quelle vicende, che per ordina-
rio ſogliono raggirarſi nelle
Caſe Illuſtri, conuenendo la
medema di ſoggiacere à i deli-
quij de ſuoi primitiui ſplendo-
ri. Portaua ella il cognome di
Meſſaglia co'l poſſeſſo di nobil
Feudo nel Friuli, mà eſſendoſi
poi mutate in quella Prouincia
le sfere del Dominio, fù con-
ſtretta con la caduta de Regnan-
ti di prouare ancor eſſa le verti-
gini delle ſue ſuenture, conden-
nata dalla peruerſità della Sor-
te, non meno à perdere il vec-
chio luſtro degl'Aui, e i titoli
del Vaſſallaggio, che à partirſi
rammiga dal patrio Cielo, e

rin-

rinſerrarſi per ſua ſaluezza ne i diſcoſcesi dirupi delle Alpi Giulie. Et ecco vn Sole in Oriente, condotto alle infauſte carriere del ſuo Occaſo, & vna lumiera ornata di Nobiltà, e di fortune, ſmorzata da i liuidi ſuffij del Tempo. Giuochi, che ſouuente comparono nel tauoliere della noſtra Humanità, e conſueti delirij, che trabalzano nel corpo de più ſani, e vigoroſi Lignaggi. Di queſti diſperſi auanzi vi fù, che ritirandoſi all'ombra del Domicilio primiero, inuitato da i connaturali affetti del Clima, oue ſi naſce, cominciaſſe doppo tante procelle à piantare la ſerenità del ſuo Ricouro, mà non rinuenne il felice Aſcendente

di quel Posto di sostanze, e di honori, che per l'inanzi haueano goduto i suoi maggiori. Non resta però, che questa Schiatta, ancorche inuolta nelle ceneri delle antepassate ruine non si mantenga almeno con le inseparabili qualità del Sangue, e con l'hereditario instinto degl'Antenati nella figura di vn grado distinto, e ciuile. Di Messaglia, che anticamente era chiamata, passò per certa Successione al nome di Celotta, cambiando il Volto, mà non l'Animo negli spiriti infusi, e ne i freggi instillati da i suoi Bissaui. Con fasto assai decoroso, & insigne lampeggiò Paulo Celotti, il più disciplinato Pianeta, che mai vantasse la legge, e

la

la Preeminenzà del Foro. Sin'-
hoggidì rimbombano le ſue
memorie nella Città di Bolo-
gna, doue traſportoſſi à cauſa
de ſtudij, riuerito da quelle
Scuole con tanti faſci di enco-
mij, con quante ghirlande egli
fiorì nei Palladij della Sapien-
za. Soſtenne la Carica di Audi-
tor generale del Veſcouato di
Faenza, e di tutta la ſua Dioce-
ſe maneggiata con sì gran pom-
pa della ſua Virtù, che impe-
gnoſſi gl'applauſi più pieni del
Grido. Indi ſe ne paſsò alla
Reggenza di Vicario generale
della Chieſa di Ceneda, doue
parimente accrebbe nuoue ſpo-
glie al Cárro trionfale della ſua
Fama. Miniſtro, che nella inte-
grità della Giuſtitia vguagliò il

zelo de Licurghi , & eternò i ſuoi giuditij ne i bronzi di vna incorrotta Grandezza . Di lui ne diſcorre il Dottor Capo d'Aglio nella ſua *Vdene illuſtrata* nella qual Opera ſpiccano i Perſonaggi più egregij del Friuli. Mà che dirò di Carlo Celotti, Auo di V.S. Illuſtriſs. quell'Obeliſco della conſtanza, e Piedeſtallo prodigioſo della fortezza, che ſe bene ſtudiò la malignità di abbattere queſta Mole, ella più abbarbicoſſi alle ſconfitte, e ſi mantenne ſalda à gl'impulſi inuidioſi della Fortuna? Fù Podeſtà di Portia, e ſoſtentò con vn petto così intrepido l'Autorità, e le prerogatiue della Giuriditione di quel Magiſtrato, che à guiſa di vn altro

tro Gioue ſcoppiò folgori di
memorabili caſtighi, e di eſem-
plariſſime condanne. A queſt'
Anima Grande ſucceſſe nel me-
demo Reggimento Paulo, che
fù Padre di V. S. Illuſtriſs. che
punto degenere dalle zelantiſ-
ſime norme de ſuoi Progenitō-
ri, diuenne vn nouello Ariſtide
nell'eſattezza delle leggi, e nel-
la puntualità del ſuo Gouerno.
Mi ſi rappreſenta vn altro Sogl-
getto di queſta degniſſima Pro-
ſapia, che parimente concorſe
nell'arringo di commendabil
e preclariſſimi attributi. Egli
D. Ceſare Celotti, ſuo Zio, che
con le Stole del Sacerdotio vni
i biſſi dell'Innocenza, e con le
lampadi del Tabernacolo,
chiarori di vna Vita Euangeli-
ca.

ca. Portossi à Roma alla Santità di Paulo Quinto, assistito da i Serenissimi fauori de Prencipi Austriaci, meritando di essere ammesso al bacio del santissimo piede, e di hauer l'alloggiamento nel Palazzo Pontificio; Distintioni di eleuatissima stima, & Honori di straordinario riguardo. Hauendoli offerto Sua Beatitudine tutti gli arbitrij del suo generosissimo affetto, egli con vna continenza vguale alle altre sue Virtù, ne ricusò le esibitioni, e le gratie, supplicandola solamente di Benedittioni, di Medaglie, e di Corone, il che si come arrecò molta ammiratione alla Corte Romana per vna Humiltà così profonda, altretanto obligò la pietà, e la

e la magnificenza di quel Pon-
tefice à concederli vna delle più
singolari Reliquie del Redento-
re, arricchita di perpetue In-
dulgenze, che tuttauia si con-
serua nella Casa di V. S. Illu-
strifs. Spirò questa vaga Feni-
ce, mà nel Rogo dell'Immorta-
lità, mentre lasciò segni tali di
austerità, e di Religione, che
infiorò il suo Sepolcro con i
Gigli di vna Vita immacula-
ta con le Viole delle mortifica-
tioni per le liuidure delle sue
penitenze. Non deuo soppri-
mere nel silentio vn Domenico
similmente Zio di V. S. Illustri-
che sotto la disciplina del P
dre esercitossi all'Esercitio C
cellaresco, e sostenne con tan
prudenza il Gouerno di Orsa

Dall'indrizzo di questo brauo Ministro, ella cominciò ad' apprendere le prime Idee, & ad introdursi nella pratica delle Cancellarie, ancorche la contrarietà delle Stelle la trauagliasse con penosissime Indispositioni, per tenere in dietro questo Torrente, che poi doueua sboccare empiti di merauiglie alla Fama, & vn notabilissimo passaggio nell'habilità de suoi talenti. In Età di Vinti quattro Anni con rigorosissimo Esame nell Eccelso Conseglio di X. riportò la Laurea, e l'approbatione di pienissimi Voti, dichiarandola quel gran Tribunale capace alle principali Cancellarie dello Stato, si come conosciuta la di lei soffi-

cienza, venne immediatamente
prescelta dall' Eccell. del Sig.
Francesco Grimani, hoggi
meritissimo Procurator di San
Marco, destinato allhora Pode-
stà di Verona. E qual maggior
testimonio dell'illibatezza del-
la sua Fede, e delle proue del
suo Ministerio, che nello spatio
di tanti Anni non hà mai ripo-
sato la sua Penna, inuitata con-
tinuamente da i primi Senatori
della Republica alle Cancella-
rie delle più supreme Reggen-
ze? In lei si è auuerato il Moto
perpetuo, giache sempre in
giro questa Ruota si può dir
giustamente essere quella della
Fortuna, non alla guisa, che
Apelle la dipinse sedente. Effet-
to particolare de Fiumi Real
che

che travagliano indefeſſamente nel corſo, e non come certe Acque, che ſi impaludano ne i Laghi, putridi ripoſi della Natura, & ammorbata quiete di quel chiaro elemento. Iſperimentoſſi la ſua attiuità, allhora, che trouandoſi Cancelliere nel Generalato di Palma appreſſo l'Eccell. Pietro Donà, morto vltimamente Procurator di San Marco, applicò sì fattamente il ſuo ſpirito, che l'Inuidia medema conuenne di celebrarla con gl'apparati di incomparabili applauſi. Il Primo Viſir tentando con potentiſſimo Eſercito nell'Anno 1664. ſottomettere la Stiria, e Croatia, per aprire libero il paſſo alle ſue Armi, nell'inondamento del Friuli,

(il

(il che partorì vna altissima ge-
losia non solo à i Veneti, che à
tutti i Prencipi Europei,) appe-
na si seppero questi suoi moti,
che furono piantate le prime
fortificationi esteriori à Palma
à quella Piazza Reale, Propu
gnacolo della libertà dell'Italia
che con la rotta, che poi he
bero gli Stendardi Ottomani
Fiume Rab abbandonaron
impresa, onde trouandosi el
attualmente nella sua Carica,
in vn tempo così disastroso
cessò di intraprendere qual
uoglia fatiga di penna, e
mente, di applicatione, e
Vigilie per esercitar il debito
fidelissimo Suddito, e di ind
fesso ministro. Che non per
il suo zelo in popularla ma

gior-

giormente; nel mentre, che iui si trasferì con la Dignità di Generale l'Eccell. Francesco Grimani, doue oltre l'incombenza della Cancellaria, qual Briareo impiegossi con cento mani, e con la propria borsa, e con le pratiche, affinche si aumentasse nel numero degl'Habitanti, che sono i più necessarij Balloardi delle Fortezze. Vi andò la terza volta con l'Eccellentiss. Leonardo Donà, e pure non dissimile da se medema continuò nelle stesse premure verso il publico seruitio, perfettionandosi i Riuellini delle Fortificationi esteriori, che già furono intrapreſe dal sudetto Eccellentiss. Pietro Donà, Zio del prea cennato Leonardo. Incontro assai

terribile, & orgoglioso fu
la sorte, parlo del formidab
simo assedio di Vienna,
con le sue Trombe funest
orecchio di tutto il Christia
simo, & in cui gl'Arsenali c
Tracia haueuano sfodrat
maggiori sforzi della loro
rezza. Resedendo allhora V
Illustriss. in Palma con l'imp
go di Cancelliere non ferm
in vna sì ardua contingenza
consegrare tutte le finezze
suo valore per le pratiche, c
si teneuano nell'Vngheria
nella Croatia, nella Stiria
nell' Austria, non desisten
giamai la sua Penna di ver
incessanti sudori. Patimenti
di Animo, e di Vita, cheri
ta quasi vno scheltro nell
dez

dezza, e ne i pallori del Volto, à cauſa delle aſſidue Vigilie, che ſi frapoſero nell'attendere alle prouiſioni della Fortezza, e nel preparare gl'argini douuti alle ſcorrerie de Barbari, appena conobbe tanto ripoſo, che per breue interuallo gli poteſſe diſpenſare vn volante refrigerio negl'occhi. Siano pure tutti queſti trauagli, Corone maggiori al merito di V. S. Illuſtriſs. non vi eſſendo ſagrificio più illuſtre ne i Santuarij delle Republiche, e de Regni, Holocauſto più glorioſo, che quando ſi ſuenano i Vaſſalli alle vrgenze del Prencipe, & al benificio della ſicurezza commune. Non è dunque da ſtupire, ſe la Sapienza de Padri hauendo oſſeruato

in

in molte oc
fi era impie
lieuo, eco
uea eſercit
gationi co
Regia mu
dare il di
patenten
Ducali.
rografi
nerabil
la Poſte
vn Tea
G. Io
del nu
ze, olt
come T
doua, V
ſcia, Ro
anche eſt
ferma, e p

me Città, maneggiate dalla ſaggia propenſione del ſuo ammirabile talento. Tutti, Piropi di glorie, che coronano il ſuo Crine, e Coloſſi di Cedri, che ſi inalzano all' immortalità de ſuoi trionfi. Sò, che agli ſplendori di Doti così eminenti era d'huopo di preſentarle vn Volume di Stelle, ò almeno per contraſegno de miei debiti infiniti vn Cuore, inuolto di catene, e di ceppi. Conoſco, che vi voleuano altri Marmi per queſta Statua, & altri Diſegni per formare vn sì eroico lauoro. Imiti V. S. Illuſtriſs. queſta volta la proprietà del Sole, che gradiſce il correggio anche de più vili vapori, & che non ſdegna di accogliere ſino le ombre

al

al lucidiſſimo Soglio de
Grandezza. In tanto m
ſolo di ratificarle queli
quio, che paſſarà per vna
inalterabile in tutta la mi
ta, confermandomi
DiV. S. Illuſtriſs.

Bergamo li 16. Decembre 1686.

Deuotiſs. Obligatiſs. Seruitore
Antonio Lupis.

Al

Al Lettore.

SE non fusse, che il Secolo gradisce con tanta benignità le fiacchezze della mia Penna, non vi è dubbio, che mi nasconderei nella Grotta di Euripide, non per filosofare, mà per racchiudere in vn cantone di tenebre le mie imperfettioni. Dal desiderio de Virtuosi mi è stato dato vn gagliardissimo impulso di metter fuori la mia Segretaria Morale, vn Opera, in cui si può leggere qualunque curiosità di spirito, e disciplina à i buoni costumi, non meno che qualche bizarria d'ingegno, per non starsi sempre nella malinconia di Stoico. Vedrà alcuni Nomi finti, di cui mi sono seruito per l'occorren-

Digitized by Google

La delle materie, e se vi
degl'errori, queſti ſono inſep
dalle ſtampe, e maſsime q
non via ſſiſtono con la propri
ſona gl'Autori. Circa i Vol
e be ti hò promeſſo, li ſcorgera
breue alla luce, hauendomitra
nuto l'Iſtoria di tutta la C
Martinenga, che è alla vela,
approdare al Torchio, fauorita
glorioſi auſpicij del Illuſtriſs. S
Conte Franceſco Leopardo Mar
nengo da Barco, Padre, e prin
ſfera, che hà raggirato il corpo
una sì nobile, e memorabile Im
preſa.

Nu-

Numero delle Opere, vſcite in ſtampa dell'Autore, più volte impreſſe, e tradotte in varij idiomi.

Fauſtina.
Poſtiglione.
L'Apoſtolo della Valtellina.
L'Annibale.
Vita del Loredano.
L'Huomo di Corte.
Teatro aperto.
Scene della Penna.
L'Hore pretioſe della Villa.
Lagrime del pentimento.
Plico.
Valige Smarrita.
Meriggio della Gratia.
Corriere.
Diſpaccio di Mercurio.
Il Conte Franceſco Martinengo ne i campeggiamenti del Piemonte.
Gl'Eroi dell'Inſubria.
Il Democrito.
La Patria trionfante.
Fantaſme dell'Ingegno.
Il Serafino di Cantalice.
Specchio della Settimana ſanta.

Iſto-

Istoria de Prencipi di Massa.
Il Prencipe Eremita.
Il Chiaro scuro della Pittura morale.
La Donna forte.
La Marchesa d'Hunsleij.
L'Enormità conuertita.
La Segretaria Morale.

L'Illustrissimo Sig. Conte

FRANCESCO AMADEO MARTINENGO,

Colleone, de Marchesi di Pianezza, e de Conti di Cauernago in lode dell'Autore.

DI inconstanti vicende ogn'hor si pasce
Natura, che pur varia, e si confonde:
Vàn con moti alternati i flutti, e l'onde;
Hier morì la Fenice, & hoggi nasce.

Il Sole in vn sol' giorno è in tomba, e in fasce,
La Luna hor si palesa, hor si nasconde,
Hor son le sorti auuerse, hor son seconde,
E quant'è di mortale al fin rinasce.

Varian' ne le Stagiòn l'Estate, e'l Verno,
Noue forme materia ogn'hor desia,
E vario delle Stelle il corso io scerno.

Se in Terra, ò in Ciel' cosa non v'è, che sia
Non sottoposta à vn variar eterno,
La tua Virtù ò LVPIS vnica sia.

Imprimatur.

Fr. Io: Thomas Rouetta Inquisitor Generalis Venet.

Digitized by Google

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato, *Segretaria Morale* deſcritta da Antonio Lupis, non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo licenza à Giuſeppe Maria Ruinetti di poterlo ſtampare, oſſeruando gl'ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle Librarie di Venetia, e di Padoa, &c.

Data li 26. Luglio 1686.

(Girolamo Baſadonna Proc. Ref.
(Nicolò Venier Proc. Ref.
(

Gio: Battiſta Nicoloſi Segr.

SEGRETARIA MORALE DI ANTONIO LVPIS.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

All'Eccellenza del Sig. Lorenzo Tiepolo.
Venetia.

HA finito V. E. la degniſſima Prefettura di Padoua, mà vedo, che la Fama và ſempre incominciando nell'inteſſere nuoui trofei al ſuo merito. Ella con il latte della pietà hà ſpoſato il Sangue della Giuſtitia, e con i baci dell'innocenza il flagello a i delitti. Nelle di lei mani hà pompeggiato vgualmente la ſferza, e l'amore, come la Palma, che con il frutto addolciſce il palato, e nelle foglie tiene figurate le

ſpade. All'Imperio di Traiano concorſero tutti i faſti delle virtù nel coronare il ſuo Trono, e nel Reggimento di V. E. hà fiorito ogni preggio di integrità, e di zelo nell'inghirlandare i Depoſiti glorioſi delle ſue memorie. Sempre deſta all'intereſſe del Prencipe, & alle vrgenze de Sudditi hà portato nella vigilanza del ſuo Gouerno la Pallade d'Amulio, che giraua gl'occhi in ogni luogo. La maggior diſgratia de Stati poggia nella ſonnolenza de Regnanti, & che in vece di aprir le pupille al publico biſogno, le ſerrano, co'l mirare ſolamente le delitie del proprio ripoſo. Il Sig. Dio conſerui V. E. nei ſecoli delle ſue benedittioni, e per ſplendore della ſua Patria, che à me baſta il viuere nella di lei ſtimatiſſima gratia, e nella gloria del ſuo altiſſimo patrocinio, confermandomi eternamente

Al Sig. Saluſtio Ceſario. Lendenara.

VS. procuri di diſtornare il Sig. N. da quell'habito pernicioſo, mentre non vede vno che parla, ò che ſi ferma in qualche luogo ſoſpetto, che penſa ſubito al male. Iddio prima, che pioueſſe sù la Città di Sodoma i nembi infocati

ti del ſuo ardentiſſimo ſdegno, dice il Sagro Teſto *deſcendam*,& *videbo*, ancorche al ſuo ſguardo fuſſe già noto il peccato infame di quegl'Habitanti. Eſempio à Co'oro, che vogliono giudicare il cattiuo diſegno in vn fatto inanzi, che ſi informino della Verità, e pretendono fare da Linci nello ſcrutinare i moti del Cuore. I noſtri ſguardi naſcono appannati con i veli delle paſſioni, e trouano le ombre, doue pompeggia la luce. Vn giuditio temerario è baſtante à credere per Taide vna Suſanna, e per Caino vn Abele. Vna profeſſione all'oppoſto degl'Alchimiſti, che quando queſti ſtudiano, e ſi lambiccano il ceruello di conuertire il rame in Oro, e'l ſtagno in argento, vn penſiere ſiniſtro cangia il Diamante in vetro, e trasforma in falſe miniature dell'arte. Chi non haurebbe formato vn peſſimo concetto nell'impudicitia di Giuditta, vſcire con vna ſemplice ſerua dalla Città di Bettulia, vna Dama di ammirabile bellezza, e guernita di pompoſiſſimi arredi, armata di gratie, e di amori, e trasferirſi al padiglione di Oloferne paſſar frà l'inſolenze delle Squadre, e trà la libertà di vn Eſercito nemico? Ciaſche-

duno da queſti andamenti haurebbe argomentato, che ella fuſſe partita dalla Patria in compagnia di vna ſola Damigella per sfamare la ſenſualità delle Soldateſche, e per allettare con quelle forme laſciue la compiacenza dell'Aſſirio Capitano. E pure il ſuo fine riuſcì così diuerſo dalla commune opinione, mentre fù permiſſione di ſua Diuina Maeſtà, che ſi adornaſſe con tanti vezzi per liberare il Popolo d'Iſraele, e ſconfiggere il Tiranno, che lo opprimeua con il ſuo aſſedio. Al contrario chi haurebbe ſtimato, che Thamar, chiamata dal ſuo fratello Amnone, infermo in vn Letto, che eſſa da i di lui inceſtuoſi abbracciamenti rimaneſſe deflorata? Aſſaiſſime volte ſi ingannano i noſtri ſentimenti, e battezzano per vna pianta d'Aconito quella che ſarà vn germoglio di Soaue Liqueritia. Non ogni nuuola, che apparíſce nell Aria addita vna infallibile tempeſta. Si oſſeruano de Serpi, che innamorano con la bizarria delle ſpoglie, vn manto liſtato di vaghi, e piaceuoli colori, e nella panza poi couano le brutture de più putridi veleni. Non biſogna decidere vn delitto nell'apparenza. Sembrarà contumace l'inditio, e'l

fine

fine sarà innocente. Rassegno à V. S. la mia osseruanza, & resto

Al Sig. Valentino Orosio. Napoli.

OGni ingiuria, che si perdona, è vna Perla, che si incastra nelle piaghe del Crocifisso. V. S. con hauer abbracciato quel suo Auuersario hà fatto vn attione non meno nobile, che cristiana. Giouanni Gualberto, il Patriarca di Vall'ombrosa da questa Virtù riconobbe i principij della sua predestinatione. Gli viene ammazzato vn Fratello, & incontrandosi con l'Vccisore, lo bacia, lo condona, e lo accarezza. Le vendette portano i flagelli nell'ira di Dio, e con risentirsi alle offese, si mostra vn' Anima vile, & indegna. Germanico ricompensò con le Dignità, e con l'amore gl'affronti, e i tradimenti, orditili da Pisone, conoscendo, che più pretioso carbonchio non poteua mettere alla sua Corona, che co'l dimenticarsi di chi lo haueua aggrauato. Stefano Protomartire sotto vna gragnuola di sassi, maggiormente si intenerisce il suo Cuore à pregare per chi lo lapidaua, e Canuto quarto, Rè della Dania, ancorche oltraggiato da i Rebelli, inuaso

da freccie, e da liuidi incalzi, pure non si sdegna il suo Scettro, anzi honora le contumelie, e le congiure con vn generoso perdono. Sentendo Cesare, che alcuni haueuano strapazzato la Statua di Pompeo, suo Emulo, con strascinarla, e spargerla di fango, ordinò, che fusse immediatamente riposta in vna nicchia più riguardeuole, e che per ornamento nel piedestallo, se le attaccassero trofei maggiori. Antioco, che si lanciaua da Tigre con chi gli toccaua vn pelo, si ridusse per suo castigo à combattere con vn squadrone di vermini, che gli mangiauano à brani di stomaco. se miserie la vita. Catone teneua vn Anello nel Deto, nel di cui cerchio stauano improntate queste parole *inimicus nullus*. Valeua più la gemma di questa Inscrittione, che se hauesse portato il più inestimabile Rubino, che vantano le forti rupi del Balasso. Lodarò sempre quest'opera magnanima di V. S. & resto.

Al Sig. Cau. Giulio Ayola. Massa.

LA Morte non vuole tanti preseruatiui, e quando è decretata dal Cielo, bisogna riceuerla con patienza.

Mi

Mi ragguaglia V. S. che nell'Etticia del Sig. Mauro ſi ſono adoprati tutti gli ſforzi dell'arte, & che alla fine hà conuenuto di arrenderſi al Sepolcro. Riferiſce Lampridio, che in vna ſua indiſpoſitione Antonino Pio ſi aſſorbiſſe liquefatte dodeci gemme, del valore di noue Millioni di ſcudi, e ad'ogni modo vna ſpeſa così vaſta non baſtò à redimerlo alla Vita. Gio: Battiſta Van Elmonte da brauo Medico, che egli era non arriuò à guarire quella ſua gran follia dicendo, che co'l darſi ad'vn Huomo, preparato il liquore del Cedro del Libano, ſi rendeua immortale. Con sì fatto ſpropoſito ben auuerò in queſt' Albero il ramo della ſua pazzia. Che gileppi, e bezoarri, giacinti, & alchermes, medicine, & collegij? Cerimonie delle ſpeciarie, & adulationi de Fiſici, ſtipendij delle Caſe, & inganni de Patienti, Dioſcoride, & Agapio Aleſandrino, Menecrate, e Paracelſo non giónſero mai con i loro Aforiſmi à fermar queſto Torrente. Franceſco Valleſio è chiamato alla cura di Filippo Secondo Rè delle Spagne. Non ſtempra, che gioie al ſuo male, Ricette, che coſtauano teſori, e quella mano, che gli

tocca il polſo, reſta finalmente con vna branca di moſche. Così Filippo Acarnan nel medicare Aleſſandro Magno. Andromaco mette ſoſſopra vn mezzo Mondo nel comporre la ſua Terriaca. Non vi è Prouincia, che non gli dia qualche herba, non Montagna, che non gli preſti le ſue radici, non Tronco, che non gli doni le ſue gomme, ſino à ſtrozzarui le Vipere per manipolare queſto antidoto. E pure i ſuoi contraueleni nulla giouarono al morſo della mortalità. Mà ſe l'Anima ſi ammala, e caſca in qualche febre pericoloſa del ſenſo, non ſi ricorre à i rimedij, & à i refrigeranti, à i ſalaſſi delle penitenze, & a i bagni delle lagrime, à i vellicatorij del dolore, & à i corroſiui del pentimento, & reſto.

Al Sig. Vetruuio Cialmeri. In Caſa.

TVtti procurano nelle Corti di guadagnarſi la beneuolenza del Grande, ò che il mezzo ſia conueniente, ò ingiuſto, ò dritto, ò ſtorto. V. S. mi partecipa la ſua partenza dal ſeruitio del Sig. Prencipe à cauſa, che in ciò, che le ordinaua, rimaneua pregiudicata la ſua Coſcienza. Pilato per dubio, che

non

non perdesse la gratia di Cesare, si t
solse di imbrogliare il Processo di Chri
sto, e fare, che l'Innocenza appariss
rea in vna Croce. L'autorità possiede
vna Calamita assai potente nelle sue at-
trattiue, e ciascuno per cattiuarsi il pa-
trocinio di quest'Idolo, non distingue
Incensi, & Olocausti al suo Altare. O
che il fumo sia di puro aromato, ò che
puzzi di abominenuole mistura. Vn Sa-
crificio cieco, & vna Vittima disposta à
qualunque comando. Architofelle per
entrare nel genio di Assalone, obligos-
si di portarli sù la cima di vna picca la
testa del Padre. Vn Corteggiano, che
teme di vn pelo nell'integrità delle sue
operationi non farà mai la barba nella
seruitù di vn Regnante. Vi entrarà la
mattina, e ne vscirà la sera, e la sua for-
tuna durerà con il tiro di vn lampo, &
resto.

Al Sig. Giacomo Bolza. Venetia.

SEnto la poderosissima Armata, che
hà spedito la Republica contro le
forze Ottomane, e voglio certamente
sperare, che sua Diuina Maestà protegge-
gerà la sua Causa, & abbatterà il comu-
mune Nemico. Teodosio il vecchio tri-

cidò più di cento milla Perſiani vicino l'Eufrate, perche combatteua in difeſa della Religione. Quelle ſpade, che ſi impugnano per ſoſtenere l'Euangelio non poſſono recidere, che ſelue di palme à i loro trionfi. Iddio ſarà Capitano di queſto Eſercito, e ſuentolarà le Bandiere delle ſue benedittioni. Chi sà, che ſotto le zampe del Veneto Leone non ſi vegga proſtrato il Turbante Orientale, & chele Inſegne di S. Marco non vadano à campeggiar nel Diuano della ſuperba Biſantio? Non è la prima volta, che l'Adriatico valore hà imporporato i Mari dell'Aſia di glorioſi trofei, & che il ſuo coraggio habbia abbaſſato il tumido orgoglio del Trace. E tanto più dourò credere, che il Cielo arriderà à queſta vittoria, quanto che l'Impreſa viene aſſiſtita dal zelo del Sommo Pontefice, di vn Vicario di Criſto. Innocentio Vndecimo ſarà ſempre di vn grido memorabile alla Fama, per eſſerſi moſtrato così ardente al bene della Criſtianità, & al diſpergimento de Rebelli del Nome cattolico. Egli hà rinouato quelle Età felici di Gregorio Ottauo, e Nono, di Eugenio terzo, e di Vrbano Secondo, di Caliſto Borgia, e di Martino

no Quinto, che delle chiaui di Pie
fabricarono l'Elmo per guerreggi
danno degl'Infedeli. Prego V. S
uorirmi di qualche notitia in q
particolare mentre rassegnando
mio antico affetto, mi sottoscriuo.

All'Illustriss. Sig. Giouanni Sernico

Ro

CHe consolatione nel Pontificat
Innocentio Vndecimo, ritor
re l'Inghilterra negl' antichi chia
della Fede, e rinouarsi in quei Regi
vecchio Trono dell'Euangelo. Mi r
guaglia V. S. Illustriss. la venuta c
dell'Imbasciator Anglicano à giurare
vbbidienza di quella Monarchia à i P
di di Nostro Signore. Oh se viuesse S
Gregorio quali lagrime di tenerez
non profonderebbe dalle perle del s
Triregno nel veder restituite alla veri
cattolica quelle Prouincie, che coltiu
con il suo Apostolico Zelo! Gloria
Giacomo secondo, che hà condot
vna sì grand'Impresa, & che hà spaz
cato i Tempij alla Religione, che
inchinato il suo scettro al Vaticano,
hà soppresso il serpe delle Eresie. Ve
Imitatore di Alfonso Rè di Castiglia

che discacciò i Mori dalle Spagne, e vi piantò le bandiere del Crocifisso. Se pure non intende di pareggiarsi nella sua pietà ad'vn Giustino, e Valentiniano Imperatori, che l'vno sradicò nell' Europa il culto dell'Idolatria, e l'altro bandì gl'Arriani dal suo Impero, & resto.

Al Sig. Matteo Doringo. Vico.

IL primo riguardo in vn Matrimonio è di scegliere vna Donna, che sia più morigerata, che ricca. Io consegliarei V. S. à prendere per Moglie più tosto quella Giouane virtuosa che colei se ben fornita di capitali, e di entrate. E certo, che la Dote, che portarà alla sua Casa la vorrà spendere in nastri, e belletti, e toglierſi ogni capriccio nella vanità delle pompe. Il Marito bisognarà, che stia in vn cantone, e la Sposa alla fenestra, l'vna far da Padrona, e l'altro da seruo. Con l'orgoglio delle opulenze cercarà di opprimere il rispetto degl'Iminei, e con l'audacia dell' oro, tenerle vn piede alla gola. V. S. haurà vn Inferno continuo, e con riso della Contrada sarà forzata ad'adoprare la conocchia, e la gonna, & essa le bra-

bragheſse, e la ſpada. Si vedrà mutatione di ſeſſo, & vn nuouo attorcigliare il Fuſo. Mi creda, maritarà più à i diſguſti, che agl'amori. Al contrario vna Donzella ta di peſati coſtumi, e che non tanti poderi, e liuelli ſi ſoggetta maggiore vbbedienza al Conſorte, non tira di calcio nell'albagia de humori. V. S. goderà vn Paradiſo la ſua quiete, e non contraſtarà tauola, e nel Letto, & reſto.

Al Sig. Dottor D. Gioſeppe Maffioletti

In

CO n mangiar bene ſi nodriſce lo ſpirito, e la ſuperfluità delle uande minora il paſto delle perfettioni L'Amico con tanti Banchetti ſi indebolirà nella compleſſione del merito, allettarà l'appetito nell'ingraſſamento de vitij. V. S. con la parſimonia della ſua Menſa ſcarſeggierà anche il fomite agl'incalzi del ſenſo. Le cene de Giganimi, e de Maccarij ſi vedeuano imbandite con i fiori dell'Innocenza, perche non haueuano altra pietanza, che di poueri herbaggi. Carlo Borromeo ſi impegagliardì così mirabilmente nella for-

tezza

tezza di vn Cuore Apoſtolico, mentre il ſuo Vitto ſi reſtringeua in vn pugno di acidi lupini. La Rondine ſi ſmagriſce con volutarſi alle arene, pria di valicare con il ſuo volo il Mare, per giongere più agile à i lidi del natiuo Emisfero. La panza piena in vn Chriſtiano gli ritardarà la carriera per arriuare alle ſpiagge deſiderate della gloria, & reſto.

Al Sig. Nicolò Cocciglia.

Manfredonia.

LA protettione è per quelli, che máco la meritano, e gl'Huomini honorati non ſanno incontrarla, che ſolamente ne i ſuſſidij del Cielo. Ad'vna Perſona indegna, ad'vn Sicario, & ad'vn Malnato ſi ſpalancano ſubito le portiere, & vn Anima di honore è di meſtiere, che crepi ne i cortili, e ne i ribuffi delle Vdienze. V. S. non ſi rammarichi, che nelle ſue trauerſie non habbia trouato chi l'hà ſoſtenuta, mentre le corruttele del Secolo vanno appreſſo più al vitio, che alla Virtù. Vi ſono di quelli, che metteranno più concia in vn fongo, che non ſpenderanno nel condire vn Faggiano, e gli darà più guſto vna Lumaca.

maca, che vna testa di Sturione re vn sapore talmente corrotto, Virtuoso farà minor figura di vn rante, & vn Sardellaio, che onto il Mantello di puzzolenti parerà di hauer il balsamo adosso spetto di vn Huomo illustre. Non urei mai supposto, che il Sig. N. metteſſe vn tanto assurdo, in re le sue raggioni ad'vn Bottegaio. i Grandi bisogna indouinarla, & resto

Al Sig. Geronimo Mazzo. S. Gottardo

NOn ragionò meglio quanto meno discorse. Lodo in ciò prudenza di V.S. La segretezza è la lin gua della Virtù. Anassarco filosofo p fieriſſimi tormenti sotto il Tiranno Cipro, per non scoprire vna congiura & dimandato Euripide per qual cagio ne la sua bocca porgesse cattiuo fiato rispose *quia multa secreta in ore meo com putruerunt?* Quei, che tacciono, par lano con molto giuditio. Ippocrate in questa prerogatiua non conosceua pa ri. Fuluio Romano per hauer confida to alla Moglie vn affare, importante di Augusto, precipitò dalla sua gratia Se Sansone haueſſe chiuso dentro le lab

bra

bra il ſegreto della ſua fortezza, Dalida non lo hauerebbe tradito con tagliarli i capelli,& egli non ſarebbe morto nelle ruine del Tempio. La ſua Zazzera haurebbe fatto teſta all'orgoglio de Filiſtei, e non haurebbe perſo il ciuffo della ſua fortuna. Sneruoſſi la ſua forza per hauer rotto il ſilentio, & ammutì la Fama delle ſue prodezze per eſſer ſtato loquace, & reſto.

Al Sig. Teodolo Paſſeni. Noueglia.

COſe adoprate all'vſo ſagro non deuono impiegarſi al ſeruitio profano. Hà proceduto giuſtamente S. Ecc. nel carcerare quella Maſchera, che ſi era fatto lecito di portare vn Habito religioſo. Papa Giouanni nell'andare à Conſtantinopoli preſe in preſtito vn Cauallo da vn Senatore Romano, & quando ritornò, mai quella Beſtia ſi fece caualcare da alcuno. Gl'Attenieſi nel traſportare i loro Idoli da vna Città all'altra, non voleuano, che in quella Naue, ò Carro, oue erano ripoſti, ſi metteſſero fardelli, che appartenеſſero à materie mondane. Dunque il Carneuale, che nelle ſue libertà deprauate contamina le Piazze, e le ſtrade hà da infet-

infettarè ſino la riuerenza alle ſuppellettili de Tempij? E dèlitto di leſa Maeſtà, che vn ſuddito ſi ponga adoſſo la Clamide del Prencipe. Iddio correſſe con acerbiſſimo caſtigo quell'empio Rè della Caldea, che ſi ſeruì de i Calici del Santuario per adornarne la ſua ſacrilega Menſa, & reſto.

Al Sig. Aſcanio Tilli. Gromo.

LA Cerua nel ſentirſi ferita ricorre al Dittamo, e V. S. che ſi vede impiagata in quella affettione non procura di diuertirla con i mezzi ſpirituali? L'infermità del corpo non hà da eſſer maggiore di quella dell'Anima, e ciaſcheduno vorrebbe in vna febre più lo ſpetiale, che il Confeſſore. Ella mi dice, che queſto amore hà hauuto il principio di pochi giorni, onde li riuſcirà facile à ſradicarlo. Non aſpetti, che faccia altro progreſſo, mentre vna Rouere inuecchiata nel ſuolo non cede alle ſcoſſe de più impetuoſi Aquiloni. Suellerſi i vitij ſinche hanno le radici tenere, & che non ſi ſono profondati nelle viſcere del cuore. Sarebbe da ridere il ſomminiſtrare l'acqua, quando è bruggiata la Caſa. Vn ſoccorſo da Mar-

to.

to, & vn aiuto di poco ceruello . Correggerſi il male sù i primi incalzi del polſo , affinche non ſi inoltri nelle ſue putredini , & reſto .

Al Sig. D. Antonio Camozzino. Venetia.

CHe dolce agonia hà hauuto quel Giouine ! Veramente la bontà della ſua Vita non poteua, che condurlo ad'vn fine felice . Rieſcono terribili queſti paſſaggi à coloro , che calcarono le veſtigia delle iniquità , e moſſero il piede all'offeſa di Dio . Chi camina per la ſtrada della perfettione non teme in quel punto di trauiare dal ſentiere della Beatitudine . Criſto nel reſuſcitare Lazaro diſſe *Frater noſter dormit* . Il morire de Giuſti è vn ſoauiſſimo ripoſo , ſi come quello de Peccatori combatte con mille diſturbi ; la ſindereſi , che gli apre i ſuoi Libri , e la diſperatione , che gli ſerra il cordoglio nelle colpe . Tomaſo Moro , e'l Cardinale Roffenſe non pauentano il Patibolo , ſaltano con allegrezza il palco , e mirano con intrepido aſpetto il Carnefice ſapendo , che mentre moiono per la fede, & che hanno netta la Coſcienza , il loro ſangue gli ſmaltarà le porpore dell'Eternità . V. S.

mi

mi conserui la sua pretiosissima gratia, & resto.

Al Sig. Giacomo Bolza. Venetia.

SE V. S. persiste ancora in fare quella Inuestita di gioie, io la persuaderei à comprare tante Perle. Riferisce Plinio, che tra tutte le gemme esse tengono il primato, perche se le altre nascono rozze, e bisogna pulirle, pria di metterle in opera, le margarite senza impiego dell'arte portano dalla culla la perfettione della loro bellezza. Oltre che vantano vn preggio particolare, al quale non può paragonarsi nè il Diamante, nè il Rubino, nè lo Smeraldo, nè il Topatio, nè il Giacinto, nè il Zaffiro, tirando esse propriamente dal Cielo la loro origine, Figliuole dell' Aurora, e parti ruggiadosi dell' Alba, simbolo della purità, e Maestre morali della volubilità della fortuna, giache alleuandosi nel Mare insegnano l'inconstanza delle ricchezze, & resto.

Al Sig. Geronimo Rossi. Bergamo.

STanno fondati sopra vn gran patrimonio quei Monasterij, che viuono con la pouertà. Non sono merauiglie

glie queſte ; che mi conta V. S. che il Conuento de Capuccini nel numero di ſeſſanta Padri ſi mantenga nel ſuo vitto quotidiano . Iddio hà cura particolare de ſuoi ſerui , e Gaetano Tieneo inſtituì con Paolo Quarto Pontefice la ſua Religione co'l ſtrettiſſimo Voto di non poter nè meno dimandar elemoſine . Gl'erarij della Diuina Prouidenza operano continui miracoli nella prodigalità de i loro ſoccorſi . Sant'Amando eſſendoſi trasferito à viſitar San Giſſeno, e l'Hoſpite non hauendo, che darli, ſpiccoſſi da vna riua iui vicina del Mare vn groſſo peſce , che con i ſuoi ſalti gli andò à ſguizzare ſino alle gambe . Alle Diſpenſarie dell'Empireo non mancano prouiſioni , e companatico per cibare i ſuoi ſeguaci . Si ingegnano gl'iſteſſi Elementi di eſercitarſi da Cuoco , e da Scalco nel prepararli il vitto. A Domenico , e Franceſco calauano i medemi Serafini con Caneſtri imbanditi di alimenti per ſouuenire il biſogno del Refettorio . Si viue meglio in quei Chioſtri, fondati nella ſola entrata della publica pietà , che doue arano i Vomeri nel raccolto delle poſſeſſioni, e ſudano i Vitai nell'empire le Caneue , & reſto .

Al

Al Signor N. N. Venosa.

V. S. digiuna il Sabbato, e poi tutta la settimana si spende nelle Crapule. Cento per il peccato, & vno per l'Anima. Egli è vn negotiar da Prescita, che con vn piccioliſſimo sborso pretende di saldare le partite di vn debito immenso. Si inganna in questo conto, e vedrà, che la somma del male segnarà vn gran credito negl'abachi della suprema giustitia. Ella fa come l'Inuerno, vn giorno Sole, e cinquanta annuuolati di nebbia. Appendere vna Vittima alla beatiſſima Vergine, e contaminarla con le offese del Creatore. Come V. S. ama la Madre, se poi vccide il Figlio? Legare vn giglio in vn fascio di spine, e suotare vn fiume di amarezza in vna goccia di miele. Ella vorrebbe andare in Paradiso ad onza, e comprarlo con vna leggieriſſima Dramma. Che buona armonia può dare vn Cimbalo con vn solo tasto accordato? Vna Virtù con molti vitij, & vn merito accompagnato con esorbitanti sceleratezze, & resto Muro. souerſtra

Al Signor Oratio Ciali.

VN Padre, che alleua con vn chio amore i suoi Parti, si dimo-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ſtra crudele alla loro ſalute. Vorrei, che V. S. con la beneuolenza meſchiaſſe l'auſterità, e con le blanditie il baſtone. Il mangiar ſempre di dolce, guaſta l'appetito, e corrompe gl'humori. Non faccia da Eli Sacerdote, che per eſſer ſtato troppo indulgente à i traſcorſi de ſuoi Figliuoli, ſe bene vn ſoggetto di tanto ſpirito al culto di Dio, per hauer traſcurato il flagello, hoggi lo proua con tante botte di tormenti ne i dolori infernali. Chirurgo pietoſo, piaga mortale. Il liſciare vn Fanciullo con le morbidezze, e con gl'ampleſſi è vn ingroſſarli la pelle, che non ſente poi le punture delle correttioni. Nell'Arca era ripoſta la Manna, e la Verga. Vn Genitore, che di continuo ſtà sù le carezze, e con il riſo alle labbra verſo i ſuoi Pegni, verrà giorno in cui piangerà la loro ruina, & reſto

Al Signor Adorno Neni. Roſſate.

I Diſegni, che ſi machinano ſopra i danni del Proſſimo, ò non rieſcono, ò partoriſcono contrario euento. Penſaua il Sig. N. di arriuare al ſuo fine con quella frode, mà l'Arco ſi è ſpezzato nel tiro, e la gabbala è caſcata all'Inganna-

nato-

natore. Si mette in capriccio
ſradicare tutta la ſemenza
accioche più fioriſſe la ſua ti
poi vn picciolo germoglio,
lino buttato alla diſcretione
abbarbica così altamente il ſi
nella Corte di Egitto, che da i
n'eſcono i più horribili flagel
ne del ſuo Impero. I conti, ch
nelle iniquità non ſommano,
gure, e doue entra il peccato
ogni politica. Quell'*expedit* d
nella morte di Criſto coſtò cos
le ſue maſſime, che chiamò l
Tito alla diſtruttione di Gie
me, & reſto

Al Signor Accurſio Ginera.

MI perdoni V. S. ſe non
in quell'affare, perche
ro di non ottenerne l'intento.
lare ad'vn Huomo à mettere
ſuo, è il farli vna imbaſciata d
co, & obligarlo ad'vna riſp
ſdegno, ò impertinente. Pa
mente con Vno, che nel veder
vn ſoldo di borſa, li ſembra di
pagnare vn ſuo ſtrettiſſimo Par
la Sepoltura. Haurebbe dinan

gni, ſicurtà, e mille imbrogli, che per aſſicurare la porta di vna Fortezza non trouarebbe tanti catenazzi, chiaui ſegrete, ponti leuadori, e ſeracineſche vn Capitano. Hò vna gran paura, che coſtui nell vltimo della ſua Vita non rinoui il teſtamento di Ermocrate, che ſuggellato, & aperto doppo la ſua morte trouoſſi, che hauea dichiarato ſe ſteſſo, herede vniuerſale. Codicillo degno da porſi in filza da i Notari, per eſtraerne copia all'Auaritia, & per inſegnare vn nuouo termine legale agl'Intereſſati di poter ſuccedere, ſe ben morti alle loro facoltà. Mi ſperimenti V. S. in altre occaſioni, & reſto

Al Signor Tarquinio Volſci. Canne.

VN Huomo ſoſpettoſo è vn Tiranno di ſe medemo, & vn flagello crudele à i ſuoi penſieri. Tutto che habbia adoprato lo ſforzo dell'ingegno, per diſſingannare il Sig. N. ad'ogni modo perſiſte nelle ſue chimere. Mi creda V. S. che hò fatto da Marte, mà a combattere con vn Muro, non ſi vince, che la perdita del tempo. Mi pare vn nouello Margite, che ſi ingeloſiua della propria ombra. Penſa, che ciaſcuno lo tradiſca,

onde

onde battezza l'acqua, per fuoco, e te
me il male nel bene. Talmente tenac
nella sua opinione, che non bastarebbe
ro cinquanta Pulpiti à conuertirlo. Ra-
dicato, che si hà in testa vna fanta sma
la crede per sostanza, e per vn ente rea-
le. Se sente vn Tuono, giura subito, che
è vna schioppettata, che gli hà tirato il
Nemico, e se qualche vno gli fà vna ce-
rimonia con stringerli la mano, corre
immediatamente à lauarsela, per du-
bio, che non sia stata onta di veleno.
Viue continuamente in sospetto, simi-
le à Caino, che vna foglia, che si moue-
ua negl'Alberi, la stimaua vna saetta,
& resto

Al Sig. Crispino Folio. Cremona.

È Cosa ordinaria, che vn Villano so-
stenti vn malnato, & che la trippa
di Manzo si confaccia cõ il lardo di por-
co. Ogni simile ama il suo simile. Non
si vedrà vn'Aquila scherzare con vna
Cornacchia, e l'oro entrare doue è vn
lauorio di ottone. Il Plebeo si tira co'l
Populare, & il Formaggiaro hà simpa-
tia con il Vaccaro. Così il Pastore con
le Mandre, e l'Aguzzino con lo Sbirro.
V. S. non stupisca, che quel tale habbia

tenuto la parte più toſto di vna Perſona volgare, che di vn Soggetto di merito. Ciaſcheduno vuol difendere la ſua ſpecie, come l'Aſino, che raglia nel vedere baſtonare vn Somaro, & reſto

Al Sig. Franceſco Vertua. Bergamo.

CEda V.S. le lagrime alla prudenza, e ſi raccordi, che il morire è vn Legato indiſſolubile dell'Humanità. Mi rincreſce la perdita, che hà fatto della ſua Signora Madre, mà quei colpi, che ſono ineuitabili, non meritano ſentimenti di afflittione. Se la noſtra Vita ſi reſtringe in vna Valle di miſerie, & in vna priggionia di trauagli, perche dolerci della morte, che ci tronca queſte catene e ci libera dalle ſtraniezze del Mondo? I Giapponeſi, e i Popoli del Cataio celebrauano le eſequie de i loro Defonti con le gramaglie di bianchiſſimi lini, quaſi che ſtimauano vna ſpecie di allegrezza, e di trionfo il ſerrarſi dentro vn ſepolcro. Ella ſi è partita dal Paeſe del pianto, & è andata alla Patria de godimenti, da vn Mar di procelle per approdare alla calma eterna, & reſto

Al Signor Giouanni N. Monza.

SE entra la gelosia in vn Amante egli è vscito da ogni felicità, e si incamina immediatamente ad'vn Inferno di atrocissime pene. Martello della quiete, e freccia del Cuore, lima de sensi, e tanaglia delle passioni. Compatisco V. S. che si troua intrigata trà gl'artigli di questo Auuoltoio. Sospiri nel Letto, e poco gusto al mangiare, lagrime nei bicchieri, e continue angoscie nel seno. Vna Vita da Disperato, & vna galera di strettissimi affanni. Credeuo, che ella sapesse l'instabilità della Donna, che non si contenta di vn solo, & che si come nella vanità del vestire gode di nuoue mode, e di gale moderne, così si stufa de i vecchi affetti, e brama di cangiare pietanza ne i suoi appetiti. In lei la carne fresca hà maggior sapore, e i frutti nouelli le allettano con vn gusto più dolce il palato, & resto

Al Sig. Trusardo Canci. Ponteuico.

NOn è vergogna, quando si casca in pouertà, di appigliarsi à qualche mestiere. Constantino Imperatore prima, che ascendesse al Soglio, si im-

paſtò il pane con la pittura, e procaccioſſi il vitto con i pennelli. Doue combatte la neceſſità non biſogna riguardare à luſtro di ſangue. Sò, che V S. è nata nobilmente, & che vna mano aſſuefatta alle delicatezze, difficilmente ſi accomoda a i calli delle fatighe. Imiti ella le gran Naui, che agitate dalle tempeſte prendono porto in vn pezzo di Scoglio, & in vn' miſerabile ricouro. Non è queſto il primo eſempio, che gli Scettri conuennero di maneggiare l'Aratro, e gl'Oſtri Reali impoluerarſi ne i ſolchi, & reſto

Al Sig. Tebaldo Roſcinelli. Nola.

Mi ſono imbattuto in vn Computiſta, che in vece di Abachi dourebbe calcolare il peſo ad'vna zappa. Non sà quello, che nota, e ſtimo, che poſſiede tanta Aritmetica, quanta ne haueua Metilde, che non potè giongere con tutto il ſuo ingegno, che à numerare ſino il cinque. Se V. S. hà riſo in quel conto, io hò hauuto ad impazzire nella confuſione delle partite. Dio guardi, che coſtui ſommaſſe i grani ad'vn acco di Faggioli. O che li farebbe ſtare in vn pugno, ò che à capirli, non fareb-

rebbe ſufficiente vn vaſtiſſimo granaio. Del Mille ſegna vn dieci, e del cinquanta tira i zeri ad'vn millione. Doue leua, e doue accreſce. Se fuſſe al ſeruitio di qualche Mercante, ò lo mandarebbe all'Hoſpedale, ò lo inalzarebbe nelle prime ricchezze dell'Italia. O come è goffo. Vn giuditio duro più di vna rouere, e meno intendente di quello di vn Guffo. Mi ſembra Giouanni da Capognano, che dipingeua vno che ſtaua dalla banda di vn Fiume, & che con vna chiaue apriua l'vſcio della ſua Caſa, riposta all'altra riua. Naſcono certi Balordi nel Mondo, che ſe ſi doueſſe far l'anotomia doppo morti, ſi trouarebbe alla loro teſta vn ceruello di Bue, e nelle interiora vn polmone di Cauallo, & reſto

Alla Signora Anna N.

NOn ſtà bene, che V.S. legga ſonetti di vezzi, e di amori, & che contamini la ſua Verginità in opere molli, e licentioſe. I Lacedemoni bandirono con ſeueriſſime pene i libri di Archiloco Poeta, per eſſer ſtati ſcritti con laſciuie nel loro componimento. Il cuore di vna Donzella raſſomiglia al

criſtallo, che ſi adombra anche co'l fiato. Ogni poco fà impreſſione in vna materia tenera, & vn difetto, che ſi imbeue nella fanciullezza, ne moſtra la ſete ſino alla Vecchiaia. V. S. fugga di ſtudiare ſimili veleni, ſcienze, che ci addottrinano ne i mali, e ci rendono ignoranti delle ſtrade del Cielo. Letture di peſtilenza, e caratteri, che ſi adoprano ne i fogli della dannatione. Dio non voglia, che in queſti inchioſtri non ſi macchino gl'alabaſtri della ſua purità, tinture, che non abbandonano il ſegno, & che imbruniſcono il candore della continenza. Vn tantino di libertà nelle cetre della Poeſia corrompe di vn ſuono così effeminato l'orecchio, che lo aſſorda à ſentire più i regolati taſti della pudicitia, & reſto

Al Sig. Ladislao Ciallino. Neuoſa.

L'Inuidia, è vna gramegna, che naſce in ogni cantone, e con eſtirparne la radice, replica di nuouo i ſuoi germogli. V.S. non è ſola, in queſto male, onde quelle diſgratie che hanno compagni arrecano minore afflittione. Ella ſuſcitò le armi trà Ceſare, e Pompeo, e fù cauſa, che Aiace procuraſſe la caduta

ta di Achille. Zoilo, che si dilettaua di Versi, scorgendo, che la sua Musa non porgeua così erudito il concerto come quella di Omero si voleua impiccare con le stesse corde della sua Lira. Non per questo tralasciarei di approfittarmi nelle attioni di stima, e di honore. Che importa, che vna Nottola abborrisca il lume del Sole? Gl'Inuidiosi si tormentano da se medemi, e con il peccato sodisfanno anche alla penitenza. Imitano la natura dell'Orso, che salta, e gioca nel tempo cattiuo. Nemici dell'altrui bene, che si ingrassano nelle auuersità, e smagriscono alle buone fortune. A Teagene era stata rizzata vna Statua per giusto guiderdone delle sue prodezze, e si trouarono di quelli, che non potendo soffrire vn trofeo così degno al suo valore, andauano la notte ad'imbrattarle il Volto. A questo Vitio non vi è maggior flagello della Virtù, & resto

Al Sig. Antonio Barri. Piegna.

ALla fè, che nel ricordarmi di quel temporale, trema ancora la memoria, e non hò più cuore di smandarmi in campagna. Folgori, e grandini,

che ſquarciauano l'Aria, & infocauano le nubi. Io non sò come V. S. poteſſe ſaluarſi ſotto di vn Albero, quando io non mi tenni ſicuro nè meno in vna Cauerna. Caligola al ſentire il rimbombo de tuoni correua à naſconderſi ſotto del Letto. Si ſmarriſce qualſiuoglia coraggio ad'vna picciola ſtriſcia di folgore, e ſi intanano i medemi Leoni nell'oſſeruar ſolamente annuuolato il Cielo nel ſoſpetto di qualche tempeſta. Si legge di San Tomaſo d'Aquino, che nel vedere vn nembo nell'Aria, ſi appiattaua ne i più ſotterranei cantoni del Monaſterio. Ceſare, che non ſi sbigottì trà le miſchie delle più feroci battaglie, allo ſcoppio di vn baleno gettaua il Diadema, e ſi copriua il capo di lauri, foglie fatali à preſeruar dalle ſaette. Adeſſo V. S. di bel nuouo mi inuita alla caccia, & che la ſerui dimani à rimirar il corſo de Cerui. Patij vna Vigilia tale la notte paſſata che gl'occhi vorrebbero più il ripoſo, che le gambe deſiderio di caminare. Il dormire è il primo paſto dell'Huomo, e ſe le pupille non ſi cibano con il ſonno, ciaſcuno ſapore puzza al palato, e qualunque ricreatione diuiene vn tormento alla viſta, & reſto

All'

All'Illuſtriſs. Sig. Conte Oratio Lupi.

Cenate.

MI piace ſommamente l'indole di V. S. Illuſtriſſima che ſe bene riguardeuole per naſcita, e per ricchezze conuerſa gentilmente con tutti. Non all'vſanza di certi Cauaglieri, che dubitano di caſcarli la mano, con ſtendere vn deto di corteſia. Mantiene il ſuo poſto con grauità, e lo tempra etiandio con la domeſtichezza. Non ſi arroſsì con le ſue porpore Tito Imperatore di meſchiarle con l'affabilità verſo i Miniſtri più ordinarij della ſua Corte. La gentilezza non degrada la qualità de Perſonaggi nel familiarizarſi con gl'inferiori, ſi come vn giacinto, che attorniato di ruuidi ceſpugli, non perde il decoro della ſua bellezza. Si trouano di quegli, che mangiano Sparagi in ogni ſtagione, talmente ſtanno duri nel loro ſuſſiego. Mi rallegro poi, che Sua Maeſtà Ceſarea habbia conferito à V. S. Illuſtriſs. il titolo ſpecioſo di Conte con vn Priuilegio così ampio, e ſingolare à riguardo dell' antica Nobiltà del ſuo ſangue, e de preſtantiſſimi meriti de ſuoi Maggiori. Mi faccia ſeruitore al Sig. Vittorio ſuo Zio, & reſto

Al Sig. Dottor D. Gioſeppe Maffioletti.

Bergamo.

IL ſolleuarſi l'Animo in qualche diuertimento, lo ſtimo vna gran medicina ad'vn Virtuoſo. V. S. ſi abbreuiarà gl'anni con la ſouerchia applicatione nello ſtudio. La penna è vna lima ſegreta, che rode il calore naturale, & indeboliſce gli ſpiriti del Cuore. Ceſare Auguſto tempraua il peſo dell'Imperio con giocare ſpeſſo alla Palla, & Alfonſo Duca di Calabria doppo l'vdienza de Sudditi ſi ricreaua co'l tirare d'Arco. Ella mi ſembra vn altro Zenone, che ſe bene moribondo pure voleua diſputare nella ſua filoſofia. Concedere vn poco di tregua alla battaglia, e dinidere il patimento con i ſolazzi. L'Aria dalla rigidezza del Verno paſſa alle delitie della Primauera, & il Mare con i trauagli delle procelle ſi ſpoſa finalmente alla calma. V. S. hà voltato più Libri, che non hanno maneggiato carte i giocatori. La ſua Virtù è già conoſciuta, & reſto

All'Eccellenza del Sig. D. Carlo Cybò Prencipe di Carrara.

NOn vi è materia più geloſa quanto diſcorrere di Signori riguardeuoli,

uoli, poiche ò mancando le douute notitie, rimangono offesi nelle particolarità de i loro meriti, ò essendo sterile la Penna di chi gli descriue, restano pregiudicati nella facondia de proprij attributi. Mi confesso con V. Eccellenza troppo debole nel portarle l'Informatione, che desidera delle qualità del Sig. Conte, & Abbate Pompilio Pelliccioli, mentre non tutti possedono le maniere di Apelle nel dipingere gl'Alessandri, oltre che i miei inchiostri denigrarebbero più tosto i chiarori di vn tanto Soggetto, che seruire di lume al freggio delle sue conditioni. Per quello, che hò possuto ricauare quì in Venetia dalla bocca di accreditati Personaggi, egli nasce nella Città di Bergamo con vn degno lustro nell'antichità del suo Lignaggio, che se bene imbrunito da i lunghi fumori degl'Anni, sono però quelle ombre, che tingono di maggior chiarezza il sangue, & arrecano vn vago Meriggio di nobiltà, e di stima alle Fameglie. Vltimamente si compiacque la Maestà Cesarea di decorare tutti i Discendenti di questa Casa con il titolo di Conti, e Cauaglieri, ò per la notitia, che tenesse delle loro prerogatiue, ò per ricompen-

ſare con queſto ornamento le pretioſe marche di vna sì inueterata Progenie. Ella ſi è ſtretta in parentela con i primi ſplendori della Patria, & è entrata negl' Imenei delle più celebri Proſapie, onde inuiſcerata negl'honori, non sà, che inuidiare nelle figure di vna Grandezza priuata. Il ſudetto Sig. Abbate applicoſſi nel più fiorito vigore della ſua Giouanezza à calcare li ſpinoſi ſentieri della Virtù, conoſcendo, che i più inſigni trofei, che illuſtrano le memorie di vna Schiatta, poggiano ne i ſudori della Sapienza. Tormentò il ſuo ingegno nelle più corraggioſe impreſe de ſtudij, e ſenza curare il diſcapito della ſalute. Vittima generoſa de patimenti, non hebbe altra mira, che di auanzarſi alla compleſſione di vn nome glorioſo. Quindi fù, che addottoratoſi ne i famoſi Licei di Padoua con la laurea delle leggi, e della Sacra Teologia, & aggregato à quel Collegio, coronaſſe le Catedre con incomparabili applauſi, & inauditi ſtupori. Soſtenne il corſo della filoſofia in Milano, mà con tanto credito del ſuo argutiſſimo Intelletto, che le Scuole de Peripatetici non haurebbero ſaputo, che riſpondere alle ſottigliezze

de

de ſuoi Argomenti. Conſegrò queſta Diſputa à i Sereniſſimi auſpicij del Sig. Duca di Parma, e con raggione, che fiori così pellegrini del ſuo eruditiſſimo valore campeggiaſſero trà le pompe de Gigli Farneſi, e che doue riſaltaua tanta ſublimità di dottrina haueſſe in quel letterario Duello per Padrina vn Altezza. Fù dichiarato Maſtro di Caſa dall'Eccellentiſſimo Sig. Bertuccio Valier, Vno de quattro Imbaſciatori Veneti, che fecero la cerimonia del bacio al piede del Sommo Pontefice, Aleſſandro Settimo, e poi venne eletto Maſtro di Camera dall'Eminentiſſimo Cardinal Barbarigo nella ſua andata in Roma, diportatoſi in queſte due Cariche con faſto tale della ſua prudenza, che riconcilioſſi l'ammiratione de più prouetti Miniſtri, che fioriſſero nelle Sale de Prencipi, e nella Corte di quei Porporati. La ſua impareggiabile modeſtia lo obligò à non corriſpondere all'Inuito dell'Arciueſcouato di Spalatro, contentandoſi più della ſua quiete, che del peſo, che ſeco portano le gemme delle Mitre, e l'importantiſſimo intereſſe delle Anime. Soſtiene attualmente la Dignità di Canonico, & quella di Vicario generale

le nella Dioceſe di Bergamo, con ſodisfattione così grande de Sudditi, che la Giuſtitia ſpoſata con la Pietà vniſce indifferentemente i caſtighi, e l'amore, vna independenza ne i ſuoi giuditij, & vna ammirabile integrità nel peſare il torto, e la ragione, i delitti, e l'innocenza. Galante, circonſpetto, e graue nelle ſue attioni. Eſemplare, indefeſſo, & ardente al ſeruitio di Dio. Tratti, che impegnano i Cuori, e con cui hà poſto vna dolce catena al commune oſſequio della Città. Se l'Hiſtoria Martinenga non mi haueſſe tenuto ſin hora impegnata la Penna, haurebbe letto V. Eccellenza ne i miei Panegirici, che ſtimo preſto di darli alla luce, vn ragguaglio più ampio delle Doti eroiche di queſto Signore, & mi inchino

Al Signor Daniele N. Rouigo.

LE laſciuie delle Pitture, doue ſtanno delle Donzelle, ſono fuochi impaſtati, che inceneriſcono la loro continenza. V. S. faccia leuare dalle ſue Camere quella Venere nella rete con Marte, perche non vorrei, che accaſandoſi, trattaſſero da Vulcano il Marito con abbracciarſi in adulteri congiongimenti.

ti. Mi rincreſcerebbe, che vna fauola dipinta partoriſſe poi vna ſporca Iſtoria di carne. Dalla tinta impudica di vn pennello ſi ſucchiano i dilettamenti dell'occhio, e con quei colori ſi ſtemprano i più diſſoluti toſſichi nel cuore. Iezabelle con queſta arte ſi auualſe di profanare le affettioni di Acabbo, Rè della Sammaria, vn Prencipe per altro freddo agli amori. O bruggi quella Tela, ò la naſconda, incanto inteſſuto dell'honeſtà, e diſegni ſe ben figurati con ombre, ſi ingegnano di abbozzare i più chiari ſcandali alla pudicitia, & reſto

Al Reu. P. Fra Fabio Miniſtro Prouinciale de Cappuccini. Breſcia.

LEggo da i fauoritiſſimi caratteri di V. P. M. R. la vicina promotione del Sig. Nani al Nouitiato di Veſtone, & io nè godo eſtremamente per vedere conſolato il deſiderio del Giouine negl'acceſi ſentimenti dell'abbandono del Mondo. Inferuori il di lei Zelo queſto ſtimolo di pietà, & incoraggiſca con la ſua autoreuole aſſiſtenza vn'Anima, che và à ſagrificarſi al Signore. Egli ſi mantiene in vn ſaldo proponimento di diſtaccarſi da i lacci del Secolo, e di legarſi

garsi alle sante catene della Religione, Schiauo della Croce, e volontario trofeo del Crocifisso. Mi auuisi V. P. M. R. il giorno della sua partenza, poiche conta i momenti, per entrare al possesso di questa Vita Serafica, & resto

Alla Serenis. Altezza del Sig. D. Alberico Cybò Duca di

Massa.

RIceuerà V. Altezza la mia *Donna forte*, Soggetto di così eminenti prerogatiue, che si può dire vna vera Tomiri cristiana nella fortezza dello spirito, e nelle singolarissime imprese delle sue perfettioni. Vedrà vna Dama, che in vece di minij, bellettossi con il sangue della penitenza, e quando per la ricchezza, e per la nobiltà del Lignaggio poteua sodisfarsi nelle gale, e nel lusso, non abbracciò altre pompe, che della nudità, e delle asprezze della sua Vita. Vn Anima di Paradiso, & vn Cuore Apostolico, vn luminare della gratia, & vn Emporio delle Virtù. Hà voluto la mia Penna prendere questo assunto, per sagrificare al merito di vna tanta Campioness, & io supplico l'incomparabile bontà di V. Altezza à gradire que-

questo debolissimo sforzo della mia deuotione, inchinandomi eternamente

Al Sig. Diodato Causci. Ronciglione.

LE bocche non ponno serrarsi, e se vi fusse il Datio al parlare, ogni picciolo Prencipe diuentarebbe vn Monarca nella sua entrata, e ciaschedun Casa pagarebbe più del suo capitale. Che importa à V. S. che colui non attende, che à lacerare il suo nome quando l'integrità delle proprie attioni la giustifica per vn Huomo honorato? Dalla lingua di somiglianti Mastini non fù sicuro nè meno vn Geronimo essendosi trouati di quelli, che lo intaccarono di dissoluto negl'amori di Paula Romana. Sino nella grotta di Betlemme la Santità di vn Penitente rinuenne le zanne di questa Fiera, gl'vrli, e la mordacità delle altrui mormorationi. Sappia V. S. che quanto più si viue con degni riguardi, e collegato con le Virtù, maggiormente si vnisce la maledicenza nel trafiggere il merito. Anche à Cristo, l'Autore dell'Innocenza dissero le Sinagoghe, che egli era indemoniato. Non si pigli noia di queste Cicale, che alla fine crepano per troppo cantare. Filippo Benitio, O-

pera-

peratore di miracoli, & vn terſiſſimo Specchio di Religione, non mancarono di quelli, che lo publicauano per vn Sacrilego, e per vn Mago, & reſto

All'Iluſtriſs. Sig. Caualier Giulio Lupi.

Bergamo.

CONforme V. S. Illuſtriſs. calca le carriere del merito, così la ſeguono anche le magnanime beneficenze de Grandi. Mi congratulo, che il Sereniſſimo Gran Duca l'habbia dichiarata ſuo Cameriere d'honore, carattere, che così di raro ſi diſpenſa in quella Corte, & che non ſi conferiſce, che à qualificatiſſimi Soggetti. Ella farà riſplendere il Titolo con le preeminenze della naſcita, e con il freggio delle ſue candidiſſime attioni. Rinouarà con queſta marca le glorie de ſuoi Antenati, che ſi reſero così riguardeuoli nelle Armi, nelle Dignità, nelle Mitre, e ne i miniſterij de Prencipi; baſtando per faſtigio di qual. ſiuoglia Grandezza, e per ſuperar ogni altro ſplendore, l'hauer vantato il ſuo Ceppo vn Corrado Lupi, che fù Vicerè di Napoli. Si degni pure V. S. Illuſtriſſima di eſaltare la mia ſeruitù alle nobiliſſime gratie de ſuoi Comandi, & reſto.

Al

Al Sig. Antonio Terzi. S. Leonardo.

MI edifica giornalmente la bontà di V. S. hauendo inteſo, che ogni Domenica ſi paſce del Santiſſimo Sagramento, vn rinforzo dell'Anima, & vn riſtoro dello Spirito, vn nodrimento della gratia, & vn boccone di Paradiſo. Così non patirà alcuna debolezza e ſi conſeruarà forte agl'aſſalti delle maligne ſuggeſtioni. Comandò Moisè a i ſuoi Soldati auanti, che combatteſſero contro gl'Amorrei à cibarſi della Manna, figura dell'Euchariſtia. Pretende vn Criſtiano di debellare l'Oſte infernale, che ſi reficij in queſta Menſa, Teatro delle vittorie, e Campidoglio, in cui ſi ſpiegano le palme delle più bramate prodezze? Reſiſtette Elia alle ſpietatiſſime trame di Iezabelle con quel Pane azimo, che gli portò l'Angiolo, ſimbolo di queſta ſagratiſſima Cena. Caterina da Siena prendeua tanto vigore alle ſue forze, nel refocillarſi di vn sì pretioſo alimento, che per quaranta giorni continui non aſſaggiò la ſua bocca vn minuzzolo di cibo. Vna Pietanza condita co'l ſangue di Criſto, & vna Viuanda, diſceſa dalle

le Diſpenſarie dell'Empireo, l'Ambroſia degl'Eletti, e l'aſſentio de vitij, il Nettare de Beati, e l'aconito delle tentationi. Chi ſi auuezza à queſta ſorte di paſto, perde affatto l'appetito alle dolcezze terrene. Filippo Neri nel trangoggiar il Calice dell'Altare, ſi affogaua nelle delitie, e bramaua, che queſto Torrente di gioie giamai ſi feccaſſe nelle labbra del ſuo Cuore, & reſto.

Al Sig. Nicolò Taghina. S. Daniele.

DVnque per eſſerſi poggiata vna Nottola ſopra il tetto della Caſa di V. S. teme dell'auuenimento di qualche Siniſtro? Fù vna vanità degl'Antichi il formare le proſperità, e gl'infauſti ſucceſſi nel volar degli Vccelli. Vadano queſti augurij alla Gentilità, e ſimili ſuperſtitioni alle follie degl'Idolatri. Le Api ne i Campi Filippici, che ſi fermarono nel Padiglione di Bruto furono ſegno pernicioſo alla perdita delle ſue battaglie, e le medeme apportarono feliciſſimo annuntio à Druſo contro l'armi di Germanico. Mi ſciolga V. S. la varietà di queſto Vaticinio? Differente negl'Effetti, & vna cauſa iſteſſa. Naſcono Giacobbe, &

Eſaù

Esaù gemelli in vn solo parto, e'l Destino opera diuersamente nelle sue Constellationi. Gl'euenti delle nostre fortune stanno nella mano di Dio, conforme diceua Dauide, *Fortunæ meæ in manu Domini*. Se casca vn poco di sale, ecco vna malinconia di opinione, che hà da succedere qualche disastro. Se sono tredici Commensali in vna Tauola, che bisogna leuarsene Vno, affinche la morte prima dell'Anno non pasteggi sù la vita di qualche vno di essi. Che Commedie, che delirij, & resto.

Al Sig. Euandro Milano. Losco.

È Vn termine facilissimo, che scorre trà le felicità, si ricordi poco del Cielo, & che metta l'operar bene in oblio. Il Sig. N. veleggiando con prosperi venti, temo molto, che diuerrà altresì tragico il viaggio della sua Anima; trà gli Scogli delle compiacenze, e nelle tempeste delle passioni. Io nè formo vn cattiuissimo presaggio, nè V. S. si alienarà dal mio parere. Aristotile scrisse ad'Antipatro à douer auuertire Alessandro, che con vedersi schiaua la Sorte nelle catene, che con i suoi trionfi hauea posto à moltissime Prouincie non

non ſi dimenticaſſe della riuerenza de Dei . L'abbondanza delle conſolationi offuſca i lumi della bontà , e ſerue di ſfrenato incentiuo à peſſime operationi . Per ordinario ſi inſolentiſcono gl' affetti nella ſerenità delle contentezze, e ſi imbriaca il ſenſo nelle tazze dorate de propitij ſucceſſi. Vn Cauallo , che paſcola in vna Campagna fiorita gioca di calcio , e non vi è briglia , che lo fermi . Il tempo tranquillo arreca procelle alla Virtù , e gli aſpetti di vna Stella benigna rieſcono pericoloſe Comete à i maluaggi influſſi di vn Criſtiano , & reſto.

Al Sig. Martiano Oſca . Sale.

NEl trattare i negotij , ſi richiedono perſone pratiche al meſtiere , e non che vn Soldato dia legge ad' vn Marinaio , & che vn Filoſofo inſegni i cambij ad'vn Mercante. Giacobbe ſpedì per Imbaſciatore Giuda à Gioſeppe Vicerè d'Egitto , ſuo Figliuolo , eligendolo à tutti gl'altri Fratelli in queſta funtione, per conoſcerlo di talenti proprij nella deſterità di vna Corte . Dio perdoni V. S. che ſi è auualſa di vn Bottegaro per contare le ſue ragioni all'-

Auo-

Auocato. Che mi risponderebbe ella, se vn Pedante compariſſe alla difesa di vna Piazza, & vn Medico daſſe il diſegno ad'vna fabrica? Il polſo non ſi conforma con gl'Architetti, & Voltacartoni non sà, che coſa vuol dire libro di guerra. La Buſſola co'l Nocchiere, e'l Raſtro con il Bifolco, le galantarie con gl'Amanti, e le diſſinuolture co i Corteggiano, il Compaſſo ne i Geografi, e'l Mappamondo con gl'Aſtronomi. Ciaſcheduno nella propria profeſſione, e nella particolarità dell'impiego. Archimede nelle ſue sfere, e Zoroaſtro ne i ſuoi incanti, Dedalo ne i ſuoi laberinti, & Iperbo Corintio nel lauorare i Vaſi. Socrate ſaltò in penſiere dalla Cattedra partire alla Scultura, mà non diede botta con il ſuo ſcarpello, che non intagliaſſe vno ſpropoſito, & che in vece di vna Venere non ſcolpiſſe vna Furia, & reſto.

All' Eccellen. del Sig. Lorenzo Tiepolo.
Venetia.

IL Sig. Dottore Bonauenti ne i paſſi più pericoloſi del male mi portò i benigniſſimi ſaluti di V. Eccell & hora, che ſono fuori di Letto entro nelle par-

tite

tite delle mie obligationi. La ſua Lettera fù vna Ricetta d'Angiolo, che mi ſolleuò in buona parte dall'agitatione de parociſmi, e dal riſchio euidente in cui mi teneuano i Medici di perdere la Vita. Certo, che poſſo contarla per vn miracolo della Natura, l'eſſermi liberato da vna Punta, che nella ſuffocatione del reſpiro, e nell'acerbiſſimo dolore del petto haueua aguzzato gli ſtrali più perniciosi di morte. Mi ſembra di eſſer nato due volte, e cominciar di nuouo à viuere, in maniera ſi credeuano diſperati i giuditij della mia ſalute. Raſſegno in tanto à V. Eccell. i miei debiti, che da Ammalato e da Sano godo i feliciſſimi reſpiri della ſua protettione, e mi confermo.

Al Sig. Agatio Oſtina. Torrei.

VN Fanciullo, che ſi alleua nelle mollitie ſi dolerà anche di vna puntura di ariſta nella ſua giouanezza. Ad vn fondamento debole crolla l'Edificio, e ſe i principij della noſtra Humanità non ſi aſſuefanno à i patimenti, vn picciolo ſoffio di male è ſufficiente à diruparne la Mole. Sauiamente V. S. che nell' adoleſcenza de ſuoi Figliuoli hà proi-

proibito alla ſua Moglie di non trattarſi con tante delicatezze. Errico Quarto ancorche teneriſſimo di età riceuette la ſua educatione nelle balze più diſcoſcese delle Montagne della Nauarra, e i Popoli Lucani menauano i loro Bambini trà le aſprezze delle Alpi, e negli ſterpi di inſeluaggite boſcaglie per corroborarli nella compleſſione. Gl' habiti delle virtù, e de vitij cominciano à tagliarſi in doſſo dalla bambolezza, che non ſi ſtracciano poi ſino al ſepolcro. Si contano rariſſimi coloro, che principiano con le malitie, e che finiſcono co'l bene. Non habbiamo da fiſſarci nelle ſtatue di bronzo, che ne i loro primi getti riconoſcono per ſtampa il modello di vna fragiliſſima creta. La gagliardezza de temperamenti, e dell'Animo ſi imprime nell'Infantia, & reſto.

Al Sig. Eugenio Quarti. Chiuſi

SE bene ſi naſce vilmente, ſi può ſcancellare queſta macchia con la Virtù. Io niente mi merauiglio nel rappreſentarmi V. S. che vn ſemplice Soldato, e figliuolo di vn pouero Arteggiano ſia gionto alla Carica di Colonello mercè il ſuo valore. Mario maneggiò

ſette volte la Scure del Conſolato di Roma non oſtante di baſsiſſimi Natali, e Diocletiano formontò la maeſtà dell' Imperio, tutto che il Genitore foſſe ſtato vn miſerabile Scriuano. Le prodezze, e l'Ingegno poſſono inalzare vno ſtraccio d'Huomo alle Porpore, e cangiare i legni degl'Aratri ne i baſtoni de Scettri. Saule aſceſe al Regno nel mentre, che andaua in traccia delle Aſine del Padre, & Auguſto arriuò alla Monarchia, quantunque il ſuo Auo eſercitaſſe la profeſſione di Orefice. Le attioni conſpicue coprono i difetti delle Progenie, e nobilitano la rozzezza del ſangue. Anche Portio Catone dalle oſcure memorie della ſua Diſcendenza traſſe i lumi nel reggere le prime Dignità, e Tarquinio Priſco ſalì alla grandezza del Principato, con eſſerſi alleuati i ſuoi Vecchi alle mercantie, & à i traffichi, & reſto.

A Miſſer Prudentio Cena. Calle.

NOn ſi perde mai il tempo con aſcoltarſi la Meſſa. Voi mi dite, che vn hora, che diſmettete di attendere alla Fucina, è tanto pane, che vi togliete di bocca nel ſoccorrere la pro-

pria

pria impotenza . Anzi perche trauagliate nelle anguſtie della pouertà doureſte maggiormente raccomandarui all'agiuto del Cielo . S. Iſidoro , e S. Omobuono , l'vno lauoraua la Campagna , e l'altro faceua il meſtiere di Sarto con aſſiſtere ogni mattina al Sacrificio , trouanano , che gl'Angioli arauano , e cuſciuano per eſſi . Nel beneſi mira à i momenti , e nel commettere il male non ſi riguardano i Meſi , e gl'Anni . Si guadagna più vna giornata con Dio , che vn Secolo co'l Mondo . Con l'vno ſi eſiggono teſori di gratie , e con l'altro ſi tirano fallimenti di miſerie , & reſto .

All'Illuſtriſs. Sig. Dottor Gioſeppe Moſcone.

Leue.

MI hà donato V. S. Illuſtriſs. vn Ceſtello di fraghe, che certo non poteuano eſſere più groſſe, e ſaporite. Nel colore non inuidiauano il Rubino, e nella dolcezza il Miele . Non ſolo il Mare , mà anche la Terra sà produrre i ſuoi Coralli . Oſtri de Giardini, e Porpore delle Piante , fiaccole degl Orti, & accese bellezze di Primauera . Veramente la Natura nella qualità de ſuoi

frutti non hà voluto eſſere Madregna nel beneficare gl'altri Paeſi, ſi come in Bergamo le Fraghe nell' eccellenza del guſto poſſono dirſi vn inneſto del Paradiſo terreſtre. La Liguria ſi vanta de ſuoi Cedri, e la Prouenza della nobiltà delle ſue prugne, Bari de Meloni, e Beneuento delle ſue Cipolle, Arenzo delle Precoche, e Molfetta delle Amandole, la Dalmatia de Fichi, e Ponto delle Ceraſe, Trapani delle Vue, e Quarata de Pomigranati, Taranto delle Caſtagne, e Smirna de Lazaroli, il Monte Gargano di Aranzi, e la Valcamonica di Peri, l'Africa di Cocomeri, e la Lombardia de Cotogni, Verona de Perſichi, & Aleſandria de Piſtacchi, Gaeta de pomi, e Salerno delle Criſomole. Priuilegij particolari de Luoghi, e diſtinte douitie de terreni. Iddio con il gouerno della ſua Prouidenza hà cercato di arricchire qualunque Prouincia. Vna mano indifferente nelle ſue gratie, & vna liberalità partiale in ciaſcheduno Paeſe. Se Fiorenza ſi pregia delle ſue Marzoline, il Fò ſi millanta de Caſſicaualli, ſe Capua delle Prouole, il Bergamaſco de ſuoi Formaggi, ſe Vauaro delle Maſcarpe, Piacenza de ſuoi Caſci, ſe Breſcia

ſcia de Butiri, l'Aquila delle ſue Ricotte, ſe il Milaneſe de Stracchini, la Valtellina de ſuoi Latticinij, in Spagna il Carnero, e nell'Abruzzo il Capretto, nella Puglia il Caſtrato, & in Sorrento la Vitella mongana, nell' Vngheria il Manzo, & in Terra di lauoro la Vaccina, in Palermo il Montone, e nel Parmeggiano il Maiale. Ma dubito di hauer nauſeato V. S. Illuſtriſs. con queſti graſſi racconti. Ritorno à i frutti del ſuo gentiliſſimo Regalo, e ſe le Fraghe rinfreſcano, mi creda, che queſta volta hanno mutato con me il loro effetto; giache hanno ſcaldato in maniera le mie obligationi, che mi hanno poſto vna fornace nel Cuore, & reſto.

Al Sig. Euariſto Orbato. In Caſa.

NOn mi porge ammiratione la particolarità, che mi ſcriue V. S. intorno la caduta di quel Miniſtro, & condennato miſeramente in vn Camuzzone. Chi crede alle luſinghe della fortuna, preſta l'orecchio al canto di vna Sirena per sbranarlo. Zenobia Regina de Palmireni dal Soglio dirupò alle catene, condotta prigioniera in Roma per coronare il trionfo di Aureliano -

Sono pur troppo paleſi le ſtrane vicende di vn Aman, e di vn Seiano, queſto che da Vicegerente di vn imperio trabalzò alle più ignominioſe vendette della Plebe, e quello, che ſopra vna Forca pagò i vanni delle ſue grandezze. Chi meglio può eſſer maeſtro in queſta Catedra, che vn Dario? Vn Rè della Perſia, diuenuto con la Moglie, e con i Figli vno ſcherno del Deſtino, & vn ludibrioſo auanzo del Tempo, preda frà i ceppi, e prigioniero delle diſauuenture, ridotto in vna conditione così miſerabile, che eſclamò della ſua Perſona con queſti ſentimenti *quàm variabilis Fortuna ſit, documentum Ego ipſe ſum.* V. S. non ſi traſecoli di queſte vertigini, che occorrono nelle teſte de Grandi, & reſto.

Al Sig. D. Gio: Maria Bellomo.

S. Tomaſo.

LA modeſtia del viuere di V. S. ſi congionge co'l riſpetto della Dignità, che ſoſtiene, perche i Sacerdoti non deuono adoprare altro Calice, che quello dell'Altare. Gli Eccleſiaſtici non hanno da pigliar eſempio dalle corruttele de Secolari, che quando in vn Paſto

non

non luſſureggiano con i Vini più eccellenti delle Iſole Canarie, e delle Canoue di Falerno, pare, che ogni lauto boccone reſta ſciapito ſenza il piccante di vna iſquiſita beuanda. Mi perſuado, che ella ſaprà gli infauſtiſſimi danni, che il bere hà apportato al Mondo. Gl'homicidij, le dishoneſtà, le conteſe, l'ignoranza, le malattie, e gl'otij non hebbero origine per ordinario dal fumo di vn sì peſtifero liquore? Loth commiſe l'inceſto con le Figliuole per l'vbriachezza, e Noè non conobbe la propria vergogna, e la nudità delle ſue carni, per hauer diſſordinato ne i ſaporiti ſorſi di Bacco. Riferiſce Valerio Maſſimo, che Romolo Metello ammazzò la Moglie, per eſſerſi accorto, che le puzzaua il fiato di ſemplice lambruſca, e ſi ſeccarono i Lauri d'Annibale con i Paimpini di Capua. Nouellio Torquato ſi immerſe talmente in queſto difetto, che non gli baſtauano trè Bigonzi ogni ſettimana. La Vite è ſtata la morte nella ruina de coſtumi, e da quando gl'Huomini finirono di ſpinare le loro Bottigliarie da i Fonti, cominciarono le diſſolutezze à giocare di brindiſi nella corruttione degl'Animi-

Federico Pio Imperatore, Prencipe continentissimo si contentò più tosto di vedere Elionora, sua Moglie, sterile, & egli restare senza Prole, tutto che i Medici della Germania dissero, che se ella hauesse beuuto del Vino, si sarebbe fecondata. I Bicchieri ancorche lauorati di fragilissimo Vetro, danno botte assai gagliarde in discapito della prudenza, dell'honore, del Zelo, e della grauità delle operationi. In tanto confermo à V. S. la mia cordialissima osseruanza, & resto.

Al P. Maestro Priore Angelo Corsetti,
Al Carmine.

COn pensare V. P. al Giuditio, fà vn opera giuditiosa al beneficio della sua Anima, & in questa forma si preseruarà dal suo horribilissimo spauento. S. Vberto Vescouo tremaua da capo à piedi nell'immaginarsi vn Dio giudicante, & ancorche Prelato di vna limpidissima Vita non poteua contenersi nel suo timore. Racconta Vincenzo Ferrerio, che S. D. Maestà apparue in sogno ad' vn Giouine in atto di sententiare la Causa della sua salute, e che riueglioss tutto canuto, talmente

lo

lo ſorpreſe il terrore della ſua preſenza. E opinione di molti Sagri Scrittori, che Criſto medemo nel morire inclinò la teſta, & abbaſsò gli occhi verſo la Terra, per non guardare il Padre eterno, che ſopra di lui eſercitaua la giuſtitia del peccato del Genere humano. Lo dica Geronimo, quel Petto ſquarciato dalle pietre della Penitenza, quali profluuij di lagrime non ſpargeua, nel riflettere il penſiere ad' vn Oggetto, così ſpauenteuole, e funeſto? Ne habbiamo l'eſempio da Brunone Cartuſiano, che abbandonò il Mondo, e ritiroſſi nelle più romite aſprezze di vn Eremo, à cauſa di quel ſuo defonto Amico, tenuto in concetto di Huomo da bene, e condennato alle pene eterne. Non oſtante, che Maria Maddalena de Pazzis ſi ſcorgeſſe vna puriſſima Stella nel Cielo del Monte Carmelo, fauorita da continui eſtaſi, e dal corteggio degl'Angioli, Specchio di mortificationi, e di meriti, lambire le vlceri degl' Impiagati, le ſue carni, diuorate da i cilitij, e da i flagelli, con perfettioni tali, che l'Increata Sapienza le ſpedì per ſuo Segretario S. Agoſtino, à ſcriuerle nel Cuore il miſtero ineffabile dell'Incarna-

tione, pure nelle hore vicine, che si approssimaua al Sepolcro piena di pianti, e di sospiri dimandaua gl' Assistenti della sua Agonia, se il Signore, la haurebbe saluata? In tanto mi raccomando alle sue Orationi, con attestarle il mio antichissimo ossequio, & resto.

All' Illustriss. Sig. Corrado Lupi.

Bergamo.

IL genio di V. S. Illustriss. è stato sempre partiale al mio bene, mà co'l consegliarmi, che io applicassi alla Corte, non la potrei vbbidire, che con mio discapito. Conosco, che l'ingenuità del suo affetto discorre per il mio vantaggio, & che desidera ogni auanzamento alle mie pouere fortune. Il seruire vn Padrone di cui è incerta la mercede, e'l riconoscimento sottoposto alla speranza, e spesse volte con mandare il Creditore all'Hospedale. Patimenti à crepa panza, e con il ventre digiuno, vn Tinello, oue non si assaggia vn boccone stagionato, e bicchieri tinti nelle lambrusche degl'Anacoreti, vn pagliazzo, martire degl'ossi, e stare attaccato ad'vna Portiera, come far la guardia ad' vn Santuario. Adorarsi vn

Huo-

Huomo, e tremarsi sino à gli sputi, che escono da queste spurie Deità, Gioui di vn orgoglioſa grandezza. Vna parola agra euacuare il corpo di tutto quello, che si è mangiato in vna Settimana. Al capriccio di vn solo sagrificare tutte le potenze dell'Animo. La Virtù, che non si ricompensa, e'l vitio, che viene accarezzato, la doppiezza, che trionfa, e la sincerità, che incontra il biasimo, vna bocca ridente, che inganna, & vn vezzo d'amore, che tradisce, la libertà vendurta, e gl'anni mal spesi, lagrime, e gelosie, emulationi, & inuidia, sospetti, e disagi. Vn adulatione poi, che stomaca l'Aria, & che appesta la Terra. Prouedersi la bocca più di incensi, che di parole. Corte, Madre delle Tragedie, e Figlia della disperatione, Golfo di naufragij, e Clima di tempeste, Scena delle strauaganze, e Serraglio delle passioni. Se sapessi di trouare vn teſoro non lo leuarei dal seruitio di vn Anticamera. Sento, che infiniti si lamentano non del genio de Grandi, mà di coloro che con l'intendenza di Ministri, che adulterano le ottime intentioni de Capi, ò col proueccìare il proprio interesse, ò con leuarsi d'auanti quei soggetti

che con i lumi del merito ſcoprono le ombre de loro mancamenti, & reſto.

Al M. R. P. Franceſco Medolago, Maeſtro, Priore. Al Carmine.

RIſplenderà ſempre nelle memorie della Religione il merito ſingolariſſimo di V.P.M.Reu.che con gl'eſempij, e con la Virtù hà accreſciuto decoro all'Habito, & vna eſattiſſima vigilanza alla morigeratezza de Chioſtri. Ella hà gouernato con la pietà, e con l'edificatione, co'l zelo, e col ſeruitio di Dio, Doti confeſſate dalla publica Fama, eſtorte ſolamente da quegli, che malignano il Sole, perche hanno gli occhi di Talpa nell' acciecarſi al ſuo lume. Il ſuo Nome regnarà con vn applauſo eterno per tutti i riguardi, e delle perfettioni, e delle dottrine, e della chiarezza de Natali, e della ſtima vniuerſale. Mi glorio infinitamente di hauere vn Padrone di così egregij attributi, à cui conſegrando gli oſſequij della mia riuerenza, reſto.

All' Illuſtriſs. Sig. Giouanni Sernicoli. Roma.

SI è aumentato in maniera il luſſo, che l'Arte non sà in che aſſottigliarſi per

ſi per aderire à i delirij della Natura: V. S. hà ragione di dolerſi di tempi così deprauati nelle laſciuie. A i noſtri giorni ſi ſono rinouate le pazze magnificenze degl'Antichi, che ſi conſumauano nelle ſpeſe per comprare vn morbido capriccio. Giulia Figliuola di Ceſare Auguſto negl'ornamenti delle ſue gemme portaua il valſente di vna Prouincia, e Lollia Paulina Moglie di Caio Imperatore profuſe tant'oro nel guernire i ſuoi Habiti, che coſtauano più queſti, che le Fabriche de Tempij, e le ſagre ſuppellettili di Roma. Non di- co niente di vna Poppea, che per im- morbidirſi le carni, ſpremeuano il lat- te cento Aſine giornalmente per ſeruir queſta Beſtia. Tralaſcio vn Caligola, & vn Eliogabalo, vn Gallieno, & vn Com modo. I Sibariti, che dormiuano ſo pra i piumacci di roſe. I Perſiani, ch nelle loro Cortine non voleuano, ch intrecci di Perle. I Popoli Agrigentini dati alle ſplendidezze degl' Edificij - Romani, che ſcialacquano i patrim nij, per condire vn Banchetto: I T rantini, che ſneruauano gli Erarij ne le ſenſualità degli arneſi. Caio, Sergio Demetrio, che ſi profumauano il cor con

con pretioſiſſimi liquori. Gl' Atenieſi, e i Greci, che ſi lauauano trà le fraganze di pregiatiſſimi Bagni. I medemi diſordini campeggiano à i noſtri Dì. Lo ſfoggio ſupera le forze, l'eſito maggiore dell'entrata, le Tauole mangiano più del Capitale, le Liuree ſpogliano il Padrone, le Carrozze tirano di calcio alla poſſibilità delle Caſe, le gale delle Donne impegnano sù i libri de Mercanti i Mariti. Femine, & Huomini, tutti à gara, & reſto.

Al Sig. D. Pietro Falchetti. Pignolo.

STimo più vn Amico fedele, che vn teſoro. Veggo così vnita V. S. con il Sig. Gadaldi, che il cuore dell' vno è nel petto dell'altro. Vn prodigio aſſai raro de noſtri tempi, giache ò ſi ama per l'intereſſe, ò ſi moſtra l'affetto per colpire à qualche diſegno. Sono finiti vn Lettorio, e Pomponio, che ſi eſpoſero al ferro di L. Opimio per ſaluare Caio Gracco dalle ferite, & vn Volunnio, che vedendo vcciſo M. Lucullo per ordine di Marc' Antonio ſi vibrò vna ſtoccata nel ſeno per morire ſu'l Cadauero del ſuo leale Compagno. Conſerui il Cielo queſto bel groppo di fedeltà,

di

di corrispondenza, e d'amore, & resto.

All' Illustriss. Sig. Giouanni Sernicoli.

Roma.

LE celebri conditioni del Sig. Settimio Palutij sono in bocca della Fama, onde le Penne de scrittori ponno aggiongere poco volo alla qualità de suoi meriti. Egli nell'Auditorato, che sostenne dell' Eminentissimo Cardinal Basadonna, mostrò parti così eroiche del suo valore, che la Carica fù più illustrata dalla di lui Virtù, che la medema porgesse ornamento al suo Nome. Il Titolo della Dignità, fregiato dalla grandezza del Zelo, e l'incombenza del Ministerio, assistita dalle leggi più esatte della giustitia. Alle inscrittioni di questi Colossi si ricercarebbero gli scarpelli del Grido, e non quelli di vna povera eloquenza. Egli ad'onta dell' Era conoscerà per suo Sepolcro le ceneri della Fenice, mentre vn Virtuoso con la morte maggiormente risorge à gl'applausi. Intendo, che maneggiò parimente in cotesta Corte l'Agenza del Sig. Duca di Bransuich, il Cattolico sodisfatta in maniera quell'Altezza da la

la puntualità del ſuo ſeruitio, che non ſeppe, che deſiderare nelle nobiliſſimo forme, & impareggiabili talenti di vn tanto Soggetto. Hò ſentito ſin quì da gran Cauaglieri le ſublimi prerogatiue di coteſto Signore, e rifertemi etiandio dal P. Maeſtro Benaglio, e mi impegno con V. S. Illuſtriſs. che nelle prime mie Stampe ſupplirò al debito della mia deuotione, e ſe non inteſſerò alle di lui glorie quelle ghirlande, che richiedono i ſuoi egregij attributi, rubbarò dalla facondia di Plinio quel Panegirico, che compoſe alle lodi di Traiano, & reſto.

Al Sig. Melchiorre N. Saline.

LA bellezza è vn toſſico gentile, che ſi ſucchia con gl'occhi, e chi ſi fiſſa negli ſplendori di queſta Cometa non può aſpettare, che torbide influenze. V. S. giaceua troppo affaſcinata nelle malie di quella Circe, & hora, che ſi è riuegliata dal letargo, haurà aperto le pupille della prudenza in conoſcere l'errore. Erode per l'affetto di vna Donna violò il talamo coniugale di vn proprio Fratello, e condennò la prima Santità della Paleſtina ſotto il colpo di vn empia Mannaia. Gemono ſino à i noſtri gior-

giorni con caldi ſoſpiri i ghiacci del Settentrione nel vedere nell' Inghilterra vn Errico Ottauo, così fumante di pietà, e Zelo in difeſa della Religione, e per gl' amori di vn Anna Bolena diuentare vn Moſtro delle Ereſie, & vn Fellone del Laterano. Se voleſſi contare à V.S. le miſerie, e le cataſtrofi infelici, che prouennero à coloro, che ſi affettionarono à queſto Seſſo, biſognarebbe, che la Penna ſi tingeſſe più di lagrime, che di inchioſtri. Oſſeruoſſi vn Salomone, vn Miracolo degl'Huomini, la Sapienza Ebrea perdere il ceruello appreſſo le Donne Moabite, Sidonie, & Idumee, al quale non baſtando le ſporche fiamme, trà cui auuampaua il ſuo Cuore, che preteſe anche di aggiongere i fuochi ſacrileghi di Idolatri incenſi, e di venerate Deità à loro inſtanza. V.S. procuri di non caſcare più in queſto Abiſſo, mentre le recidiue rieſcono peggiori dell'Infermità, & reſto.

Al Sig. Brunone Seluino. Atri

VN poco di zefiro, e di vn aura fauoreuole intumidiſce in manier il Sig. N. che ſembra vn ballone, e quel Otro di Vliſſe, in cui parlamentauan i Ven-

i Venti. Non penſa, che la Sorte non è coſtante nelle ſue vicende, che con il dolce accompagna l'amaro, & appreſſo vna bonaccia commoue vna tempeſta? Haueuano per legge gli Stoici di non raſſerenare il Volto à qualſiuoglia lieto auuenimento, riflettendo all'inſtabilità delle contentezze Mondane. Hoggi ſi aſcende al Soglio, e la ſera ſi precipita alla ſeruitù. Mario in vn giorno è eletto Imperatore, nel ſecondo comanda, e nel terzo viene vcciſo da vn Soldato. Ecuba Moglie di Priamo, Regina dell'Aſia, alleuata trà i più pretioſi ſplendori delle grandezze riguarda Troia, la capitale della ſua Monarchia, in vna lugubre cataſta di incendij, e trà queſti lumi funeſti eſtinta la maeſtà del ſuo Trono. Le viene morto il Marito, e ſcannati i figliuoli dalla perfidia de Greci, onde aſperſa di lagrime, nuda, derelitta, & inconſolabile nelle ſue angoſcie eſclama con la Penna di Seneca *quicunque Regno fidit, & magna potens dominatur Aula, me Hecubam aſpiciat.* V.S. rida di queſto Pauone, che ſi gonfia ad vn picciolo reſpiro di proſperità, e ſe riceue qualche vitio dalla Patria, crede di maneggiare vno Scettro, & che il

De-

Destino se gli habbia da mostrar riuerente, in non leuarglielo di mano. Pazzo, che egli è. Maggiore di Enite, che pretese di impizzare vna Candela al raggio del Sole, soffiando in faccia la sfera, con supporre, che fusse vn carbone, & resto.

Al Sig. D. Gioseppe Bolza. Barna.

COn hauer alloggiato V. S. quell' Infermo nella sua Casa, l'hà resa per vn Teatro della Carità, e per vn Domicilio degl'Angioli. Il souuenire, e'l visitare gl'Ammalati, è vn tratto così degno in vn Christiano, che lo adorna delle fascie più conspicue della Misericordia. Francesco Sauerio non arrestò si nell'Hospedale degl'Incurabili di Venetia di succhiare i marciumi di vn Impiagato, & Errico di Vrimaria non si stomacò di leccare le scaglie di vn Leproso, di tenerlo alla sua Mensa, e di beuere nel suo Bicchiere. Cristo si offerse subito al Centurione di coadiuuare il suo Seruo, cruciato dalla paralisia, & Alessandro si leuò dalle tempia le bende reali, per applicarle alle ferite di Lisimaco. Tante volte frà gl'abbominevoli puzzori di infistoliti Languenti

trasf-

trasforma la Persona di Dio, come succesſe al gran Padre Agoſtino, & reſto.

Al Sig. Bonauentura Cauli. Lecco.

NOn hà occaſione quel Nolezzino di lamentarſi della Giuſtitia, ſe lo hà condannato al remo; perche il ſuo furto eſſendo ſacrilego, con hauer rubbato i paramenti della Chieſa, meritaua caſtigo maggiore. Mi diſpiace, che al ſupplimento della pena vorrà far le ſue condanne il Cielo, non vi eſſendo diſgratia, che egli non fulmini contro i Profanatori del Tempio. Baldaſſarre rimaſe priuo della Vita, e del Regno, per eſſerſi ſeruito de i Vaſi ſagri nelle ſue Menſe, e ſubito, che Errico Ottauo confiſcò i beni de Monaſterij dell'Inghilterra, e de i Calici, e de Turriboli ne colò l'Argentaria per le ſue Credenze, cominciarono ad'impouerirſi i teſori della ſua Monarchia. V. S. non mi hà dato la riſpoſta di quell'affare, che la pregai. Ne attendo l'auuiſo, & reſto.

Al Sig. Feliciano Ciannori. Rata.

POco giuditio del Sig. N. che per troppo encomiare la beltà della Mo-

Moglie, è ſtato cauſa, che altri ſe'ne ſiano innamorati. Il gran Macedone ſi moſſe ad vſuparſi il Dominio di Atene, & à togliere la libertà à quella Republica, per hauergliela commendata vn Imbaſciatore nella dolcezza del Clima, e nella fertilità de ſuoi Terreni. Non ſi può celebrare la fattezza, e'l brio di vna Donna, che non ſproni vn laſciuo deſiderio à gl'Aſcoltanti. Ciaſcheduno, che ſente le ſue lodi, ne diuenta Marito per elettione, & Amante per forza. Non doueua Bruto inalzare le prerogatiue di Lucretia, ſua Conſorte, ſe voleua, che Tarquinio non aſpiraſſe al ſuo ſeno. Co'l tenerſi occulto queſto Capitale, ſe ne reſta più Padrone ſenza ſoſpetti di geloſia. All'odore del miele corrono i Moſconi, e ſi preſeruano le Caſe dai Ladri, con tacerne le ricchezze delle ſuppellettili, e reſto di V. S.

All'Eccellenza del Sig. Vincenzo Paſqualigo.

Venetia.

MI dichiaro eternamente obligato alle riueritiſſime gratie di Voſtra Eccellenza, che ſi degna di honorar la mia Penna, ancorche mi vanto più del titolo di ſeruitore, che di Letterato verſo il ſuo merito. Sti-

Stimo assai pretioso questo Dono, per deriuare da vn Soggetto, che hà illustrato non meno i Torchi, che predistinto dalla Sapienza del Senato à sostenere il decoro della Catedra della Republica. V. Ecc. riluce doppiamente, e con le porpore della Nascita e con la Toga delle dottrine, antichissimo Germe di Eroi, e Perla felice, per intrecciar la Corona alla Regina del Mare. I miei debiti sono cresciuti all'infinito, e i suoi fauori hanno trapassato il segno. Si contenti di moderare gl'applausi alle mie debolezze, per non viuere con tanto rossore negl'eccessi della sua gentilezza, & resto.

All'Illustriss. e Reuerend. Monsig. Gio: Battista Spinola Vescouo di Sarzana.

LA Santità di N. Signore con hauer eletto V. S. Illustriss. per suo Assistente, hà conosciuto la giustitia de suoi meriteuoli attributi. Di questa Dignità punto stupisco, mentre il Zelo della sua Mitra in cotesta vastissima Diocese lampeggia con fregi tali di pietà, e di Religione, che può comparasi à quegl'antichi Candelieri di Salomone, che non si stancauano nel Tem-

pio

pio di brugiare alla gloria di Dio. Non
hà paura la sua Tiara di comparire trà
Pastorali de Basilij, ingemmata più
da i carbonchi della Carità, che da i ri
cami dell'arte. Voglia S. D. Maestà
che quel Manto verde si tracangi di ro
se nella Vigna del Vaticano, & che l
mia deuotione habbia da mirare vn
bel fiore, per dare vna nuoua fraganz
à i vecchi Ostri della sua nobilissim
Casa, & resto.

Al Sig. Fausto Vernosi. Napol

SOno passate l'Età d'oro de Letter
ti, quando i Calamai risplendeu
no nelle Corti de Prencipi. V. S. non
affligga di vn Destino, che è commu
à tutte le Penne. Non sdegnò vn Car
Quinto di coronare con le sue propr
mani Lodouico Ariosto, & il Conci
di Fiorenza di riconoscere la Virtù
Bessarione Niceno co'l Cardinalato
Hoggidì non ghirlande, non porpor
mà vilipendi, e stratij ne i Profess
delle scienze. Mattia Rè d'Vnghe
non tralasciò tesori, e grandezze, p
honorare Giouanni da Monte Reggi
vno de primi Ingegni, che fiorisse
quel tempo. I Virtuosi possono mo
re

re in vn Hoſpedale, come l'Anguillara morto miſeramente in vn pagliazzo, & reſto.

Al Sig. Teodoro N. In Caſa.

SE il Sig. Preſidente non muta ſtile, e non corregge quella ſua Collera, mi creda V. S. che laſciarà poco buon nome nel ſuo Gouerno. L'ira corrompe la giuſtitia, e diſtrugge la prudenza, offuſca la mente, & appanna l'intelletto. Figlia della cecità, e Madre de diſſordini, ſmacco della virtù, e germana de precipitij. Per non hauerſi ſaputo moderare Aleſſandro in queſto vitio, perdette tanto nella fama del ſuo valore. Clito, che ſquarciò co'l ferro, e Liſimaco, che condennò à i Leoni. Ezzellino Tiranno di Padoua, ferito in vna battaglia, non potendo ſopportare il dolore della piaga, ſdegnoſſi in maniera, che slegò le faſce, e con i denti pieni di rabbia la inaſprì maggiormente, ſinche morſe. Platone inſegnaua à i ſuoi Scolari, che quando foſſero adirati, ſi miraſſero in vno ſpecchio, accioche dal rifleſſo della ciera illiuidita, & infocata procuraſſero di mitigare la bile. Nabucco Rè della Cal-

dea

dea talmente iracondo, che fece vcci
dere tutti i sauij della Babilonia, perch
non haueuano saputo interpretare
misterο di vn sogno. E da Bestia il rila
sciarsi nell'empito delle frenesie, parla
co'l tossico alla bocca, e tenere gl'occ
accesi nelle vendette. Stare con vn sem
biante strauolto, e comparire con vn
fronte increspata nelle minaccie. G
Huomini non nascono ne i couili del
Tigri, e si allattano nelle Pantere de
Africa. L'vrbanità, e la piaceuolezza so
no le più belle Doti di vn Animo, & ch
comprano le benedittioni de Popoli, c
conquistano i cuori delle Città, e signo
reggiano le aderenze de genij. Si pes
meglio nelle calme, che nelle procelle
Così vno, che è mite nelle sue maniere f
rà maggior preda dell'altrui beneuole
za, che nel mostrarsi alterato nella com
motione de suoi affetti. Che giouò
Malacco essere il più erudito Poeta di
racusa, se con la soauità della Lira n
temprò gli sconcerti del suo natura
furore? Tanto più abomineuole que
difetto, nel vedersi ad'vn Giudice, il
cui temperamento deue corrispond
alla flemma, e non alla bile, alla be
gnità, e non alle amarezze, alla tol

D ran-

rezza, e non alla violenza. Mi immagino, che cadauno tremerà nel guardarlo così inuiperito, & impatiente. Non vi è cosa, che più atterrisce la conditione di vn Suddito, che l'imbatterſi in vn Prencipe ardente, e facile à ſtuzzicarſi, & reſto.

Al Sig. Giouenale Altuno. Piazza.

VNa Donna, che inclina à sfoggiar pompoſamente, denota, che dentro è sfornita dell'habito della continenza. V. S. non permetta mai, che le ſue Signore Nepoti ſi inuaghiſcano di queſte vanità. Le laſciuie di fuori alludono i difetti dell'interno, e quanto più poſato vn arneſe, dà à credere vn Anima graue, e prudente. Dalle gale, e da i ricami prendono vna ſmoderata morbidezza gl'affetti, e le liſciature del corpo attaccano vn libidinoſo contaggio al cuore. Liſandro non volſe accettare alle ſue Figliuole il Regalo, che gli mandò Dioniſio di certi Drappi pretioſi, conoſcendo, che la ricchezza degl'addobbi non ſuol'partorire, che pouertà alla pudicitia. Perciò i Lacedemoni prohibiuano con rigoroſo diuieto, che le loro Mogli non adopraſſero,

sero, che la semplice lana per coprirs
Benedetto Vndecimo nel rimirar
Madre, abbigliata di superbissimi ar
di, venuta in Roma, per rallegrarsi n
esaltatione del suo Pontificato, se la t
se d'auanti con vna brusca riprensio
Si spende più oro in vna gonna, c
non si farebbe nelle fascie di vn Tab
nacolo. Suiscerarsi gl'Eritrei nelle pe
per impretiosire vna velte. I Telai r
fanno più che pensare nelle strauaga
del lusso. Vna Dama consumare vn f
daco di seta nella moltiplicità de
abbigliamenti, metter sossopra gl'
tisti, e i Sarti, le mode, e le no
delle guernitioni. Vn groppo di pu
dini galleggiar con tanto fumo, e
auuerare che ogni loro fasto è vna
ria inuentione del capriccio, si cono
chiaramente da quelle Code, che s
scinano per terra, scope delle strad
sussiegate albagie di vna tumida bel
za. Suppongono alcune, che co'l tr
po adornarsi, porgano incentiuo n
giore à i Riguardanti di rispetto,
stima. Nerone vna volta con l'indo
certi Caualli di bronzo, colati nella s
la di Fidia, in vece di renderli più n
li, gli leuò il decoro dell'arte, & re

Al Sig. Leandro Camone. Aglio.

GIache V. S. è risoluta di comporre vn Opera, e di manifestare alle stampe il suo Ingegno, scelga vn Assunto graue, & Eroico. Non imiti Omero, che scrisse la battaglia delle Mosche, e Democrito, che si perdette nel commendare l'instinto del Camaleonte. La maestà dell' argomento nobilita gl' Autori, e la sodezza della materia ingrandisce nel concetto le Penne. Non fù vergogna ad'vn Plutarco spendere i suoi inchiostri in vn Dialogo del Grillo con Vlisse, & vn Pitagora, di cui tanto odoraua la fama delle sue dottrine impiegarsi nella puzza di vna Cipolla, e versare il suo talento nel descriuere vna Pianta così vile? V. S. pigli il mio conseglio, & resto.

Al Sig. Rinaldo Comini. Capriolo.

COmpatisco la fragilità humana, mà quando perseuera nel male, ella non merita di esser tollerata. Con mio sommo rammarico osseruo dalla lettera di V. S. il fine infelice di quel Sensuale, che non ostante con le neui nel capo hà continuato il fuoco delle

sue

ſue concupiſcenze. Non vi è dubbio che la noſtra creatione riceuette l'imp ſto da vn pezzo di creta, ſoggetti romperſi alle ſuggeſtioni della colpa, che Criſto nel firmare la ſentenza quell'Adultera la ſcriſſe nella polue p alludere la fralezza delle noſtre paſſ ni. Il durare però nelle offeſe è vn f di bronzo la tenerezza della ſupe Pietà. Il Cielo non voglia, che d ſue impure fiamme non ſenta adeſſo peci ardenti de Dannati. Ne temo m to della ſua perditione, mentre ſi c tano rariſſimi coloro, che con ha menato vna Vita proterua, habbi goduto vna buona morte. Iddio di ti gl' Animali accettò il Sagrificio, fu quello de Peſci. La ragione ſi è, poi eſtratti dall'acqua, immediatame morono. L'Empireo abborriſce, negl'Altari della ſua Miſericordia ſi ſentano le Vittime di certi Peccato che intendono nell'vltimo fiato ve con gl'habiti di Penitenti, & reſto.

Al Sig. Errico Altina. Chioz

IL Sig. N. ſi dolga di ſe ſteſſo, ſe hà colpito il ſuo intento, pe do ueua prendere l'opinione de Sag

non correre con le ſtrambarie del ſuo capriccio. Rieſcono ſempre felici quelle impreſe, che ſi conſegliano con Virtuoſi, & che riceuono l'indrizzo da Huomini intendenti. Ceſare per hauer fatto poco conto dell'auuiſo di Spurina reſtò vccíſo da i Congiurati, & Aleſſandro non haurebbe terminato diſgratiatamente i ſuoi giorni in vn beuerone di veleno, ſe haueſſe ſtimato l'auuertimento di Nearco. E vitioſa quella prudenza, che ſi fida di ſe medema, & è d'huopo ne i proprij affari ſoggettarſi alle conſulte degl' altri. Zeuſi quando ſi poſe à ritrarre le fattezze d'Elena pregò le Giouani più celebri della Grecia à dirli il loro ſentimento. Dioniſio in ogni ſuo negotio voleua à canto il parere di Platone, e gl'Atenieſi non metteuano in opera qualche diſegno, vertente al bene della Republica, ſe prima non ricorreuano à Demoſtene. Romolo, fabricata, che hebbe la Città di Roma, conſiderando, che non le pietre eternano le Signorie, e ſoſtengono la riputatione de i Dominij, ordinò il numero di cento Conſiglieri, che doueſſero aſsiſtere alle vrgenze del Publico. Il frumento, che più ſi criuella re-

ſta più netto, e i Metalli maggiorme
te ſi affinano alle repliche de martelli,
reſto di V. S.

Al Sig. Timoteo Caſtagna. Oruiet
VN Huomo, che parla manco
moſtra maggior ſapienza. Il S
N. co'l ſouerchio ciarlare incontrarà
giorno qualche diſguſto. Non biſog
conſiderare, che la lingua eſſendo
piccioliſſimo membro, non può cag
nare, che à miſura di ſe ſteſſa il dan
Se bene contiene poca carne, fà p
bottega di vn grandiſſimo macello.
che vna Viperetta è baſtante ad at
rar vn Gigante, e la ſemplice punt
vn dente arrabbiato ad'imprimere
morte. La più curioſa particolari
che nella loro relatione fecero qu
Imbaſciatori al Rè Tolomeo fù di
uer viſto Zenone aſſai ſcarſo, e ra
gnato al parlare. Biante non ſi ſtrac
ua con i ſuoi Amici ad inſinuarli il t
re, e San Geronimo raccordaua à
lantia à tener ſerrata la bocca per cl
dere le occaſioni del male. Leone M
naco trenta anni non ſi ſentì profe
vna parola, parendo vna rupe nella
mutolezza. Nel ſilentio ſi copro

linguaggi di non ordinarie prerogatiue, e chi si trattiene al ragionare esprime le più belle voci di vn Anima assennata. Cristo nel donare la fauella à quel Muto, pianse conforme dice Marco Euangelista, conoscendo, che con sanarlo di quella infermità, glie ne daua vn altra peggiore. Se possedessimo le labbra purificate come Esaia, non vi è dubbio non pronunciaressimo, che celesti racconti, che narratiue di Paradiso, & resto.

Al Sig. Antonio Nani. Bergamo.

MI scriue il P. Prouinciale, che V. S. sarà frà breue accettata all'Habito Cappuccino, & io mi rallegro di questa Nuoua per vedere consolato il suo desiderio. Voglio credere, che la sua sia ferma Vocatione, e non vno sbalzo di spirito che la mattina si scorge inferuorato di penitenze, e di cilitij, e la sera si raffredda co'l ritornare à i solazzi, & à i piaceri. Digerisca il suo proponimento prima di entrarui; perche i cibi più concotti, maggiormente conferiscono alla salute. Si raccordi, che ne i Chiostri si mangia il pane del dolore, & che si và à combattere con-

contro i proprij appetiti. Pouertà, d
giuni, & obbedienza, mortificatio
vigilie, e non essere più Padrone di
stesso. Questi saranno i Commen
delle sue Tauole, & i Compagni del s
Letto, gl'Amici delle sue asprezze,
Familiari della sua nudità. Non v
dubbio, che Iddio muta poi le Comp
sioni, & che quelle Nature, che er
nate nelle morbidezze, riuscirono
vn petto d'Ilarione à i patimenti.
Lorenzo Giustiniano, & vn An
Corsino, vn Casimiro di Polonia
vna Elisabetta Regina d'Vngheria
Tomaso d'Aquino, & vltimament
Duca di Modena, Soggetti di prec
simi Lignaggi, & alieuati nelle de
tezze seppero accomodarsi con vn
dalo al piede, e con vn sacco alla
con vn pagliazzo al sonno, e co
Pentola mal condita al ristoro, & n

Al Sig. Terentio Patrico. L

ENtrata, che è la bugia nella
di vn Huomo, se n'esce imm
tamente il concetto, e'l decoro
rincresce sommamente, che il S
non racconta vn fatto, che non
presenti sempre diuerso. Il falli

de beni è vn colpo della ſorte, & vna diſgratia, che viene compatita, mà il mancare di credito nella parola è vn giocarſi il capitale dell'honore, che non ammette ſcuſa, e difeſa. Ordinò Claudio, che il Cadauero di Panfilo fuſſe dato per paſcolo alle Fiere, & che il Fiſco di Roma ſi impoſſeſſaſſe delle ſue ricchezze per non hauer detto mai vna Verità nella ſua Vita. Quante Caſe reſtarebbero ſenza patrimonio, ſe i Principi fulminaſſero queſta Condanna. Vn bugiardo è vn vero lauorante di Alchimia, che ſi ingegna di impaſtare materie falſe. Somigliante à certe Monete ſtronzate, che non ſi poſſono ſpendere, & che non trouano prezzo. Coſtoro del giorno fanno notte, e veſtono vn Satiro, vn Fauno con la bellezza di vn Ganimede. Alterano la purità delle notitie, e deflorano la giuſtitia delle coſe. Vna bocca fatta al rouerſcio, & addentata di imbrogli. Pappagalli del Volgo, e Sirene palliate de commercij, fraciduni de Circoli, e Parabolani delle Conuerſationi. Vn parlare di vario linguaggio, & Autori da ſtampar delle fauole. V. S. lo ammoniſca, & reſto.

Al Sig. Rinaldo Genoni. Cou

L'Amico è così semplice, che stir nella sua schiettezza, che sop uanzi quella di Amfistide il quale n sapeua, se fusse nato dal Padre, ò da Madre. V. S. lo compatisca nella ignoranza, mentre gl'errori, che n si commettono con la volontà, e fine della malitia meritano indulgen e non castigo. Egli può entrare n Festa degl'Innocenti, in maniera è ro nelle sue operationi. Vn Anima, andarà al Limbo à scherzare con i B bini. Costoro se ben con la barba si distinguono dal mento spelato Fanciulli, & ancorche carichi di A vantano quegl' istessi giorni di latte, succhiarono nella loro bambolezza resto.

Al Sig. Modesto N. Vall

COl praticare V. S. spesso in q Casa, ò arrecarà gelosia, ò rà in noia à gl'Habitanti. L'vna, ca ne di scandalo, e l'altra, discapi stima. Le cose più rare si apprez maggiormente, e doue conuersa bondanza, milita per conseguen

diſpregio . Con aſtenerſene , farà due guadagni, così co'l diſgombrare il ſoſpetto, come co'l matenere più honoreuole il ſuo grado . Il Mondo inclina al giuditio del male, & ſuppone , che ogni amicitia , ancorche candida , & honeſta coui ſotto il miſtero di qualche illecito intereſſe . La pietà ſi interpreta per ſimulatione, e le Opere virtuoſe ſi battezzano col nome, ò di aſtutie, ò di ambitione. I Vicini contano à V. S. ſino i paſſi , e quando vna ſtrada ſi ſolleua nella curioſità, ciaſcheduno corre alle porte, & à i balconi in giocar di ſpia, e di cenni. Leui queſta paſtura à i Maleuoli, mentre ſi hà tanto guſto del mormorare, come del più dolce boccone, che può preſtare vn Banchetto, & reſto.

Al Sig. Fortunato Caio. Calle.

IL far di ſuo capriccio, e non ſottoporſi all' altrui prudenza è vn proceder da ſtolto. Lodo V. S. che negl'affari d'importanza, e di qualche relieuo ricorre al giuditio degl'Amici. Giacobbe ſucceſſe alla primogenitura per il conſiglio della Madre, & quelli, che ſi gouernano ne i negotij con il loro ſolo

pare-

parere, li renderanno ò mezzo ſtroppiati, ò in tutto cattiui. La paſſione inganna gl'effetti, & à prima viſta gli luſinga con proſperi ſucceſſi. E termine neceſſario, e da ſaggio confidarſi nelle arduità delle materie con Huomini intendenti. Col non praticar queſte ſtrade, inciamparà ogni intento, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Lugo. Verona.

VNa degna curioſità mi ragguagli V. S. che nelle ſcritture del Sig Fabio, che paſsò giorni ſono à meglio vita ſi ſia trouato quel Manifeſto de perdono totale à i ſuoi Nemici. Si co noſce da ciò, che non ſcriueua le offeſ ne i marmi, & che le dipennaua in vn ſanta obliuione. Diuerſo da Caio Im peratore, che doppo morto, ſe gli tro uarono à i ſuoi ſcrigni molte qualità veleni, e le liſte di alcuni Senatori, cl douea priuarli del Mondo. Prima chiudere gl'occhi, hà voluto ſerrare memoria di qualunque amarezza. I queſta attione argomento, che gode la pace eterna. Non poteua formà più illuſtri caratteri la ſua Penna, e f mo, che ogni goccia di quell'inchioſ diuen-

diuentarà per lui vn Mare di gioie. Così si saldano le partite de nostri debiti con la giustitia Diuina, e si registrano le sicurtà nella certezza delle retributioni sourane. Vi sono di quelli, che abbracciano i loro Auuersar i j nel capezzale, e depongono gl'odij con la paura della morte. Vna pietà sforzata, & vn atto di Virtù mal inteso dalla sapienza del Cielo. In quel punto perdona il timore, e non la volontà, il male, e non l'Animo, & resto.

Al Sig. Gio: Battista Barrile. Torre.

L'Eccellentissimo Cocco è partito dalla Prefettura di Bergamo con quegl'applausi, che diedero i Romani all'Imperio di Tito. Egli hà lasciato vna Statua eterna del suo nome sù i piedestalli dell'acclamatione commune. Giusto, incorrotto, affabile, & indefesso al seruitio del Prencipe. Nella splendidezza non si ha fatto vincere dall'attratiua dell'Interesse, differente dall'ingordigia di Ottone, che teneua più stretta la borsa, che lo Scettro. In somma è stato vn Reggimento d'oro, e non di ottone. Vn Gouerno, degno da esser scolpito nel cuore di questa Patria. V.S.

ne

ne goderà più di ogni vno al ſentir queſte glorie, come tanto partiale che ſi dimoſtraua de i meriti, e delle egregie conditioni di Sua Eccellenza. Alle grandezze de Padroni ſi riſente anche il giubilo de buoni Seruitori, & reſto.

Al Sig. Pompeo Naſti. Trino.

I Fauori, che impartiſce il Sig. N. raſſomigliano à quel Vaſo, che Pandora donò à Prometeo, che con beuerlo, ſi aſſaggiauano amariſſimi liquori. Poco mi curo di certe gratie, che hanno in panza la maleuolenza, e nelle labbra il riſo. Vna bella corteccia con il midollo guaſto, & vna Ceraſa liſciata di porporina vaghezza con il verme alla polpa. Corteſie di apparenza, e doppiezze ne i fatti, parole amoroſe, & il cortello nelle opere. Mi pare, che ſia della ſpecie del Manicore, vna Fiera, che naſce nell'India. Elſa canta così dolcemente, che contrafà il ſuono del flauto per chiamare, e diuorare i Viandanti. V. S. sfugga queſte Beſtie, & reſto.

Al Sig. Gio: Battiſta Oriano. Breſcia.

M I riuſcì così goffo quel Seruitore, che mi mandò V. S. che à diſroz-

disrozzar queſta pietra, non baſtaua nè meno vn picone. Haueua tanto talento in queſto meſtiere, come vn Eremita, che voleſſe fare il Soldato. Mi rincreſceua ſopra ogni coſa la ſua arroganza, che cercaua di ſoſtentare l'errore, e di difendere il miglio per oua di truta. Racconta Epicarmo, che Batho poſtoſi in figura di eſercitare l'Aromatario pigliaua le radici di rafano per quelle di Giglio bianco. Haurei detto, che coſtui fuſſe più ſemplice di quei ſemplici, che andaua raccogliendo per la ſua Speciaria. Biſognaua, che la mattina mi portaſſi al ſuo Letto à metterli qualche fiore all'orecchio, & à prepararli i pianelli, in maniera li piaceua il dormire. Per galanteria alle volte mi accoſtauo pian piano ad aggiuſtarli la couerta ne i piedi, accioche l'Aurora con le ſue rugiade non lo haueſſe incatarrato. Che caro Amorino, e sfondratone bellezze! Ne manco Madonna Tenerina, che le fracaſsò il ceruello vna foglia ſola di gelſomino. Nel beuere, ſtimo, che la Madre lo partoriſſe dentro vn tinazzo, & che Bacco foſſe il Compadre. In Caſa haueuo vna continua Commedia, mentre ſaltandoli i fumi dell'

ybria-

vbriachezza alla testa, hor rappresentaua da Zanno, & hor da Burattino. Non dico niente de strambotti, che proferiua, non sapendo, se io fussi à Bergamo, ò nella torre di Babilonia nella confusione de suoi linguaggi. Era il più saporito Carnefice de panetti, che mai haueſſe adoprato la giustitia della Fame. Gli squartaua in vn boccone, e gli appiccaua intieri allo stomaco. Al suo appetito non mancauano mannaie, e lacci senza mai strangolarsi. Mà finiamo i giuochi, e parliamo da douero. Sono curioso di sapere se V. S. si ricorda della mia osseruanza. Lascio il Seruitore, e vengo al Padrone. La supplico della continuatione de suoi comandi, & resto.

Al Sig. Accursio Cella. Rimini.

NOn si chiamano grauezze quelle, che si pagano per sollieuo della Religione. Mi scriue V. S. che N. Signore habbia imposto vna nuoua gabella per soccorrere il Polacco contro del Trace. Si deue suenare ogni Christiano, non, che porre mano alla borsa per difendere la Fede. Qual Oro più pretioso, che lauorare il ferro in trucidare gl

Ini-

Inimici di Dio? Paula Emilia di Venosa al sentire la rotta dell'Esercito Romano nella battaglia di Canne, si spropriò di quanto haueua per risarcirlo. Metterli all incanto i patrimonij, e i poderi, la Vita, e Figli medemi, all'hora, che si tratta di impugnare la difesa dell'Euangelo. Doue più belle ricchezze, che stabilirle ne i capitali del Cielo? Gl'Huomini, che si lambiccano il Ceruello intorno l'Alchimia, & che si contentano di bruggiare così pazzamente le loro sostanze appresso vn Fornello, se volessero, la trouarebbero da douero nel Lapis filosofico della pietà. Pietro Nolasco correua à vendersi per schiauo per riscattare dalle catene de Pagani vn Cattolico. Geme la Croce sotto le tirannie del Maomettismo, e non si hà da vedere vn cortello, che tagli questo barbaro nodo? & resto.

Al Sig. Francesco Fenegrò. Milano.

CQuesto Sig. Gouernatore renderà felicissima la sua Reggenza, mentre mi auuisa V. S. che inuigila con vna inferuorata applicatione alle necessità dello stato. Gl'Egittij figurauano nella punta de Scettri vn occhio, per alludere

dere, che non si deue dormire à i negotij politici, & alla conseruatione del Dominio. Vn Prencipe, che si abbandona al riposo, & che non trauaglia nella cura del Gouerno espone ad'vn chiarissimo pericolo la sua grandezza. Vespasiano sbalzaua dalle piume ne i primi albori del giorno per attendere alle vrgenze dell'Imperio, e Pilopide esortato dalla Consorte à non affatigarsi tanto negl'interessi del Regno, la rinfacciò per vn tralcio indegno della Corona, che portaua nel capo. Tarlo maggiore non può rodere il maestoso fregio di vn Trono, quanto il prostituirsi vn Regnante in vna Vita otiosa. Vn buon tempo, che poi scocca in procelle, & vn Iride, che si squarcia in miserie di fulmini, querele di Vassalli, e tardanze alla Giuitia, commotioni ne i Sudditi, e scorrerie di tumulti. Si guardi dalla calma di questi placidissimi Golfi chi nauiga nel comando de Popoli, & resto.

Al Sig. Michele Bolza. Barna.

NOn serue ad' aspettare gl' vltimi deliquij della Vita nell'ordinare il suo Testamento. In quell'hora, si stra-

uol-

uolgono i ſenſi, e la ragione non hà più occhi nel diſcernere i proprij intereſſi. Iſaac nella ſua agonia ſmarrì la cognitione de ſuoi Figliuoli, giudicando, che Giacobbe foſſe Eſaù. Diſporre de beni, adeſſo, che è ſana, e non ridurſi à prouedere di merci la Naue, quando ſi và diſcoſtando dal porto. In quel vicino paſſaggio ſi deue chiamare più il Confeſſore, che il Notaro, & applicare più à i codicilli della Coſcienza, che à quelli de Legati. L'Intelletto, che ſi mira ingombrato dal male, e la fiacchezza, che non può articolar le parole, la mente, che zauaria nella malignità de ſintomi, & il Cuore, offuſcato dal timor della morte. Vna funtione da anticiparſi la mattina, e non attendere la ſera. Il preuenire il rimedio ad vna boraſca, che neceſſariamente hà da ſeguire dinota l'ingegno di brauiſſimo Pilota. Imitare i Frati, che prima di entrare nella Religione aggiuſtano le loro partite ò di heredità, ò di crediti con i Parenti. Certi Huomini, che ſi regolano con grauità in ſomiglianti faccende morono poi da leggieri nel concetto del Mondo. O che con l'età ſi rendono fatui, & imbrogliano la loro intentione, ò che mancando

all'-

all'improuiſo in vece di ſoſtituire l'vnione trà i Congionti, gli laſciano la guerra nella conteſa della robba, e nelle battaglie de Tribunali. V.S. è l'Idea iſteſſa della prudenza, che può dare documenti ad' altri in queſta materia, e reſto.

Al Sig. Marſilio Cotti. S.Ciriaco.

SI annidano così le doppiezze nella Corte, come le Nottole in Atene. E di queſto ſi merauiglia V.S. che non hà trouato ſincerità nel ſeruire quel Grande? Diſſe Pilato à Criſto *quid eſt veritas?* Infelice, che non ſapeua di che colore ella fuſſe. Vna Liurea, che non ſi vſa troppo nelle ſale de Prencipi, & vna tappezzaria, che mai ſi adopera nelle Anticamere de Regnanti. Mangiarei più la polta di vna Capanna, che i gozzouigli di vn Tinello. L'ingenuità venduta al dominio dell'adulatione, e la bocca ſpoſata alle mentite, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Dottor Giouanni Sernicoli. Roma.

GL' habiti laſciui immorbidiſcono gl'affetti, e le ſete leuano l'ornamento à i coſtumi. Mi piace la moda del ve-

vestire di V. S. Illustriss. senza eccedere le regole della modestia, e i confini limitati della continenza. Gl'Huomini non hanno da andare con la riga delle Donne, che spendono più in panni, che in pane, & che à guisa de Pauoni sfoggiano nuoue piume di colori nella varietà degl'arnesi. Comparono certi Ganimedi nelle Piazze, che bisognarebbe, che portassero la fede del Battesimo adosso per distinguerli nella natura del Sesso, se sono Femine, ò Maschi. Vn abuso così laido, e licentioso, che si è inoltrato sino à spelare i cranij de Cadaueri per filarsi vna chioma à posticcio, pompe verminose delle Sepolture, e puzzolenti artificij della vanità. Si ricordino costoro della treccia di Assalone, che diuenne la forca pendolone della sua morte. Non sodisfatti delle grosse spese de ricami, che studiano etiandio, che l'Oriente di lapidi le più fine sostanze de suoi tesori per guernirli di pietre pretiose. Che bestialità di lusso! Veri Caualli di maneggio costumando anche essi di portar le gualdrappe ingemmate. Credono con vna Collarina di merli di strascinare per la gola la veneratione de Popoli, e con vn Cappello listato d'oro

di

di eſſer sbarettati da tutto il Mondo. Guanti d'ambra con le mani fetenti di mille vitij, e Mantelli di porpora, che non moſtrano il roſſore in qualunque diſſolutezza. Le ſpade ornate di filagrana d'argento, quaſi che Marte ſia diuentato più toſto Orefice, che Soldato, & che lauori più nelle coppelle de Chimici, che nelle fucine di guerra. Stoccate da cauare più toſto riſo, che ſangue. Armi da far paura alla borſa, mà non à chi le vede. Non vi fu Giouine, che maggiormente ſi dilettaſſe di ſomiglianti sfoggiamenti, quanto Sant'Eligio. Vn corpo liſciato nelle magnificenze degl'addobbi, e nella lautezza delle Comparſe, vna Vita immerſa nel faſto di ſuperbiſſimi abbigliamenti. Subito, che ſi accorſe, che queſte ſpoglie pregiudicauano i trionfi della ſua Anima, ne adornò la nudità de Mendici, e ſi coperſe di penitenze, e cilitij, non laſciandoli tra l'iſteſſe gramaglie della ſua Dignità Epiſcopale. Scriuono di Epaminonda, quel famoſo Capitano di Tebe, che viſſe talmente auuerſo di queſte leggierezze, che non haueua, che vn ſolo veſtimento, e per lauarlo delle ſue lordure, era neceſſario, ſinche ſi

aſciu-

aſciugaſſe, di ſtar ritirato in Caſa. Queſte ſono quelle Guardarobbe così ben fornite dalle opulenze del merito. Non hauere di che mutarſi vn Soggetto, che haueua prouiſto di tante ſpoglie la ſua Republica, e le memorie del Grido. Non vorrei poi, che diſcorrendo in materia d'habiti mi laſciaſſe V. S. Illuſtriſs. ignudo de ſtimatiſſimi abbigli de ſuoi comandi, & reſto.

Al Sig. Giouanni Soldato. Bergamo.

MEntre V. S. ha deliberato di concorrere al Sacerdotio, penſi bene all'altezza del Grado, & al carattere di vna Dignità così coſpicua, e Regale. San Marco Euangeliſta ſi tagliò il pollice, riputandoſi indegno di vn sì gran Miniſterio. Profeſſare vn Anima limpida, e pura, come quella Bozza d'acqua, che da vn Angiolo fù portata al Serafico Padre d'Aſſiſi, nel mentre, che ſi accingeua per ſalire alla maeſtà di queſto auguſtiſſimo Poſto. Si dice, che Melchiſedec non haueſſe nè Genitore, nè Madre, nè tiraſſe alcuna geonologia dalla linea degl'Antenati à riguardo, che eſſendo Sacerdote, non ſi poteſſe vantare Creatura terrena di ha-

hauerlo prodotto, mà generato ſolamente dal Cielo. Caſſio Veſcouo di Narni ogni volta, che ſi preparaua per celebrare la Meſſa, non poteuano gl' occhi di queſto ſanto Prelato fermarſi alle lagrime, riflettendo al terribile, & altiſſimo impegno, che douea maneggiare. Filone Ebreo diſcorrendo de Sagri Miniſtri dell'antica legge, li teneua in vna tal veneratione, che non ſapeua nominarli, che co'l titolo di Huomini di Dio, e pure eſſi non offeriuano sù gl' Altari, che Aromati, & Irchi, che Incenſi, & Animali. V. S. ha da conſegrare il Corpo di Criſto, e tenerlo nelle ſue mani, beuere il ſuo ſangue, e mangiar la ſua Carne, con poche parole farlo diſcendere dal Cielo, & imprigionarlo nel breue giro di vn'Oſtia. Che autorita, che Priuilegio, & che grandezza! Filippo ſecondo, quell'eſemplariſſimo lume de Prencipi Cattolici ripreſe agramente Carlotto ſuo Figliuolo per non eſſerſi inginocchiato al Cappellano di Corte, che dall' Altare ſe ne ritornaua alla Sagreſtia; & reſto.

Al Sig. Tomaſo Queni. Arquà.

NOn doueua V. S. far tanto ſtrepito in quel ſuo affare, mà trattarlo con ogni ſilentio, affinche conſeguiſſe il fine bramato. Le Grue nel paſſare il Monte Tauro, ſi mettono vna pietra alla bocca per non gracchiare, & accioche le Aquile non le ſentano, & eſcano à sbranarle. Se vn Lupo commette vn poco di rumore in vn Ouile, ſi morſica la coda. Scoperto, che ſi è vn negotio è mezzo precipitato. Chi chiude la lingua apre più larga la mano à riceuere l'intento. Operare, e tacere. Si lagni V. S. di ſe ſteſſa, e ne incolpi le ſue ciarle. Il più bel fregio, che i Tebani attribuiſſero ad'vn buon Cittadino era il poco parlare. Studiò così brauamente in queſta ſcienza Tomaſo d'Aquino, che per nome portaua il Bue muto, ancorche poi ſi faceſſe talmente intendere ne i muggiti delle ſue dottrine, che affordò l'Vniuerſo à i rimbombi delle ſue merauiglie, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Adriano Lupi. Cenate.

V. S. Illuſtriſs. ſe la paſſa ne i ſolazzi della Villa, & io peno ne i diſtur-

ſturbi della Città, doue conuengo di combattere con le falangi di mille paſſioni. Tante volte mi hò augurato vn Eremo, e farmi Cittadino di quella Terra innocente, mà il Deſtino auaro con me di vn ricouro, che anche dona alle Fiere, ſono forzato di ſoſpirare ogni giorno nel dolce martirio di queſto mio deſiderio. Le Piazze nidi dell' Inuidia, e centro dell'emulatione, fucine della malignità, e traffichi delle doppiezze, Seminarij di inganni, e ſcuole di rancori. Quanto meno ſi conuerſa, maggiormente l'Anima pratica con le Virtù, & vn Huomo ſolitario gode vna continua compagnia nella ſua quiete. O Selue auuenturate. Vagliono più le ruſtiche ombre de voſtri Platani, che gli ſplendori più limati delle Corti. Vn Albero ſolo delle voſtre Foreſte produce più ghirlande, che non ne diramarono i lauri del Campidoglio. Quì gl'odij non affilano le ſpade alla vendetta, e Cupido impiega la ſua Faretra per ferire i Cuori con piaghe laſciue. Quì l'ambitione non ſuentola le ſue chimere, & hà motiuo di innamorarſi delle Grandezze. Quì la gola non troua alimento per paſcere il

guſto delle ſue brutture, e per infracidire la compleſſione ne i ſmoderati pruriti del Palato. Quì il luſſo del veſtire non conoſce altri drappi, che di vn pampino, ò qualche cuoio d'Animale. Habiti inteſſuti dalle Piante, & arneſi filati di pelle. Vna pace imperturbabile, & vn ameniſſimo ripoſo, vn fiorito contento, & vna raſſegnata Coſcienza, vn viuere modeſto, & vna eſatta temperanza. O quanto inuidio la felicità di V. S. Illuſtruſs. Lontana da i ſuſurri de Popoli, e remota dalle occaſioni del male, diſtante dalle detrattioni, e fuori dal bisbiglio delle amarezze priuate. Hò il nome d'Antonio, mà non mi è conceſsa la Sorte di morire in vna Speloica, e di menare i miei giorni nell'Aria romita di vna Solitudine, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Dottor Giouanni Sernicoli. Roma.

SOno tutte ammirabili, tutte glorioſe le prerogatiue di Innocentio Vndecimo, mà quella di non farſi vincere dall'affetto del ſangue, e di non ingrandire i Parenti, è vna Dote, che ſe bene repugnante alla Natura lo diſtingue-

guerà con eterni applauſi ne i Secoli. Si conoſce veramente, che il ſuo Camauro non è di carne, e temperato nella tenerezza delle paſſioni humane. Ingioiellato ſolamente il ſuo Triregno dal Zelo, e dal nudo intereſſe del ſeruitio di Dio. Vn Pontefice, che non hà ſtimato più ſtretti Congionti nel conferire le Dignità, e gl' honori di ſanta Chieſa, che coloro, che maggiormente lampeggiauano nella bontà, e nella virtù. Non hà cercato di eſaltare la ſua Caſa, nemico della propria grandezza, auuerſo à i vantaggi del Nepotiſmo. Hà imparato da Mosè, che ſcorgendoſi negl'vltimi orli della ſua Vita, eleſſe Gioſuè al gouerno del Popolo Ebreo, e conſegnò à lui lo Scettro, ancorche haueſſe Eliezer, e Gerſa, ſuoi Figliuoli. Scriue San Dioniſio Cartuſiano, che la ſorte dell'Apoſtolato caſcò in Mattia, e non in Barſaba, à riguardo, che queſto tiraua qualche affinità con Criſto, e perciò il Verbo humanato negò le Sedie del ſuo Regno à Giacomo, e Giouanni, e rigettò la loro Madre, Moglie di Zebedeo, mentre eſſi contraeuano conſanguinità co'l Signore. V. S. Illuſtriſs. hà giuſto mo-

tiuo di celebrare i meriti impareggiabili di vn tanto Pontefice, & resto.

Al Sig. Pietro N. Nouara:

NOn è tratto di vna composta sodezza l'andare in collera per vna bagattella. I risentimenti tanto più vengono compatiti, quanto che contengono materie graui. Mi perdoni V.S. se parlo libero. Ella di ogni schieggia di ferro vuol formare vna scimitarra, & di qualunque minucia di bronzo fabricare vn Artigliaria. Mi pare vn altro Nabucco, che comandò la morte di tutti i Sauij della Babilonia, perche non haueuano saputo interpetrarli il mistero di vn Sogno. V. S. per vn ombra, per vna chimera, e per vn niente dà nell'impatienza. Il sangue di Clito sparso così ingiustamente per vn delirio di sdegno sfigurò in maniera la porpora di Alessandro Magno, che la tinse d'vn perpetuo rossore. Quel Filosofo si haueua solato le scarpe con lastre di piombo, per procedere più posato nelle sue operationi. Ella per vna leggierezza, e per vna lieue occasione subito si infoca, sbalza nelle furie, e spauenta l'ira istessa con le sue frenesie, & resto.

Al Reuerend. P. Geronimo Zuccarino.

Al Carmine.

LA naſcita di V. P. accompagna parimente vn nobiliſſimo decoro nelle opere, e conforme il Tronco, così produce i ſuoi frutti. Il cognome però, che attualmente ſoſtiene è diuerſo dal Ceppo della ſua vera Fameglia, deriuando propriamente la ſua Origine da i Signori Loccatelli, vna delle più chiare Progenie della Città di Bergamo, accreditata non meno dalla fede di antichiſſime memorie, che luminoſa, per ſoggetti riguardeuoli, e di non ordinario rimarco. Ciò viene confeſſato dalla bocca di più Depoſiti, e dalle penne degl'Archiuij, onde chi vorrebbe opporſi alle proue di queſta Verità, ſarebbe il medemo, che mentire la luce del Sole. Alle inſigni qualità del naſcimento hà aggionto V. P. i meriti della Vita Religioſa con dedicarſi all'Habito del Carmelo ſotto lo ſtendardo dell'Imperatrice del Cielo. Ella hà trouato vna gran Madre, e vedrà, che le poppe delle ſue gratie non ſi ſtancaranno in ſtillarle nella bocca del Cuore vn celeſte alimento, & reſto.

Al Sig. Giouenale Aſchina. In Caſa.

LE Altezze ſono germane de precipitij, e le Torri inſeparabili dalle ſaette. Mi hà rattriſtato grandemente la caduta di coteſto gran Miniſtro, e l'eccidio miſerabile del ſuo Deſtino. Pauſania doppò il corſo di rileuantiſſimi honori ſi vidde perire di fame in vn Carcere, e Dario con le faſcie regali del Capo conuenne di trouare i ceppi ne i piedi. Gelimero Prencipe de Vandali, conſtretto à gemere la deplorabile ſuentura di ſchiauo, e Mario, il ſettimo de Tiranni in vn giorno è fatto Imperatore, nel ſecondo comanda, e nel terzo viene infelicemente ammazzato da vn Fantaccino. Queſte Tragedie ſi poſſono rappreſentare à migliaia ne i Teatri delle Iſtorie, e negl'infauſti Palchi del tempo. Vn Giouanni Decimo terzo mirare il ſuo Camauro negli ſtrapazzi di vna Prigionia, e Gregorio Ottauo, che haueua rotto Errico Terzo con obligare il medeſimo à buttarſeli in Canoſſa ſcalzo, piangente, e negletto ſcorgere all'vltimo la ſua Maeſtà pontificia riſtretta nell'oſcurità di vn Cammuzzone. Non mi faccia parlare

V.S.

V. S. di queſti ſtrani accidenti, che ne haurei delle cataſtrofi, & reſto.

Al Sig. Clemente N. Muro.

DOueua V. S. prima informarſi della Verità, e poi procedere con i ſuoi riſentimenti. Per ordinario ſi alterano le relationi del male, ò per fomento degl'Appaſſionati, ò perche tanti ſi ingraſſano nelle altrui turbolenze. Non correrſi ſubito alla vendetta nel ſentirſi qualche maledicenza, e che ſi ſia diſcorſo contro il ſuo honore. Soſpendere il fatto ſinche ſi dilucida con buon fondamento la reità, e ſi proui euidentemente l'errore. Quelli, che ſtanno su'l riferire, & che attendono ad'vna profeſſione così opprobrioſa aſſai volte ſi auuagliono de proprij liuori, vi fanno delle aggionte, aggrauano le cauſe, & quello, che ſarà ſtato vno ſcherzo di lingua, lo dipingono per vna grauiſſima offeſa. Quanti per vna ſiniſtra informatione ſoggiacettero ad infauſtiſſimi accidenti ſenza vna minima colpa? Non pochi ſpettacoli hanno viſto le Piazze di carneficine su'l collo dell'Innocenza, contumaci ſolo per l'iniquità di vn falſo delitto, e

di vn teſtimonio bugiardo. V. S. vada più lenta, e peſata in altre occorrenze, e non alloggi alla prima Oſtaria, mentre trouarà nel fine vn conto, che non le piacerà, dico nell'hauer pagato caro, & eſſer ſtata malamente ſeruita. Imitare in queſte materie Tomaſo, che non volſe credere à gl' Apoſtoli, ſinche non metteſſe il Deto alle piaghe del Rendentore. Non haurebbe Giuſtiniano allordato la ſua Fama con vna Condanna così ingiuſta nel tracollo dell'infelice Belliſario, ſe innanzi di ſcoccare il ſuo fulmine, haueſſe trattenuto il braccio con aſſicurarſi de i di lui mancamenti. Con preſtare l'aſſenſo alla malignità de Priuati, ſi priuò della più bella ſpada, che difendeſſe il ſuo Imperio, & reſto.

Al Sig. Amadeo Scianina. Lugo.

FV' ſempre vn termine odioſo il far da Catone, doue ſtanno Soggetti virtuoſi. Il tenere vn paſſo indietro, e diſcorrer meno non può che dar vantaggio di prudenza, e giuditio alla ſua conditione. Se il Sig. N. ſi troua in vn Congreſſo di Letterati non la finiſce nell'eſagerare la proſopopea del ſuo Inge-

gegno. Non ſi accorge, che in vn luogo attorniato di lumi porge poco ſplendore vna candela, V.S. lo auuiſi con bella deſtrezza. I Lacedemoni ruppero in cento pezzi la Cetra di Timoteo, giache haueua ardito di accreſcere alcune corde alla Lira di Tarpandro. Non conuiene ſputar da Maeſtro alla preſenza di bocche ſcientifiche, e metterſi in figura di Proto all'adunanza di braui Architetti. Non niego, che non ſia anche egli erudito, mà mi perdoni, che non pareggia l'eloquenza, e la dottrina di quei, che pretende eſſere vguali al ſuo valore. Fuggono le ſtelle al comparire del Sole, e ſi naſcondono in fretta gl'altri Vccelli al ſentire ſolo la voce dell'Aquila, & reſto.

Al Sig. Diego Ferri. Schio.

MI ha diſpiacciuto fuor di modo l'inſolenza di quei Coloni, vſata contro il Padrone, conforme mi auuiſa V.S. Coſtoro in vn sì sfacciato ardimento hanno rinouato la parabola di quel Poſſeſſore Euangelico della Vigna, i di cui Maſſari ſi erano conſegliati di vccjderlo. Huomini, che non attendono, che à Vanghe, & à Raſtri

diſciplinano altrettanto i loro coſtumi in vn genio di ferro. A mortificarli con vn baſtone, eſſi l'hanno per vna leccata di ſpalla, e per vn vntura di ſchiena. Se io haueſſi da medicare queſto male della loro petulanza, applicarei vn brauiſſimo antidoto. Chiamare quegl'Inſolenti alla Giuſtitia, e farli vn ſalaſſo nella vena della borſa, e nella mano con vn poco di ſpeſe, mentre la Terriaca de Villani è il Tribunale. Al certo, che nel primo Recipe dell'Auuocato ſentirebbero il pentimento della colpa, e non ritornarebbero più alle ſolite impertinenze, & reſto.

Al Sig. Aleſſandro Guidi. Parma.

PRima, che V. S. faccia quella Dedicatoria, vi penſi bene, perche doue ſi crede di peſcare vn Dolfino, ſi prende vn Granchio. Sinche hauranno il Libro, prometteranno gran coſe, lettere d'impegno, e di obligationi, & vna Settimana paſſando con l'altra moſtrano il callo all'orecchio, e non più riſpondono al debito. Vn bel farò ſinche ſi riceue, & vna brutta corriſpondenza nel fine. Queſte ſono le retributioni, che alcuni ſtilano nella Virtù, man-

mangiarsi il sangue de Letterati, e pasteggiare la loro ambitione nelle memorie della Fama, e negli honori, che quella Penna haurà dato alla loro Casa. Sudano i Capitani nelle guerre per la speranza della mercede, e di essere rimunerati in qualche Carica, e gli scrittori, che combattono anche di notte ne i pallori delle Vigilie, e ne i stenuati patimenti dello spirito, che maggiori dell'Armi arricchiscono con le spoglie dell'Eternità vna schiatta hanno da gemere sotto le viliſſime, e barbare leggi dell'Ingratitudine? V. S. tenga cara la sua musa, e chi la volesse sentire in sua lode la proueda auanti di corde di argento, & resto.

Al Sign. Dottor D. Giacomo Gritti Curato di Villa di Serio.

NOn per questo, che V.S. non habbia incontrato ciò, che bramaua, per rimouere colui dalle sue male operationi, ha da desistere nuoui officij con la sua Carità? Le Piazze non cascano à i primi tiri delle Artigliarie, e co'l continuare ella l'assedio, voglio sperare, che quella pouera Anima si renda vinta alle sue persuasiue, sarà più nobile il trion-

trionfo con la difficoltà dell'impresa, riuscendo le vittorie più illustri à i Capitani, quanto che si posero al cimento di duriſſime Conquiste. Non trascuri qualsiuoglia tentatiuo, & approccio, trinciera, & assalto, affinche guadagni questa Fortezza. Costa pur troppo cara la conuersione de Peccatori al Sig. Dio. I Giudei con hauerlo crocifisso, procurò etiandio di saluarli, e di spingerli al pentimento. Racconta Gioseppe Ebreo, che per vn anno intiero, doppo l'eccidio innocente della di lui morte apparue sopra Gerusalemme vna Cometa in forma di spada, e che si sentì vna voce, che diceua *Væ Hyerosolomis*. Non per altro queste spauenteuoli dimostrationi, che per obligarli à lasciare la loro ostinatione, & à far ricorso alle lagrime, & resto.

Al Sig. Onofrio Caltone. Assisi.

VNo, che perde il rossore rassomiglia al Cocodrillo, che hà talmente dure le scaglie nella pelle, che non sente la percossa di vn sasso. V. S. non farà vn minimo profitto con l'Amico, perche non mostra più senso ne i suoi mancamenti. A resuscitare vn Mor-

Morto ſi ricerca la mano del Cielo. Si troua vna ſpecie di gemma, che poſta nelle braggie non riceue alcuno calore. Egli ha ſtracciato il manto dell'honore, e ſi è coperto con quello della vergogna. Vero gieroglifico di vna Meretrice, che ſtima gl'atti più diſhoneſti vna galantaria d'amore. E così ſolito al male, che i difetti gli parono gratie. V. S. nell'auuenire non ſi affatighi per intenerire queſta ſelce. Tiene in maniera indurito il cuore nelle enormità, che non lo trapanarebbe vna freccia. Inuolutato nel fango, come il Cinghiale, ſegli è impietrita in modo tale la croſta, che ſi burla de i dardi de' Cacciatori, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Lugo. Breſcia.

NOto vna qualità in V. S. così degna, e merauiglioſa, che quando il Mondo hoggi abbonda di doppiezze, ella profeſſa tanta limpidezza nella ſua lingua. Mai vna menzogna, & vn palliamento di bocca. Epaminonda viſſe così guardingo della verità, che la Città di Tebe non lo trouò mai in fallo di vna parola. I Popoli di Cappadocia non raccontauano coſe, che non haueſ-

ueſſero ſoſtegno, contentandoſi di piegare più toſto il collo al Carnefice, che le labbra ad'vna mentita. Vna ſingolare Virtù dell'Animo di V. S. giache à i noſtri giorni il mancare d'impegno ſi cohoneſta co'l titolo di hauer mutato opinione. Che couerta gentile, e ſtudiata argutezza! Pomponio quel grand' Amico di Cicerone conſeruò vn riguardo tale prima di aprire la bocca in qualche offerta, che ſcriueua i giorni, l'hora, e i momenti per non traſgredirla nel debito. O quanto mi ſtomacano alcuni, che eſibiſcono vn Mare, e poi non ſi raccoglie vn cucchiaro d'acqua, vn carro di frumento, & all'vltimo ſuotano vn ſacco di paglia. Giganti al promettere, e Pigmei alla proua, & reſto.

Al Sig. Dottor D. Giacomo Gritti Curato di Villa di Serio.

V. S. ſtà affaccendata con i ſuoi Bigatti, onde ſe la paſſarà alla grande, hauendo in Caſa tanti Caualieri. In queſto verme guardarà il vero ſimbolo della Fenice, che ſempre rinoua le merauiglie della ſua prole, & vn eſpreſſo ritratto della Carità, contentan-

tan-

tandoſi di chiuderſi volontariamente in vna prigione per ſoccorrere, e veſtire gl'altri con gli ſtami delle ſue ſete. Nè ſerue à dirmi, che non lo faccia di cuore, quando ſi vede propriamente, che dona le ſue viſcere iſteſſe. Mirabile prouidenza della Natura, filare vn Animaletto, le pompe al luſſo, & alle tappezzarie Reali, prouedere di ſagre ſpoglie gl'Altari, e negotiar con le ſue mercantie in tutte le Prouincie dell'Vniuerſo! Sarei à riuerirla, mà temo di diſturbarla da i ſuoi lauori, & reſto.

Al Sig. Veſpaſiano Tacchima. Orzi.

AVuiſai V.S. à non praticare più Colui, che la haueua indotta à quel criminale, e pure intende di ſeguitare le ſue pedate. E coſa oſſeruata da i Naturaliſti, che vn Aſino non caderà mai in quel ſito, doue vna volta è inciampato. Dunque vn Huomo hà da eſſere più ſtolido, e meno auuertito di vn Animale? Il replicare in vn medeſimo errore denota ò perfidia d'animo, ò beſtialità di capriccio. Le male compagnie danneggiano le Caſe, & vn pomo guaſto corrompe il ſano. Baſta, che vna Donzella ſi addomeſtichi co'l fiato

di

di vna Coriſca, che immediatamente la ſua Verginità ſi imputredinisce negl' affetti, e mi confermo.

Al Sig. Gio: Maria Catelli. Chiuſi.

OQuanto obliga la fedeltà. V. S. ſarà ſempre lodata, che ſcorgendo quel ſuo Amico in vn euidentiſſimo pericolo, corſe ſubito à porgerli coraggio, & aiuto. Vliſſe ancorche precipitato dalla cauerna di Polifemo non volſe partirſi per oſſeruare i ſuoi Compagni riſtretti nella medema ſuentura, e Publio Scipione negò di concedere la pace à i Cartaginesi, ſinche non gli haueſſero reſtituito in libertà Terentio Romano. Chi profeſſa nobiltà di ſpiriti vola immediatamente à ſolleuare l'altrui riſchio. Alfonſo Rè di Aragona, ſentendo, che nel Golfo di Napoli periua vn Vaſcello per vna fiera borasca, e sfuggendo alcuni Marinari di andare à ſoccorrerlo, preſe egli ſteſſo vna Barca, e portoſſi ad aſſiſterlo con Ancore, gomene, e remi, & reſto.

Al Sig. Corrado Menzio. Tuſculano.

CIaſcheduno intende di tener la parte di quegli, che lo raſſomiglia-

gliano ne i costumi, ò nelle conditioni del corpo. Il Sig. N. è brutto, & hà vn mostazzo, che farebbe paura alla morte, onde V. S. non si trasecoli, se difende i Volti mal acconci, e deformi? Comandò Pitagora à i suoi Studenti, che nella mensa non adoprassero pesci, come Animali muti, e compagni della sua Setta. I Ranocchi si congiongono con i Serpi, e le Scaragne apprezzano il fango. Non trouarà, che vna Tortora habbia simpatia con vna Ciuetta, e che vn Armellino professi genio ad'vn Maiale. I Pipistrelli si confanno con le ombre, e le Aquile abbracciano l'amicitia del Sole. Ogn'vno secondo la nobiltà del suo instinto, è conforme la specie della propria Natura. Non finirà mai quella lite antipatica trà il Cauagliere e'l Plebeo, e con vn Huomo da bene vno Scandaloso, & resto.

Al Signor Giouanni Soldato.

S. Leonardo.

IN quante maniere si è auualso il Sig. Dio per mezzo di vn Cane, ò per eleguire le vendette contro i Peccatori, ò le chiamate, per spronarli alla gratia, ò nel presagire le fortune di gran nasci-

ſcimenti, ò nell'adoprare gl'vfficij della Carità, per rincorar gl'Affamati. Vna Iezabelle, che viene diuorata da i maſtini per eſſere ſtata vna Cagna nella perſecutione di Elia. Vn Domenico Guſmano, che dalla Genetrice è figurato nella di lui grauidanza con l'Idea di vn Cane, conforme riuſcì vn fedeliſſimo Cuſtode della legge euangelica. Vna Margarita di Cortona, che abbandona le ſue laidezze per vn Cagnolino, che le ſcuopre il trucidato Amante. Vn Bracco, che con replicati ſoccorſi di pane ſoſtiene gli indeboliti reſpiri del ſanto Pellegrino di Mompelieri. V. S. ſi appiglia in vn belliſſimo paralello nel paragonare S. Antonio ad vn Cane, che latrò contro l'Ei eſie, & andò ſempre à caccia per diſtruggere le Fiere de vitij, che mordette con il ſuo zelo la diſſolutezza de coſtumi, e con vn fedeliſſimo coraggio guardò la Caſa del Santuario, & reſto.

Al Sig. Cornelio Squacci. Noui.

MIo Signore, io non sò che più dire. Regna vna tale antipatia trà queſti due Conſorti, come l'Antimonio, che ſi ſpezza vicino il Lioncorno.

Sem-

Sempre in riſſe, e mai vn'hora di quiete. Se ſi và à mangiare, il primo paſto ſono ſtorcimenti di muſo, e mineſtre di bruſche occhiate, e ſe ſi portano al Letto, vno dorme diſcoſto dall'altra, per non attaccarſi la peſte. Chi à Leuante, e chi à Ponente, e conforme è auuerſo l'Animo, così impara anche il corpo ad imitare le ſteſſe amarezze. Io credo, che l'Anello, che li ſtrinſe nello ſponſalitio habbia più veleni di quello, che portaua Annibale. Se qualche vno mi dimandaſſe, doue habita la diſcordia, non gli potrei dimoſtrare, che queſta Caſa. Vn Purgatorio ſenza Indulgenza di meriti, & vn Inferno diſperato nella quiete. Iddio creò Eua dalla coſta di Adamo, affinche gli ſpoſi douеſſero ſtare vniti, & che entrambo foſſero vn ſolo volere, & vna coſa iſteſſa. Bianca de Roſſi Padouana hauendo inteſo, che il ſuo Marito era ſtato vcciſo da i ſoldati di Ezzelino in Baſſano volò per le poſte, e trouando, che ſi portaua à ſepellire, ſi precipitò in quella medema Tomba, doue ſi ripoſe il ſuo Cadauero. Che amore, e fedeltà coniugale! Gl'antichi Popoli della Toſcana à tutti i Dei fabricauano il Tempio dentro la Città, mà quello di

Mar-

Marte, ordinarono, che ſtaſſe fuori delle mura, lontano dal publico commercio. Le guerre, le differenze, e i liuori deuono diſcacciarſi dalle Famegiie, e dalle habitationi, perniciosiſſime zizanie di mali. Perciò à Valerio fù aſſegnato il Titolo di Maſſimo mentre viſſe di vn Animo concorde con gli Amici, e contrario alle diſſenſioni. Quanto più vna moglie co'l marito, vn nodo giurato co'l Sagramento? Se queſti ſi abbracciaſſero inſieme, e ſi daſſero de baci, ſarebbe la loro amoreuolezza come quella delle Simie che nello ſtringere i proprij Parti, li ſuffocano, e li tolgono il reſpiro con le carezze. Temo, che queſta Cetra non ſi accordarà mai, ſe non ſi ſpezza qualche corda. Preuedo, che la morte ò dell'vna, ò dell'altro potrà ſolamente concertare queſta muſica. V.S. non mi intrighi più in ſimili affari, & reſto.

Al Sig. Aleſſandro Guidi. Roma.

LAſcia V.S. abbaiar queſti Maſtini, che la ſua Penna à loro diſpetto cimarà ſempre agli applauſi. Gli Ignoranti per ordinario non poſſono vedere la gloria de Letterati, e con ſentirli inalzati alle lodi, è vn fulmine, che

gli

gli trapaſſa l'orecchio. Quali taſti non toccò la malignità di Zoilo, per diſcordare i vanni della Lira di Omero, mà quando pensò di ſgraffiarle le corde trouoſſi vna fune nelle mani, come vergognoſo Carnefice della Virtù. Quel merito, che non hanno in ſe ſteſſi, ſdegnano di mirarlo negli altri. Occhi di Talpa, che abbominano la luce. Vn Cieco bramarebbe, che mai ſi apriſſero le porte del Giorno per hauer compagni nella ſua notte. Apollidoro ſtracciaua le Opere di Criſippo, e Lucio Lauira nel leggere quelle di Terentio, diceua, che vi trouaua più furti, che parole, ſomiglianti al Coruo di Eſopo, che ſi era veſtito con le penne di varij Vccelli. V.S. non ſi turbi all'ingombramento di queſti Veſpai, e ſeguiti à comporre i ſuoi Alueari ne i fogli, che con il miele della ſapienza attoſſicarà queſte lingue, & reſto.

Al Sig. Formoſo N. Todi.

MAledetti puntigli, che per ſoſtentarſi, dirupano la tranquillità delle Caſe. V. S. faccia al giuditio di vn ſuo ſeruitore nel licentiare dal ſuo patrocinio quel ſarto, che adopra la forbi-

ce

ce nel tagliare la riputatione degl'altri. Ella mi rappresenta che è vn Giouine composto, e modesto, mà ciò non basta à giustificarlo innocente. Tutta la Piazza lo tiene in diuerso concetto, e ciascheduno confessa, che lauora più di lingua, che di mano, & che più straccia, che cusce. Mi dispiace che V. S. in ciò vi perde del suo, mentre l'ombreggiare gli scandali è il medesimo, che commetterli. Io sò, che ella non ve n'ha parte, & che le di lei qualità in fatti risplendono con ogni candore. Bisogna alle volte di sodisfare all'istessa maledicenza. Tito fù calunniato, che tenesse in Casa vna certa Regina Veronica, menata da lui da Gierusalemme, & che seco passassero dissolutezze, & amori, & appena lo seppe, che la mandò fuor di Palazzo. E pure si trattaua di vn Imperatore? Per sopprimere la malignità, & vna diceria vana è prudenza rinegare la propria volontà, & resto.

Al Sig. Tomaso Doli. Barna.

GIuditiosamente operò V. S. che non habbia voluto ascoltare in vna sola parola Colei. Il fermarsi con le Donne non può, che accelerare qualche naufra-

fragio. Vliſſe nel combattere con Polifemo allargò il braccio, mà nel ſentire il canto delle Sirene ritirò in dietro l'orecchio. Pigliar l'eſempio da i Tartari, che fondano le loro vittorie con la fuga. La bellezza trionfa ſemplicemente con eſſer guardata. Vn molle reſpiro della ſua voce è vn ſuono di tromba, che chiama a battaglia gl'affetti. Quanto più pietoſa al parlare, vi è più potente nel debellare gl'Animi alla compiacenza, & reſto.

Al Sig. Silueſtro Macobio. Ancona.

IL Sig. Duca ha poſto fuori vna Sedia volante, così ſuperbamente intagliata, e ricca nel ſuo Cielo, che ſembra vn Carro dell'Aurora, & vna pompa dell'Arte. Stimo, che con queſta ſpeſa vn pouer' Huomo ſi haurebbe poſſuto fabricare vna Caſa. Che ſtoggi opera la magnificenza, e la bizarria del luſſo! Trè Meſi continui è ſtata à lauorarſi, caſtigata ſotto l'induſtria de più valoroſi Maeſtri. Infermità ordinarie de Prencipi di conſumarſi intorno le apparenze, & in coſe che poſſono promouere l'ammiratione, e le lodi de Popoli. Caligola nell'andare à ſpaſſo per le

costiere di Napoli, si hauea accomodato vna Naue, intauolata di Cedro, con la Poppa di auorio, sfogliata d'oro, e con le gomene di seta. Il primo Bucintoro, che vedesse il Mare. Viaggiarà allegramente Sua Altezza frà tante delitie, e sembrarà l'Idolo della fortuna in quelle ruote, & resto.

Al Sig. Ermanno Lucci. Melfi.

GIache V. S. in questo Giubileo si è riconciliata con la gratia, & hà pulito la sua Conscienza, si conserui nello stato della perfettione, e non si imbratti nella pece antica. E de Cani il leccare il vomito, e di odorare le putredini, che ha gettato dal petto. Diuenta peggiore la recidiuanza dell'infermità, e si sana più presto vna piaga nascente, che quando saldata dalla medicina germogli per disordine del Patiente, in nuoue aperture. Cristo nell'imbattersi in quelli, che profanauano il Tempio con negotij di mercantie, e con vendite, illecite alla riuerenza del luogo, si seruì la prima volta con le gridate, e con mostrare solamente la sferza, mà nel vedere poi replicato il disordine, e'l poco rispetto al Santuario maneggiò, da

do-

douero il flagello con percoterli, e scacciarli. Vn Peccatore, che torna à cadere fa appunto come la Voce con l'Eco, che rimbomba, e restituisce la medesima parola. Le repliche abbelliscono le figure della Musica, mà non i concerti dello Spirito. Non habbiamo da imitare il Mare, hoggi sereno, e dimani turbato, & resto.

Al Sig. Pollidoro Pesce. Altino.

IL Sig. N. si dispera, che l'aridità della stagione non hà secondato le speranze, che teneua al raccolto. V. S. scorgerebbe vn Cadauero, in maniera lo hà afflitto questa disgratia. Grida continuamente con i seruitori, e con la Moglie, parendo, che in Casa vi alloggino le tempeste, e i tuoni. Quello, che hà fatto l'Aria con la siccità in brugiarli la Campagna, è vn mente alle abbondantissime pioggie, che versa dagl'occhi. Nella nostra Età non più comparono quei Giobbi, che si pigauano a i disastri, che gli mandaua il Cielo, con baciarne anche le piaghe, che riceueuano nei colpi delle proprie sventure. Come vn huomo precipita nell'affetto dell'Interesse, non lo solleua alcuna consolatione. Le sue delitie poggia-

no ſolamente nella robba, e ſi deſiderarebbe i piedi di Creſo, che per dilettare la ſua auidità paſſeggiaua nelle Camere, ſparſe di monete d'oro. Il Cuore di quell'Auaro fù trouato da S. Antonio da Padoua, che fumaua dentro di vno ſcrigno. Così dubito di coſtui. Stimo, che quando moreno coſtoro, ſentono più affanno delle ricchezze, che laſciano, che trauagli non gli da l'agitatione del male. Vorrebbero portarſele appreſſo, con negotiarle negl'iſteſſi Sepolcri Sardanapalo Rè dell'Aſſiria comandò, che quindeci Millioni di ſcudi, che ſerbaua nel ſuo Erario, ſubitò ſpirato, ſi riponeſſero inſieme con il ſuo corpo ad ardere nella Pira, affinche neſſuno godeſſe de ſuoi teſori, & reſto.

Al Sig. D. Lino Aglano. Campo.

GLi ſfoggiamenti non conuengono ad'vn Eccleſiaſtico, perche i ſeculari lo hanno in poca riuerenza, e dicono, che il patrimonio degl'Altari ſi ſpende ne i fumi del mondo. San Baſilio Veſcouo di Ceſarea haueua alcune Pecore, che gli filauano la lana per la ſua Cappa, e Manto Epiſcopale, ſenza che vaghezza d'ago, ò laſciuia di

ſeta

seta metteſſe vn punto, & immorbidiſſe di vn minimo faſto le ſue Veſti. Le lampadi del Tempio più riſplendono nella Vita Euangelica, quanto ſono più pouere, & all'hora, che i Sacerdoti conſegrauano in vn Calice di Cedro ſi manteneuano più incorrotti, e porgeuano maggior fragranza nella loro edificatione. Carlo Borromeo tolta la Porpora per riputatione della Dignità vſaua al di ſotto habiti così miſerabili, che leuandoſeli vn giorno per coprire la nudità di vn Mendico, quello non degnoſſi nè pure di accettarli, talmente erano rapezzati, e rotti. V. S. che è così intrinſeca di quel Reuerendo lo ammoniſca à diportarſi più modeſto, e manco pompoſo. Egli ſuppone far da Grande, e maggiormente ſi impiccioliſce nella ſtima. Se i biſſi, e i ricami, le cordelle di Francia, e calzette d'Inghilterra, i guanti frangipani, e i cappelli di vigogna haueſſero da confondere le comparſe de meriti, ſtracciarei ſubito il centone di Diogene, & andarei nella guardarobba di Platone à prendere quel Pallio di ſcarlato, che ſi poſe adoſſo con tanta mormoratione de i ſacchi, e de cenci degl'altri Stoici, & reſto.

Al Sig. Pietro Mattei. Canosa.

IL Gouerno del Sig. Preside non riuscirà, che colmo di benedittioni, e di lodi, giache per quello mi auisa V S. non riguarda nelle sue sentenze nè a qualità di persone, nè ad vfficij di raccomandationi. I Tebani ergeuano le Statue de loro Giudici senza occhi, e l'Areopago di Atene giudicaua con vn velo tirato su'l Volto. Vna santa cecità, che porge il più bel lume alla Giustitia, & che corona di vn incorrotto splendore le pupille de Magistrati. Le distintioni ne i Tribunali sconcertano l'ordine del buon nome ne i Ministri, e con stimare più i broccati, che i cenci, non raccolgono, che stracci nella pouerta de loro applausi. Aprirsi la portiera, così ad vno, onto di fango, come à quello, che compare, liściato di muschio. Felice Prouincia di Bari, & resto.

Al Gentilissimo Perlino, mio Cane di Casa.

MI compatisca, chi leggerà questa mia, se mi addomestico con vn' Animale, e faccio cerimonie con chi non mi intende. Vi sono stati anche

che di quelli, che hanno ſtampato le lettere delle Beſtie, & hanno introdotto la Segretaria con i Bruti. Mi trouo vn Cane per nome Perlino, che in fatti è vna gioia nel conſiderare i pregi delle ſue maniere. Voi, mio amatiſſimo Compagno d' Inuerno, in quell'Arie così ruuide, & aggiacciate mi ſeruite la notte à riſtorar le membra interizzite, Scaldaletto animato della mia freddezza, e peloſo calore della mia Vita. Voi, ſe mi combatte qualche paſſione cercate con i voſtri ſcherzi di ſolleuar le mie angoſcie. Se contorcete la coda inanellate vna Collana alle voſtre pompe. Se talhora giocate con i Salti, non vi è capriola, che gareggi le grazie del voſtro ballare. Se baiate ſi ſpauentano alle voſtre trombe le ciurme de Gatti. Vi veſtite à voſtra ſpeſa, ſenza dimandarmi mai vn habito, così modeſto, che ſete, che non volete aggrauarmi di alcun ſtipendio ne i Sarti. Prouiſto di vna liurea naturale mi corteggiate doue vado, e ſe bene con quei peli pare lauorata di cilitio, ad ogni modo vi contentate di portarla ſempre in doſſo, Penitente bizarro della Natura, & Anacoreta quadrupedo del Deſtino. Non

parlo della fortezza del vostro Animo, che disprezzando le mollitie del corpo, con vn piede propriamente da Filosofo scalzo, & abietto calpestate i neuosi orgogli delle stagioni. Cos' riuerente, & humile, che continuamente portate chino il capo verso la Terra, per ricordarui di quella Madre, che vi produsse. Puntuale al seruire, pare, che hauete appreso dalle Corti le forme più leste, e galanti; giache mi accompagnate in ogni passo. Non hauete visto la faccia delle battaglie, e riuscite così esperto nel mestiere dell'Armi, poiche se esco fuori di Casa, mi assistete di vanguardia nel caminare auanti. Simbolo della gratitudine, che se vi accarezzo mi date subito vna leccata alle mani. Gloriateui di essere il tipo della fedeltà, e'l Guardiano delle Habitationi, il terrore de ladri, e l'Argo della vigilanza, la sicurezza de Padroni, e la spia vrlante de Forastieri, il Propugnacolo delle Greggi, e l'Instromento principale delle Caccie. Con spolparé vn Osso, voi banchettate alla grande, geroglifico della temperanza, e specchio dell'astinenza. All'vsanza de stoici dormite per le piazze, e per le strade, es-

sen-

ſendo il voſtro capezzale vn nudo ſuolo. Vna carne aſſuefatta a i patimenti, e non impoltronita nelle delicatezze. Horsù mio Perlino reſtate in pace, & à riuederci nella Beccaria.

Al Sig. Aleſſandro Roſſi. Bergamo.

TEnerſi cara l'Anima eſſendo ella il maggior Teſoro, che poſſiede vn Chriſtiano. Affinche ſi conſerui ſicura nelle maree del Mondo, & approdi con proſperità al Porto della Beatitudine, è d'huopo, che ſi guardi dalle borraſche del peccato, e dalle Sirti de mali. V. S. ſi attacchi nel cuore queſti miei ſentimenti. Fare il poſſibile, che vna ſi gran gioia non caſchi nelle prede di Satanaſſo, & che non vada ad imperlare lo ſceitro del Prencipe delle ombre. Elì Sacerdote, nel ſentire, che era ſtato disfatto il ſuo Eſercito ſi rammaricò, ſi affliſſe. Nel capitarli la nuoua infelice che erano ſtati vccisi i ſuoi Figliuoli, pianſe, ſoſpirò, e diè nelle ſmanie, mà quando gli penetrò nell'orecchio, che i Nemici haueuano tolto l'Arca, cadde e morſe per l'intenſiſſimo dolore. Sinche ſi perdono i patrimonij, e gli haueri riſultano in danni alla fine di poca

importanza per douersi lasciare in vn Sepolcro. Sin che si resta priuo de Parenti, è vn colpo ordinario del caso, e della natura, mà il far discapito dell'Anima è vna sciagura, che supera ogni auuersità, & vna miseria delle più deplorabili, che possa accadere in vn Fedele. V. S. inuigili alla sua custodia, e stia auuertente, che vn picciolo neo non la macchi. Faccia conto degli istessi falli veniali, giache assai volte le pioggie minute ingrossano i Torrenti, & aprono grandissimi guasti nelle Campagne. Si trouano delle febri lente, che chiamano poi i parosismi à deliquij incurabili, e chi trascura il poco pericolo inciampa per conseguenza ne i graui. Breui ruscelli congregano profondissimi Fiumi, & vn gonfio temporale cominciarà souuente da vn debole respiro d'Aria. O Anima piena di luce, che al suo paragone diuiene vn globo di fuligine il Sole. O Gemma, che al suo prezzo, non hanno stima gl' Eritrei. Essa obligò all'incarnatione, & alla morte vn Dio, per liberarla dalla soggettione dell'Abisso. Per lei si affollarono i Deserti nelle penitenze, e i chiostri nelle perfettioni. Si spopularo-

no le Città, per macerarsi nelle spelonche, e stracciarono le porpore i Principi per vestirsi in poueri sacchi. Ella diede i cilitij alle reni de Bernardi, e i flagelli nelle mani di vn Basilio, le acque bollenti nelle labbra assetate di vna Rosa di Lima, e gli speroni di sangue alle spalle di vna Brigida. Per lei i Martiri corsero volentieri à i Seragli delle Fiere, & à i solfi ardenti, a i cortelli, & alle mannaie, à i veleni, & agli vncini, alle prigionie, & agli esigli, à i tormenti, & a i strappazzi. Non ci lusinghiamo nella scuola degli Epicurei, e ne i peruersi dettami degli Ateisti. Si tratta di vn Anima immortale ò nel godimento, ò nella pena. Essa è vna sostanza spirituale, & vno spirito eterno, vna Creatura Angelica, & vn composto di glorie. Non come la cecità de Platonici, che la descrissero vn origine del moto, che non prende impulso da alcuna forza, non secondo la sciocchería di Aristotile, e di altri Filosofi, che dissero essere sangue, e fuoco. Ceruelli di terra, & opinioni da brugiare, sottigliezze del Gentilesmo, e capricci di falsе dottrine. Se si dasse, che potesse ritornare di nuouo in vn Corpo, ò

quanto odiarebbe vna sì vile habitatione alla sua grandezza! Vn Oro così perfetto stantiare in vn cruciuolo di piombo, vna lumiera così vaga carcerarsi in vn oscura Cauerna, vna Pianta di celesti bellezze illanguidire in vn terreno di vermini. Così è Signor Alessandro, & resto.

Al Sig. Arcangelo Cinoni, Vallia.

COn vna piaga ostinata non si richedono mollificatiui, & ontioni di rose. V.S. mentre hà visto disprezzate le sue ammonitioni usi la rigidezza, & operi, che quel Ribaldo habbia il meritato castigo. Costui rassomiglia alle Spine Ariane, che non bastando di pungere versano dal tronco la Mirra. Doppo vn eccesso ne replica vn altro, e doppo vna ferita tramanda vna nuoua amarezza dall'attossicata perfidia de suoi costumi. Incorrigibile alle sferze de risentimenti, & alle esortationi degli Amici. Ad'vn Cuore peruerso le blanditie riescono di maggior' impulso alle sceleragini. Le Tigri più si inferociscono con la Musica, e le Cancrene vi è più si dilatano con la soauità de lenitiui. Certe Anime deprauate, & che hanno per-

perduto la sindaresi è beneficio del Publico, che si consegnino al ferro. Diceua Ludouico Vndecimo Rè di Francia, che le Forche, e i Patiboli sostenenuano la quiete del suo Regno, e leuaua. no l'occasione à i Buoni di corromperſi con i Tristi. Con essi è empia la pietà, e tiranno l'amore. V. S. abbandoni questa Babilonia; giache non vuole ascoltare le voci de Profeti, & resto.

Al Sig. Giouanni Tecci. Mineruino.

E Doue è la prudenza di V. S. nel dare il maneggio di quel Negotio ad vno, che lo scanna l'Interesse? Egli si mostrarà più tosto partiale del suo Auersario, che di lei, mentre haurà alzato la mira à quello, che lo può approfittare ne i suoi ciuanzi. Da vn Appassionato non nascono, che storti giuditij, e chi tiene il disegno nell'vtile poco mira all'honesto. Alla fè, che l'Vsignuolo è cascato in bocca del Rospo, e la Quaglia alle onghie dello Sparauiere. Mà quello, che è peggio, bisogna stare all'accordio. Impari V. S. à non confidare più i suoi affari in simili bilancie, che tengono in alto più il torto, che la ragione. Non si dimostri disgustato, ..ato

ſtato, e freddo nel ſalutarlo. Inghiottire la pillola con bocca allegra, e tracannar il beuerone, con dire, che è muſcato, & reſto.

Al Sig. Simeone Arto. In Caſa.

VAle più la quiete dell'Animo, che mille Regni, e ſtimo più vn Deto di contentezza, che cento braccia di honori. Intendo, che il Sig. Duca non hà vn hora di ripoſo, e continuamente ſi agita nel gouernare il ſuo Stato. Diceua Diocletiano di hauer trouato più bella Signoria nel zappare vn Orto, e nel ſeruire à ſe ſteſſo, che quando pieno di maeſtà comandaua nel Trono. Paiono indorate le cortine de Prencipi, e trapunti di perle i loro Padiglioni, mà tanto più ſi dorme con pouertà di quietezza. Chi ſi innammora del Dominio ama il colmo delle ſue ſciagure, e con ſtar lontano dalle grandezze ſi preſeruano gli Huomini dal contaggio de diſturbi. Alberga maggior felicità nelle anguſtie di vna Capanna, che ſolazzo non paſſeggia nella commodità di vna Reggia. Peſano troppo gli ſcettri nelle conſeguenze de loro diſagi. Haueua ragione Pittagora di auuertire

tire i ſuoi Scolari, à douerſi aſtenere dalle faue. Si ſoleua nelle antiche Republiche darſi i Voti con le faue dentro il Buſſolo à quelli, che concorreuano à qualche Dignità, onde il buon Filoſofo conoſcendo l'infelicità de Reggimenti, e delle Cariche ammoniua i ſuoi Diſcepoli, à non intrigarſi ne i Gouerni, & reſto.

Al Sig. Ceſare Cagelli. Monte.

GL'intereſſi dell'honore ſono di vna materia aſſai delicata. Con grauiſſimo dolore ſento il caſo ſeguito di quell'ammazzamento. Simeone, e Leui ſi riſentirono co'l ferro, e lauarono le macchie della Caſa con il ſangue nel rapimento, che il Prencipe Sichem fece di Dina, loro ſorella. Bruto ſolleuò la congiura, & auuentoſſi con vno ſtile nel petto di Ceſare per gli affetti, che paſſauano trà lui, e la Madre. Treſcare, doue ſi trattta di riputatione, è vn ſottoporſi volontariamente alla morte. Vno ſguardo ſolo nell'honeſtà di vna Donna prouoca le vendette, e le più riſentite riſolutioni. Affetti, che ſi conuertono in ſdegni delle Fameglie, e ſtrali amoroſi, che ſi cangiano in punte di ſpade, & reſto.

Al

Al Sig. Marco Andreano. Grottola.

E Vn chiarissimo segno di Predestinatione, quando vn Huomo si riduce a conuersar con i Sepolcri, & a contemplare il suo fine. V. S. mi dà vna Nuoua assai cara, e deuota. Per mantenersi incorrotto da i misfatti, non si troua rimedio più efficace, che fissare il pensiere nelle putredini di vno scheltro. Co'l riflesso di vn Vrna, risuscita la gratia all'abborrimento de vitij. Vn muto fracidume di ossami è vn Pulpito parlante, alla compuntione de scelerati. Vna misterioſa curiosità osseruo nel Teatro dell'Euangelo. Il Sig. Dio richiama à nuoua Vita il Quatriduano, e'l Figliuolo della Vedoua di Naim. A questo dice *Surge*, & à quello *Lazare veni Foras*, e nel restituire poi la sanità al Paralitico della Probatica Piscina prorompe in queste parole, *noli amplius peccare*. La causa si è, mentre quei duoi Defonti haueuano visto il terrore della morte, e prouato il suo horribilissimo spauento, onde non seruiua, che si affatigasse il Redentore nell'esortarli à sfuggire la colpa, hauendoli predicato vn gran Oratore, vn Maestro

ſtro di altiſſima iſperienza. Riferiſce Giouanni Climaco, che vn Eremita nello ſpatio di Diecciotto Anni continui piangeſſe ſu'l Cranio di vn Cadauero, imparando da quella Teſta ſpolpata à far ceruello nella perfettione de ſuoi coſtumi. Entrarſi da Viuo ne i Cimiterij, e non aſpettare, quando ci hà da tirare per forza vn Cataletto. Nell'Abbadia di Chiaraualle dell' Ordine Ciſtercienſe ſtà ſempre aperta vna ſepoltura, acciochè i Monaci, e gli Eſteri nell'oſſeruare quel putrido vaſo, vn luogo così ſpauenteuole di marciumi, e di vermini apprendeſſero ad odorare nelle Virtù, & vn ſanto raſſegnamento nell'integrità delle loro operationi, & reſto.

Al Sig Erminigildo Quanteni, Salice.

IL Mondo và così. I Buoni derelitti, e i Maluaggi difeſi, il patrimonio nelle enormità, & vn calcio all'Innocenza. V. S. ſi duole, che ſe bene opera honoratamente, non vi è chi la riguardi, & che altri ancorche pieni di vitij trouano ricouero, & accoglimento dagl'Amici. La Caſa della Virtù fù ſempre deſolata, ſi come gli Architet-

ti delle ſceleragini, non manca, chi gli mantenga in piedi. S. Giouanni Battiſta decapitato nelle Corti, & vna Erodiade abbracciata con affetto, e con ſtima. Il Tipo della dishoneſtà venerato, & il merito abbattuto. Si baciarà vn Nappello, e ſi diſcacciarà la fragranza di vn Cedro. Ad'vn Cocodrillo offrirſi vna tana di fiori, & ad'vn Armellino vn nido di ſpine. V. S. Soffriſca con patienza, & reſto.

Al Sig. Ercole Vannoſi: Fiore.

LA naſcita di grand'Huomini và per ordinario accompagnata con qualche prodigio. Alla bocca di S. Ambroſio, eſſendo in Cuna, corſero le Api à congregare i loro faui, & all'vſcire alla luce vn Carlo Borromeo apparue sù la Camera vn auuampante cataſta di lume. V. S. fermi lo ſtupore di ciò, che mi auiſa di quel Prencipe infante. Elnia nel partorire Marco Tullio Cicerone, conforme dice Plutarco non ſenti alcuno dolore, e la Madre di Scipione Africano eſſendo grauida di lui, le ſembraua di hauer nel ſeno vn Serpente. Suppongo, che ella haurà letto il portentoſo linguaggio,

gio, che diede Filippo Benitio, ancor. che inuolto nelle fasce, formando articolate le sue parole. I soggetti illustri; ò per santità, ò per lettere, ò per altre Virtù sono presignati da Dio con distintioni di merauiglie nel loro nascimento. Queste Natiuità vengono sollennizate dall'Empireo con le cerimonie di mirabili euenti, & resto.

Al Sig. Plauto Oderisio. Naue.

L'Interesse è vna pece, che doue si attacca, difficilmente si leua. Il Sig. N. non pensa, che ad'empire i suoi Scrigni, & à suotare tutto l'argento del Perù per ridurlo nelle sue Casse. Egli non rassomiglia à Beoto, che hauendo trouato vn tesoro, nè meno voltossi à rimirarlo. Augusto nel saceo, che diede ad'Alessandria, non si ritenne, che vn picciolo Vaso di bronzo, e Probo di tanti acquisti, che fece nelle sue battaglie, non si elesse altro, che poche freccie, & alcuni Cimieri. Non si asseruano più quei Palamedi, che rifiutarono le ricchissime offerte de Greci. Socrate non si mosse vn passo à i generosi doni di Alcibiade, e Marc'Antonio abborriua l'oro, come ombra per-

ni-

nicioſa alla Virtù. E quando ſi ſatiarà la di lui ingordiggia? Non vi è coſa, che più ſpoglia l'Anima, che l'auidità delle opulenze. Queſto Vitio ſtraſcinò vn Apoſtolo al tradimento del ſuo Maeſtro. Dira tal vno di coſtoro, che Crate filoſofo pizzicaſſe di vn humor falſo nel ſuo ceruello, nel ſommergere le ſue ricchezze nel Mare. Giamai moſtroſſi più ſauio, e ſereno di mente, che nel toglierſi queſta procella dal Cuore. Nerone per hereditare il peculio di Seneca, lo condennò alla morte, e Veſpaſiano nel vedere vn Cittadino auanzato nelle facoltà, li tramaua impoſture, e calunnie per bandirlo da Roma, e ſuccederne egli al poſſeſſo. Mi diſpiace che quanto più và auanti con gli Anni, più rimbambiſce in queſto deſiderio. Si auuera di lui ciò, che ſcriſſe S. Geronimo, mentre chi è dato nell'accumulare, ſe gli aumenta la ſete con le rughe della decrepitezza, & reſto.

Al P. Frà Domenico Bagnati, Cappuccino.
Bergamo.

IL Sig. N. hà eretto vn Palaggio, che la magnificenza non poteua operare

rare

rare di più nel ſuo lauoro. Vn Architetto inalzato all'Eternità, & vna Fabrica, che combatte con la merauiglia. Pochi palmi di terra baſtano ad'vn Huomo, che è morto, e viuo non lo capiſcono nè meno i giri de più immenſi Teatri. Sciagura de noſtri tempi, che hanno rinouato le pazzie de Popoli Agrigentini, che nel luſſo delle Caſe ſpendeuano più oro, che pietre. Gneo Pitone haueua vna Habitatione, che ſembraua vna Citta, & vn Quartiere di Roma. Adeſſo ſi perderebbero i Vetruuij, e i Sanſouini ne i diſegni delle loro ſtrutture. Moli, che fanno paura alla ſteſſa Ambitione, e Machine, che confondano i capricci dell'Arte. Le Montagne della Numidia, e del Paro ſi oſſeruano hormai ſtracche nel ſopportare tante botte di martelli per ſomminiſtrare i loro marmi all'alterigia del faſto. Colonnati, Cortili, e Gallerie, Sale, Anticamere, e Scaloni, Stalle Loggie, e Foreſtarie. Vn Laberinto di grandezze, & vna Maeſta di confuſioni. E doue è ſparita la modeſtia di quei primi Padri, che alloggiauano nelle Cauerne, ſtanze lauorate dalla Natura, e Tugurij ſtabiliti da l'Inno-

cen-

cenza ? Vna Barracca , e quattro legni congegnati per ſoſtentare vna cupula di fraſche . Vna Capanna incroſtrata di loto , & vn Albergo da paſſeggiarui le Fiere . Couili delle miſerie , e Tane della pouertà . Queſti erano i Palaggi del Mondo naſcente , e di quel Secolo fortunato doue non ancora era arriuata la maeſtranza de ſcarpelli , e la bizarria de Moſaici , il liſcio de porfidi , e la ſuperbia dell'Architettura . Sino i Camini , guerniti di Statue , e di Stucchi , fuochi acceſi della pompa , & affumati delirij della vanità . V. P. non può dire coſì . Nelle anguſtie di vna Cella troua gli ſpatij interminabili delle ſue conſolationi . Quì paſſeggia con i ſuoi ſtudij . Quì dorme con la quiete dell'Animo . Quì ſi ricrea nella ſua pouertà Euangelica . Quì vagheggia i teatri di vna beata ritiratezza , quì vn diporto innocente delle ſtanze del Paradiſo , & reſtò .

A V. Frà Franceſco da Nembro Guardiano de Cappuccini. Albino.

NOn poteua il Zelo di V. P fare più bella prodezza , che nel collocare quella Giouane nel luogo delle Con-

Conuertite. Voglio credere, che questa Taide mortificarà con le sue penitenze i piaceri passati. Il Sig. Dio la riceua nella sua gratia, conforme abbracciò quella famosa Meretrice, descritta da Giacomo di Vtriaco, che quando il Popolo nella di lei morte si era congregato à pregar per la sua Anima, sentì vna Voce dal Cielo, con risponderli, che non haueua bisogno de loro suffragij. V. S. l'hà liberata da vna cancrena, che vn giorno le haurebbe mangiato la coscienza, e'l corpo. Se hà vissuto da Corbaccia intorno i marciumi delle dissolutezze, prenda hora le penne di Colomba nel purificarsi co'l pentimento. Non tralaici però di tenerla custodita con ogni vigilanza; perche tante volte simili Donne entrano compunte, e poi se n'escono peggiori, con i cilitij la mattina, e con i belletti la sera. Massime Vna che più Anni hà dormito nel lezzo dell'impudicitia. Il trasplantare vn Albero da vn sito all'altro, co'l disegno, che cresca, si incontra vna gran difficoltà dall'Agricoltura, & resto.

Al Sig. Liberale Merlo. Villesi.

L'Inuidia regna, doue campeggia il merito, & quei Cittadini, che più si ingrandiscono nella Patria, sono sottoposti all'altrui malcuolenza. V. S. non si marauigli dell'accidente, che mi scriue. Aristide cadde alla disgratia de suoi Compatrioti, poiche non poteua no tollerare il di lui valore, e perciò gl' Atenesi formarono quella legge empia dell'Ostracismo, nel bandire coloro, che eccedeuano nella prudenza, e nelle virtù del Gouerno. Nerone fece ammazzare Trasea, vno de più degni Senatori di Roma, mentre con le prerogatiue della sua bontà spiccauano le sceleratezze, e la tirannia del suo Impero. Anche à gl'occhi di Catone fece ma e quest ombra, tenendo mano à coloro, che accusarono ingiustamente Scipione Africano, per denigrare il concetto delle sue prodezze, & resto.

Al Sig. Dottor D. Cristoforo Neghirzoli, Protonotario Apostolico, e Curato di Scanso.

IO stimo, che il Sig. N. habbia vna tornace nello Stomaco, mentre non si satia mai di beuere. Tracanna i bec-

becchieri in vn ſorſo, e ſuota le tazze in vn fiato. Nè meno Tiberio, che per ſopra nome era chiamato Biberio, per la ſmoderatezza, vſata nel bere. Vn gran veleno piantò la Natura con produrre la Vite. Il Vino, latte della concupiſcenza, e Miniſtro de letarghi, fonte de delitij, e Maeſtro delle ſcioperatezze. Non ſi parla, che de Marzimini di Vicenza, e de Moſcati di Scanſo, delle lagrime di Napoli, e delle Verdee di Fiorenza, de Vini di Spagna, e delle Maluaſie del Palacì. E quando vna volta ſi hanno dà rompere queſti Bocali? Panze inzuppate, e budelle nuotanti, Botti di carne, e Caratelli animati. Amuratte gran Signore dell'Oriente nel ſoggiogar Babilonia, volſe ſollennizare le ſue barbare Palme con vn lautiſſimo Banchetto, e traſportoſſi talmente nel guſto della ſua Bottiglieria, che vomitò gl' vltimi ſpiriti nella Tauola medema. Quali infermità non diramarono dall' infettione di queſta Propagine? Vertigini, e bruggiamenti di viſcere, paraliſie, e febri acute, nauſee, e cadute, capogiroli, e debolezza di nerui, ardori di ſangue, & apoſteme interne, ſcaglie di Lepra, e

gonfiezza d'Idropesia, deliquij del Cerebro, e morti improuise. Corpi, più asserati, che non sono abbrustolite le arene dell'Africa, più cotte le loro labbra, che le falde del Vesuuio, più puzzolente il loro respiro, de i fiati delle sepolture, più rosso il loro Volto della pelle di vn Gambaro. Giorgio Duca di Chiarenza è condennato dà Errico Ottauo Rè d'Inghilterra alla morte, mà con facoltà al Patiente di eleggersela à suo capriccio. Che fà questo Matto da catena? Si fà venire vn Tino di Vernaccia, e vi si annega dentro. Riferisce Atheneo, che Larsita Lasionio, e Magone Cartaginese in tutto il corso della loro Vita non si ricordarono di hauersi rinfrescate le fauci nè anche con l'acqua. Ammirarò sempre la continenza di V. S. così castigata nell'esemplarità de suoi costumi. Ella appetisce solamente il liquore delle Virtù, che corrobora il temperamento della gloria, e toglie la sete delle lorde compiacenze del Mondo. Le sue Caneue sono state i Musèi, e le Arti liberali, in cui si è abbeuerata la nobiltà de suoi desiderij. Perciò l'Eminentissimo Cardinal Barbarigo l'elesse à cotesta Cura, cono-

scen-

ſcendo, che ſolita in così degne beuande, non poteua, che rendere ſitibonde le Anime del ſuo Popolo nella brama de i Fiumi celeſti. Per tale la conobbe anche Monſig. Muggiaſco in Roma, che le impetrò gratioſamente il Titolo di Protonotario Apoſtolico, e la introduſſe à i piedi di Noſtro Signore. In più Miſſioni del Bergamaſco ſi è fatta vedere con i piccanti ſapori delle ſue zelantiſſime dottrine, dimoſtrando con la voce, & con gl'eſempij, non trouarſi Vite più vbertoſa, e felice di quella, che goccia con le lagrime di vn ſanto pentimento nelle offeſe del Sig. Dio. Queſti grappi ella ſpremeua per inebriare gl'Aſcoltanti all'amore del Paradiſo, & al vomito delle affettioni terrene, & reſto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Al Sig. Aleſſandro Fabij. Celeſta.

SOno ſtato in Caſa del Sig. Emilio, & hò iui mirato vno Scudo, che hà riportato nell'aſſedio di Vienna, tolto con la ſtragie, che hà fatto da vn Baſſa. Memoria veramente da eſſer conſeruata à gloria della Proſapia, & à ſplendore de ſuoi Deſcendenti. Impareranno da queſta ſpoglia i ſuoi Poſteri

ad'incoraggirsi nelle prodezze, come le Statue, che si ergeuano in Roma all'honore de Trionfanti per eccitare gl'altri Cittadini alla medema brauura. Questo Vsbergo è vna gemma del valore, che deue riporsi trà i più pretiosi Depositi del Lignaggio. Lo hà appeso in mezzo la Sala, e lo tiene con vna gelosissima custodia, più che fosse quello di Achille. La Naue del Magaglianes dimandata la Vittoria, che ne i magnanimi moti de suoi viaggi hauea stancato la circonferenza di vn Mondo, e de Mari più incogniti, e borascosi si riserba sin'hoggidì in Vlisbona, ancorche per le ingiurie del tempo ridotta in pochi fracidumi di legni, & resto.

Al Sig. Nomantio Samelli. Cosenza.

COnsidero vna sofferenza mirabile nel Sig. N. mentre se bene altri lo pungono, ò non si risente, ò ride. Bisogna, che habbia il cuoio di vna Rouere, ò lo stomaco di Ceneo di cui fù detto esser temperato di diamante per digerire i cibi più duri, e seluaggi. Vna souerchia tolleranza passa in nota di biasimo. Le offese sono i cortelli più affilati del cuore, e non dimostrarne le

pia-

piaghe, ò ſuppongono vna virtù ſtraordinaria, ò i ſenſi incalliti alle ingiurie. Non raſſomiglia à coloro, che co'l tocco di vn Deto ſpalancano il braccio alle guanciate, e co'l morderli vn pullice in vna facetia ſaltano con le zanne de Cinghiali nell'impetuoſità della bile. Se lo fà per amore di Dio trouarà vna Corona di glorie nella ſua morte, mà ſe per codardia di ſpirito, meritarebbe queſta Beſtia vn faſcio di fieno ſu'l Capo, & reſto di V. S.

Al Reu. P. Frà Franceſco da Nembro Capuccino. Albino.

SAntamente, che il Zelo di V. P. ſi ſia moſſo ſubito à ſradicar la pratica di quel Giouenaſtro. Vna Pianta, che prende amore al terreno, & che affonda le ſue radici ſi ſuelle difficilmente, & vn incendio, che troppo ſi attacca ributta anche l'acqua à ſmorzarlo. Tutto il valore della medicina conſiſte nell'opporſi al principio del male, & vna piaga, che arriua à i marciumi, & à ſcourir l'oſſo, non vbbediſce nè all'impiaſtro, nè al ferro. Vn Torrente, che hà fatto il Letto nel poſſeſſo di vna Campagna, è impoſſibile

à disuiare il suo corso. Vna serrata d'occhio, vn picciol sonno facilmente si sueglia, mà il letargo non sente nè scosse, nè voci. Cristo nel resuscitare Lazaro, che già si era corrotto, & che più giorni puzzaua alla tomba, piansе, sospirò, e mostrò grandissima fatiga. Al contrario nel richiamare alla Vita quel Garzonetto della Vedoua, che di fresco era spirato, bastò vna semplice parola, vn *Surge*. Ad'vno, che si inuecchia in qualche vitio, per disfoglierlo, si ricerca vna forza sopranaturale, si come chi comincia in vn difetto può retrattarsi con ogni poco conseglio. I pungiglioni stentano ad'vna pelle incallita, e quando la Terra è dura si sfiata il Colono à mollificarla con l'aratro. Nell'infermità del peccato non bisogna patire di flemma. Correre in vn istante al rimedio, e non procrastinarne i Vomitatorij alla Coscienza. Impadronito, che si è il senso nella continuatione de falli, mai più leua il suo Trono, e'l comando nelle disordinate passioni. V.P. hà esercitato vna Carità delle più eroiche, che fiammeggiano nel petto de Serafini. Con il sangue de suoi degni sudori hà suenato l'Abisso

ſo, & hà acquiſtato vn Anima al Redentore. Queſte prodezze non ſono nuoue nelle armi della ſua pietà, & reſto:

Al Sig. Criſoſtamo Baſilio. Cuſano.

IL gridare con Vilnati ſi perde del ſuo. V. S. ſi attacchi con ſuoi Pari; perche non ſtà bene, che l'oro dia riputatione allo ſterco. Vn Topatio non fa bella moſtra nel deto di vn Porcaio, & vn Diamante coll'incauarſi nella fracideſſa di vn legno. Il Sole per contendere con la feccia de vapori, conuiene ofcurarſi, & vn Cardellino nello ſcherzare con vn Gatto, ci laſcia le penne. Ella lo hà troppo honorato con riſponderli, e'l tacere con coſtoro è la sferza più prudente per mortificarli. Non comple alla qualità di V. S. di riſentirſi con vna Perſona di deboliſſimo concetto, e di buttare il ſuo decoro in vna remaſuglia di fango. Incontroſſi vna volta vn'Armata Reale con poche Naui nemiche, & queſte fatteſi temerarie all'inſulto, cominciarono à berſagliarla con il Cannone. Tutto che quel Comandante poteua aſſorbirle, ad'ogni modo non vi ſpeſe il tiro di vna moſchettata, dicendo, che cercaua

Regni, e non legni. Che cosa guadagnarà alla fine con creparlo sotto vno staffile? & resto.

Al Sig. Antonio Bosello. Serisole.

MI trafigge il cuore l'indisposition ne del figliuolo di V. S. e tanto più che partecipa di qualche sospetto di etticia. Questa Infermità non vuole lentezza di rimedio, mà darle subito alla testa. Vn Serpe venefico delle vene, & vn tossico ardente delle viscere. I Farri, gl'Orzi, i brodi, e le lattate giouano mirabilmente per estinguere la sua malignità. Se il morbo è sul principio haurà vn felicissimo fine alla cura. Specie di pestilenza, che si contrae co'l respiro, e Basilisco, che ammazza co'l fiato, vn contagio ciuile, & vna febricciola, che scherza con i tradimenti. Lo tenga V. S. dissoccupato, & allegro, mentre la salute del corpo souuente procede dalle consolationi dell'Animo. Voglio sperare, che essendo giouine possa sicuramente ricuperarsi, à riguardo, che doue miltano le forze restano con poco bottino i mali, & mi rassegno.

Al

Al Sig. Coruino Maneſi. Vauaro.

MI ſignifica V. S. tanta ricchezza del Sig. N. che nè manco Pizio Cillenio, che fù così denaroſo, e pingue nelle ſue facoltà, che non ſgomentoſſi di alloggiare con vna incredibile lautezza il Rè Serſe con tutto il ſuo innumerabile Eſercito. Voglio credere qualche ruſcello, mà non vn Fiume, come ella mi riferiſce, vn braccio di mare, mà non vn larghiſſimo Oceano. De Mercanti non biſogna farne il conto in Vita, mà ſommarne il credito nella morte. Il Teſtamento dice poi la verità, e con i Codicilli ſi giuſtificano le loro ſoſtanze. Sinche traficano, paiono di tenere vn mezzo Mondo alle mani, e di hauere vn Perù ne i loro Scrigni. Non vi è Capitale, che più inganna, incerto, e mendace di quello de Negotianti. Sia come ſi voglia, goda egli nelle ſue flotte, che io mi contento dell'oro de Filoſofi, vna ſacca vuota, & il Cuore quieto, l'entrata dell'Aria, e gli Scrigni della pouertà, & reſto.

Al Sig. Fulgentio Toſca. Lendine.

ECome può negare il Sig. N. vn fatto reale, e ſuſſiſtente? Non vor-

rei già che ancor egli seguitasse la setta de Manichei, che sostentauano, che Cristo non hauesse corpo effettiuo, mà fantatisco, & apparente. Quanto più lo conuinco con la sostanza delle ragioni, maggiormente si indurisce nella falsità della sua opinione. Con credere troppo à se stesso, si pregiudica all'. honore della propria prudenza. E necessario; che gl'occhi mirino senza passione per conoscere la verità. Risalta maggiore la cecità della mente di quella delle pupille. L'vna intoppa con il corpo, e l'altra precipita con l'intelletto. Prego V. S. ad illuminarlo nelle follie della sua apprensione, & resto.

Al Sig. Leone Rosci. Riuolta.

ECco il bel colpo, che hà vibrato nella sua maleuolenza il Sig. N. che in vece di opprimere quel suo Auersario, lo hà esaltato. I Figliuoli di Giacobbe per leuarsi d'auanti il loro Fratello Gioseppe studiano i mezzi più empij, e le massime più enormi. Con vn baratto indegno, & vsurario del proprio sangue lo vendono à gl'Ismaeliti, mà il prezzo fù nel comprarli vna Corona nel Capo, poiche le loro persecutio-

tioni lo ſolleuarono alla maggioranza dell'Egitto. Queſti ſtrali più ſanano, che ferisſcono, e laſciano ſouuente botte di perle, e non piaghe di ſangue. V. S. come Signore di tutta bontà haurà diſlodato il termine, e la perfidia dell'attentato, & reſto.

Al Sig. Angelo Soardo. Pignolo.

IL troppo dormire vno Studente lo obliga al letargo dell'Ignoranza. Chi vuol trouare la Virtù, è di meſtiere, che ſtia con gl'occhi aperti. V. S. ſi auanzarà nel progreſſo delle ſcienze, mentre ama più la vigilanza, che il ripoſo. Il Cappezzale ingroſſa l'Intelletto, e ritarda nelle loro operationi le facoltà dell'Intelletto. Gl'antichi Filoſofi haueuano per ordinario ſquallido il Volto per macerarſi nelle Vigilie, e per far, che la Notte ſcuſaſſe in eſſi in luogo di giorno. I ſudori della ſapienza non ſi confanno con le luſinghe della quiete, & il piumaccio non ſi aggiuſta con le penne. Vno Scolare, che tradiſce il corpo, ſi moſtrarà ſempre vn Amico fidele al proprio profitto. Quanto più ſi dorme, meno ſi viue. V. S. continui pure queſto degno ſtrapazzo

nella ſua Vita ; e ſi ricordi , che i veri Letterati ſpeſero più oglio , che inchioſtro nella chiarezza della loro Fama . Mi congratulo poi con V. S. del corſo felice , hauuto in Milano della Logica , e della Fiſica ſotto la direttione de Padri della Compagnia di Giesù , dico quei indefeſſi Operarij delle dottrine, e celebratiſſimi Coloni nel coltiuare gl' Oliui di Minerua , & reſto .

All'Illuſtriſs. Sig. Giouanni Scrnicoli.
Roma.

L'Altra mattina mi incontrai in vna Donna , & è certo , che ſe V. S. Illuſtriſſima l'haueſſe viſta , haurebbe detto , che teneua vna mezza Marzaria adoſſo . Vna ruina , di merli , & vn fracaſſo di naſtri , vna Polacca di Velluto , & vna gonna , che ſfidaua gli aghi della Frigia nel trapunto delle ſue vaghezze . Sù le prime credetti , che fuſſe vna Bottega animata , & vn Iride , calata dall'Aria per ſfoggiar le ſue apparenze. E doue ſono quelle vecchie Età , che ſi copriuano con i fogliami delle piante , ſtami filati dall'Innocenza , e Drapperie delle boſcaglie , guernitioni pure della Natura , e Mode , che ogni giorno po-

te-

teuano cangiarsi senza alteratione della modestia! Adesso non possono resiste. re al fasto le gale della francia, e le Saie dell'Inghilterra, i Panni di Spagna, e i Terzanelli di Napoli, i broccati di Venetia, e i Rasi della Liguria. Benedetto Vndecimo si leuò d'auanti la Madre istessa, e non le fece accoglimento, per esserli comparsa riccamente adobbata, e i Lacedemoni vietarono con rigorosissime pene, che le Donne non vsassero alcun'ornamento. Aureliano Imperatore non concesse mai vesti duplicate alla moglie, & che quella sola non vantasse nè meno vn strettissimo orlo d'oro, ò di argento. Da quì auuiene, che con le pompe si rilascino parimente i costumi, e che le ricchezze di fuori impouerischino l'Interno. Marco Aurelio ordinò, che le sue Figliuole si auezzassero con la semplice lana, e Clemente Alessandrino diceua, che vna Femina, che nodrisce simili morbidezze, e impossibile, che si mantenga salda nella sua continenza. Quei Sottanini infiorati di perle, pesti lasciue dell'Anima, e pretiosi contagi del senso, precipitij dell'honestà, e scandali de patrimonij. Da capo à piedi bale-

nare neg'i ſplendori del luſſo, & vn ſozzo embrione di fango contendere con le luminoſe faſce del Sole. L'vna, che non vuol cedere all'altra, vna gara di mollitie, & vna tenzone di leggierezze. Con l'adornarſi, più ſi sfigurano nella grauità, come quei Caualli di bronzo, lauorati da Fidia, che per eſſer ſtati indorati da Nerone, rimaſero offuſcati nella purità del diſegno. Con ſanto diuieto dunque Sua Beatitudine ha proibito, che in Roma non ſi adopraſſero queſte vanità, e riuerendo. V. S. Illuſtriſſima, reſto.

Al Sig. Bonifacio N. Raguſi.

CHi ſcanſa l'occaſione del peccare, afferra il Cielo per i capelli. Il Topo cade nel laccio per ſcherzare con l'eſca, e ſi incontrano i precipitij co'l caminare sù l'orlo de dirupi. Se V. S. continuarà à mirare quella Feneſtra, temo altamente, che trouarà chiuſi i balconi dell' Empireo, e ſpalancate le porte della ſua dannatione. Dà vn ſorriſo, e da vn cenno ſi viene à i fatti, e la Donna peſca con le luſinghe per tirar l'Amo nella preda de Cuori. Il ritirarſi dal riſchio, e vn metterſi in ſaluo, e'l Paſſaggiere diſcoſta il paſſo da i

Ve-

Veprai per non ſtracciarſi . I contagi ſi ſuperano con la diſtanza del ſito , e ſi attaccano le febri con ſtarui preſente . Le Elene della Grecia non innamorauano quelli dell'Egitto , e le Veneri di Cipro infeſtauano gli affetti dell'Aſia . Si incaloriſcono i cattiui deſiderij , per non allargarſi dalle fiamme della colpa . Queſto motiuo ſpinſe i Venieri, e i Palemoni nelle Spelonche , e nelle Tebaidi . E mezzo perſo il capitale di quel Chriſtiano , che ſolamente per puntualità di galanteria impreſta gl'occhi in vn Oggetto laſciuo . Non sò , come potrà poi riſcoterli ſenza il danno della propria Sindereſi . Giacomo Anacoreta , vn Angiolo della Paleſtina , Vno , che nel giro di moltiſſimi Anni haueua coronato quel Deſerto con più palme ne i trionfi delle tentationi , che lauri non cimarono ne i Monti della Teſſaglia , eſce vn giorno dal ſuo Monaſterio , e ſi imbatte in vna Donzella , la guarda , ſe ne accende , preuarica , e doppo hauerla goduta , l'vccide , Amante , & Homicida , Ladro dell'honore , e della Vita . Che ſtrauaganti ſpettacoli forma l'occaſione . V.S. ſe ne aſtenga , & reſto .

Al

Al Signor Antonio Maria Sassolino.
Roma.

ESorbitanti honori V.S. impartisce alla mia Penna, hauendo scritto al Sig. Giulio Gadaleta, Gentil huomo della mia Patria per sapere doue mi trouauo. Haurà visto il luogo dalle mie Stampe, onde le dico, che è la Città di Bergamo, alla di cui volta potrà drizzarmi le gratie de suoi comandi. Mi capita vna stimatissima sua da Cremona, senza mansione del Paese, mà ricca di tanti applausi, che hò letto più rossori, che caratteri. Et è possibile, che il mio pouero Nome conciti la curiosità del Secolo, e la benignità de Letterati? Io non hò questo merito nella Fama, e conosco, che le mie Opere mi hanno più tosto discreditato, che postomi nella figura di Virtuoso. Altri con gli inchiostri hanno dato chiarezza à i Torchi, & io hò imbrunito maggiormente i miei sudori con esporli alla luce del Mondo, & resto.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor Carlo Loffredo Vescouo di Molfetta.

NOn hò sentimenti vguali à i debiti infiniti, contratti con la magna-

gnanima bontà di V. S. Illuſtriſſima. Biſognarebbe, che io la ringratiaſſi con i ceppi alla lingua, & con le catene al cuore, in maniera mi hà reſo ſchiauo la ſua gentilezza. Ella non sà trattare differentemente per la grandezza della naſcita, & per le altiſſime Doti, che fregiano il merito delle ſue Virtù. Queſto Sig. Preoſto Beretti mi conſegnò le lettere, e la Fede del Batteſimo, inuiate dalla generoſa puntualità di V. S. Illuſtriſſima, hauendo voluto anche aſſerirui l'antica Nobiltà della mia Caſa, tutto che io non vanti maggior ſplendore, che di viuere all'ombra di vn tanto Prelato, e felice Padrone, Gemma delle Mitre, e pompa de Paſtorali, Gloria dell'Immunità Eccleſiaſtica, & ardentiſſima Lampada del Zelo della ſua Chieſa. Mi ragguaglia pure il Sig. Canonico mio fratello di hauerlo auualorato nella Corte di Roma per la cooaptatione al Canonicato Sacerdotale, & appunto hieri mi auiſa di colà il Sig. Dottor Giouanni Sernicoli, che Sua Santità haueua firmato la Supplica. Tutti queſti ſono Fiumi, che accreſcono i Mari delle mie obligationi. L'Iſtoria ſarà preſto in eſſere, & reſto.

Al

Al Sig. Antonio Bosina. **Carpineto.**

ETà miserabile, Tempi infelici. Lodo la sobrietà di V.S., e che nel guardare quel Banchetto, preparato con tanta sciocchezza del lusso, se ne sia partita con poca sodisfattione dell'Animo. I Romani sei cento Anni continui non costumarono pane, cibandosi solo della sua polta, e non introdussero i Molini da macinare il frumento fino alla guerra di Perseo. Se non bastano le Lodole, si vanno cercando i Francolini, se stufano i Cotorni, si comprano à caro prezzo i Faggiani. Il Palato non sà, che appettire, vna gola di Milone Crotonese, che sù i piatti delle sue Mense voleua gli sforzi più delicati degli Elementi. Fannio Console publicò vna legge, che nelle Tauole assai conspicue non si mettesse altro vccellame, che vna sola Gallina, & vn pezzetto di Castrato, & che per la Cena della sera, non si spendessero, che dodeci soldi, ancorche la Fameglia fusse numerosa. Riderebbero hoggidì i Crapuloni di queste Prammatiche, così necessarie al mantenimento delle Republiche, & alla conseruatione delle Case, al bene del-

delle Virtù, & all'vtilità della Vita. Quali erano le pentole degli Antichi, quali i Paſtici? Vn brodo di ſemplice acqua, ſcaldato al Camino del Sole, vna fogaccia di farina di ghiande, impaſtata dalla pietà di vna Quercia. Adeſſo, confuſioni di Viuande, e fracaſſi di Intingoli, vn Apparrato di beccaria, & vna Bottega di lardo, Specie, Noci moſcate, garofani, cinnamomo, ambre, Salſe, Ogliate ſeluaggine, Murene, Raffreddi, Antipaſti, frutti fuor di ſtagione, Tondi ſforzati, in ſomma vn Eſercito di ontumi, e di innumerabili diſſolutezze, & reſto.

Al Sig. Dottor Gio. Battiſta Bonauente.

Roſſate.

IL Carneuale è per i Diſſoluti, e non per i Timoroſi di Dio, giornate di guadagno à Satanaſſo, e di gran perdita alle Anime. V. S. con ritirarſi fuori di Città farà dà vn altro Loth nell'vſcire dalla Patria, così profanata di vitij, mentre in queſti tempi molte Caſe tripudiano con le oſcenità di Sodoma. Hanno ragione alcuni di maſcherarſi, e di naſconderſi il Volto per non moſtrare la brutalità delle loro diſſolutezze.

ze . Che ruina, che pazzie per lasciarsi Sei Settimane di Carne Si possono gloriare le Beccarie di riceuere vn honore così famoso . Chi nelle Piazze con le Couellate , e non si cura di esser tenuto vn Buffone. Chi vestito da Donna, e non si vergogna di tradire il proprio Sesso, e di essere ladro effeminato di vna vilissima Conocchia . Chi si aggiusta da Pitocco, e si contenta volontariamente di entrare nel numero de Miserabili . Chi compare da Vecchio, e và trouando tanto più vicina la morte. Vna Scena di Matti , & vna Congregatione di Discoli . Suoni, e gridori, Trombe, e Cetre, bisbigli, e bagordi, nouità , e trastulli, crapule, e danze, Vomiti, & vbbriachezze, biastemie,e Criminali, risse, e sospetti. Filippo Neri si sepelliua nelle Catacombe de Martiri , deplorando l'infelicità di questi giorni . Se potrò dare vna scappata da i miei studij . forse verrò à trouare V. S. & resto .

Al Sig. Leandro Cimino . Loschi .

E Così inuiscerata V. S. ne i Caualli, come il Petrarca con il suo Gatto. Doue scorge vn Destriere , che le dia all'humore , non manca di giocare di calci alla borsa per comprarlo . Io cre-

credo, che ſia più innamorata della Stalla, che del Letto. La lodo, perche alla fine partecipa di vn genio caualleresco, e di nobiltà di penſieri. Diceua quella dottiſſima Penna di Verona, il Caualier Pona, che vn buon Corſiere, & vna bella Donna erano due care Beſtie. Vn Animale per la guerra, e per la pace, per i commodi, e per le vrgenze, per i viaggi, e per i tornei, per ſoma, e per comparſe. Decoro de Prencipi, e ſplendore delle Gioſtre, faſto de Quadrupedi, e pompa delle Corti. Se innitriſce, porta in bocca i rimbombi de tuoni. Se impenna l'orecchio, dimoſtra di hauer ſenſo alle parole. Se ſpuma cuopre di vn bauoſo argento la terra. Se inarca il piede, incurua vn trionfo alla ſua bizarria. Se ſpande la Coda, ſcioglie vn tremante teſoro allo ſguardo. Se corre, toglie le ali agli Vccelli. Se volge l'occhio, sfodra due ſaette dal fronte. Se paſſeggia, imita nella grauità vn Perſonaggio. Vn freno, che lo addomeſtica, & vna bacchetta, che lo inſegna. In ſomma V. S. poſſiede vn guſto aſſai degno nel compiacerſi di vna Beſtia, così riguardeuole, & reſto.

Al

Al Sig. Giustino N. Rimini.

PErche V. S. non può andare più in quella Casa, per questo si hà da disperare, e menare i suoi giorni nelle angoscie di vn profondissimo pianto? Ella mi sembra vn altro Cornelio Gallo, che essendo bandito dalla Corte di Augusto corse ad vn cortello per relegare eternamente la sua vita nel sen'della morte. Chi sà, che in questa lontananza non troui il centro del suo riposo, e la sfera delle sue contentezze. Se iui trouaua l'esca, per l'allettamento al suo Cuore, poteua nascere, che vn giorno hauesse prouato qualche grauissima amarezza. Non faccia come Demostene, che esiliato dalla Patria, dalla bella Atene in ogni passo imprimeua vna fontana di lagrime. Mentre se ne sono ingelositi i Parenti è vna sana politica à giocar da lontano. Vn minimo sospetto, che entra per causa d'amore, ogni laura pare vna Montagna, & resto.

Al Sig. Fiberto Causi. Lepanto.

IO stimo vna gratia particolare del Cielo, che colui, che viueua così spen-

ſpenſierato alla ſua ſalute habbia perſo per vna poſtema vna gamba, & abbandonato nel Letto non ſappia come mouerſi nelle afflittioni del Corpo. Queſta diſgratia è vn auuertimento, che gli drizzaua i paſſi nel ſentiere delle iniquità, & che il Signore voglia ingambarlo per fare vn buon viaggio per l'Eternità. Manaſſe con eſſerli tolto il Diadema dal Capo, cominciò à guarire nell'infermità del ſuo ceruello, e'l ſenſo vbbedì alla ragione con vederſi degradato dal dominio del Regno. Lo ſtaffile corregge gli errori dello Scolare, e lo rende erudito. Per ridurre vn Cauallo ad vn buon portante, per ordinario lo ammaeſtra il baſtone, & vna ſpronata di ſangue. V. S. lo viſiti, lo conforti, e gli ſomminiſtri qualche aiuto; perche ogni goccia di carità ad vn Infermo è vn grandiſſimo Vaſo di manna, & reſto.

Al Sig. D. Ludouico Vigani. S. Tomaſo.

SE tanto diletto hà ſentito. V. S. in quell'Opera di Reggio, recitata da i primi Muſici del ſereniſſimo di Modena, che ſarà nell'aſcoltare i ſoauiſſimi concerti, e le indicibili Sinfonie del

Tea-

Teatro del Paradiſo ? Siluano Abbate hebbe occaſione vna volta in vn ſuo Eſtaſi di rimirare i Perſonaggi della Gloria, quelle Scene arricchite di ſtupori, e di gemme, e venne, ad vn tal deliquio di gioie, che mai più volſe aprire le ſue pupille. Non hànno, che fare quelle Dieci Felicità, che Valerio Maſſimo attribuì alle celebri fortune di Q. Metello. Nella Magione celeſte ſi varcano à migliaia le conſolationi, e i giubili, le grandezze, e i teſori, i contenti, e le delitie. E'l Chriſtiano ſi affoga nelle ſozze dolcezze, e ne i volanti guſti di queſta Terra ? Mal'accorto Negotiante di ricchezze fallite. V. S. aſpiri pure à quei Patrimonij per non impouerire tutta vn Eternità. Contempli quell'infinito godimento, che così abominarà li ſchifoſi piaceri del Mondo, & reſto.

Al Sig. Euantio N. Torre.

PVertà, & alteriggia non fanno buona compagnia. V. S. che ſi mira contraſtata dalla Sorte, deue deporre la maeſtà de ſuoi capricci. I Cacciatori ſi abbaſſano dietro le fratte, e ſi buttano per terra, per arriuare alla pre-

preda . Il biſogno è nemico del ſuſſiego , e quando milita l'impotenza , mi pare vna follia à guerreggiare con la ſuperbia. L'Ammalato, che ſi conoſce ſenza ſalute , ſi ſommette à qualſiuoglia medicina , & vn corpo infi acchito non ſi ha da porre è valicar le montagne. Portare gli ſtracci adoſſo , e veſtire di broccato i penſieri , priua di vn ſoldo , e far da mercante nell'humore , non e dottrina accettata nella ſcuola della prudenza . Aggiuſtarſi alle leggi della neceſſità , e non à gli sbalzi dell'oſtentatione . Vna bocca affamata non hà da parlar di grandezze , & ad vno . che ſi conoſce biſognoſo , diſdice il nodrir riccche chimere nel capo . V. S. ſarà poco compatita nelle ſue miſerie , e ſtimaranno moltiſſimi , che ella hà più contanti in teſta , che ſtenuamenti di mendicità le circondino la Vita . I Niniuiti ſi coperſero di ſacchi , e di cenere per impetrare il ſollieuo alle loro ſuenture , & reſto .

Al Sig. Gioſeppe Corſetti . Bergamo.

IL Sig. N. è morto , perche ha voluto rifiutare il conſeglio de Medici , non curarſi degli antidoti ; e ſe li ve-

niua lo Spetiale con qualche Sciroppo, se lo leuaua d'auanti con roüerſciarli ſopra, vn bocale con infuſione di vrina. Anche le Beſtie, ſe ſi ſentono aggrauate dal male, ricorrono à quello, che le può giouare. La Cicogna per medicarſi nelle ſue indiſpoſitioni maſtica l'Origano, e'l Cinghiale ſi ripara con l'Ellera, l'Elefante ſi gouerna con le foglie d'Oliuo dal veleno del Camaleonte, e gli Orſi inuolgono il corpo nella Mandragora per guardarſi dalle formiche, le Pernici, e le Merle ſi purgano dalla ſuperfluità degl' hnmori con il lauro, e i Colombi domeſtici, e la Tortora ſi ſeruono nelle loro infermità dell'Alſina. O coſtui non crede alla medecina, ò che gli Ippocrati, e i Galeni habbiamo ſcritto delle fauole. Hà guadagnato almeno la ſpeſa della ſpetiaria, e de Fiſici. Vna bella proua eſſer traditore della ſua ſalute, & accortarſi gl'Anni con vna bizarria dà Matto. Così Padoua potrebbe ſerrare i ſuoi ſtudij, e Paracelſo bruggiare i ſuoi Libri, i Lambicchi fermare gli ſtillicidij, e i Mortai non più peſtare i ſemplici. Quella Vita, che non vi è teſoro, che vguaglia il ſuo valſente, e ricchezza, che

che calcoli la ſua ſtima, Principato, che pareggi il ſuo Erario, e Monarchia, che miſuri la ſua grandezza. Delitia del Mondo, & Anima delle Creature, freno della corruttione, e giogo de ſepolcri, gloria dell'Indiuiduo, e mantenimento degli ſpiriti, deſiderio degli Infermi, e ſperanza de febricitanti. Le Perle, che ſi ſtemprano per conſeruarla, e gl'Ori potabili, che ſi liquefanno per concederle maggiori ſorſi di forze. Voti, che ſi appendono agli Altari; & Immagini, che ſi ſcoprono nel pericolo di perderla. Orationi, che ſi verſano da i Sacerdoti, e lumi di gratie, che ardono ne i Tempij. O che pazzo, ò che ſtolto. Morire così infelicemente, buttarſi volontariamente alla Bara, & aprirſi egli iſteſſo la Foſſa. Teodoſio Imperatore, conobbe così pretioſa queſta Gioia, che ordinò douerſi intagliare nel ſuo Tumolo, in Efeſi doue ſpirò, non altro Epitafio che queſte ſole lettere *Sanitas* & reſto.

Al Reuerendiſſimo Sig. Dottor D. Giouanni Viani Preoſto di. Alzano.

V. S. Reuerendiſſima hà honorato non meno la Patria, che la ſua.

Chiesa co'l nobilissimo fregio della Preostura, onde i Successori ne le deuono restare eternamente obligati per la marca di vn carattere così illustre. Si può gloriare di esser stata ella il primo, che hà fondato questa Dignità nel Santuario di Alzano, e di hauer instituito vn Titolo, così decoroso alla memoria de Posteri. Io me ne rallegro con lei, perche il suo merito la rende riguardeuole di ornamenti maggiori. Le qualità di V. S. Reuerendissima richiederebbero vna Mitra per quel gran Zelo, che mostra alle Anime, e per le Virtù esemplari con cui corona l'incombenza del suo Gouerno. Vn Pastore, che veglia alla salute del Gregge, è vn vero Trombettiere Apostolico per euangelizare i suoi Popoli nella via del Signore. In queste lodi parlo con la bocca di tutta la Città, ancorche l'orecchio di V. S. Reuerendissima disciplinato nella scuola della modestia stima per sillogismi gli applausi, e per errori di penna gli encomij. Non sia però ella così humile nel comandarmi, conforme mi insuperbisco nelle fortune della sua gratia, & resto.

Al

Al Sig. Arturo Maggelli. Turſi.

IDdio tarda il ſuo ſdegno, perchevorrebbe, che ci conuertiſſimo al ſuo amore. Comandò à i Capitani, che doueano dare il guaſto alla Citta di Gierico, che inanzi di metterla à ruina, la circondaſſero ſette giorni continui. Egli prolunga il tempo delle ſue vendette per aſpettar la ritirata delle noſtre colpe. Lodo il Sig. N. conforme mi auiſa V. S. che doppo i ſuoi traſcorſi ſi ſia arreſo alla penitenza, & che prima di prouare il fulmine, ſia ricorſo ſotto l'Iride di vna ſerena Coſcienza. Il peccato è vna ſpoglia della noſtra Humanità, mà il continuare ſempre in queſt'habito, e vn veſtirſi da Demoni, & reſto.

Al Sign. Canonico D. Gioſeppe Lupis. Molfetta.

ALtra nuoua non poſſo dare à V.S. da queſte parti, che l'Armi Ceſaree ſi auanzano continuamente ne i loro trionfi, e che la Luna Ottomana comincia à ſentire i ſuoi Eccliſſi. Il noſtro Eſercito è formidabile, & quello che è più, viene ſoſtenuto dalla protettione del Cielo. Il Nemico indebolito

ne i ſuoi conflitti dimanda la pace, mà l'Imperio non vi aſſentiſce, perche non ſi può preſtar fede à chi non conoſce la Fede. Egli in tanto ſtudia le politiche dell'Alcorano nella ſua difeſa, mà noi ci conſegliamo con i libri dell'Euangelo per laureare i noſtri ſtendardi. *Il Teclij* combatte più da Diſperato, che da Guerriere, e con il timore di eſſer tradito non ſi fida della ſua ombra. Il peccato della ſua Ribellione l'hà reſo vn nuouo Caino, che non sà trouar luogo per aſſicurarſi. Scorre per l'Vngheria con la ſolita inquietezza della ſua perfidia, aſſiſtito da poche ciurme di Turchi, e quando credeua nella ſouuerſione di Vienna di fabricarſi il Trono è rimaſto vn viliſſimo auanzo della Sorte, & vn rammingo ludibrio del Tempo. Le guerre ingiuſte incontrano vn eſito infauſto, e le ſpade delle fellonie ſi irruginiſcono per ordinario ne i loro progreſſi. La Sereniſſima Republica è ancor poderoſa di gente, e di legni, forte non meno in Terra, che in Mare. Il ſuo Leone niente pauenta l'orgoglio del Drago Orientale, mentre aſſuefatto nel natiuo coraggio, ſpera con le Inſegne della Croce dicoronarſi nell'abbattimento

del

del Trace, e di piantar le sue palme sù l'empietà del Diuano. Ricordo à V. S. & alla Casa la deuotione del nostro Patriarca, e Protettore Francesco Sauerio, & resto.

Al Sig. Ascanio Spango. Torcello.

E con qual fondamento pretende colui, che S. D. Maestà gli perdoni le colpe, se ostinato più di vn marmo non si ammolisce nel riconciliarsi col suo Nemico. V. S. hà adempito le sue parti, mà quando si serra l'orecchio alle ammonitioni, bisogna lasciare questi Testardi in poter de macigni, & all'energia de bronzi. San Gregorio Papa celebraua vna volta la Messa per vn Defonto, e nell'Introito ascoltò vna voce dal Cielo, che egli era dannato, per esser morto con liuore verso il suo Auuersario. Il condonare le offese, le ingiurie, e gli affronti è vn atto magnanimo, erroico, e da Grande. Il Centurione non conobbe Cristo per vero Messia, e per figliuolo di Dio, se non nel sentirlo pregare per i suoi Crocifissori. Venantio non desisteua con la sua perfidia di oltraggiare il Rè Teoderico, gli machinaua mille trame di mali-

gnità, e di atroci impoſture, per commouere la ribellione del Popolo, e per diſcacciarlo dal Soglio, e ad ogni modo l'offeſo con ſpiriti proprij da Prencipe contracambiaua i diſguſti con le gratie, le amarezze co'l dolce, e le inſidie con la beneficenza, & reſto.

Al Sig. Niceforo Aſti. Mazzorbo.

ALlhora, che V. S. ſi ſente quelle ſporche tentationi, che cercano di conculcare la ſua Continenza ricorra à digiuni, & a cilitij, alle mortificationi, e con buttarſi a i piedi del Crocifiſſo. Sisbaragliano i mali con le armi de rimedij, & impari dal Ceruo, che co'l vederſi morſicato dal Falangio, che è vna ſpecie di Ragno velenoſo rintuzza la malignità della ferita con mangiare de Granchi. Stia forte, e ſi mantenga conſtante nella batteria. Si rammenti, che la viſta ſola di Berſabea, la Diana d'Iſraele coſtò tanto cara à Dauide, che dagl'occhi paſſando il fuoco nel cuore, con l'adulterio aggiunſe anche l'homicidio del Marito. Voglio dire à V. S. di non acconſentire alle luſinghe della mente, all'hora, che le propongono nell'Idea le ſembianze di Colei,

per

per la quale vn tempo ſmaniò la ſua prudenza, & allordoſſi il ſuo ſpirito, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. D. Giouanni Sernicoli.
Roma.

CO n renuntiare il Cappello Monſig. Ricci, offertoli dalla benignità di N. Signore, dimoſtra chiaramente, che la ſua Anima è per le Porpore del Cielo, & che aſpira al Vaticano della bella Sionne. V. S. Illuſtrima mi auiſa vna degna nouità. Coteſto Prelato vuol' eſſere Cardinale del Conciſtoro eterno, e non della Terra. Veramente ſtimo vna gran fortezza d'Animo, lo ſfuggire gl'honori. Virginio Rufo vsò tutti gli sforzi poſſibili, affinche l'Eſercito non lo acclamaſſe Prencipe di Roma, e Terentio Varrone ritiroſſi in vn Villaggio, per hauer inteſo, che il Senato concorreua per eliggerlo alla Dittatura. Non poſſo di non ammirare la conſtanza di vna tanta Virtù. Ottone Duca di Saſſonia rifiutò l'Imperio, e Pietro del Morrone ſpoglioſſi volontariamente del Camauro. Egli con abborrire il titolo dell'Eminenza ſi è maggiormente inalzato nel grado della ſua Dignità, & reſto.

Al Sig. Carlo Romillo. Bergamo.

DAl Sig. Gioseppe Pighetti, e da altre lettere gionte in Città intendo con quale stima è stato accolto il merito di V.S. dal Sereniſſimo Sig. Duca di Parma. Si conſerui la fortuna di queſto ricco Capitale, perche la protettione de Prencipi non meno arreca vn gran decoro, mà tante volte il ſuo Scudo ſerue per rintuzzare i colpi della malignità, e gli ſtrali delle trauerſie. Non parlo de i lautiſſimi Regali, riceuuti in quella Corte, Segni tutti, che rileuano i prudentiſſimi tratti del ſuo valore. Biſogna ſupporre qualità aſſai conſpicue in vn Soggetto, quando vn Sourano ſi muoue ad'vna tal dimoſtratione. V. S. con il degniſſimo Titolo di Conſigliere della Natione Veneta, Deputata con Ducali di queſta Republica farà ſpiccare nella nuoua Fiera di Piacenza i ſoliti talenti della ſua Virtù, onde me ne rallegro con lei con quel grado di riſpetto, e di conuenienza, che richiede il mio debito. Ornamento pure della ſua Patria, che la publica Sapienza l'habbia preferita ad ogni altro in queſto grauiſſimo maneggio. Le ce-

ceneri de ſuoi Maggiori ſi conſolaràn-no in queſto bel luſtro, e la poſterità della ſua Caſa benedirà eternamente le memorie di V. S. & reſto.

Al Sig. Franceſco Ceccopieri. Maſſa.

SI è reſa così naturale l'ingratitudi-ne negl'Huomini, come il fuoco, che non può fare, che non ſcotti, e l'-acqua, che non rinfreſchi. Mi conta V. S. che con hauer impartito tanti fa-uori al Sig. N. habbia all'vltimo coltiua-to vn Campo d'arena, e dipinto vn Quadro nella tela di vn Ragno. Ha ap-preſo coſtui le maniere della Rondine che doppo hauer goduto il buon tem-po, volge le ſpalle à quel Nido, che con ſerena fronte la accolſe. Gioſeppe libera gl'Egittij da vna atrociſſima fa-me, & queſti non paſſa molto, che ri-compenſano il beneficio riceuuto con paſcerſi della morte de ſuoi Diſcenden-ti. Gneo Lentulo dona tutta la ſua he-redità à Tiberio, e per premio di vn opera così generoſa, il perfido Impe-ratore li toglie la Vita. Temiſtocle non hà ſangue nelle vene, che per impor-porare le grandezze della Patria, e per inuigorire la tranquillità de ſuoi Citta-

dini, e per pagamento di vn zelo così eroico proua le più crude perſecutioni dagl'iſteſſi Compatrioti. Cilone, Caualiere Romano ſi ritira nella ſua Caſa Antonio Caracalla, lo tratta al pari di vn ſuo Figliuolo, lo veſte, lo ammaeſtra, e lo nodriſce. Eſaltato, che ſi vidde all'Imperio, ſe gli ingroſsò in maniera la viſta, che più non lo conobbe, dimenticatoſi della ſua educatione, anzi ſtudiò le forme più inique per ammazzarlo, e per reſtituirli quel pane, che hauea mangiato, con tanta carne. V. S. ſi conforti in queſta diſgratia, che non è ſola, e mi confermo.

Al Reu. P. F. Geronimo Zuccanino.

Al Garmine.

TVtto ciò, che può dare la Patria di cariche, e di honori ad'vn ſuo Cittadino, io lo riguardo ne i nobiliſſimi Annali degl' Aui di V. P. Eſſi con l'integrità di vn Catone non procurarono, che il bene del Publico, non nodrendo altra mira, che di renderſi celebri in ogni loro attione. Non vi è dubbio, che la Caſa Loccatella, da cui tira l'origene, non ſia famoſa per tutti i riguardi, e per la ſua antica nobiltà, e

per

per le Dignità glorioſamente ſoſtenute da ſuoi Maggiori. Prego altresì. V. P. che in tanti fregi, ſi degnaſſe di decorare la mia deuotione con i ſuoi riueritiſſimi comandi, & reſto.

Al Reuerendiſs. Sig. Dottor D. Giouanni Viani Preoſto di Alzano.

SEmpre più ſi và aumentando la fama di V. S. Reuerendiſs. nella ſua Attronomia, giache gl'accidenti, che ti-ò nella Natiuità di quell'Infelice, ſi ſono puntualmente auuerati. Tanto mi riferſe il Sig. Seipione Torre, onde il concetto della di lei Virtù reſta vniuerſalmente accreditato per vn moderno portento del Secolo. Predire le difficoltà, che haurebbe incontrato in quell'Accaſamento, e la ſettimana, ſteſſa, in cui le ſtelle ſi ſarebbero oppoſte alla di lui morte, queſto mi pare vn prodigio dell'Aſtrologia, & vn predominio, che V. S. Reuerendiſs. tiene ſopra i moti de Pianeti. Ma io che deſidero di viuere nella conſtellatione felice della ſua gratia, non trouo mai queſto benefico influſſo, iſperimentandolo dalla priuatione de ſuoi comandi, & reſto.

Al

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

PErseueranza nel bene, e non cominciare con i cilitij, e finire con i tripidij. V. S. hà voluto seguitar sempre nelle sue perfettioni, e non conforme tal vni, che la Mattina sono Santi, e la Sera indemoniati. Si trouano de limpidissimi Fiumi, che terminano il loro corso nell'Asfaltide, in vna sozza palude, e certi Alberi che diramano le prime foglie con vna vaga pompa dell'occhio, e poi nella siccità dell'humore diuentano spolpati nella loro bellezza. In questa parte non si ha da essere Egittio, che adoraua il Sole nascente. Bisogna conseruare i raggi fino all'Occaso, e continuare i lumi della bontà negl'estremi periodi della Vita. Nel vecchio Testamento Iddio non voleua ne i suoi Olocausti quegl'Animali, che erano senza coda. Il fine corona il merito, & resto.

Al Sig. Geronimo Mazzo. Bergamo.

V. S. nel toccare la sua Arpa porge vn agitatione così soaue à i sentimenti, che li commoue in vn Mare di dolcezza. Mi sembra vn altro Dauide,

de, che nel taſteggiar la ſua Cetra acquietaua le Furie nel cuor di Saulle, ò vn nuouo Terpandro, che da i Lacedemoni era chiamato con la ſua Lira per temprare le malinconie degl'Infermi. Se Vliſſe la haueſſe inteſa vna volta, è certo, che ſi ſarebbe addormentato in vn placidiſſimo ſonno. A che finezza è gionto l'Ingegno humano, à far cantare vn pezzo di legno, e chi ſe ne ſtaua nelle Selue, ſolo per ſentire gl'impetuoſi fragori de Venti, e con il ſuſurro delle ſue foglie à paſcere di vn ruſtico ſuono, e di vna ſconcertata armonia le Fiere, pompeggiare poi trà i Cori, e i Teatri, nelle Corti, e ne i Tempij per allettare gl'Huomini, & honorar il culto degl' Altari con la nobiltà de ſuoi muſicali concerti. V. S. ſcorre vn gran aſcendente nella ſua fortuna, poiche al preſente camina vn Mondo d'aria, che gode più di vn dolce ſibilo all'orecchio, e di vn aura paſſaggiera, che di quante corde taſteggierà vn altro Virtuoſo per accordare i diſcrepanti tuoni del ſuo Deſtino, &reſto.

Al Sig. Annibale Caïra. Liſagna.

IL viuere ſempre in paura è vn continuo morire. V. S. ſe vede correre

vn

vn Fiume, penſa, che viene ad annegarla, e ſe ſente vna Cicala, le pare, che le grida intorno vn Leone. Non biſogna sbigottirſi, doue non appariſce il pericolo, e la certezza del danno. Tutto che Domitiano era già fracido nella ſepoltura, pure Nerone non ſi poteua leuar dal penſiere, che non gli compariſſe d'auanti per trucidarlo. Non imiti quel pazzo Antemone, che pagaua giornalmente duoi Huomini, acciocche gli teneſſero coperta la teſta con vno Scudo, temendo, che l'Aria non lo offendeſſe co'l caldo, e co'l freddo. V.S. riuſcirebbe a propoſito in vna battaglia, doue non inondano, che ſtragi, e non rimbombano, che fuochi di micidiali Cannoni. Chi ſi ſpauenta, ò denota vna viltà naturale, ò che tenga ſporca la Sindereſi di qualche ſcelleratezza. V.S. non è in queſto concetto, poiche la ſua bontà è troppo paleſe ad ogni vno, onde dourebbe mutar natura, licentiare i ſoſpetti, & incoraggire il ſuo Animo, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Marc'Antonio Auinatri.

S. Benedetto.

MI edifica continuamente V.S. Illuſtriſs. con gl'eſempij della ſua pie-

pietà. L'osseruai l'altro giorno con tanta modestia nel Coro de Padri delle gratie, che pareua propriamente vn Claustrale nell'attentione de diuini Officij. Al contrario di quello, che hoggidì si costuma con si graue scandalo del Cristianesimo. Starsi in Chiesa, come si dimorasse nelle Piazze. Raggionarsi di negotij, e di amori, di vendita, e di compra, di Nouelle, e di facende domestiche. Che indignità, che abuso. Le spalle all'Altare, e gl'occhi all'Idolo, che si adora, la Corona alle mani, e la bocca à i discorsi lasciui, vn orecchio alla curiosità, e l'altro per ascoltare qualche mormoratione, i genocchi prostrati per terra, e la Mente senza solleuarsi al Cielo. Hauea ragione di esclamare Crisostamo *Apud primos Christianos domus ipsæ Ecclesiæ erant, nunc autem Ecclesia domus fit, imo Domo qualibet profana magis*. In ciò ammirerò sempre i sentimenti deuoti di V. S. Illustriss. E come l'Aria non si imbrandisce di lampi per distruggere questi felloni del Santuario? S. Francesca Romana per essersi voltata solamente à guardare il rumore di vn banco, che faceuano certi Fanciulli hebbe vno schiaffo dal Diauolo,

uolo, Sarra, perche riſe alla preſenza di vn Angiolo, ne fù dal medemo rigidamente biaſimata. Et auanti l'Altiſſimo, il Prencipe de Serafini trattarſi con vna sì abomineuole sfacciatagine? Si legge nelle Iſtorie, che vn Paggio del Gran Macedone trouandoſi ad' vn Sagrificio, che ſi offeriua à Gioue, e caſcandoli sù la Deſtra vn carbone dal Turribolo, con bruggiarli la carne, per riſpetto del luogo ſagro, doue ſi trouaua, non ardì moſtrarne vn minimo dolore, anzi parue vna Statua nell'inſenſibilità dell'offeſa. Il tutto per la riuerenza di quel Nume ſuperſtitioſo, e buggiardo. Baſta, che in vn Tempio venga vna Moſca à toccare il Volto, che la teſta ſi ſtorce con vn impatientiſſimo ſdegno in faccia al Sagramento, & à gl'Altari. Cambiſe Rè della Perſia per la poca veneratione, che portò alle Baſiliche dell'Egitto, conſegrate alle falſe Deità di quella Natione, ſi ſcaricarono flagelli tali ſopra il ſuo Eſercito, che non rimaſe, nè meno in piede vno Stendardo al preſidio della ſua Corona. Cadono tante calamità, e diſſauenture al Popolo criſtiano per gli ſtrapazzi, che ſi fanno nella Caſa di Dio, & reſto.

All'

All'Eccellenza del Sig. Marcheſe Gaſparo Martinengo. Breſcia.

BAſtaua à V. Ecc. il Ritratto della mia deuotione, che porto delineato nel Cuore, ſenza che ſi fuſſe incommodata à mettermi trà i Perſonaggi della ſua Galleria. Si arroſſirà continuamente il mio Volto in quelle Tele, e per coprire i miei demeriti, biſognarà, che le ombre iſteſſe della pittura mi ſeruano di velo. Il pennello rimarrà con poca lode ne i lumi de ſuoi colori, perche lo oſcureranno gli eccliſſi della mia Fama. Se V. Ecc. ne tiene di me la Copia, può accertarſi di hauer anche ſeco l'originale con i viui atteſtati del mio profondiſſimo oſſequio, & reſto.

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

NOn ſi può immaginare V. S. di quanto beneficio ſia la parola di Dio. Chi volentieri la aſcolta, denota effettiuamente, che egli è deſtinato per il parlamento dell'Empireo, ò che i ſuoi orecchi habbiano da godere la melodia eterna. Vna ſordità di queſte baſta à dichiarare vn Criſtiano di eſſer

nato

nato per ſentire gli ſtridori delle pene infernali. I Pergami ſono quelle Catedre, che conuincono ne i ſuoi falſi argomenti il peccato, e difendono i meriti della gratia. Vn Reggio, vn Luogo di Giuſtitia poſto dal Tribunale di Dio per proclamare i Rei della ſua legge. Ne moſtra tanta premura l'Altiſſimo nell'vfficio de Predicatori, che quando la Vergine lo andò cercando, & imbattutaſi à trouarlo nel Tempio, che diſputaua con i Dottori; vedendoſi diſtornato da vn Opera così Zelante, ſe le riuoltò tutto infuriato con negarla per Madre *Quid Mater mea?* Frequenti dunque V. S. i Pulpiti, & reſto.

All Illuſtriſs. Sig. Scipione Torre.

S. Tomaſo.

SI può vantare il Portico di Pignolo di eſſere vn Ritratto de Seggi di Napoli, Gallerie di Cauaglieri, e Ritiri delle più alte Proſapie del Regno. V. S. Illuſtriſs. adorna queſto luogo, non meno con la chiarezza della ſua Naſcita, che con quella della ſua Virtù. Conſumata nelle Iſtorie, pratica di antichiſſimi Autori, e verſata in tutte quelle dottrine, che compongono il

lu-

ſuſtro ad'vn Gentil'huomo. Non vi è più bel riſalto, che quando nella nobiltà del Lignaggio ſpicchi parimente il valore dell'Ingegno. Queſta Adunanza attende la ſua preſenza, & io più di ogni altro ſoſpiro le ſue gratie, per ammirare i ſoliti talenti della ſua facondia. Ma veniamo vn poco alle nuoue. Gl'Imperiali in traccia di grandiſſime vittorie, e'l Turco ſtenuato ne i ſuoi ſuantaggi. Leopoldo combatte co'l braccio di Dio, e Memet con quello del ſuo ridicoloſo Profeta. L'Aquila la farà alla Luna, e là Caſa d'Auſtria all'Ottomana. Alla fè, che i Turbanti della Tracia ſi ricordaranno vn pezzo delle muraglie di Vienna. Atteſto à V. S. Illuſtriſs. la mia deuotione, & reſto.

Al Reuerendiſſimo Sig. Criſtofaro Iuanouich Canonico di S. Marco. Venetia.

IO non trouo più pretioſo alimento per mantenere forte lo Spirito, quanto il Digiuno. Egli con le ſue macerie incaua i più gratioſi trofei alla Virtù, e con i ſuoi pallori adorna di leggiadriſſime grane la bellezza del merito. Saggiamente V. S. Reuerendiſſima che ſi go-

gouerna con questo cibo di Paradiso. Per temprare Acab il castigo minacciatoli da Dio per la morte che diede à Nabot ricorse all'astinenza, & à Daniele Profeta, all'hora fù reuelata l'Incarnatione del Verbo, quando si trattene ne i soli respiri di pane, & acqua. A questo Scudo si spezzano i flagelli del Cielo, e sotto la Bandiera di vn si gran Capitano si arrollano i trionfi de più misterioſi arcani, che possiede la Segretaria delle stelle. Subito, che gli Israeliti si posero à digiunare, ordinatoli così da Samuele ricuperarono l'Arca, che gli haueuano tolto i Filistei, & Abacuc per ingagliardire quel Giouanetto innocente nel Lago de Leoni affinche meglio potesse azzuffarsi con le Fiere, non gli portò, che vn poco di pulmento. Perciò Sua Diuina Maestà comandò ad Ezechielle, che per il suo viaggio non douesse prouedersi di altro, che d'orzo, Faua, Lente, Miglio, e Vecca, e non di carne, vccelli, e seluaggine, sapendo, che per glorificare con altissimo fregio i suoi Serui, non poteua sceglierе, che il mezzo del Digiuno. E non ridonda dalla forza di questo nodrimento spirituale, che V. S. Reuerendissima

con

con tante fatighe di ſtudij ringiouiniſce ſempre ſotto il peſo della Virtù ? Vna fronte , che ſuda giornalmente nelle Accademie, nelle Stampe , e nei letterarij congreſſi, e non indebolirſi mai, e mancar di vigore, & reſto.

Al Sig Fulgentio Rigoſi. Sibenigo.

LA curioſità è vn arrogarſi quello , che non le tocca, e far da Inquiſitore nelle Cauſe, che non appartengono al ſuo Foro. Che importa al Sig. N: di voler ſapere gli intereſſi degli altri ? I Betſamiti per inueſtigare ciò , che ſi racchiudeua nell'Arca furono caſtigati da Dio con l'eſterminio di Cinquanta mila di eſſi. Queſto ſregolato appettito ſtracciò le faſcie dell'Innocenza à i noſtri primi Parenti , perche ſi poſero ad eſplorare sù la ſuggeſtion del Serpente à qual fine gli haueſſe S. D. Maeſtà proibito di mangiare del pomo ? Stare nel ſuo centro , e non inoltrarſi per intendere quello , che opera , e diſcorre il Proſſimo . Queſto Vitio è il medemo , che attendere alla Spia , ſe ben dalla ſtoltezza de Politici ſtimata honoreuole per non eſſere di Magiſtrato , ò per vederſi tanti , aſcritti nella ſua Congre-

ga-

gatione, che del ſuo habito ne hà veſtito tutto il Mondo. Scrutinare i ſegreti della propria Coſcienza, e non andar dimandando le particolarità de Vicini. Dioniſio di Siracuſa, affinche Platone deſiſteſſe di eſplorare i ſuoi Intereſſi pensò di mortificarlo con la morte, che diede ad vn ſuo Paggio, richieſto dalla ſua curioſità in che affare ſi tratteneua il Padrone in Corte, & reſto.

Al Sig. Marino Volterra. Caſco.

LE Nouità diſpiacciono ne i Gouerni, e'l tirare vn Fiume in vn altro Letto, non ſi può praticare ſenza pregiuditio del moto ordinario, e del Sito corrente. Io mi rido di colui, che per fare da gran Teſta ſi và conſumando il ceruello nell'imporre coſe, che non gli ſpettano, e mandar ordini, che non comporta la pouertà della Carica. Se queſto foſſe ſtato Dittatore Romano haurebbe sbalordito i Vaſſalli, le prouincie, e i Regni con l'albagia delle ſue leggi. Vn Officio di due gazzette, ottenuto per carità, e per farſi vn elemoſina alla ſua ambitione. Si annega in vn cocchiaro d'acqua, e ſi imbriaca nella lambruſca. Io lo compatiſco, mentre

chi non naſce agl'honori, precipita in fracaſſi di maeſtà con l'amminiſtrare vn Tugurio. Seruirei V. S. nel particolare, che mi comanda, quando non haueſſi da abboccarmi con Vno, che genera antipatia con la ſua ſuperbia, & reſto.

Al Sig. Emilio Tacchi. Narni.

VNa Caſa che ſi regge con l'oſſeruanza de diuini precetti è vna fortiſſima Rocca per reſiſtere à qualſiuoglia inſulto del Fato, & alle ſcorrerie de più perfidi Nemici. Santamente V. S. che tenga l'occhio guardingo, affinche la Moglie, e i Figliuoli non traſgrediſcano vna ſettimana nel confeſſarſi. In queſta maniera ſi preſeruaranno da i cattiui incontri, che ſuole ſuggerire il ſenſo, perche ad'vn Anima confederata con Dio, teme l'Inferno di proporre le ſue enormiſſime leghe. Auguſto per difendere il ſuo Palazzo dalle ſaette, e da i maligni ſcoppi dell'Aria, lo fece tutto cingere di fraſche di Brionia, Pianta, che naſce trà ſeluagge Foreſte, & che poſſiede conforme ſcriuono i Naturali, vna ſtupendiſſima Virtù per incantare i folgori, e i

nembi. Per vna Fameglia non potrei trouare rimedio più vigoroſo nel conculcare i fulmini delle auuerſità, che coprirſi con le foglie prodigioſe, che dirama vna buona Coſcienza. Perciò l'Habitatione d'Abramo era vna continua Foreſteria di Angioli, perche la Spoſa, e il Marito, e i Figliuoli non teneuano altro commercio, che con le perfettioni, & reſto.

Al Sig Sebaſtiano Molli. Capua.

NOn porga orecchio V.S. alle dicerie di colui, giache non mancarono mai degl'Ariſtarchi nel lacerare la Virtù. Io mi beffarei del giuditio di vn Ignorante, buono à concettizare ſopra vno ſpiedo, & à formare la ſua opinione in vna Pignata. Egli raſſomiglia à Licinio Imperatore, che non ſapeua ſcriuere il ſuo nome, e per odio di ciò, che non poſſedeua ſi poſe à bandire tutti i Filoſofi da Roma. Viuono ſino hoggidì i Domitiani, che ſentiuano più ſpaſſo nel perſeguitare i Letterati, che per quante varietà di piaceri poteua delitiarſi il loro capriccio. Gl'Ingegni per ordinario ſoggiacciono alle punture de Zoili, & intorno queſta Roſa ſi

af-

affollano ſempre gli Scarabei per dilaniare, e ſcolorire la ſua bellezza. Procede l'auuerſione dalla mancanza del merito, non potendo ſoffrire vn Pedante vn perfetto Logico, & vn Grammaticaſtro vn ſolleuato Oratore. Per hauere la penna in mano, ſi immaginano di tirare il medeſimo Volo. Anche il pennello, e i colori, che maneggia vn Pietro Paulo Rubens, & vn Giorgione ſono dell'iſteſſa tempra, che adoprarà vn altro Pittore. È pure rieſce differente il colorito, & diuerſo il lauoro. Vna gratia di panneggiamento, & vna bizarria di diſegno, che innamora le tele, & vna ſtroppiatura d'habiti, e ſproportione d'arte, che ſtomaca i Riguardanti. V. S. non ſi prenda faſtidio di queſto, e mi raſſegno.

Al Sig. Gio: Battiſta Oriano. Breſcia.

NOn ſi crucij V. S. che la Sorte l'habbia priuata di prole, mentre alle volte la ſterelità delle Mogli feconda la tranquillità delle Caſe. Naſcono i Figliuoli, ò di vna Indole peruerſa nell'infelicità de coſtumi, ò di vn genio altero nella loro vbbedienza, riuſcendo più toſto Aborti, che Parti, e facendo-

ſi Padri del Padre. Si gioca alla ventura, ſe buoni, ò cattiui, ſe Aſini, ò dotti, ſe circonſpetti, ò imprudenti. Piangeua Cicerone, che credendo di hauer generato vn Huomo, & vn Idea della ſua Virtù, lo mirò poſcia vn Bue nella groſſezza dell' Ingegno, e nella brutalità della ſua ignoranza. Non è il primo moſtro, che hà partorito la Natura dalle perfette intelligenze di vn ſeno. I ſemi ſgarrano aſſai fiate nella qualità, e nel ſapore del frutto, & in vece di produrre vn Pero ſoaue, lo tramandano acido, e ſeluaggio. Chi haurebbe penſato che dalle viſcere di vn Marco Aurelio, che fù la gloria de Ceſari Romani, lo ſplendore de Filoſofi ne vſciſſe Commodo, di cui non ſentì mai tanto incommodo il Mondo per la diſſolutezza della ſua tirannide, e per l'indegnità delle ſue operationi? Non ſi trauagli V. S. ſe la Signora Claudia ſua Conſorte non l'habbia conſolato di figliolanza, perche ſe ella è vno sforzo virile nella fortezza del ſuo Animo, è impoſſibile, che poſſa ingrauidarſi vn Maſchio, & reſto.

All'

All'Illuſtriſſimo Sign. Abbatte Ottauio Lupis. Chirduno.

MI ſcuſi V. S. Illuſtriſſima, ſe non la ſeruo in venire a mirare quel Balletto. le Donne giocano pur troppo di calcio ſenza menare i piedi nelle danze. Trochilo Scolare di Platone, affinche non gli ſaltaſſe la voglia, che ſcorgendo il mare in calma, di ſolcare le ſue onde, fece incalcinare vn balcone della ſua Caſa, che riguardaua, le acque del Ionio. Aſſai volte ſi và alla caccia, e ſi reſta ferito. Dalle bonaccie ſi paſſa alle tempeſte, e dà vn leggiero allettamento ad vna ſenſibile amarezza. Vna Bellezza, che balla è vn ſalto mortale à chi la vede, & reſto.

Al Sign. Mauro Valloni. Lecce

NOn ſi affanni V. S. delle ſue trauerſie, perche il Sig. Dio dà il male per arricchirci di bene. Le Cantaridi, che ſono velinoſe ſeruono di medicina, e le acque quanto più sbattute dalle balze, rieſcono più ſane. Le fiſtole tante volte in vn corpo diſtruggono gli humori di altre malatie, & vna balla, che viene impetuoſamente percoſ-

ſa, ſi inalza più vigoroſa all'aria. Le guerre, che prouò Dauide da Saullo, e da Aſſalone li fecero conoſcere più chiaramente le offeſe, che hauea commeſſo nella libertà della ſua Vita, e Moisè ſi ſeruì di vn baſtone per cauar l'acqua nel Deſerto. Sua *Diuina Maeſtà* ci sferza con le tribolationi per diſpenſarci i ruſcelli delle ſue gratie. Si applica il ferro, e'l fuoco alle Vlceri per ſanarle, e ſi toglie il ſangue all'Infermo, per corroborarlo nella ſalute. I frutti dolci per ordinario ſpuntano da quegli Alberi, che hanno le foglie amare, e le perſecutioni de Tiranni illuſtrarono i progreſſi della fede. V. S. non ſi abbandoni ne i ſuoi infortunij, e ſi raccordi, che i Giuſti, e gl'Eletti portarono tutti la ſua Croce, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sign. Tomaſo Corſino.
Bergamo.

SE la Morte non fuſſe vn debito della Natura, & vna legge della noſtra Humanità, direi, che V. S. Illuſtriſſima non ceſſaſſe di piangere la perdita del Sig. ſuo Fratello, Priore così benemerito di Santa Maria. Vn colpo, che è irrefragabile, e commune

non

non deue ranto affligerci al dolore. Aſciughi gli occhi alle lagrime, e'l cuore à i ſoſpiri, mentre le ſue ceneri riſplenderanno con vn indefeſlo chiarore alla Patria. Si putrefarà il ſuo corpo, mà non già il ſuo Nome, che viſſe così illibato dalle putredini de vitij, e ſi mantenne ſempre puro nell'eſemplarità de coſtumi. Vrne, che dourebbero eſſer ſcolpite con epitafij di applauſi, e funerali, che per gramaglie meritarebbero i biſſi della più candida allegrezza. Deponga dunque V. S. Illuſtriſſima i meſti ſentimenti del ſuo cotdoglio, ſi come la mia ſeruitù non tralaſciarà di dolerſi nella priuation de ſuoi comandi, & reſto.

Al Sig. D. Franceſco Gadaldo. Pignolo.

V. S. con la bellezza del ſuo caratte-re inuaghiſce i Lettori, e con la penna più toſto pinge, che ſcriue. Vna mano così delicata in queſta Virtù, che il Pennello di Parraſio non delineaua con tanta nobiltà le ſue Tele. Chiara, corretta, e veloce. In materia di queſta politia potrebbe dar norma a i primi Segretarij, & inſegnare vn nuouo modello alle ſtampe. Mà quello, che più importa, e l'intelligenza, che V. S poſ-

ſiede nel ſapere ciò, che copia. Non come certi Pittori, che nell'imitare vn Quadro del Palma, e nel prendere le Idee da vn diſegno del Cortona, e di vn Ciro Ferri ſtroppiano l'Originale, e ſuergognano i proprij lauori, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sign. Gio. Paulo Zoppi.
Alla Magione.

LA Caſa di V. S. Illuſtriſſima nata con l'Antichità, e con il freggio de Maggiori può concorrere con quella de Fabij, e ſe hoggi và co'l cognome de Zoppi, ella deriua effettiuamente da i Claudij Romani, onde ſi glorij di godere vn Depoſito così riguardeuole nella nobiltà del ſuo Sangue. Non è di quelle famiglie, che nella freſchezza del luſtro porta il latte in bocca. & comincia di pochi giorni à lampeggiar nelle memorie. Trà gl'altri ornamenti poſſiede quel numerabile Splendore, nell'hauer tramandato vn San Domnone, ch' euangelizò la Città di Bergamo con le palme del ſuo Martirio, & che à guiſa di vn Dioniſio Veſcouo d'Atene, dal luogo del Patibolo, oue gli fù reciſo il Capo portò la ſua teſta alle mani, longo tratto lontano. V. S. Illuſtriſſima

in tante prerogatiue del ſuo preggiatiſſimo Ceppo me ne doni vna, che è quella della ſua ſingolariſſima gratia, & reſto.

Al Sig. Biaſo N. Arezzo.

VOrrei, che V. S. fuſſe più modeſta nel contare i ſuoi attributi, e procurare, che il proprio merito venghi decantato dagl'altri. Ciaſcheduno la ſtimera intereſſata della ſua Cauſa, non trouandoſi Giudice, che formi vn Decreto contro ſe ſteſſo. Il maggior intacco, che portò la Penna di Cicerone, fù che nel ragionare de ſuoi Gouerni, e de ſuoi faſci Conſolari, non laſciaua faſtigij di eloquenza, per ingrandirli nelle lodi. Quell'incenſata, che ſi diede *Fortunatam Natam me Conſule Romam* ſtomacò grandemente la ſua grauità; vna iattanza, di cui ne hanno parlato con tanto biaſimo gl'Iſtorici. L'Iride non dipinge da ſe medema le ſue bellezze, mà glie le diſegna il pennello del Sole, & reſto.

Al Sig. Lellio Morunta. Berſa.

LA Penna del Signor N. è tinta più di fumo, che di inchioſtro, millantandoſi tanto per vn Panegirico, che

hà dato alla ſtampa. Che direbbe V. S. ſe coſtui haueſſe compoſto il Timeo di Platone, ò l'Iliade di Omero? Ne manco Origene moſtrò sì gran albagia, tutto che ſecondo l'opinione di S. Epifanio tramandaſſe dalla fecondità del ſuo Ingegno Sei mila Volumi. Vn Letterato, che ſi fà traſportare dall'ambitione è Scrittore più di vento, che di ſode dottrine. I Virtuoſi dourebbero adoprare nel loro Tauolino vn Calamaio di piombo per formare concetti peſati nella modeſtia. Si conoſce veramente, che la carta, oue egli ſcriue, ſimboleggia le ſue leggierezze. Che ſuolazzata di vna Penna, che appenna è vſcita dal nido? Vn Mercurio da figurarſi più toſto con vn Pauone, che con il Caduceo alla mano, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Tanci. Scanſo.

LA ſettimana paſſata nacque à V. S. vn Figliuolo, & hoggi intendo, che le ſia morto il fratello, faſce, e feretri, Cuna, e Cataletto, allegrezze, e pianti vniti aſſieme. Che caro Mondo è queſto hor caldo, & hor freddo, vn giorno buono, e l'altro annebbiato. Con prudentiſſimo ſenno gl' Antichi ap-

appreſſo la Statua della Dea Volupia poſero quella della Dea Angeronia. Sapeuano la conditione delle ſtrauaganze humane, che ſe godono vna felicità, non ſtà molto à capitar vna ſciagura. Vna meſcolanza di riſo, e di lagrime, di proſperità, e di trauagli. V. S. dourebbe in sì fatte vicende ammaeſtrarſi nel conſiderare l'infelicità della noſtra Vita. Tutto ciò riſulta in vn euidentiſſimo ſegno dell'Immortalità dell'Anima, che non ſi aggiuſta alle miſerie della Terra, & che aſpira alla ſola conſolatione, & vnica quiete, che è il Cielo, & reſto.

Al Sig. Panuntio Aſchila. Farra.

PEr quello, che oſſeruo, il Sig. N. non ſi indurrà mai à licentiare quella Carogna, mentre promette, e non attende, piglia tempo ſenza venire il giorno di queſta delliberatione. Le affettioni del ſenſo ſono ceppi, che ſi diſciolgono ſolo con la morte, e doue pullulano queſti ſemi gettano le radici profonde. Faraone vede già, che il ſuo Palazzo ſi è fatto vn Pantano, in cui non ſi ſentono, che Rane, vna ſchifoſa Palude, attorniata di putridi Animali,

che li ſaltano sù lo Scettro, nella menſa, e nelle piume, & ancorche lo inquietano, e lo annoiano, in vece di liberarſi incontinente dà queſto caſtigo dice à Mosè, che doueſſe pregare dimani il Signore, *& reſpondit cras*. I Peccatori per ordinario in laſciare i loro *vitij* non parlano dell'hoggi, mà del dimani, non del ſubito, mà delle longarie, e ſe bene quella pratica gli apporta nocumento nell'Anima, ſi contentano di patire. Non può ſupporſi, che cattiuo quel Debitore, che và differendo il pagamento. La Taide di Maddalo non fece così. *Vt cognouit*, immediatamente ſenza interporre ſettimane, e Meſi corſe qual Cerua alla fontana delle lagrime, & all'abbandono delle ſue diſſolutezze. Non aſpettò il Crai nel troncare il filo delle ſue laſciuie. Hò voluto ragguagliarne V. S. affinche ſappia lo ſtato della Cauſa, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Cau. Geronimo Cataneo. Treuiglio.

VEramente nel generoſo Inuito, che mi fà V. S. Illuſtriſſima haurei da ſciorre duoi Voti, vno con la Beatiſſima Vergine di Carauaggio, per

la

la gratia ottenuta nella mia vltima, e pericolosa Malatia, e l'altro con la di lei gentilezza, che hà saputo confondermi negl'eccessi di indicibili fauori. Il tempo non vuole, che io per hora riceua le sue esibitioni, onde le sospendo sinche habbia qualche congiontura di seruire prima il suo merito. Così con minor rossore parteciparò de magnanimi attributi della bontà di V. S. Illustrissima. Se comanda, che io acceleri questo debito co'l Cielo, e con lei, procuri di non impedirmelo con la scarsezza de suoi honoreuoli impieghi. Ella con la caualleria de suoi tratti dimostra le nobilissime parti della sua nascita, & io nella pouertà de miei demeriti conuengo di confessare di non possedere altro freggio, che di essere suo Seruitore, & resto.

All'Eminentissimo Sig. Cardinal Pietro Ottobono. Roma.

LA morte del Sig. Cardinal Basadonna hà sepellito ogni felicità al mio Cuore, e le sue ceneri mi hanno rotto la più viua parte dell'Anima. Il Sacro Collegio hà perduto vn gran ornamento alle sue Porpore, e'l Triregno

del

del Vaticano vna pretioſiſſima Perla agli intrecci della ſua Grandezza. Non poſſo eſprimere à V. Eminenza i ſentimenti delle mie lagrime, perche la Penna ſi dileguarebbe anche eſſa all'acerbità del dolore. Vn danno irreparabile alle mie fortune, per lo patrocinio, che godeuo di vn tanto Perſonaggio, da cui hò vantato più gratie, che ſoſpiri non hò ſpeſo nelle memorie del ſuo Sepolcro. Supplico l'incomparabile benignita di V. Eminenza à non abbandonare queſta mia piaga con i pretioſiſſimi antidoti della ſua protettione, inchinandomi eternamente.

Al Sig. Andrea Baglioni. Bergamo.

COl communicarſi V. S. così ſpeſſo nauſerà le delicatezze del Mondo, e le creſcerà ſempre l'appetito nelle dolciſſime Menſe dell'Eternità. Non come la Manna del Deſerto, che reficiaua il corpo, mà vna Viuanda preparata nel Paradiſo, che riſtora lo Spirito. Tomaſo d'Aquino ſi confonde con la ſua Penna Angelica nel deſcriuere l'Eccellenza di queſto Pabolo, e ſe con vn boccone i noſtri Primi Parenti diuorarono l'innocenza, con queſto poſſo-

no

no ritornare i Mortali al ſapore della gratia antica. Vn Armatura, la più forte, che fabricaſſe la Fucina dell'Empireo per diſtruggere gli aſſalti di qualſiuoglia auuerſità, conforme riuſcì ad Alfonſo Ottauo, Rè di Caſtiglia, che trionfò nella diſperſione de Saraceni con rincorare il ſuo Eſercito con queſto poderoſiſſimo brando. Stocco, così fatale contro l'inſenſibilità degl'iſteſſi Elementi, che S. Satiro fratello di S. Ambrogio con moſtrare ſolamente la Piſide in faccia di vna arrabbiatiſſima Marea, ancorche il Vaſcello naufragaſſe in mille pezzi, ſi conduſſe ſaluo alla ſpiaggia con portare legato al collo queſto mirabiliſſimo Vsbergo. Biſognarebbe, che in vece di vna lettera io ſcriueſſi à V. S. vn immenſo Catalogo de prodigij, e delle gratie, delle merauiglie, e de beni ſpirituali, che deriuarono da vn Fonte così auguſto. Vna Maddalena, che nel Deſerto di Marſiglia ſi mantiene in vita ſolo con queſto cibo. Vna Maria Egitriaca, che vaga Camaleonte degl'Eremi non ſi paſce d'altr'Aria, che di quella dell'Euca-riſtia. Vn Franceſco Borgia, che dà nelle ſmanie per il guſto, che ſente di

vn

vn Nettare così preggiato, & vn Stanislao Kosta, che frenetica con carboni di gioie nel cuore, tal'fornace di auuampanti deliquij, e di accese dolcezze gli diffonde nel seno vna sì cara Esca d'amore. Frequenti V. S. vn sì ineffabile Banchetto, che in questa maniera stenuarà le tentationi, e si ingagliardirà nel merito, indebolirà gli azzardi infernali, & ottennerà la vittoria della sourana Gierusalemme, & resto.

Al Sig. Mauro Belli. Roma.

DEsiderarebbe V. S. di viuere continente, e di non macchiarsi nelle sozzure delle lasciuie senza adoprare i mezzi spirituali. Se si attrauersasse nelle reni vn Cilitio, con quelle punte ben trafiggerebbe il senso. Non le consegliarei questo rigore, se si potesse andare al Fiume Selenio, cotanto celebrato da Pausania, che beuuto di quell'acqua, più non si teme della sete libidinosa, e di bruggiare negl'affetti immondi. La pudicitia si conserua con i patimenti, e riceue forza dalle mortificationi. Per non putrefarsi la carne, vi si mette il Sale. I pruriti sensuali si smorzano con le discipline, e non marcirà

cirà giamai quella caſtità, e porgerà vn tufo abomineuole, ſe ſi auezzarà trà i flagelli, e le aſtinenze. Il Battiſta ancorche ſantificato nell'vtero materno non tralaſciò le locuſte della Paleſtina, le rigidezze de Digiuni, e le ſetoloſe ſpoglie de Cameli. Delitie, e purità, piaceri, e mondezza di ſpirito non fanno buona compagnia inſieme, & reſto.

Al Sig. Gregorio N. Venetia.

NOn mi baſtarebbe l'Animo di viuere con quell'odio, che V. S. nodriſce nel Cuore. Riferiſcono i Naturali, che l'Aconito, Pianta velenoſa viene ributtata da qualunque terreno, & che ſolamente germoglia frà i ſaſſi, e ne i Scogli. La Terra, che non hà ſenſo abborriſce di annidar le amarezze, & ella le coua con tanto guſto delle ſue paſſioni. E come è poſſibile, tenere vn angue nel ſeno, e non ſpauentarſi à i ſuoi morſi, e dormire con vna Furia nel petto, e non deſtarſi al timore? Teodoſio Imperatore riportò maggior gloria nel perdonare i ſuoi priuati Nemici, che da quanti trionfi raccolſe la ſua ſpada nelle battaglie. Dice Sant' Effrem Siro, che Iddio nella ruina mi-

nac-

nacciata à Niniue, contentoſſi più volentieri di apparire mancator di parola, che pregiudicare la ſua grandezza nel vendicarſi di quel Popolo. Le offeſe, che ſi condonano, ſono i più ineſtimabili carbonchi, che coronano vn'Anima cattolica, & reſto.

Al Sig. Marcello Gottuſi. Ceruia.

HO' dubitato più di coloro, che ſi veſtono di ſemplicità, e ſpirano innocenza ne i loro diſcorſi, che di quelli, che fanno da Martiali, e ſcoppiano fulmini in ogni parola. V. S. credeua di trouare vna Colomba, e ſi è imbattuta in vn Girifalco. Gl'inganni ſi coprono con gl'artificij della ſchiettezza, e ſouuente ſotto il candore di vn liguſtro ſi naſconde vn Roſpo. La Pantera ſi butta morta per terra per diuorare la Simia, e moltiſſimi paiono al trattare melenzi, e balordi per colpire con maggior ceruello il loro diſegno. L'aſſutia per ordinario ſi maſchera con l'ignoranza, e le machine ſi inorpellano con l'ippocreſia. Raſſomigliano coſtoro al Pomo granato con vna bella ſpoglia adoſſo di vaga modeſtia, e di vn effeminato roſſore, e dentro conſerua-

no

no ò guasto, ò agro l'interno, & resto.

Al Sig. Francesco Vertua. Bergamo.

PEr gratia di Dio in questo Serenissimo Dominio non capita' Rappresentante, che non sagrifichi alla Giustitia, & che non bilanci le sue condanne secondo il dritto della ragione. Non si sentono di quegl'iniqui Sisanni, che giudicando con maluaggità di passioni, comandò Cambise Rè della Persia, che fossero scorticati, & che la loro pelle si stendesse su'l banco de Magistrati, per auuertire gl'altri à decidere il giusto. Si trouano alle volte certi Pilati, che assoluono i Sedutori, e che sententiano gl'Innocenti alle Croci. Da questi disordini deriuano poi le cadute de Principati, e gl'ammutinamenti de Sudditi. Seuero Imperatore felicitò la Monarchia di Roma, & assodossi lo Scettro alle mani; perche non sottoscrisse vn Decreto, che non prendesse la penna da Astrea, & resto.

All'Illustriss. Sig. Filippo Spini. Albino.

L'Apparecchio fù lauto, de Commensali non si sapeua, che desidera-

rare, e i Vini eccedeuano la bontà dei grappi dell'Alicante. Vna Sala, doue volsero interuenire anche i Zefiri à portar la soauità delle loro viuande. Frescure, che spirauano dal Serio, Alberi, che ombreggiano gl' ardori della Canicola, e mormorij di Ruscelli, che con bocche di argento applaudiuano all'allegrezza della Conuersatione. Il Sig. D. Carlo non poteua fare più alto nell'altezza di quel suo Casino, coronato da Monti, e riuerito dalle Valli, corteggiato dalla dolcezza dell'Aria, e seruito dall'amenità delle Praterie. V. S. Illustrissima volse decorarmi con la benignità de suoi Inuiti, ancorche io hauessi più fame della sua gratia, e dell'alimento de suoi saporitissimi comandi, che di quello mi potea dare vna lautissima Mensa. Il Sig. Cappellano si fece honore, & alla splendidezza del pasto solo mancaua il Piatto di quel Rè della Persia, che condì con tale isquisitezza d'ingredienti, e di aromati vna Viuanda, che la intitolò ceruello di Gioue. Riuerisco V. S. Illustrissima, & resto.

Al Sig. D. Ventura Cocci. Noto.

MEntre V. S. è ascesa alla Dignità Sacerdotale, si raccordi di non im-

imbrattarsi in vn minimo pensiere di impure affettioni. Comandò S.D.Maestà nell'Esodo, che i sagri Ministri non si adobbassero di lana, mà di schiettissimo lino. Non voleua Drappi, che sentissero di carne, & che il loro stame hauesse origine da vna materia, facile alla corruttione. Fù precetto parimente dell'antica legge, che Moisè douesse far lauorare vna gran Conca di bronzo, per potersi in essa lauare, Aron, e i suoi figliuoli Sacerdoti pria, che metteſſero il piede all'ingresso del Tabernacolo. San Maccario si atterrì nell'osseruare vn Religioso, talmente mangiato dalla lepra, che sembraua vn pezzo di croste, vn animato marciume di piaghe, mà il Sig. Dio gli reuelò la cagione di quella infermità à causa, che celebraua la Messa con vn Anima putrefatta nelle lasciuie, & resto.

Al Sig. D. Ludouico Vigani. S. Tomaso.

TAnti ricci, e tante gale, ò come disdicono alle Donne, fomenti della dishonestà, & esche di lorde appetenze. Io credo, che V. S. se ne partisse tutta confusa nel rimirare quella Giouane, infrascata di fiori alle chiome,

me, e cosi suelata nel petto, che haurebbe fatto paura ad'vn postribolo. Sulpitio Gallo discacciò fuori della sua Casa la moglie, e discioIse il matrimonio, per hauerle visto solamente scoperta la testa. Guai al Mondo, se i Mariti hoggidi fossero di questo humore. Ciascheduna sposa potrebbe ritornare à i suoi Parenti, non si celebrarebbero più Nozze, i Notari filarebbero ne i contratti delle Doti, e i Curati non sentirebbero l'incommodo de sponsalitij. Vergogna de nostri tempi, vna Matrona d'honore far da Messalina nella libertà delle pompe, & vna Verginella dinudarsi le poppe, inanzi, che habbia fatto il latte per i Figliuoli. Botteghe aperte all'impudicitia, e Mercati esposti alla compra di indegni appetiti. Reti à i capelli, per pescare brutture, e tirar prede di Amanti. Mosche, e scorpioni su'l Viso, per maggiormente incaroguirsi nel lusso. Creste di fiocchi su'l capo, che se bene Galline, cercano far da femina, e da Maschio con apparire Galli di Montagna. Velette trasparenti, per dinotare, che la loro sodezza non pesa più, che il leggierissimo sbalzo di vn soffio. Onture di gelso-

ſomini, e di cedro alle mani, per correggere la puzza delle proprie laidezze. Manizze d'Armellino, ancorche habbiano così ſporchi gl'affetti. Imbrogli di naſtri, e di cordelle alle veſti, ſenza, che ſi troui vn braccio di ſune nel legare la loro pazzia. Aguzzi tacchi à Cotorni, per ſdrucciolare più facilmente alle compiacenze delle paſſioni. Età da piangerſi con precipitij di lagrime, ſcandaloſi abuſi delle Città, corruttele della Natura, e molli veleni del Publico. Diceua Tertulliano, che nella Valle di Gioſafatte le Donne gentili dell'Arabia, le Pagane giudicarauno la cauſa delle Criſtiane, quelle, che ſenza conoſcere Iddio, così modeſte, e raſſegnate nella loro honeſtà, & queſte, che alleuate nel grembo di Santa Chieſa così licentioſe, e laſciue, & reſto.

Al Sig. Torquato Foni. Termoli.

LA Virtù non ſi allegna trà i commercij vitioſi, e doue pratica la colpa, non fiorirà la politica de coſtumi. V. S. tralaſci di andare in quella Conuerſatione, vn Ritiro più di oſcenità, che di morigerati diſcorſi. Chi brama di trionfare dal peccato, non ſi ri-

duca

duca in luoghi di diſſolutezze, e di ſcandali. La Palma per quello che ſcriuono i Naturali non attacca le ſue radici in ſiti fangoſi. La corona dell'Innocenza non ſi acquiſta trà le lordure, e ne i Pantani di corrotti eſempij. E ſolo l'Oro trà i metalli, che per antipatia della ſua nobiltà non ſi congionge co'l ferro, e l'Antora trà le piante, che vicina al Nappello, non partecipa del ſuo venefico inſtinto, & reſto.

Al Sig. Gerardo Tanni. Palazzolo.

NE V. S. nè io ſiamo ſtati buoni à leuare quel difetto all'Amico. Ci ſemo ſtraccati ambeduoi, e la noſtra ſemenza ſi è gettata all'arena. Sempre più ſi gonfia in quella ſua oſtinata ambitione, & ancorche piccioliſſimo membro non conoſce Capo, e Maggiore di lui. Si intriga in ciò, che non gli appartiene per dilatare le ali di vn pauoneſco maneggio, e di vn aſſoluto gouerno. Chi ride, & chi piange la ſua follia. Vn Huomo di vento, & vn ballone da giuoco. Ancorche riſplendeſſe con i meriti del Sole, dourebbe tenere offuſcati queſti raggi. Focione, che hauea illuſtrato la Republica di Atene

con

con le più alte prodezze del ſuo valore; ammeſſo à Cariche inſigni, & alle prime Dignità della Patria caminaua co'l capo chino, & con vna profondiſſima modeſtia nella lingua, e negl'occhi. Scipione Africano, il Domatore de Moſtri, il Liberatore di Roma, doppo che euacuò la ſua Innocenza dalle calunie dell'Inuidia, e rintuzzò con il zelo delle ſue attioni le accuſe de Tribunali, ſe ne andò al Tempio di Gioue, e ſi proſteſe iui per terra. L'alteriggia è figlia della temerità, & vn'aborto della prudenza. Chi non miſura il ſuo ſtato, formarà vn cattiuo ſuario al proprio concetto, & reſto.

All'Eccellentiſs. Sig. Dottor Ottauio Caſtrino. Breſcia.

SEnto la morte infelice di quel Gioueneſtro, che per eſſerſi troppo ingolfato nelle delitie amoroſe, hà conuenuto di abbreuiarſi la vita. Non vi è tarlo, che maggiormente rode il vigore degl'Anni, quanto il Coito, e i guſti della carne per ordinario ſpolpano il calore ſino negl'oſſi. V. S. Eccellentiſs. come verſata nella medicina ne può diſcorrere meglio di me. Sciagura della

noſtra Humanità, che ſi accieca intorno vna sì ſchifoſa ſodisfattione, godendo in vn piacere momentaneo, & indegno, e quello, che è peggio, rimarcato co'l diſcapito della propria ſalute, e con l'esborſo del ſangue più nobile, e fino. *Vndè illa tàm ſuauis titillatio, forſan nè in præmium tanti, ac tàm neceſſarij operis, an in ludibrium humanæ Naturæ?* Scriſſe quel mirabiliſſimo Anotomico di Padoua, il Pighi. Incenſare vna feccia, e conſumarci per vna putredine. Se ſi conſideraſſe la Donna, fontana di marciumi, e laberinto d'imbrogliate ſozzure, foſſa di puzzori, e ſentina di abominevoli laidezze, non vi è dubbio, che ſi ſtomacarebbero i noſtri appetiti, e fuggireſſimo più da queſta dolce peſtilenza, che dagl'horridi, e verminoſi fiati di vna ſepoltura. Se la ſtagione poi non ſi rompe nelle ſolite piogge autunnali, verrò à ricrearmi ne i diluuij delle ſue gratie, e la più ricca Caccia, che farò in quel tempo ſarà l'ameniſſima conuerſatione della virtù di V. S. Eccellentiſs. che in vna Età così giouanile tramanda i frutti di vn ammirabile ſapore, e reſto.

Al

Al Sig. Aſcanio Maccione. Todi.

NOn faccia da Pedante nel notar i mancamenti degl'altri, quando il Correttore hà biſogno di emenda ne i ſuoi difetti. Luigi Vndecimo hauendo viſto il Veſcouo di Sciatres, che caualcaua vna Mula con vna gualdrappa ricamata d'oro, lo rinfacciò con dirli, che gl'antichi Prelati vſauano ſolamente vn ſemplice Aſinello co'l baſto, mà hebbe per riſpoſta, che ancor egli ſi ſtupiua di mirare à ſuo tempo con tanto faſto i Prencipi, quando i Rè antepaſſati non erano, che miſeri Paſtori, e non haueuano altro gouerno, che di pecore, e di poueri Armenti. V.S. non hà da ádirarſi, ſe alla ſua propoſta colui le hà replicato con altieri ſentimenti. Chi chiáma è di meſtiere, che anche ſenta. Si oſſerua la ſelce, vn ſaſſo, che ſtuzzicata dal ferro ſi altera con lingue di fuoco, & reſto.

Al Sig. Ilario Toccino. Gaeta.

ETratto di ogni Caualier chriſtiano l'abbaſſarſi à qualunque ſeruitio, che concerne la gloria, e la veneratione di Dio. Tomaſo Moro ſe ben gran

Cancelliere del Regno d'Inghilterra nõ ſdegnaua di metterſi la Cotta in doſſo, e ſeruire i Sacerdoti alla Meſſa. V. S. non hà degradato punto nella ſua nobiltà, anzi l'hà maggiormente accreſciuta, con far da Palafreniere à quel Curato, che portaua la ſagratiſſima Eucariſtia. Si raccordi, che da vn atto ſimile deriuò la grandezza della Caſa d'Auſtria, e la miracoloſa Monarchia de ſuoi auguſtiſſimi Imperi, & reſto.

Al Sig. D. Lorenzo Tonnelli. Breſcia.

E Tanto difficile l'imbatterſi in vn vero Amico, come il rintracciare nell'Etiopia vn Volto bianco. O che l'affetto è palliato, ò che le dimoſtrationi giocano con qualche diſegno. Così io non deuo dire di V. S. mentre hò viſto la ſincerità con le eſibitioni, il cuore con le opere, e i tratti, non altrimente veſtiti da vna ſimulata apparenza, mà dalla ſchiettezza di vna limpidiſſima fede. Mi glorio più di vn sì pretioſo acquiſto, che non trionfano gl'Auari nel trouare vn teſoro. E in maniera ſcarſo il Mondo di queſta gioia, che appena ſi sà il Clima, e'l ſito, doue ella riconoſce la ſua miniera. Non ſi

veg-

veggono, che doppiezze, e fintioni, artificij, & inorpellamenti. Maſchere di beneuolenza, e la faccia nuda nella verità. Si è rotta la ſtampa de Piladi, e degl' Oreſti. Corre vn Età veramente d'oro nelle ricchezze di cerimonie, e di complimenti, che alla fine non ſtringono, che ferro nella rugine di vna mentita corriſpondenza. Generoſi Mercanti di promeſſe, e falliti Oſpedali, ſe viene il biſogno nell'auualerſi delle loro falſe monete. Lodarò eternamente in queſta parte l'ingenuità di V. S. vn trattar diſſintereſſato, & vn amore magnanimo, e reale. La prego à ſalutar à mio nome il Sig. Boſſoleno, quella Tromba ſoaue della Fama, il prodigio della Muſica, & reſto.

Al Sig. D. Oratio Piccinelli. Cauernago.

NOn ſi lagni V. S. che nel partire la fameglia da Cauernago, ella rimane ſenza conuerſatione, e non hà con chi paſſare le hore noioſe del giorno. Non ſi troua più cara compagnia della Solitudine, il Diporto degl'Angioli, il colloquio de Giuſti, e'l trattenimento de Contemplatiui. Chi più pratica, più frequenta le occaſioni de

mali, e Iddio all'hora, che voleua parlare à Mosè, si eliggeua per suoi teatri le spelonche, e i Deserti. Nelle Piazze, e nelle publiche Radunanze non si prouano, che confusioni, e non si sentono che allettamenti alla colpa. Non bisogna habitare nelle Città chi pretende di fabricarsi la sua stanza nell'Empireo. Gl'Arsenij, e i Pamboni coltiuarono negl'Erami la loro santità, e non trà i Ridotti, e i Concorsi. V. S. guadagnarà ne i profitti dello spirito, se perde nelle ricreationi del corpo. Con la ritiratezza fanno commercio le virtù, e restano desolati gli stimoli delle tentationi, & resto.

Al Sig. Bortolomeo Cini. Roncadelle.

PVò dire V. S. con tutta franchezza di hauer riceuuto l'essere dal Sig. Marchese Martinengo, che l'hà tirata ad'vn posto riguardeuole, & insegnatele quelle discipline, che sono necessarie al mantenimento politico. Il minor debito è quello, che si hà alla Natura, mentre co'l produrci alla luce, non ci dona altro, che vn semplice impasto di carne. Si rende pretioso questo parto, quando nelle miserie della sua fragilità

me-

meſchia la ſodezza della prudenza, & in vn embrione così vile vniſce il preggiatiſſimo Oro della Virtù. Non niego, che V. S. non poſſedeſſe vn buoniſſimo talento nel capitare al ſuo ſeruitio. All'hora era vna Stella, & adeſſo pompeggia con gli ſplendori del Sole. Con i Grandi ſempre ſi impara, e vagliono più gl'ammaeſtramenti di queſte Scuole, che tutte le maſſime de Peripatetici, e de Stoici. Qual Catedra più vtile, & importante, che l'addottrinar l'intelletto nell'iſperienza degl'affari, e nelle lettioni de ſucceſſi mondani? S. Ecc. loda il di lei ſpirito, e le honoratiſſime maniere delle ſue operationi. V. S. hà in mano tutti gl'arbitrij del ſuo affetto, vn patrimonio da farne conto, e da conſtituirla felice ſino à gli vltimi auanzi della ſua Vecchiaia. Hor, che hà nel cioffo queſta fortuna, la tenghi ben afferrata con ſommetterſi à i ſuoi comandi, e con incontrare il ſuo genio, & reſto.

Al Sig. Timoteo Caſino. Todi.

CHi ſi moſtra cieco alle affettioni terrene, ſi rende ſicuro di vedere la faccia di Dio. Pietro Abbate di Chia-

raualle hauendo perſo per vna ſua infermità vn occhio, in vece di dolerſi, ſi rallegrò eſtremamente, mentre di duoi Nemici ne hauea abbattuto vno al ſuo corpo. V. S. opera con vna ſanta prudenza, che quando parla con qualche Donna, tiene riuolti altroue i ſuoi ſguardi. La bellezza entrata, che è al godimento delle pupille, ſi fà immediatamente padrona dell'Imperio del cuore. Non biſogna mirarla chi non vuole auuelenarſi nelle peſtifere tazze del ſenſo, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Giacinto Farina.

Bergamo.

LE buone pieghe ſi prendono da i primi principij, & il latte contaminato di vna Nodrice non può, che pregiudicar la compleſſione del Bambino, che alleua. Inuigili pure V. S. Illuſtriſs. che il Sig. ſuo Figliuolo ſi applichi al timore di Dio, & al conſeguimento delle dottrine. La più forte heredità, che può laſciare vn Padre alla ſua Fameglia, conſiſte nella bontà de coſtumi, e ne i capitali delle ſcienze. Chi poſſiede queſti duoi Legati, gode vn patrimonio, & vn opulenza, che

non

non teme i tracolli della ſorte. Stimo però, che la nobiltà dell'indole del Giouine vorrà calcare le degne pedate di V. S. Illuſtriſs. e gl'eſempij decoroſi de ſuoi Maggiori, & reſto.

Al Sig. Ignatio Senone. Boſco.

GIache V. S. ſi è racchiuſa in vn Monaſterio, e ſi è ſepellita volontariamente, per morire nelle braccia della Croce, procuri di ſerrar gl'occhi, e l'orecchio, à gl'intereſſi della Caſa, e non moſtrarſi curioſa di ciò, che fanno i Congionti. Machete Abbate doppo trè luſtri che conſumò in vn Eramo hebbe varie lettere da i Parenti, e dagl'Amici, e per non contaminarſi alle loro Nuoue, ò di felicità, ò di diſgratia, ſenza aprirle, le conſegnaua ſubito alle fiamme. La Religione è vna ſpecie di morte ciuile, & vn tranſito ſpirituale, che ſi fà dal Mondo à Dio, onde non conuien di penſare più à quel lido, da cui ſi ſono ſpalmati i remi per approdare ad'vn Porto più felice. Con queſte curioſità ſi diuertiſcono le opere della Vocatione, & accade, che i Cappucci ò ritornino alle perucche del Secolo, ò ſi affettionino vn'altra volta alle coſe caduche, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sign. Chriſtofaro Rota.
Venetia.

VN buon Miniſtro è l'Anima del Gouerno, & vn membro politico, che concorre alla ſalute del Capo. Intendo, che V. S. Illuſtriſſima venga al ſeruitio dell'Eccellentiſs. Donà, deſtinato dal Publico alla Prefettura di queſta Città, e ſono certo, che con le forme della ſua prudenza darà luſtro alla Carica, e con le conditioni del ſuo Zelo ſodisfarà alle vrgenze de Sudditi. Il fermo concetto, che hò della ſua Virtù mi fà ſperare vn applauſo glorioſo al ſuo nome, e mi accerta di vn eſito felice nella ſpeditione delle Cauſe, e nell'integrità della Giuſtitia. Acceleri V. S. Illuſtriſſima la partenza dalle ſpiagge Adriatiche, mentre quì il Brembo la attende per irrigare i lauri al ſuo merito, & reſto.

Al Sig. D. Antonio Gambiraſi Curato di
S. Michiel.

NOn poteua meglio V. S. formare il Panegirico del Santo da Padoua, che co'l paralello di vn Giglio, così per alludere la purità di vn sì gran Sera-

fino

fino, come per dimoſtrare il candor del ſuo ſtile. Con vn paragone di latte ella hà oſcurato le prodezze de più chiari Scrittori, e con vn ſimbolo di neue hà acceſo vn nobile ſplendore alla ſua Fama. Che fiori inſigni, e pellegrini, germogliano nel terreno della ſua facondia, degni da inghirlandare i Pergami, e da intrecciare con odoroſe bellezze le ſtampe. Se tutti gli Ingegni pullulaſſero ſimili merauiglie, non ſeruirebbe che la Natura ſi affatigaſſe à coltiuare con vezzoſe ſpalliere gl'Aprili. Ogni foglia di queſto Giglio ſparge vn Perù d'argento nella ricchezza della ſua eloquenza. Con l'altezza del gambo hà vnito la ſublimità de penſieri, e con lo brio della Pianta hà accompagnato la bizarria de concetti. Egli non hà biſogno di eſſere irrigato, perche ſempre verdeggiarà con i fiumi di inceſſanti acclamationi, e terrà vigoroſe le ſue radici nelle feconde lingue del Grido. Le brine dell'Inuidia non illanguidiranno giamai i freggi della ſua vaghezza, e ſe ben pallido nelle frondi, non conoſcerà gli ſmorti deliquij dell'agonia negli eterni trofei delle ſue pompe. Ne ringratij V. S. il Cielo, e'l ſuo

talento, che l'hanno condotta alle prime glorie de Pulpiti, alle Segretarie de Prelati, alle Catedre Teologiche, alla cura delle Anime, & alla Dignità di Esaminatore negli Ecclesiastici Concorsi. Sò che è scarso questo Tributo della mia deuotione all'ampiezza del suo merito, riserbandomi nel sonno del Sauio di suegliare altre prerogatiue all'eroiche conditioni della sua Virtù, & resto.

All'Illustriss. Sig. Conte Pietro Martinengo. Brescia.

L'Affabilità in vn Cauagliere qualifica maggiormente la sua nascita, e poco importa il deriuare da altissimo lignaggio, se i tratti non si sposano con la gentilezza dell'Animo. V.S.Illustriss. sostiene doppiamente i chiarori della sua Prosapia, e con la grandezza del sangue, e con quella de termini cortesi. La superbia ne i Grandi è vn velo, che appanna il loro splendore, e che gli abbassa nella veneratione del posto. Con gl'Ami della benignità si pescano i Cuori, e si tirano le prede dell' ossequio, e della stima. Frequenti pure V. S. Illustrissima in seguir queste Massime, che

che raccoglierà non poche Vittime al ſuo merito, e ciaſcheduno correrà a tributarle i Voti di vn reuerentiſſimo amore, e reſto.

Al Sig. Marco Valcina. Pigneto.

VNa retta Coſcienza ſe ben non habbia ſtudiato, haurà il dono di qualunque Virtù. Antonio Abbate, vn pouero Romitello non conobbe altra ſcuola, che quella di vn Deſerto, e pure con le ſue diſpute, confondeua i maggiori Filoſofi di quei tempi. V. S. con attendere à i documenti dell'Euangelo diuentarà erudita in ogni Scienza. Inſegna più la Catedra della Croce, che quante Accademie habbia fondato nelle Salamanche, e nelle Sorbone l'Ingegno humano. San Tomaſo d'Aquino dimandando vna volta San Bonauentura ſotto qual Maeſtro ſi era approfitato, mentre ſcriueua con sì profonde materie. Queſto gli dimoſtrò vn Crocifiſſo, che teneua nella ſua Cella, riſpondendoli, che nelle ſue ſantiſſime piaghe hauea trouato i ſuoi Libri. Habbiamo il medemo eſempio dagl'Apoſtoli, Perſone rozze, & idiote, e conuincere con il loro ſapere le Teſte delle

più

più ſauie Nationi . V. S. non ſi ſtanchi di leggere queſti Volumi , ſe deſidera di poſſedere tutti i teſori della ſapienza , & reſto .

Al Reuerendiſſimo Sig. Dottor D. Antonio Figoni . *Breſcia .*

SOtto vna conſtellatione aſſai felice è nata V. S. Reuerendiſſima, mentre il ſegno di Mercurio , e'l Pianeta della Virtù concorſero à i primi reſpiri della ſua luce . Quantunque hoggidì i Letterati tramandano poco raggio appreſſo le Piazze, e le Corti , abborriti dagli Ignoranti , non diſtinti da Grandi, e diſprezzati dal Secolo , non reſta però, che queſta gemma, legata di opprobrij, e ſconoſciuta nel prezzo , non conſerui il ſuo valore . Vn Deſtino peruerſo all'infelicità del merito , che coinquinato ne i vitij ſdegna con occhi di Talpa i chiarori di vn sì bel giorno , e gode nel tener depreſſi quegli Ingegni, che cercano di immortalarſi nella Fama, e di ſegregarſi da i fracidumi dell'Humanità . V. S. Reuerendiſs. hà eternato il ſuo nome nelle Librarie , e ne i Muſei, pratica ne Roſtri , e conſumata ne i ſu dori delle più maſſiccie dottri-

ne .

ne. A Doti così celebri non posso, che humiliare gl' ossequij di vna inalterabile osseruanza. Ella con renuntiare l'insigne Preostura di Chiare si è dimostrata vn vero Filosofo, intenta solo al gouerno delle lettere, & à i titoli decorosi della Sapienza. La supplico à conseruarmi il suo singolarissimo amore conforme mi preggio di viuere nella gloria della sua padronanza, e mi rassegno.

All' Illustrissimo Sig. Conte Alemano Gambara. Brescia.

SI è degnata V. S. Illustrissima di arricchirmi con le sue gratie, prima che io hauessi l'honore di consegrarle la pouertà del mio profondissimo ossequio. Ella con la generosità delle sue maniere si dà à conoscere vero germe di vna Prosapia che hà coronato di tante prodezze gl'Annali, di palme le guerre, e di porpore il Vaticano. V. S. Illustrissima con lodar la mia penna, impegna i suoi tesori in vn Capitale fallito, e porge vn cortese rossore à miei demeriti. Toccano a lei questi encomij, come vno de maggiori Eroi, che riuerisce la Fama, distingue la Patria, e viene ossequiato da i voti de communi applausi, & resto.

Al

Al Sig. Fabio N. Chiuſi.

CHi è ſolito à mirar le feſtuche de gli altri, per ordinario non sà guardare le ſue traui. Caio Imperatore nel caſtigare vn piccioliſſimo delitto, metteua ſoſſopra tutte le mannaie di Roma, mà negli eccesſi della ſua Tirannide non haueua occhi per oſſeruare i proprij traſcorſi. V.S. fà da Cenſore e da Scrupoloſa nelle minutie del Compagno, ſenza conſiderare i grauiſſimi ſcandali, che commette con la diſſolutezza della ſua Vita. Mi pare il Lupo, che vuol correggere l'Agnello, & vn Zoppo, che cerca di raddrizzar le gambe à chi camina à buon paſſo. Ella profeſſa vna coſcienza di criſtallo con il Proſſimo, che ſi rompe all'vrto di vn leggieriſſimo difetto, e poi poſſiede vna Sindereſi di acciaio in ſe ſteſſa, che non ſente i gagliardiſſimi impulſi del male. Nettar pria la ſua Anima, e poſcia ſindicar le macchie delle altrui operationi, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Conte Gerardo Martinengo. In Collegio.

VEdo talmente inclinata V.S. Illuſtriſſima negli eſercitij militari, nel

nel tirare di picca, e nel giocar di bandiera, che da queſti principij ben argomento, che ella finirà i ſuoi giorni con gli applauſi di gran Capitano. Il genio inuita i ſuoi coraggioſi talenti alla guerra, e la chiama agli antichi trofei de ſuoi Antenati. Io faccio vn ſicuro prognoſtico à V. S. Illuſtriſſima, che rauuiuarà le memorie bellicoſe degli Aui, & che il ſuo ſpirito regnarà ſotto i più auuenturati aſcendenti di Marte. Guerreggi in tanto nello ſtudio delle belle lettere, perche vn Soldato deue hauere la ſpada, e la penna, & eſſer pratico non meno dell'Elmo, che del Caduceo, & reſto.

Al Sig. Agoſtino Maria Sodelli. In Caſa.

POca politica del Sig. Auditore, eſſerſi ingraſſato di tante opulenze in quella Corte, e non licentiarſi con qualche preteſto. Vn Miniſtro, che ſi è auanzato di ricchezze ſotto il ſeruitio di vn Principe deue ſtar ſempre in timore ò di perderle, ò di aſpettare vn fulmine improuiſo alle ſue cadute. L'oro di Seneca incitò l'auidità di Nerone alla ſua morte. Stupiſco, che vn ſoggetto di sì gran prudenza non habbia penſato

ſato à queſto ſcoglio. Fù ſempre vero, che gl'errori de Sauij danno ne i dirupi di vna moſtruoſa ſtoltezza. V. S. mi hà ragguagliato di vn accidente aſſai fiero. Dall'altra parte eſſerſi slargato, in fabricar Palaggi, & comprar Poſſeſſioni hà dato geloſia di non hauer retto con integrità il ſuo vfficio. Molti crederanno, che hà ingrandito le ſue facoltà con l'eſtorſioni, e che ſopra il ſangue de Poueri habbia gettato i fondamenti di Capitali così immenſi, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Pietro Paulo Taſſi.
Bergamo.

NOn trouo preggio più illuſtre ne i Caſati, quanto il procedere con l'ornamento delle opere. V.S.Illuſtriſs. e co'l Lignaggio, e con le attioni vniſce doppio ſplendore al ſuo nome. Mi fanno ridere coloro, che vantandoſi della ſtirpe de Gracchi eſtirpano la gloria degl'Antenati con la deformità de portamenti. Mi pare appunto vn corpo guaſto con vn bell'habito adoſſo. La vera Nobiltà poggia nell'honoreuolezza de tratti. Ella porta vna fede autentica del ſuo degno Naſcimento con la chiarezza delle operationi. Queſto

è il

è il più decoroſo Priuilegio di vna Fameglia. Raccordo à V. S. Illuſtriſs. la mia antica oſſeruanza, & reſto.

Al Sig. Angelo Maffeis. Breſcia.

MI hà afflitto grandemente l'infermità del Sig. N. cauſata da pienezza, e per hauer ſlargato l'appetito in quella Conuerſatione. I guſti della gola per ordinario ſi ricompenſano con i diſpiaceri del corpo. Caggionano maggior danno i cortelli delle menſe, che ſtragge non fanno le ſpade nelle guerge. Maſiniſſa Rè di Numidia ſi cibaua vna volta il giorno, e Mitridate non ſedette mai à tauola, per ſtare più ſobrio nel paſto. Non biſogna ſecondare i capricci del palato, chi vuol ſtar lontano dalle Speciarie. I Conuiti ſono le morti regalate degl'Huomini, e le mercantie de Medici. Caio Gracco non volſe mai Cuochi nella ſua Caſa, e Poro Rè delle Indie ſi nodriua ſolamente di pane, & acqua. Le ſouerchie pietanze accortano la Vita, e quelle Tauole, che eccedono nel luſſo, lauorano la Bara à i Commenſali, & reſto.

Al Sig. Antonio Bofello. Soriſole.

REſto molto edificato di V. S. che ſe è in Chieſa, appena moue lo ſguardo, & apre la bocca ad'vna parola. Teodoſio minore Imperatore conſeruò tanta riuerenza al Tempio, che prima di entrarui, laſciaua fuori la ſpada, e'l Diadema Imperiale. Filippo ſecondo Rè delle Spagne diſcacciò duoi gran Canaglieri dalla ſua Corte, ſolo perche li ſentì lentamente raggionare, nel mentre ſi celebraua la Meſſa. Pompeo, che nelle ſue vittorie contò Vintiquattro Teſte coronate, legate al ſuo Carro trionfale, cominciò à declinare nelle ſue grandezze, allhora che ſi poſe à violare i Santuarij. Comandò Platone, che ne i Stagni, nelle Paludi, e ne i Laghi, ſopra de quali era qualche Deità particolare, che cuſtodiua quei luoghi, non ſi andaſſe à peſcare. Alla preſenza di Dio ſi deue ſtare con ogni deuotione, & reſto.

Al Sig. Gio: Battiſta Bofello. Soriſole.

INtendo che il Sig. N. ſi è in maniera compunto della morte improuiſa del Sig. ſuo Cugino, che hà totalmente ab-

abbandonato gli affetti del Mondo. Il Sepolcro è vna potentiſſima Medicina per i Peccatori, e chi non ſi rompe à queſte pietre profeſſa vn Anima peggiore di vn macigno. Subito, che peccò Adamo, Iddio lo veſtì della pelle di vn Animale morto, affinche nel raffigurarſſi in quelle ſpoglie deprimeſſe la ſua ſuperbia, e Dauide laſciò di ammazzare Saullo, ſuo giurato Nemico, che dormiua in quella Grotta, perche eſſendo il Sonno vn Ritratto della morte lo raccordò à deporre l'odio, & à fermar la vendetta. E chi tirò vna Margarita da Cortona dagli ſcandali delle ſue laidezze, e la reſtrinſe nelle penitenze, e ne i pianti, nelle diſcipline, e nelle catene, che il Cadauero del ſuo Amante? O quanto ceruello fà vn poco di queſta cenere sù la teſta di vn Criſtiano? Imitarſi la Fenice, che ſi rinoua co'l Rogo. Chi da ſano entra nella ſepoltura, niente la teme nel Cappezzale, & reſto.

Al Sign. Giacomo Aurelio Manone.

Luni.

SI rammarica V. S. del mal termine, che hà vſato quel Contadino. Che buon procedere può ella aſpettare da vna

vna Zappa, e da vn Vomero, che prà-tica trà glebani, e ſterpi? Il Sacco por-ge la farina, che hà, & vna ſporca La-guna non può tramandare, che ſucci-di, e fetenti reſpiri. I tratti per ordi. nario corriſpondono alla conditione de Natali, non hauendo viſto giamai, che vn Bue habbia partorito vn Armellìno. Sarebbe vna moſtruoſità della Natura, che da vn Vepraio pullulaſſe vn Giglio, e dalla radice di vno ſpino vn Tulipano. V. S. non ſi adiri con queſta Razza di gente, che tanto ſtima il baſtone, co-me la faccia di vn Macigno, fà conto di vno ſchiaffo, & reſto.

Al Sig. D. Guido Cortinouis. S. Tomaſo.

VBbidiſco volentieri à i Comandi di V. S. mà ſi raccordi, che ella protegge vn Ingrato, & quello, che è péggio, che tradiſce sù la parola. Scri. uerò queſta ſera à Breſcia, e mi induco à mouere vn paſſo, che non lo haurei fatto per altri. La ſera è beneficato, e la mattina à buon hora teneua le mani in paſta à fomentar le congiure. Vna peſtilenza delle diſſentioni, & il Padre delle diſcordie. V. S. l'hà conoſciuto prima di me, & hormai tutto il Borgo è in

è in pentimento di vna sì infelice condotta, credendo di hauer prouisto quel Luogo di vn degno Assistente, e l'hà trouato in fatti torbido ne i pensieri, e maligno nelle opere, continui disordini, e lamentationi vniuersali, & resto.

All'Illustriss. Sig. Caualier Frà Lattantio Bonghi. S. Cristofaro.

L'Eccellenza del Sig. Tiepolo mi scriue in questo ordinario à dare vn saluto à V. S. Illustriss. & io in questa commissione guadagno anche vna buona mercede, mentre nell'istesso tempo sono à riuerire il di lei prestantissimo merito. Confido nella sua impareggiabile Bontà, che si come gradirà la stima di quel Senatore, così non vorrà ricusare i profondissimi attestati della mia riuerenza. Supplico V. S. Illustriss. a donarmi questa gloria co'l suo magnanimo gradimento, che io non cessarò fino alle ceneri di protestarmi suo Seruit. & resto.

Al Sig. Gioseppe Maria Ruinetti. Venetia.

GOdo con mio straordinario contento, che V. S. habbia aperto Bot-

Bottega di Libraria, e la ringratio de ſuoi amoreuoli inuiti, che volendo io dare alla ſtampa qualche Opera, ella mi ſeruirebbe volentieri, & che vi impiegarebbe ogni accuratezza. Accetto l'Eſibitione, mà non vorrei poi reſtar defraudato nella promeſſa, premendomi ſopratutto vna eſatta correttione, che è l'Anima de Torchi, e'l maggior capitale degl'Autori. Dico la verità, mi imbatto alle volte in certi Libri, talmente pieni di errori, che ſtomacano l'occhio di chi li legge, e ſuergognano la riputatione di chi li compoſe. Quando vna Penna penſa di acquiſtare il credito nel concetto del Grido, e ne i ſtudij de ſuoi limati ſudori conuiene di piangere il proprio diſcapito, e far la penitenza de peccati degl'altri. Mi aſſicuro della puntualità di V. S. e della ſua ottima aſſiſtenza, & reſto.

Al Sig. Pompilio Coritta.

CHe coraggioſa riſolutione di quella Meretrice nel tagliarſi i Capelli, e farne vn tributo à i piedi del Saluatore! Vn buon principio della ſua Vocatione, cominciare dal Capo per ſchiacciar la teſta del Serpe infernale.

Non

Non importa, che ſia diuenuta vna Moneta toſata, poiche haurà maggior credito nei Banchi del Cielo. Hà troncato quei lacci, che la teneuano legata alle brutture del ſenſo. Non più Stella crinita nel preſaggire peſtiferi amori. Taide di Aleſſandria, quando ſi conuertì alle perſuaſiue di Panuntio Abbate abbruggiò alla viſta di tutto il Popolo i ricami, le ſete, le gioie, e le bizarrie de ſuoi arneſi. Che ſanta metamorfoſi mi conta V. S. di queſta Peccatrice. Intendo, che continuamente ſi diſtrugge alle lagrime, & che con quell'acque procura di ſmorzare gl'incendij de ſuoi profani appetiti. Queſta Terra hauea biſogno di roggiade per germogliare à i fiori dell'Innocenza. Pelagia non ſeppe lauar meglio le macchie delle ſue diſſolutezze, che con i Bagni amari degl'occhi, & Arſenio, che conoſceua di qual prezzo foſſero le goccie di queſti balſami, macerò in maniera le ſue pupille, che perdette la viſta, & reſto.

Al Sig. Ermano Cetti. Troiolo.

VN Pouero trabalzato dalla ricchezza, ſi dimentica incontinen-

te delle sue prime miserie. Lo stato nuouo le fà scordare del vecchio, senza più tenere gli occhi alle spalle, nel riguardare il tempo passato. V. S. non si merauigli di colui, che appena è asceso à qualche commodo, che sia montato à tanta alterezza. Diceua Talete *Filosofo*, che non vi era cosa più difficile, quanto conoscere se stesso, e nel Tempio di Apolline si leggeua questa Inscrittione *Nosce te ipsum.* Auezzo à non vedere vna Croce nella sua Sacca, & adesso sentirsela piena di argenti, mi pare, che metterà in Croce tutti i Vicini. Non vi è corpo più insolente di vn Villano rifatto, & resto.

Al Sign. Don Bernardino Marchese Curato di Grumello.

NOn posso abbracciare l'inuito, che mi fà V. S. di quella Cena, perche nelle Conuersationi si dissordina per galanteria, e si ammala per conuenienza. O' non andarui, ò preparare lo stomaco à qualche male. Stare à Tauola, e fare da sodo nella parsimonia del viuere, è vn leuar l'appetito à i Commensali, & vn funestare l'allegria dell'apparato. Oltre che pochi trà i lussi

del-

delle viuande ſanno contenerſi nella libertà della gola, & che non slarghino la panza più di quello comporta il biſogno. E d'huopo sfuggire le occaſioni, per ſcanſare il pericolo. La noſtra Natura ſi altera con la preſenza degl'oggetti, conforme con la lontananza ſi diſtruggono i fomiti delle paſſioni; & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Gritti. Breſcia.

NEll'informatione, che mi dà V. S. di coteſto Sig. Podeſtà nel procedere con ogni maturezza nelle ſue ſentenze, non potrò credere, che egli non eſerciterà vn glorioſo Reggimento. Vn Tribunale, che corre precipitoſo nelle ſue riſolutioni, laſciarà poco buon nome alla Giuſtitia. I Conſoli Romani portauano la ſcure inuolta in certi faſci, per dar tempo nell'adoprarla alla condanna de Delinquenti. Ancorche Criſto ſapeſſe quella moneta del Cenſo, che ſi douea offerire in tributo à Ceſare, ad'ogni modo volſe vederla, prima di decidere il ſuo Voto. Souuente le accuſe prouengono dalla maleuolenza, e i Delitti ſi formano con l'artificio de Perſecutori. I Proceſſi non de-

uono hauer le ali nella velocità de i Decreti, e le Penne de Magistrati è necessario, che caminano à passi di piombo nella posatezza de giuditij. Inuidio la buona sorte di cotesti Sudditi, & resto.

Al Padre Frà Leonardo da Plaino Cappuccino. Palma.

IL Sig Carlo Celoti mi fà vedere vna lettera di V. P. piena più di gratie, che di caratteri. Vn Cappuccino, che hà giurato Voto di pouertà, romperlo così miseramente con le ricchezze delle sue lodi; verso vna Penna, che non possiede merito alcuno. Riceuo questi honori per maggior mortificatione delle mie debolezze, e per cambiarli in tanti debiti alle memorie della sua bontà. Stimo più il Dono generoso della di lei conoscenza, che quanti tesori mi impartisce con i suoi encomij, l'vno, che mi auualora co'l titolo della sua padronanza, e gl'altri, che non conosco di meritarli, & resto.

Al Sig. Dottor D. Gioseppe Maffioletti. Bergamo.

LE lagrime sono le crisi della Penitenza, e quando questi segni comparo-

parono in vn Peccatore biſogna confeſſarlo ſano dal morbo de ſuoi traſcorſi. Il Sig. N. hà pianto sì fattamente i falli della ſua giouanezza, che credo certo, che in quelle amariſſime onde hà peſcato la preda della ſua ſalute. Margarita da Cortona, vna Frine di diſſolutezze, e la ſeconda Maddalena de noſtri tempi con queſti ſudori ſolleuoſſi dall'infermità delle ſue libidini, in modo tale, che tramandò ſino il puro ſangue dagli occhi, coſa, che non ſi legge di alcun Santo, ò Penitente. Egli non hà ſcritto nell'acqua i ſuoi trionfi, ma gli hà regiſtrati ne i ſodi macigni dell'Eternità. O quanto haurà lagrimato l'Inferno à i dolenti rigagni delle ſue pupille. Vna goccia di queſte rompe gl' argini alle porte del Paradiſo, e congrega vn diluuio di benedittioni. Se nodrì vna ſete così ardente in traccia delle affettioni mondane, hora ſi liberarà da queſta arſura con ricorrere ad vna sì ſalubre fontana, & reſto.

Al Sig. Aleſſandro Guidi. Roma.

IO non ſaprei à chi preſtare maggior encomio, ſe alla fortezza dell'Animo di V. S. nella contrarietà del De-

ſtino, ò alla ſua Penna, che l'hà celebrato trà i primi Virtuoſi del Secolo. Non ſtupiſco punto, che con vn braccio così vigoroſo ribatta le ſiniſtre influenze del tempo, poiche la Virtù non forma, che compleſſioni di diamante, e petti di bronzo. Boetio è condennato priggione nella Torre di Pauia, vn Conſole, che mai la Città di Roma vid. de con tanto zelo amminiſtrare i ſuoi Popoli, e con maggior luſtro nell'Integrità della Giuſtitia, vn Miniſtro dotato di impareggiabili dottrine, vn Ingegno de più pellegrini, che ammiraſſe la Sapienza del Quirinale. Lo dimandi V. S. nella priuatione della ſua libertà, e ne i ſconuolgimenti delle ſue anguſtie, che coſa n'è di lui? Le riſponderà, che egli non ſente nè ceppi, nè legami. Gli pare di viuere ancora trà l'ombre delitioſe del Campidoglio, e ne i ſolazzi delle grandezze latine. E ſi immagina ella, che Seneca nel vederſi eſiliato nelle deſerte arene dell'Iſola di Corſica, che trà quei ſpopulati horrori ſi atterriſca il ſuo ſpiriro? Paſſeggiaua iui con le ſue ſcienze, e ſi conſolaua nella conuerſatione de ſuoi ſtudij. Le medeme qualità contemplo nella conſtanza di

V. S.

V. S. che trà i Veprai si inghirlanda di Viole, e nelle batterie più si corona il suo valore, & resto.

All'Eccellenza del Sig. Prencipe D. Gaſparo Altieri. Roma.

SI ricorre all'autorità de Prencipi in affari di rileuanza, e si supplica il loro patrocinio in negotij di grauissime premure. Il Latore della presente viene ad'humiliarsi alle sue prestantissime gratie, hauendo costì vn suo Congionto, che periclita nella Vita per Condanna, che possa vscire dal Signor Gouernatore. Il delitto per essere casuale, merita non meno qualche indulgenza dalle leggi, che vn giusto riflesso dalla magnanima pietà di V. Eccellenza. Hò voluto auualorarlo con queste mie humilissime preghiere, mentre se la sua bontà seppe tanto incatenarmi con le sue gratie in Venetia, confido di non trouarla dissimile nella generosità de suoi fauori in Roma, e mi inchino

Al Sig. Angelo Maffeis. Brescia.

CHe importa à V.S. se quel Detrattore non lascia vn momento, che non lauori vn dardo nel ferire la sua ri-

putatione ? Iddio confonderà anche lui con i ſuoi ſtrali , e ſpuntarà quella lingua, così aguzza negli odij. Attenda ad operar bene , che queſto ſarà il parapetto per tener lontane le botte della maledicenza . Di Gregorio Nazianzeno doppo che ritiroſſi dalla Chieſa di Conſtantinopoli quali cortelli di impoſture, e di calunnie non affilarono i ſuoi Nemici ? Egli perciò non ſi dolſe, e ſi affliſſe, anzi lieto, e feſtoſo, ſe la paſſaua nel Tugurio di vn abbandonato Villaggio trà l'amena compagnia de ſuoi Libri . Ah che vn Cuore raſſegnato nel diuino volere, e candido nell'illibatezza delle ſue attioni conculca il taglio alle ſpade delle altrui mormorationi . V. S. ſi rida di queſti Mordaci . Le Sanguettole doppo che hanno ſucchiato troppo le Vene , alla fine crepano, & reſto

All'Illuſtriſſimo Sig. Conte Franceſco Leopardo Martinengo. Breſcia.

I Comandi di V.S. Illuſtriſſima troua-ranno diſpoſto il Cuore, e la Penna nella prontezza della mia deuotione . Attenderò la nuoua Aggionta per inuiſcerarla nel corpo dell'Iſtoria , e ſe me

la

la poteſſe inuiare auanti la rinfreſcata, ella reſtarebbe più pienamente ſeruita, & io incontrarei maggior ſollieuo nella fatiga. Il Secolo ſoſpira queſt'Opera, e i Letterati mi incalzano alla giornata per vederne la ſtampa, & io Martire di deſiderio conto i momenti per eſporre i miei lunghi ſudori alla luce del Mondo. Si tormentano gli Autori sù le carte per il fine della gloria, e per eternare il loro nome nelle memorie della Poſterità, e mi raſſegno.

Al P. F. Angelo Croſetti Maeſtro, e Priore del Carmine.

NOn vi è dubbio, che il morire non porti ſeco vn acerbiſſimo ſentimento, mà ſe è accompagnato dalla bontà non teme la diſtruttione del corpo, e i freddi ſudori dell'agonia. Di che deue pauentare il Padre F. Fulgentio nella ſua vicina partenza all'altro Mondo, ſe ſi è conſeruato così incorrotto nella purità de ſuoi coſtumi? Gherardo fratello di San Bernardo gioiſce nel ſuo eſtremo paſſaggio, vna ciera, che inuita l'allegrezza, & che dimoſtra il giubilo del Cuore. Non ſi ſtorce, e non ſi raggira nel Letto. E perche? La ſua

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE ROMA

Vita innocente. Maria Stuarda Regina della Francia, e dell'Inghilterra ſi incamina al Patibolo con vn piede intrepido, & con vn cuore di marmo, più bella trà i proſſimi pallori della ſua morte, che quando pompeggiaua frà gli Oſtri. E qual coraggioſo incanto opera in queſta Principeſſa, che i Palchi de Carnefici le ſembrino Campidogli, e le Mannaie, Corone? Riſpondo, la ſua buona Coſcienza. V. S. oſſeruarà quel Religioſo nell'atto di tramandare l'vltimo fiato, che haurà le labbra ridenti, & che con vn occhio piaceuole, e gratioſo chiuderà i ſuoi giorni. Queſte ſeparationi ſono congiongimenti alla gloria, e ſpecie di ſponſalitij per godere i Talami della Beatitudine, & reſto.

Al Sig. Fabiano Aſtago. Merlo.

NOn ſia V. S. così auſtera con i ſuoi Figliuoli, e ſe li vuole riprendere meſchi l'agro co'l dolce. Tutti lo dicono, che ſi moſtra troppo rigida, & che il ſuo Zelo trabocchi più alle ſcandeſcenze, che al bene. Socrate ſi induceua allo ſpeſſo à caualcare vna Canna, e correre con i ſuoi Pargoletti, ancorche la vecchiaia, e la grauità di Filo-

loſofo non ammetteſſero vna ſimile leggierezza. Lodo il baſtone, mà che i ſuoi colpi ſiano come l'Aſta di Achille, ferire, e ſanare, liuidure, e baci, dolore, & vnguento. Prendere l'eſempio dall'Ape, che hà l'acculio, e'l miele. Da ciò deriua, che molti per liberarſi dalle ſouerchiarie de Genitori, ò vanno ad vccidersi nelle guerre, ò senza eſſer chiamati da Dio viuono diſperati nelle Religioni, & reſto.

Alla Sig. Domicilla N.

VVna bella proua farà V. S. con partire dal Conuento. Riderà la Piazza, ſi ſcandalizarà il Vicinato, e ciaſcuno dirà, che vuol cangiare la ſcuffia nelle Velette di Spoſa, & che eſce dal Chioſtro per gola di carne. Non ſi intraprendi mai vn'attione publica, ſe non vi è vn fermo penſiere di ſoſtentarla. Douea penſarci prima di andare al Monaſterio, e non che adeſſo la Città ſentendo la ſua mutatione formarà vn giuditio ſiniſtro, & vna mala opinione, ò che V. S. non sà aggiuſtarſi al debito dell'vbbedienza, ò che è di ſentimenti leggieri, ò che nelle Grate ſi ſia prouiſta di qualche Amante. Che vergogna,

che titolo indegno, vna Monaca disfa
ta, & vna Suora sfratata. Spuma del
Religione, e parto spurio della cont
nenza. Giache ci manca poco all'ann
del Nouitiato, non perda la gloria d
fine, e la riputatione dell'opera, & resto

Al Sig. Gentile N. Vtrica

MEntre V.S. co'l fermarsi in Villa
troua, che quel Terreno ger
mogna per lei lappole, e spine con l'o
casione di vedere tante Giouani di vn
fiorita bellezza, rimedij al pericolo co
vna generosa partenza. Gli Vcce
nell'osseruare vn Clima, che non co
faccia al temperamento del loro instin
to, fuggono da quell'Aria nociua, e pr
parano altroue il proprio Nido. E so
la la Farfalla, che vuol bruggiar
spontaneamente nel lume. Accorto
Geronimo che il Teuere menaua fuoc
nella dissolutezza delle Dame Roman
spiantò il suo Domicilio da i Sette Co
li, e ritirossi in Betleme alle balze di
Deserto, & al tetto alpestre di vna C
uerna. Si richiedono piedi di accia
per chi pretende passeggiare in vn car
po di bronchi senza prouare le punt
re. E di mestiere preuenire al male co
gli antidoti della prudenza, & euita

da

da lontano il rischio, per non sentirlo vicino nell'offesa, & resto.

Al Sig. Leopardo Nattilio. Bouino.

LE correttioni richiedono il luogo, e'l tempo. Mi perdoni V. S. che non doueua far arrossire il Sig. suo Figliuolo alla presenza di tanti. Temo, che lo haurà più tosto inasprito al male, che commossolo al bene. Vi sono delle cure, che i Chirurghi sfuggono di adoprarle alla vista degl'altri, per leuare l'erubescenza all'Infermo, e massime quando si tratta di vitij, doue bisogna fare maggior cautela, accioche al taglio del Zelo non si vergogni la parte contumace del Patiente. La sauia Matrona Abigail si astenne di riprendere Nabal nel Conuito, nel quale assisteuano più Commensali per non amareggiarlo trà la dolcezza delle viuande, ma si seruì poscia dell'opportunità, dell'occasione per rinfacciarli i suoi mancamenti. Il colpo hà da esser segreto, come le Mine, se pretende dirroccare vn Cuore, indurito in qualche difetto, & resto.

Al

Al Sig. Enea Caccione. S. Vito.

INtendo, che quei duoi si sono vniti contro di V. S. mà non dubiti perche hauendo seco la giustitia della Causa, suentarà queste Mine, e superarà ogni loro congiura. Mi pare quella lega di Erode, e Pilato per crucifiggere Cristo, ò pure l'vnione, che stabilirono insieme i figliuoli di Giacobbe per ammazzare Gioseppe, loro Fratello. Essa haueua deposto ciascuno rancore, e si era riconciliata, & questi di nuouo fomentano gl'odij antichi nel perseguitarla. Se sapessero quanto è pretiosa la pace non si indurrebbero à tentare altre turbolenze. Micipsa Rè negl'agonizanti periodi della sua Vita chiamossi gl'Heredi del suo Imperio, con raccomandarli la concordia trà essi, e Tito drizzò in Roma vn Tempio, così superbo alla Pace, che per adornarlo, vi pose tutte quelle gemme, che riportò dalle spoglie di Gierusalemme, & resto.

All'Illustriss. Sig. Conte Francesco Brembato. Brembate.

GL'Inuiti di V. S. Illustrissima in Villa mi fanno ricordare i rossori del-

delle gratie paſſate, e non ſaprei con qual fronte replicare nuoue confuſioni à i miei debiti. Ella con la generoſità delle ſue eſibitioni tratta da Cauagliere, & io nelle catene di tanti oblighi ſono conſtretto à comparirle in queſto foglio in figura di Schiauo. Riceuetti rimoſtranze tali dalla ſua gentilezza, che co'l raccordarmele, conuengo di ſepellirmi in vn Abiſſo di honori. Mi diſpenſi la bontà di V. S. Illuſtriſsima, ſe non ſono à ſeruirla, baſtando per freggio eterno alla mia deuotione, che ſi degni di annouerarla per tributaria al ſuo merito. Riueriſco le glorioſe qualità della Signora Conteſſa ſua Cognata, inſieme con il Sig. Conte Gioſeppe ſuo Fratello, e mio Signore, & reſto.

Al Sig. Tiburtio Vberone. Squillace.

COmpatirſi la fragilità del proſſimo, e non vantare le proprie perfettioni. V. S. mi intende di chi parlo. Moisè Abbate ne i Deſerti della Scitia è richieſto per dare la condanna ad vn Frate, che era caſcato in vn mancamento, & egli compare in mezzo del Monaſterio alla preſenza di più Religioſi con vn Sacco di arena alle ſpalle, dicendo,

do, che quei muniti computauano appunto il numero delle ſue colpe. Dimandato Epaminonda, chi fuſſe di maggior credito nelle Armi, ſe Cabria, ò Ippierate, riſpoſe, che non voleua offendere il merito di alcuno con l'ignoranza della ſua opinione? A S. Franceſco ſi preſenta vn Poueretto, che per la ſua nudità patiua di freddo. Il Compagno del Santo comincia à sborbottare, intaccando quel Mendico, che le veſti lacere indicauano gli ſtracci delle affettioni interne. Egli non così preſto lo ſente nel formare vn giuditio così cieco, e vanaglorioſo, che ſi toglie ſubito l'Habito di ſopra, e ne cuopre quel Biſognoſo, *vt quem lingua læſerat, ei beneficio ſatisfaceret*, & reſto.

Al Sig. D. Gio: Battiſta Martiale.

S. Maria.

L'Oratione compoſta da V. S. nella morte dell'Eccellentiſſima Signora Eliſabetta Maria Marcello, Moglie dell'Eccellentiſſimo Sig. Capitanio Giulio Donà, hà ſeruito più toſto per incitare le lagrime all'Inuidia, che per commonere la meſtitia di queſto Publico. In vece di Cipreſſi la ſua Penna l'hà coro-

nata

nata di Palme, perche ogni goccia de ſuoi inchioſtri hà verſato vna coppa di balſami per eſimerla dalle corruttioni dell'oblio, e dalle putredini del tempo. Si glorij V.S. di hauer preparato à quella grand'Anima vn Mauſoleo così illuſtre di meriti, che la voracità del Deſtino non ne sfiorarà giamai il preggio. Con la ſua facondia le hà incauato vna Tomba, che lampeggiarà per vn Campidoglio di raggi, e per la Caſa iſteſſa del Sole. Non è poco, che frà gl'Occaſi medemi ſappia riſplendere la ſua Eloquenza. Vrne inghirlandate di lauri, e Sepolcri intagliati di gemme. Che bel morire nelle viuezze del ſuo Ingegno! I Cornotti ſi trasformano in faſce d'Oſtri, la Falce di Libitina diuenta vn ſdentato ordegno d'irruginite fieuolezze, e i fracidumi de Cadaueri ſi mutano in pretioſiſſimi aromati. V. S. me ne hà voluto honorare di vna copia, affinche mi ricordi delle gratie dell'Originale, e legga le proprie obligationi, & reſto.

Al Sig. Diodato Canello. Muro.

E Impoſſibile à guardarſi da vn Amico finto, perche i noſtri occhi non

ſono

ſono come quelli di Criſto, che vedeuano il cuore di Giuda ne i negotiati del ſuo tradimento. V. S. ſi aſtenga in auuenire di praticare la Perſona, trouata da lei nel riſcontro di più doppiezze. Sertorio è inuiato in vn Conuito da Marco Perpenna, & queſto lo auuelena nel paſto, e Giulio Pollione co'l preteſto dell'Amicitia ſi auuale della morte di Brittanico. Anime falſe, che ſi ſeruono dell'oro, per coprire le rugini della loro perfidia, & che ſi bellettano di fede, per aſſicurar meglio l'inganno. Specie di alcuni Mari delle Indie, che quanto più ſereni alla ſuperficie delle acque maggiormente abbondano d'Orche, Moſtri, e Balene, & reſto.

Al Reuerendiſſimo Sig. Giouanni Viani Preoſto di Alzano.

NOn ſi lamenti V. S. Reuerendiſſima di hauer trouato poca corriſpondenza nelle ſue gratie, perche l'Ingratitudine è quaſi vn Vitio generale, & vna Pianta, che ſi addomeſtica in ogni Campo. Anche io lagrimo in queſta ſfortuna, mentre hauendo ſeruito Perſone, & impartitole il mio Cuore, per mercede mi hanno sborſato vna groſ-

groſsezza d'occhio, & vna gentiliſſima voltata di ſpalle. Diceua Tomaſo Moro, quel Campione dell'Inghilterra. *Beneficia pulueri, & ſi quid mali patimur, marmori inſculpimus.* Di quei Dieci Leproſi, che furono guariti da Criſto, vn ſolo venne à ringratiarlo. Gl'Iſraeliti banchettauano nella Manna, e ne i Piatti del Cielo trà la ſterilità di vn Deſerto, e pure ſi augurauano le cipolle dell'Egitto. V. S. Reuerendiſſima ſi plachi di non eſſer ſola à i grandini di queſta procella. Vria ancorche teneſſe continuamente sfodrata la ſpada, per ſoſtentare la riputatione di Dauide, per ricompenſa ne riceue l'adulterio della Moglie, e la morte. Non vorrei contare queſti miſerabili eſempij, per non contaminare il foglio di vna macchia così indecente. Scipione doppo che liberò la Patria dall' oppreſſione de Cartagineſi, per merito delle ſue prodezze riſcoſſe vn duriſſimo Eſiglio in Linterno, e Seneca con hauer ſparſo tanti ſudori nell'ammaeſtrare Nerone, conuenne per paga de ſuoi inſegnamenti di hauer per guiderdone vna tagliata di Vene. Parlando di vn vitio così deteſtabile, & indegno mi viene à memo-

ria

ria vn fatto assai celebre, e curioso della Sagra Scrittura. Iddio consegna à Moisè la bachetta d'Aron, affinche questa sia vna sferza di prodigij contro la perfidia di Faraone. Al di lei tocco la Terra produce serpenti, Rane, Mosche, Caualette, piaghe, e carestie, e l'Aria si cuopre di tenebre palpabili, di influssi pestilentiali, e di maligni aspetti. Quando poi si tratta di conuertire le acque del Nilo in sangue, sua Diuina Maestà gli comanda di restituire la Verga al Fratello, & che eseguisca egli questa funtione. E perche? L'Abulense ne aporta la cagione, *quia Moises fuit saluatus, & extractus de Flumine, ideo non debuit manu propria percutere flumen*. E talmente abomineuole all'Altissimo il peccato dell'ingratitudine, che le medeme cose insensate, che ci beneficano, vuole, che siano rispettate. Non deponga però V. S. Reuerendissima il suo magnanimo genio nel fauorire, & resto.

Al Sig. D. Andrea Lucchis.

Borgo Palazzo.

COn i mali non si deue procrastrinare il rimedio, V. S. l'hà indouina-

nato, che dopo tanti giorni di febre senza ricorrere al Medico sia guarita. Si raccordi, che quelle infermità, che si disprezzano, si fanno poi stimare nella grauità del pericolo. Ripararsi subito ad'vn Edificio, che minaccia ruine. Gl'argini, e i ritegni riescono di poco polso, quando si è ingrossato vn Torrente. Sinche la morsicatura di vn Aspide è fresca può fermarsi dal Mitridate, ma se si è innoltrata all'oppressione del cuore, ogni antidoto perde la forza. Molte indisposizioni si rendono insanabili, e mortali, perche furono tarde ne i medicamenti. E vna pazzia il conuocare i Collegij degl'Esculapij, e de Mesui negl'estremi furori del morbo. Preme à me più di ogni altro la sanità di V. S. per i fauori, che continuamente riceuo dalla sua bontà, & resto.

Al Sig. D. Euaristo Calui. Venetia.

CHi cerca di laurearsi nelle delitie dell'Eternità, è necessario, che pianga frà le amarezze de disastri, & vno, che patisce in questo Mondo gode vna buona caparra de godimenti del Cielo. V. S. con le sue disgratie si fabri-

brica vn Tempio nella ſuperna Iſraele, & auuenturato colui, che ondeggia nelle tempeſte delle tribulationi. Le piaghe di Lazaro furono i Rubini, che lo ingioiellarono nelle ricchezze dell'Empireo, e gl'aggi con cui ſi ingraſſaua l'Epulone, lo traboccarono alle miſerie infernali. Con ragione diceua Dauide *Iuſtus vt Palma florebit* perche eſſendo le frondi di queſta Pianta à guiſa di ſpade, altretanto chi brama di conquiſtare la bella Piazza del Paradiſo, è d'huopo, che combatta con le auuerſità, & che ſenta le ferite degl'infortunij, & reſto.

Al Sig. D. Franceſco Milliati. Brignano.

IL Sig. Conte Betta me mi fà capitare il Drama di V. S. compoſto con iſquiſitezza tale d'ingegno, che meritaua più toſto il Teatro dell'Elicona, che quello della Città di Breſcia. Vn verſo eroico, che pareggia le ſublimi idee di vn Frà Ciro di Pers, & vn Metro talmente ſoaue, che incantarebbe la Cetra iſteſſa del Teſti. Ella ſoſtiene il decoro delle Muſe dell'Ada, e ſi può dire giuſtamente di hauer fatto riſorgere gl'antichi Pindari con la ſoauità della ſua

Li-

Lira. Terrò appresso di me il Regalo pretioso della sua Virtù, e se non la ringratio, è perche sarebbe temerità di vn Debitore sodisfare vn tesoro con le parole, & resto.

Al Sig. Ruffino Cari. Taù.

GL' Auocati non si sodisfano con le promesse, ma con la puntualità della borsa. V. S. non vedrà terminata la sua Causa, se non dà principio à i Regali. Vn Cliente, che non spende, non si rimborsarà di quello, che pretende. L'Oro eccita la difesa ne i Tribunali, e le leggi non parlano, se l'argento ammutisce nel suono. Si conta di Bartilo, che volse esser pagato da vna sua propria Sorella prima di sborsare i suoi sudori ne i Codici, e di assisterla nella decisione di vn suo Interesse. I Paragrafi, e i Testi sì incalorisconno all'amore del guadagno, & vna Virtù senza premio si affatigarà con poco spirito nelle sue attioni. Nelle liti non bisogna contendere con scarsezza di mano, e con stiramenti di Deti. Questo male di Chiragra viene abborrito nel Foro, & resto.

Al

Al Sig. Fauſtino Marcheſe. Modena.

LA Muſica è vna bella Dote quando con lei vada anche accompagnato il concerto del timore di Dio. V. S. ſi eſercita in vna profeſſione non meno vtile, che ciuile, mà deue procurare, che nelle dolcezze del canto ſpicchi parimente l'armonia del Cuore, & vn tuono ſoaue nelle operationi dell'Animo. Queſte ſono quelle voci, che aggradano all'orecchio del Cielo. Mi rallegro, che ſi troui nella Corte del Sereniſſimo di Modena, oue haurà maggior campo di approffittare l'indole de ſuoi degni talenti. All'ombra de Prencipi non poſſono, che auanzarſi gl'Ingegni, ſi come la Vite, che appoggiata all'Olmo dilata i rami all'abbondanza del frutto, & reſto.

A Suor Felicita Franceſca Marcheſe. Cluſone.

BEnedirò ſempre l'Elettione fatta da V. S. nell'abbandono del Mondo, e nel ritiro della Religione. Con hauer ſoppreſſo i proprij affetti, e donato la ſua Verginità all'Empireo hà ſpiegato vna vittoria del ſenſo, e ne riſcoterà

terà per guiderdone il godimento delle bellezze eterne. Così hà posto in sicuro il capitale della sua Anima, e l'Inferno non haurà tanta baldanza di conturbarla con le compiacenze terrene. Il Secolo è vno Scoglio di vitij, doue si rompono le perfettioni, e naufragano le Naui più corredate della Virtù. Il suo Spirito risorgerà con vn merito più vago per essersi sepellito dentro di vn Chiostro. V. S. ancorche carcerata in quattro Mura goderà maggior libertà nelle consolationi della sua Coscienza. Vna Priggionierà di Paradiso, che cambiarà nel lucidissimo Oro della gratia. Non si smarrisca per esser lontana dalla Casa, e da i Parenti, e si raffiguri nel suo Patriarca d'Assisi, che rinuntiò il Padre, e i commodi domestici per dichiararsi figlio, & herede della gloria. Adesso, che fà il Nouitiato, è necessario, che si auezzi à qualunque patimento. Auerta V. S. che non mancaranno mille tentationi per assalire la sua Fortezza. Stia salda al cimento, e non licentij il suo maschio Coraggio, & resto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Conte Carlo Benaglio.
Bergamo.

HO letto l'Oda di V. S. Illuſtriſſima della quale mi hà fauorito, cosi fiorita nella ſua vaghezza, che emula la ſampogna del Marini. Vn Verſo, che alletta, & vna fraſe, che innamora, vna lena, che incanta, & vna dolcezza, che rapiſce. Si cercarebbe vn Arcadio Imperatore per riconoſcere il ſuo valore conforme fece nell'eriggere vn Coloſſo à Claudiano, Poeta Aleſſandrino. La ſua Penna è vn flauto, e gl'inchioſtri, che verſa alle carte, non inaffiano, che lauri à i trionfi della ſua Fama. Prego V. S. Illuſtriſſima ad honorarmi ſpeſſo di queſte gratie per ricreare l'orecchio nella ſinfonia delle ſue Compoſitioni, & reſto.

Al Sig. Troilo Menna. Vderzo.

NOn perche V. S. ſcorre ſotto i nembi delle auuerſità, & il Deſtino le diluuia ſu'l capo tante turbolenze, ſi hà da proſtituire nella diſperatione. Ancorche il Rè Ezechia fuſſe minacciato dal Sig. Dio di toglierli la Corona, e la Vita, pure non tralaſciò

di

di confidare nella ſua miſericordia, reuocando il caſtigo, e ſoprauiuendo molti anni. I Niniuiti ſe ſi foſſero auuiliti al Proclama di Giona, non vi è dubio, che haurebbero viſto l'eccidio della Patria, e l'infelice ſpettacolo delle loro ruine. Giobbe ſi inanimò più fortemente ne i ſcompigli de ſuoi infortunij, & reſto.

Al Sig. Teodoro Storni. Tuſco.

I Sentimenti d'honore alterano ogni grand'Anima. Compatiſco il Sig. Ceſare, che non ſi può dar pace in quella lorda imputatione, fatta alla ſua Innocenza. Contoccarſi la riputatione reſta abbattuto il più bel preggio di vn Huomo. Biſognarebbe hauer viſcere di bronzo per non ſentire l'amarezza di queſti bocconi. Chi non moſtra ſenſo ad vna calunnia indegna, ò poſſiede più dell'Huomo, ò vn Cuore, ſolito à patir degli affronti. Dall'altra parte deue conſolarſi, che gli ſtrali della perfidia vanno indiuiſibili nel ferire i Soggetti di qualità, e di figura. Scipione con la liberatione di Roma, in vece di Archi trionfali alle ſue prodezze trouoſſi vn proceſſo adoſſo di hauer intaccato il

publico Erario nelle paghe dell'Eſercito, e di hauerle appropriate alla ſua borſa. Non mancano impoſture per oſcurare le grandezze del merito. V.S. lo rincori, e lo eſorti alla tolleranza. Vn vero Amico ſi conoſce nelle afflittioni, & quello, che fugge dalla Caſa del pianto, il ſuo affetto è di habitare ò trà la freddezza delle ſelci, ò in compagnia de Bruti, & reſto.

Al Sig. Gio: Battiſta Barrile. Bergamo.

GEnio degno di vn Padre, che i Figliuoli ſi allettino nelle Virtù. Lodo V. S. che non paragna Oro, e Maeſtri, affinche la Signora Laura ſi auanzi nelle dottrine. E d'huopo alle volte cangiar le Rocche in Caducei, e far, che l'Ago trapunga il lauorio delle ſcienze. Vergogna, che vna Dama habbia da ſtar ſempre sù i liſci, e i belletti, ſtudij di vanità, e ſporche Accademie di leggierezze. La beltà muore con i giorni, e ſpariſcono le ſue glorie ad'vn baleno. Al contrario la Sapienza viue con l'Eternità, e non conoſce feretro nelle ceneri della ſua Vecchiaia. Spechiarſi in vna Iſorta Nogarola, che dal Coſſino portoſſi alle Catedre. Eroi-

na

na di così eleuato ingegno, che Nicolò Quarto, e Pio secondo Sommi Pontefici stimarono poueri i carbonchi del loro Triregno per intrecciarne il suo merito. Leontia infernoroſſi in maniera nella Filoſofia, che fù lo ſtupore della Grecia, con cui non baſtò l'Animo à Teofraſto, di cimentarſi con le ſue diſpute. Dunque nella noſtra Età non ſi hà da ſentire vna Diotima, che al riferir di Platone non ſdegnaua Socrate iſteſſo di andare ad aſcoltarla per la nobiltà delle ſue eruditioni? Hoggidì i Roſtri, e i Muſei trionfano ne i ſpecchi per dar lumi alle laſciuie, e per addottrinare vn Volto nelle morbidezze de vitij. Ad'vna Donna miſerabile conuiene la Canocchia, mà ad vna ben nata la Penna. A quella legge di neceſſità, & à queſta, debito del ſangue. Sò, che il libro de Poueri deuono eſſere i Raſtri, e le Marre. Parlo ſolo, che vna Giouane germe di chiariſſimo lignaggio, e ſpoſata al commodo della fortuna non ſi impieghi nelle lettere, & reſto.

Al Sig. Torquato Coſta. Cerri.

BEnefica l'ingratitudine chi fa ſeruitio à i Villani. Eſſi l'hanno per inſtinto

ſtinto di rimunerare con la dimenticanza, e di corriſpondere con vn volgimento di ſpalla. Quante volte l'hò detto à V. S.? Coſtoro ſeruono, ſinche gli imbocca l'intereſſe, e ſe haueſſero così il colorito, come giocano bene di diſegno ſarebbero i più braui *Pittori* del Mondo. Indiſcreti, ingordi, e malcreati. Ella in altre occaſioni gli paghi, e non gli permetta vn piede nella ſua Caſa. Giuſtitia, e non carezze. Con queſta razza di gente i fauori diuentano inſolenze, e'l giouarli, diſcapito, & reſto.

Al Sig. Cleto Varno. In Città.

SI lagna V. S. che quel Giudice ſia ſtato ſubornato dal ſuo Auuerſario. Di gratia non ſi atterriſca ad'vn Moſtro, che compare così ſpeſſo nell'Affrica de Tribunali. Non niego, che molti ſono incorrotti nelle loro ſentenze, mà ſi incontrano di quegli, che allucinati dall'Oro profeſſano vna Coſcienza di ferro. Le Statue, che ergeuano i Tebani à coloro, che aſcendeuano alla prefettura di qualche Magiſtrato, le faceuano lauorar ſenza mani. Vn Miniſtro non hà da prendere, ſe vuol da-

dare ſodisfattione alle leggi, e buon nome all'integrità delle ſue condanne. Valerio Publicola ſi mantenne così illibato nel Foro, e nell'integrità de ſuoi Decreti, che doppo morto, non trouoſſi tanto dinaro à ſepellirlo, ancorche haueſſe quattro volte maneggiato la ſcure del Conſolato di Roma, & reſto.

Al Sig. Andrea Baglioni. S. Antonio.

CHi haurebbe detto, che gli ſpecchi, che alla fine ſono vn'acqua congelata partoriſcono tanto fuoco nel Mondo? La Signora N. dalla mattina, alla ſera non fà altro eſercitio, che di luſingare la freneſia delle ſue bellezze dentro di vn Vetro. Poueri lumi, che quanto più affatigoſſi l'Arte à renderli chiari nella loro limpidezza, tanto maggiormente ſi induſtriò la vanità ad ottenebrarli con l'inuentione delle ſue brutture. Condennati à mirare i ſciocchi delirij di vn ſembiante, e gl'imbrogli di vna effeminata pazzia. Pretende forſe coſtei, come Archimede di bruggiare con queſte laſtre di criſtallo le Armate degl'Amanti, ò qual altro Proclo Licio di incinerire l'Eſercito di Vi-

Carcerati è l'incertezza nella qualità del caſtigo. D. Diego Oſorio fù meſſo priggione in Siuiglia per Ordine del Rè Cattolico, & in vna ſola notte diuentò tutto canuto. E effetto più di ſtupidità, che di intrepidezza il non pauentare il fulmine de Tribunali. Queſti rappreſentano il braccio di Dio, che doue ſcaglia i ſuoi colpi ſminuzza i Monti delle più altiere grandezze. I ſoſpetti della Vita conturbano gl'Animi più generoſi, & reſto.

Al Sig. Marigio N. In Caſa.

LA crudeltà è delle Beſtie, e non de gl'Huomini. Hò pianto al fiero ſpettacolo di quell'Amico di V. S. Io credo, che gli habbia vomitato l'Inferno, certi Animi, che s'ingraſſano nella carne del Proſſimo. Che nobile brauura à far da Beccaio. Sangue, che grida vendetta, e ſtraggi, che ſepelliſcono le Caſe. Che ſerue à leggere la fierezza di vn Catilina, e di vn Aſtiage? Anche a i noſtri giorni regna quel Pollione, che per rendere più ſaporite le Trutte delle ſue peſchiere, vi ſminuzzaua le membra di teneri fanciulli. E che Nature di macigni? Che cuore di

vn Arpiage, che si mangiò vn figliuolo vnico, che haueua ? V. S. sia certa, che il Cielo arriuarà l'Vccisore, e se egli doppo hauer ammazzato il suo Nemico, hà voluto metterlo se ben morto ad ardere in vna fornace, trouarà parimente vn giorno il suo fuoco, che purgarà i suoi eccessi, & resto.

Al Sig. Tiburtio Ascalona. Trani.

GL'ordini diuentano disordini, quando prouengono da vna testa ignorante. V. S. habbia pace; perche il tempo supera gran cose. Ben si conobbe questa infelicità nell'Imperio di Licinio, che non promulgaua vna legge, che non fusse il riso de Tribunali, cognominato vniuersalmente il Bufalo di Roma. Stupisco come habbiano ballottato quell'vfficio à colui, che à guisa di vn Gneo Metello non conosce le sillabe, ancorche habbia l'humore di far da Pedante con i primi Intendenti della Città. Poueri Gouerni. Mi viene voglia di mirare questo Barbagianno. Mi sembra vn nuouo M. Goro così stolido, e grossolano d'ingegno, che comprò vn Pigozzo per vn Pappagallo. Le Cariche concedersi ò à Virtuosi, ò à

Per-

Persone nate nobilmente, gl'Vni difficilissimi all'errare, e le altre, pratiche nella conuenienza de termini. V. S. habbia patienza sotto quest'Asino, che non distingue la paglia dal frumento, & che lo nodrisce più il fenile, che vn fascio di Bettonica, e di Menta. Voglio dire, che tiene in maggior capitale vn Villanzuolo, che vn soggetto di honore, & resto.

Al Sig. Pasquale N. Noci.

BRamarei, che con le elemosine congiongesse parimente V. S. la liberalità nelle altre Virtù. Non basta, che la mano si vegga procliua al souuenimento del Prossimo, se non è accompagnato il Cuore di altri meriti. Non niego, che non sia vn opera assai accetta il cibare vn Famelico, e'l vestire vn Ignudo, & secondo il parere di San Geronimo, e di S. Agostino, che per quanti libri habbiano letto, non hanno mai trouato, che vn Lemosiniero sia incorso in cattiua morte, mà per assicurare meglio la partita, douerebbe V. S. spogliarsi della concupiscenza, & dell'irascibile. Se possiede questo gran lume della Carità, non lo oscuri con altre im-

perfettioni. Il miele ſtemprato con l'Aconito, diuenta tutto veleno, & reſto.

Al Sig. Geronimo Lugo. Milano.

VI ſono di quelli, che per farſi à nominare commettono delle attioni poco decenti, alla maniera di vn nouello Eroſtrato, che poſe fuoco al Tempio di Diana, per rendere celebre in quelle ceneri l'enormità delle ſue memorie. V. S. che è prudente non riguardi à chi tratta con indiſcretezza, mentre vn Huomo, che procede con termini ignominioſi, e villanni, eſeguiſce nel medemo tempo vna vendetta contro ſe ſteſſo. Quando vno arriua à perdere l'honore, non differiſce da vna Beſtia nella ſolidezza delle ſue operationi, alla ſimilitudine di vn Torrente, che ſe sbocca dal ſuo alueo non eſenta nè maeſtà di Palaggi, nè amenità di terreni ne i guaſti delle ſue ruine, & reſto.

Al Sig. Paulo Ruffinelli. Breſcia.

GL' Egitij depingeuano la ſincerità con vna lingua, legata al Cuore. V. S. ſi lamenta, che troua più complimenti, che fatti nel ſoccorſo de ſuoi biſo-

bisogni. Baciamani, e sparate di offerte non le mancaranno giamai, mà se viene l'occasione, ciascheduno serra la bottega, e si scusa di esser fallito. Vedrà vna bellissima Pianta, e di sotto si agguacciarà vna Volpe. Si imbatterà in vn Ligustro, e nelle foglie si nasconderà vn Camaleonte, che si cangia in diuersi colori. Hoggidì non si praticano, che insidie, & apparenze, doppiezze, & astutie. Se non si hà pane, si può morire in vn Ospedale. Se si cerca vn dinaro, la borsa è rotta. Se si ricorre ad vn patrocinio, la Portiera è serrata. Parole gentili, e tristi isperienze, esibitioni cortesi, & opere inique. Oh come starebbero bene costoro con Erode, che sapeua palliare la frode con la beneuolenza, e la malignità con l'amoreuolezza. Specie di monetarij, che falsificano l'oro con l'alchimia, & ancorche la loro Doppia sembra di giusto peso, ad' ogni modo se il bollino vi giocarà dentro, incontrarà il piombo con la semplice couerta di pretioso metallo. Luigi Vndecimo voleua, che le sue promesse valessero più del suo Scettro. Se sapesse V. S. quanti ne hò prouato di quegli, che impegnano i Mari, e i Monti, e nel-

nelle congionture di qualche disgratia si risoluono in vento, & appena mostrano di conoscermi, non haurebbe tanto affanno nel querelarsi delle sue sfortune, & resto.

All'Illustrissimo Sig. Dottor Pietro Zanchi. Rossate.

COn hauer mandato V. S. Illustrissima il Sig. suo Fratello al seruitio della Republica hà offerto vn Voto di fedeltà al Prencipe, & vna Vittima di religione al Sig. Dio. Si combatte contro il Turco, il maggior Nemico, che habbia l'Euangelo, onde è debito di ogni spada cattolica l'inferuorarsi alla difesa della Croce. Accrescerà egli con vna si degna risolutione gl'antichi trofei de suoi Antenati, & illustrerà il proprio nome ne i cimenti delle battaglie. Il sangue delle guerre è la più bella Porpora de Lignaggi, & la più fina tinta, che colorisce la grandezza di vna Fameglia. V. S. Illustrissima non nodrisce, che pensieri eroici alla conformità del suo nascimento, & attributi eguali alle conditioni della sua Virtù. Le rassegno mai la deuotione, & resto.

Al

Al Sig. Basilio N. Bologna.

NOn vada à i Teatri, & alle Opere, chi non vuol sentire qualche tragedia della sua Coscienza. V. S. desista da questi trattenimenti, Scuole, che non insegnano, che vitij, e spassi, che arrecano disturbi. Fù attaccata la prima volta questa pestilenza nel Mondo da gl'Atenieſi, che per esimersi dal caldo, e dal tedio della stagione adopravano alcune Barracche in Campagna, cinte di rami di faggio, e di boscarecci virgulti, oue si metteuano à recitare qualche fauoloso successo di bizarrie, e di amori. Adesso questo pernicioſiſſimo abuso si è introdotto nelle Città con sì gran disordine della pudicitia, e di prauiſſimi ingentiui alle corruttelle degl'Ascoltanti. Non sono stati pochi, che sopra questi Palchi non habbiano visto giustitiata la propria honestà con vna morte ludibriosa dell'honore, e con vn fine infausto di licentioſi, e putrefatti costumi. Moltiſſime Penelopi vi andarono caste, e se ne ritornarono sporchiſſime Frini nella libertà di indegne compiacenze. Si rappresentò la fauola di vn Ganimede, e rimase Istoria

di

di laidi auuenimenti, cercando poſcia ciaſcuno far da Gioue con i ſuoi libidinoſiſſimi ratti. Motti oſceni, & inuentioni profane, muſiche laſciue, e Perſonaggi contrafatti, Orcheſtre, che incitano il ſenſo, & Iſtrioni, che corrompono la morigeratezza del Publico. L'Amarilli del Guerino recitata con tante ſozzure di affetti quali ſconcerti non hà cagionato alle Prouincie, & à i Regni. Quante Mandre di Vacche hà condotto al macello queſto Paſtor fido? Con ſano fondamento Marco Aurelio bandì dal ſuo Imperio i Commedianti, e i Mimi, & reſto.

Al Sig. D. Criſtoaro N. In Caſa.

V. S. non mi può negare, che il mio affetto è ſtato inſeparabile da lei nelle vrgenze de ſuoi biſogni. L'hò ſeruita, l'hò amata, & hò penſato ſempre di operare al ſuo bene, ancorche tanti mi fiſchiaſsero all'orecchio, che gettauo il pane in bocca di vn Serpe, & che accarezzauo la malignità di vn Cocodrillo. Iddio sà quello, che hò fatto per lei in difenderla dalle commoſſioni della publica Fama, che la intaccauano per vn Huomo torbido, & inquieto, pieno

di

di liuori , e di impoſture , & che in quelle parti , doue ſi è fermata , biſognaua , che la cacciaſſero via le querele , e i proceſſi , il braccio della Giuſtitia , e i riſentimenti delle Communità. Di gratia V. S. regoli la ſua bile, e ſtracci vna volta i panni delle paſſioni, ſi ſpogli de termini rozzi , e tratti con dolcezza maggiore . Ogni vno ſi lamenta della perfidia del ſuo Animo , e del maliſſimo genio delle ſue perſecutioni, inquieta , inuentrice di nouità , oſtinata ne i rancori , e marcita negl'odij . Ella hà ſconuolto le buone regole , non ſi ſentono, che confuſioni, non ſemina che zizanie , onde ciaſcuno grida , e ſi duole , & l'altro giorno hebbi à fare aſſai nell'acquietare la ſua Serua , rammaricandoſi , che per brodo le aſſegna il bocale dell'acqua , per pietanza vn rafano , e per vino le lagrime . Ne contaua tante , che io mi inhorridiuo , publicando V. S. per vn corpo talmente intereſſato , che leuarebbe la pelle ad'vn pedocchio , per farſi vna Manizza . Si troua in Età , e quello , che è peggio, cicatrizata di rottorij per le ſue indiſpoſitioni , onde dourebbe riguardare anche i preſeruatiui dell'Anima , per conſer-

ſeruarla ſana da i marciumi delle diſſordinate affettioni, & reſto.

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

VNo, che brama di moltiplicare le ſue facoltà, io non gli potrei inſegnare più ſicura mercantia, che col diminuirle nell'esborſo de poueri. V. S. non deſiſta da queſto traffico, che conoſcerà in fatti il vantaggio della ſua Caſa. Da quel poco pane, che la Vedoua Sarettana diede per riſtorare la fame d'Elia, ne cauò tanta farina ne i miracoloſi accreſcimenti della ſua Arca, & vna tale abbondanza d'oglio ne i ſuoi Vaſi, che per trè anni continui di careſtia, ella non patì penuria nel ſuo alimento. L'Empireo gioca ad vſura nel guadagno degl'Elemoſinarij, e per vna tazza di lambruſca alle labbra aſſetate di vn Mendico reſtituiſce vna Canoua di gratie. Doppo la morte di Tomaſo di Villanoua quei Granai, che egli haueua aſciugati per ſoſtentare la neceſſità delle Vedoue, e degl'Orfani, ſi trouarono vn'altra volta pieni nelle meſſi della diuina Prouidenza, & reſto.

Al

All'Illustriss. Sig. Pietro Nuuelloni.

Crema.

IL dono, che mi manda V. S. Illustrissima di quei Vasi di Cristallo, lo stimo più che non fece Nerone, che comprò per il valore di sei Mila sestertij duoi becchieri di vetro da Vatinio Beneuentano, che ne fù il primo Inuentore. Riguardarò in essi le mie obligationi, e mi seruiranno di specchio nel rimirare le sue gratie. Il suo regalo non sarà sottoposto alla fragilità, nè si romperà ne i debiti della mia deuotione. Apprenderò dal lume della materia maggior conoscenza ne i suoi fauori, e se il Cristallo si impasta con la cenere, sia certa V. S. Illustrissima, che portarò le memorie della sua gentilezza fino al Sepolcro. Vi entra anche l'acqua, e'l fuoco per incorporare il suo lauoro, onde mi persuado, che la di lei bonta haurà parimente osseruato le fiamme, che alimento di vn acceso desiderio à i suoi comandi, e le lagrime, che sparge il mio Cuore, nel vedersi talhora abbandonato dagl'impieghi della sua padronanza, & resto.

Al

Al Sig. Ferdinando Attino. Calcinate.

NOn sia V. S. così impetuosa nello scriuere, e nell'armare la Penna di rigide espressioni. Mi hà dimostrato l'Amico quella sua lettera, la quale hà più bile, che inchiostro, e più strali, che caratteri. Se bene il Vescouo d'Efesi era contumace in vn gran delitto, per hauer trasgredito i precetti della Carità, debito così importante à i Prelati, ad'ogni modo il Sig. Dio per farli intendere i suoi sentimenti, non prese vn foglio di vendetta, mà impose all Euangelista Giouanni à procedere da Segretario patiente, dettandoli queste parole: *Ecclesiam tibi commissam de manu tui regiminis auferam*. Lo impaurì con la priuatione del suo gouerno, se non si emendaua. V. S. è saltata in sdegno, che colui habbia strapazzato i di lei auuertimenti, e non perciò douea precipitare in vn sì fatto rigore. Vincere il difetto con la piaceuolezza, sfodrar la spada, e non lanciarla, minacciare il fulmine, e trattenere il colpo. Quando Giezi si trasferì per resuscitare il Figliuolo della Vedoua di Suna trouò, che con metterli sopra il bastone, l'estinto

Gar-

Garzonetto duraua ancora, qual legno insensato nello smarrimento de suoi spiriti vitali. Con il correre subito con le sferzate ne i mancamenti, ne deriuano souuente scandali maggiori, & resto.

Al Sig. Giacomo Orosio. Todi.

VN'amore straordinario non può durare, & è prudenza il temere di quelle gratie, che eccedono il segno. L'Ellera per abbracciare con souerchia tenacità le muraglie, le sbarbica, e le atterra. V. S. mi conta gran cose delle fortune di quel Corteggiano, & io le rispondo, che certi fauori di Principi, che escono fuor di misura dalla loro splendidezza, rassomigliano à i Nembi dell'Estate, che pare di voler assorbire l'Aria co'l fracasso de venti, & in vn instante, si acquetano. Vediamone la fine. Sull'aprire del Giorno comparirà l'Aurora, coronata di vn sereniss. mo Aspetto, e la sera si scorgerà l'Orizonte tutto macchiato di funesti vapori. Nelle Corti gioca l'instabilità delle vicende, e i Grandi quello, che furono hieri, non sono più hoggi. Perenio era l'occhio dritto di Commodo Imperatore, sollenato da lui alla

Pre-

Prefettura delle Legioni, & al cumulo di esorbitantissime richezze. Tant'oro, le sue Dignità, e la beneuolenza di Cesare si conuertirono in vn precipitosissimo lampo scannato con vn suo Figliuolo per ordine di Augusto, & resto.

Al Sig. Corrado Maggiore. Pistoia.

NOn si lagni V. S. delle peripetie, che molestano la tranquillità della sua Casa. Iddio fauorisce i suoi Eletti con i disaggi, e sparge le roggiade delle sue benedittioni con le tempeste. All'hora vn Christiano hà maggior motiuo di dimostrare la sua virtù, quando si scorge combattuto dalle auuersità. Giacobbe ridotto agli estremi auanzi della sua vita prediſtinse agl'altri fratelli Gioseppe con lasciarli in testamento la Città di Sichem, che egli à forza d'armi hauea conquistato dal conflitto di Amorreo. E perche instituirlo herede di vn Paese, populato dalle sporchezze delle dishonestà, che quanti erano i suoi Cittadini, tanti si contauano i Mongibelli di libidinose brutture? Eligette il santo Vecchio, e buon Padre Gioseppe a questa inuestitura, & al dominio di quegli Habitanti, affinche me-

meglio risplendesse la sua purità in mezzo quei cuori dissoluti, e lasciui. Così vn Tribolato. Egli più riluce nelle fosche ombre de trauagli, & erge il suo Trono negli vrti della sorte, & resto.

Al Reuerendissimo Sig. Dottor D. Andrea Beretti Preosto di S. Alessandro.

L'Elemosina è la possessione più fertile di vn Christiano. Dunque punto non stupisco, che V. S. Reuerendissima coltiui questa Vigna nelle necessità del suo Gregge, e che sporga la mano nel beneficare l'altrui impotenza. Chi dà per l'amore di Dio, stabilisce vn Capitale centuplicato agli acquisti delle sue ricchezze. Sarà tutto oro, che ritornarà alla sua Casa quel rame, che dispensa al souuenimento de Miserabili. A Teodosio secondo apparue vn Angiolo, dimostrandoli vn tesoro, che haueua nascosto Narsete non per altro, che per gratificare la di lui Carità, così propensa nell'alimentare i Mendici. Non falliranno giamai quelle Fameglie, che traficano in vna sì profitteuole, e celeste mercatura. Mi creda V. S. Reuerendissima, che l'essersi ricuperata in quella sua vltima, e fa-

e faſtidioſa malatia, è proceduta la ſua ſanità dalla tenerezza, che profeſſaua al ſoſtentamento de Poueri. Queſti le hanno ſcritto la Ricetta in liberarla dal male, e poſſo dire giuſtamente di hauer ſubornato la morte con quei medemi dinari, che diſpenſaua al biſogno degli Orfani. Melchiſedech campò tanti anni con vna ciera ſempre proſpera, e vigoroſa; perche nell'Arca, durante il Diluuio, ſi ſpaſſaua nel porgere il vitto a gli Animali, che erano iui racchiuſi. Quanto maggiormente vn Elemoſiniere, che ripara alla bocca affamata di vn Criſtiano? Hò ammirato ſempre la bontà di V. S. Reuerendiſſima, mà negli attributi della ſua pietà, io non ſaprei con quale elogio eſprimerne il merito. Più da naſcoſto, che in paleſe, abborrendo gli applauſi popolari di coloro, che danno, per riſcotere le lodi del Volgo, elemoſine di ambitione, e ſuffragij, poco accetti al Cielo. Poſſiede tutte le parti di vn vero Caritatiuo, mentre non ſi ſerue delle longhezze, e nel far penare i Neceſſitoſi, preſtandoli l'vnguento, ſubito che le dimoſtrano la piaga. Vſualdo Rè d'Inghilterra trouandoſi à tauola, e ſentendo;

che

che nell'atrio del ſuo Palazzo ſi erano adunati alcuni Pellegrini, che cercauano di eſſere riſtorati con qualche ſollieuo, ordinò immediatamente à i ſuoi Paggi, che tutto ciò, che ſi era preparato per la ſua bocca reale, ſi diſpenſaſſe al loro ſouuenimento. Gloria della ſua Preoſtura, e freggio della Contrada di hauere vn Paſtore di talenti così eſemplari nel zelo delle ſue operationi, & reſto.

Al Sig. Domitio Palluri. Otranto.

COnfeſſo, che il riſentirſi è da Huomo, mà il perdonare da Criſtiano. Si eligga V. S. qual delle due, ò correre con le leggi della Natura, ò con quelle dell'Anima. Qual più fiero Nemico di Saulo nel perſeguitare il Redentore? Egli non cinge brando, che per immergerlo nelle venne de ſuoi Seguaci, e non ſi veſte di ferro il capo, non adopra l'Elmo, che per moſtrarſi di vna teſta dura nell'odio de Nazareni. Eſclama nelle Sinagoghe, e ne i Tribunali, affinche ſi diſpergano i Soldati di Criſto, e non campeggi altra Bandiera, che quella del rito Giudaico. Il ſuo ſdegno non penſa, che à carneficine,

& à ſtraggi, per diſtruggiere la gloria di Dio, & inſanguinarſi le mani nell'eccidio dell'Euangelo. E pure à tante ignominie, & oltraggi, che riceue la ſuperna Bontà da queſto Disleale, ſi dimentica di ogni coſa, anzi in vece di punirlo con le vendette, lo accarezza con i baci della ſua Vocatione. Lo eligge per Tromba dello Spirito ſanto, e ſoſtegno della Fede, Capitano della ſua Chieſa, e Vaſo di Elettione. Che cambio d'amore alla ſua perfidia! Che sborſo di pietà alle partite di ſuoi rancori! Che ſaldo di gratie à i debiti delle ſue offeſe! V. S. ſcriua i diſguſti nella polue, e ſi raffiguri in vn Girolamo Emiliano, Splendore della Nobiltà Veneta, il quale riceuuto vno ſchiaffo, voltò l'altra guancia al Percuſſore. Mai egli portoſſi più brauo ne i pugni contro l'Inferno, che in queſta batteria, oue combatteua la riputatione co'l ſenſo. La vinſe, domò i proprij ſentimenti, dando per vn atto così eroico vna guanciata tale à Satanaſſo, che ſi ſentì ben illiuidito il Cuore, quando poi lo vidde Inſtitutore dell'Ordine Somaſco, & lucidiſſimo Specchio di Penitenza, odoroſo Turribolo del Santuario, e freggio

di

di vna Carità Apoſtolica. Che benignità non vsò Germanico nel rimettere gli improperij, e gli inſulti, machinatili dalla temerità di Gneo Piſone? Vn Imperatore, che potea ſcapricciarſi ne i riſentimenti, e conſegnarli alla dimenticanza, al Regio perdono. Imparino i Cattolici da vn Gentile, & reſto.

Al Sig. Canonico D. Gioſeppe Lupis;
Molfetta.

IL Sig. Preſide, di cui mi ſcriue V. S. haurà tutte le acclamationi della Fama, giache è ſtato così guardingo al ſollieuo delle Vniuerſità, & al beneficio de Cittadini. Il ſuo inſtancabile feruore al ſuſſidio dell'abbondanza, & alla tranquillità della Prouincia lo paragonerà con quello Scettro degl'Egitij, che nella cima teneua ſcolpito vn occhio, ò à quella Verga, che vidde Geremia in figura di vigilanza. Se egli hà aperto il ciglio nell'oſſeruare le vrgenze del Gouerno, e l'vtilità de Vaſſalli, può eſſer certo, che i Popoli non ſerraranno la bocca nell'ingradimento della ſua Giuſtitia. I cortinaggi de Prencipi non deuono ſtar chiuſi nella loro ſonnolenza, deriuandone poi quei letarghi,

che arrecano la morte alle fortune de Stati, & reſto.

Al Sig. Onofrio Auerona. Ghiſalbà.

CON queſta ſorte di Oſtinati, e che ſi abuſano della clemenza, biſogna rintuzzarli con la ſeuerità de caſtighi. Giache il Seruitore di V. S. à tanti auiſi continua ancora nelle biaſtemie, e nella rilaſſatezza della ſua Vita, lo denuntij alla Santa Inquiſitione. Non merita campatimento vn male, che pecca più per coſtume, che per fragilità. L'incorrere in vn medeſimo errore, tutto che più volte auuertito, denota ò ſtolidezza, ò vn Animo indurato. Teodoro Papa nel ſcommunicare Pirro, Patriarca di Conſtantinopoli, e nel firmare la ſentenza della ſua dannatione, ſi ſeruì per Calamaio del Calice iſteſſo, oue era conſegrato il ſangue di Criſto. Con ragione, che doppo hauerlo aſſolto dalle ſue Ereſie, ritornò di nuouo à turbare la Chieſa con gli ſciſmi delle ſue perfide dottrine. V. S. non vi perda tempo, & adopri ogni rigore, mentre ſi luſinga vna Biſcia, con moſtrarſi indulgente ad'vn Diſcolo, & reſto.

Al Sig. Modeſto N. Tiano.

VN Soggetto, come è V. S. data alle lettere, & alle ſcienze, e ſtudiare tanto il Bocale? Mi diſpiace, che Bacco ſuergogni la ſua Minerua, e che i Pampini tolgano il luſtro à i ſuoi Oliui. Le di lei Compoſitioni puzzaranno più di vino, che di inchioſtro. I Calamai non deuono conuerſare con i Becchieri, e i Licei con le Caneue. Credo, che ſaprà la morte ignominioſa di Cornelio Agrippa, che per troppo beuere ſpirò vicino à Lione in vna viliſſima Tauerna. Vn Letterato di così gran credito chiudere i ſuoi vltimi giorni co'l titolo ſporco di vn ſollenniſſimo Vbriaco. V. S. deſiſta dalle Maluaſie, e dalle Verdee, liquori dell'ignoranza, e venefichi ſorſi della ſapienza, & reſto.

Al Sig. Angelo Antonio Meduſi. Torre.

CHe ſi ha da fare? Biſogna tollerare i difetti del Proſſimo. L'Amico è così incapricciato de ſuoi fumi, che dubito forte, che la madre lo habbia partorito ſotto vn Camino. Talmente geloſo del Titolo d'Illuſtriſſimo, che non è così auido il Cane della carne, &

il Gatto del peſce. Moſtra di non volerlo, mà chi non glie lo dà, li toglie il cuore, e caſca per vn rebelle della ſua gratia. Credo, che coſtui metterebbe la careſtia à tutto l'Incenſo d'Europa, per affumare la ſua ambitione. Egli non dourebbe ſtare in queſto humore, poiche la ſua Naſcita non prouiene dalla linea de Fabij, & appena vanta vna ſettimana di meriti nell'antichità del ſuo Lignaggio. Raſſomiglia ad'vn altro Caligola, che montò in tanta ſuperbia, che ſi veſtiua delle ſagre ſpoglie de Dei. Peccato così abomineuole, & eſoſo, che ſi praticarà più toſto vn Huomo immerſo in qualunque vitio, che vn Altiero. Fuggito dalle Conuerſationi, e mal viſto da i Circoli, abborrito dalle Piazze, & odiato dal Publico. La più potente magia per incantare il riſpetto, & la beneuolenza vniuerſale è l'Humiltà. Appreſſo di lei corrono gl'honori, la ſtima, e gl'affetti. Vna Calamita, che attrae ogni Cuore, & vna breccia, che eſpugna qualunque Fortezza. Iddio caſtigò Erode con vna infermità, che lo mangiauano i Vermini à cauſa della ſua alteriggia. Vedendoſi hormai ridotto ad'vn Età di ottanta Anni dou-

reb-

rebbe riflettere alla morte, & che la ſua Babele ſi hà da putrefare in vna ſepoltura. Franceſco Borgia nell'offeruare il Cadauero di Margarita d'Auſtria licentiò immediatamente tutti i pruriti delle ſue grandezze, & reſto.

Al Sig. Marino Celſo. Fraſcati.

NOn ſi può dare maggior perdita in vn Anima, che quando Iddio ſi parte dalla di lei protettione. Vna diſgratia, che ſupera tutte le ſciagure, & vn tracollo, che ſopruauanza ogni precipitio. Se il Sole ſi allontanaſſe dalle Piante, e non le aſſiſteſſe con il ſuo calore, che frutti produrebbero alla Terra? V. S. non trabocchi in queſta Voragine, e procuri di drizzare il camino all'oſſeruanza dei ſupremi precetti. Per hauer rubbato alcuni Soldati à Mica Sacerdote vn Idoletto, che teneua in Caſa, andaua gridando *tuliſtis mihi omnia* & Enea ſe ben nell'incendio della Patria haueua viſto la ruina delle ſue ricchezze, e la morte de ſuo Parenti, non addoloromi però tanto, quando che ſentì, che i Greci haueuano traſportato i Numi da i Tempij Troiani. Quello, che mette l'ali ne i piedi alla fuga del-

della Diuina assistenza è il peccato, & resto.

Al Sig. Cleto Dondi. Pescara.

VN gran spauento mi hà apportato la lettera di V.S. nel sentire, che il Sig. N. si troua grauemente trauagliato da quella Cancrena, & che l'habbia diuorato quasi tutto il petto. Egli hà vn cattiuo Carnefice nella sua Vita, che necessariamente lo condurrà alla morte. In questa sorte di mali poco può giouare il Medico, e lo Spetiale, e se non guarisce per miracolo, il suo caso è spedito. Mi consolo poi, che giornalmente applica i defensiui di raccomandarsi al Signore, e di purgare la sua Coscienza con l'esame di vn santo abborrimento ne i vitij. Vna volta si hà da morire, importando più le piaghe dell'Anima, che quelle del Corpo. L'vno che hà da restare pastura di Vermini, e l'altra, che hà da viuere con l'eternità, & resto.

Al Sig. Giacomo Bolza. Venetia

L'Essere stretto di mano indica bassezza di spirito, e la generosità suppone grandezza di cuore. Non si fer-

fermi V. S. nell'impartire i ſuoi fauori à chi gli e li dimanda, perche in queſta forma ſi compra vn Principato con poca ſpeſa, facendoſi ſuddite le altrui obligationi. Diceua Pitagora, che gl'Huomini ſi rendeuano ſimili à i Dei con i beneficij. Si trouano di quelli, che peſano le gratie à dramme, e nel donare vn Cocchiare d'acqua, pare, che gli eſce vn Mare di ſangue dalle vene. Sì fattamente ſtitici nel fare vn ſeruitio, che ſtraccarebbero le Scamonee, e le Caſſie ad'allargarli. Quattro paſſi, che mouono per vn Amico, li computano per vn viaggio ſino alle Iſole Molucche, e ſe impreſtano vn paro di lire, vanno in agonia, li tremano le Dita, e ſi cangiano di cento colori in contarle. O come nel terreno di coſtoro ſi alleuarebbero bene le Pigne, giache ſono così tenaci. A lubricare queſti Stomachi, non baſtarebbero nè infuſioni di roſe, nè decotti di manna. Patiſcono di vn Aſima così ſecca nella ſtrettezza della loro Natura, che per vn ſoldo vomitarebbero più toſto le budelle, che lo ſputo di vn miſerabile reſpiro, & reſto.

Al Sig. Gio: Maria Ginemi. Coſenza.

COn quelle armi, che offendemo Iddio, con le medeme egli ſi riſente ne i ſuoi caſtighi. Mi diſpiace, che il Sig. N. habbia perduto vn braccio, quando continuamente ſe ne ſeruiua nelle operationi delle ſue vendette. Marcione, che era ſolito di proferire ſacrileghe biaſtemie, ſpirò con vna bocca piena di vermini. Aſſalone, che ſi inſuperbiua della leggiadria de ſuoi capelli, gli ſteſſi li filarono il capeſtro, nell'appiccarlo ad'vna Quercia. Sperarò, che da queſto auiſo apprenderà altre forme nella moderatezza de ſuoi coſtumi. Le infermità, e gl'infortunij ſono Voci del Cielo, che ci chiamano alla cognitione de proprij traſcorſi. Ringratio V. S. delle nuoue, che mi partecipa, & reſto.

Alla Sig. Marfiſa Sarochi.

LOdo il Matrimonio, mà commendarei maggiormente, che V. S. ſi accaſaſſe in vn Chioſtro. I maritaggi non partoriſcono, che affanni alle Caſe, e con ſpoſarſi al Sig. Dio trouarebbe vna Prole di fecondiſſime contentezze.

Quan-

Quanto più ſono i Figliuoli più creſco no i trauagli à i Genitori, & oltre i do lori del parto, biſogna ſentirne de mi gliaia nell'alleuarli. Quali Nozze pii auuenturate, che conſegrare la ſua Ver ginità al Talamo della Religione, e prendere per ſuo Conſorte il Cielo i Iminei, che per dote portano le ric chezze eterne, e ſenza eſſere ſottopoſti agl'aborti delle diſgratie, hanno ſem pre grauido il ſeno di felicità ſpirituali. Scelga V. S. vno di queſti duoi partiti, ſe aderire agl'impulſi del ſenſo, ò à i motiui della ragione. Non vi è dubbio, che la carne la allettarà con le dolcezze de ſuoi ingentiui, mà ſi raccordi, che i piaceri del Mondo ci laſciano all'vltimo la nauſea di vno ſtomacheuole abborri mento. Conſideri vna Caterina da Sie na, che inuitata dal Padre à i Sponſali, corſe incontinente ad'vna forbice con tagliarſi le treccie. Così fanno quelle Giouani, che pretendono da douero afferrar il crine delle ſorte beata, & re ſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Marc'Antonio Ron cale. Bergamo.

SI lagna V. S. Illuſtriſſima, che la tempeſta le hà tolto le biade, ſen-

za considerare, che le Stelle tante fiate ci Percotono con maligne influenze, per beneficarci di gratie. Vn Huomo felice per ordinario viue smemorato à gli interessi dell'Anima, e quei sono i più fauoriti nella Corte dell'Empireo, che maggiormente ondeggiano nelle maree delle sciagure. Pensiamo à i Beni eterni, e non à gli acquisti temporali. Facoltà, che giocano con l'inconstanza, e ricchezze, che volano con le repentine penne del caso. Se V. S. Illustrissima hà perduto il Raccolto, studij di guadagnare i frutti de Campi celesti, Piante, che non germogliano, che gemme, e Messi, che colmano i Granai di inesplicabili tesori. Giobbe ancorche spogliato degl'Armenti, delle sostanze, e degl'haueri rassegnossi all'vbbedienza della superna Bontà. Vn Prencipe dell'Oriente, nato alle commodità, & agl'aggi, à i paludamenti, & al comando, e non restarli, che vn letamaio, coronato di piaghe, vn scetro di dolori, & vn patrimonio di schifose miserie nella sua Vita. Ella si specchi in questo Campione, & resto.

Al Sig. Fortunato Cerri. Baia.

NOn tralaſci V. S. di fauorire quel ſuo Auuerſario, ſe brama di eſſere vero Seguace del Crocifiſſo, & che i ſuoi chiodi la ſeruino di chiaui nell'aprirle le porte del Paradiſo. La morte di Auidio Caſſio, rebelle dell'Imperio Romano amareggiò il trionfo di Marco Aurelio, che lo deſideraua in vita, per ſoggiogarlo più co'l perdono, che con la pena. Sono baci, che ſi danno alla bocca del Redentore, ſcordarſi delle male ſodisfattioni, che ſi ſono riceuute da vn Nemico. E vero, che in ciò ripugna il genio, e contradice la volontà, mà quelle ſono le più illuſtri vittorie, che domano le proprie paſſioni. Chi nega ſe ſteſſo, moſtra fedeltà al bene della ſua ſaluezza. Alfonſo d'Aragona quantunque calunniato da Aluaro di Luna procuraua di reſtituirli l'odio con l'amore. Si raffiguri nel Nazareno, che tradito da Giuda, lo abbraccia, e lo chiama co'l titolo d'Amico, & reſto.

Al Sig. Ruffino N. Milazzo.

ENon ſi accorge V. S. che colui in quell' Vfficio ſerue per pietra di ſcan-

ſcandalo , & affinche gl'altri vrtino in qualche diſguſto? E vn ſolferino , per attaccar fuoco , & vna balla di ſapone , per far ſdrucciolare. Gli mira di gratia il Moſſazzo, ſe non cerca i pugni da Conſtantinopoli? Giallo, illiuidito, & aſperſo di bile , che pare , che nodriſca le Ceraſte nel Cuore , & i Serpenti negl' occhi . Non parla , che dalle labbra non ſpumi veleni , e non volge vno ſguardo , che non atterriſca le Furie . Non ſi dolga V. S. de brutti termini , perche alleuato nelle Montagne , e trà le Capre non hà imbeuuto , che coſtumi alpeſtri , e tratti inciuili . Farà più fatiga coſtui nell'imparare la Creanza , che vn Giudeo nell'apprendere l'Euangelio . Vn Huomo ſeluaggio, & vn pezzo di rupe , che hà conuerſato continuamente con gli ſterpi , & è andato alla Scola delle Bipenni , e de Raſtri . Dico la Verità , quando mi incontro in quel Viſo , mi auguro , che veniſſe Giouanni da Capugnano à pigliarne il Ritratto , Vna Simia , da metterla nella Galleria delle Beſtie , & vna Cinetta da chiamar à ſpaſſo le Paſſere. Ciaſcheduno diſſe nell'intraprendere quella Carica , che la fiſonomia del Volto indica-

ua

ua turbolenza d'Animo, malignità, intereſſe, e tetri penſieri, & che douea piantar de mal'anni, conforme ſi era delettato di queſta putrida Agricoltura in altri Paeſi. Allegramente. V. S. rida, e ne noti il fine, & reſto.

Al Sig. Salluſtio Pannorti. Vico.

VN Letterato ſi hà da contenere nella modeſtia, e deue cercare le lodi più dagl'altri, che da ſe ſteſſo. Non niego, che il Sig. N. non ſia vn buon Ingegno, mà quel millantarſi porge vn mal' ſuono alla ſua riputatione. Dimandato Eraclio, che coſa egli ſapeſſe, riſpoſe *ſat ſcio quòd nihil ſcio?* Quanto meno ſi ſtima vn Virtuoſo, maggiormente eſalta il ſuo merito, & entrato, che è il fumo nella teſta di vno Scrittore, reſta immediatamente ingombrato il ſuo concetto. Pregato Socrate à mettere alla ſtampa alcune ſue Opere, appena preſtò l'orecchio à queſto Inuito dicendo, *quià video chartam multò prætioſiorem, quàm ea, quæ ſcribenda forent.* Al contrario di quegli, che à guiſa di Pauoni arrotano le piume, nel ſentire ingrandita la loro Penna. V. S. lo auuertiſca ad'eſſere più moderato, e mi confermo.

Al

Al Sig. Macrino Felsi. Oria.

MI hà consolato oltre modo la lettera di V. S. sentendo, che quell'Ottuagenario, incancherito più nelle dissolutezze, che negl'Anni habbia fatto vna morte di tanto compungimento. Queste sono gratie particolari del Cielo, e Priuilegi distinti della sua Misericordia, già che per ordinario vna pessima Vita segue vn trisso Occidente. Il Sig. Dio non manca mai di tirarci al pentimento, quando volemo accettarlo. Spedì Giona à i Niniuiti con vna imbasceria di minaccie, & con vno strepito di castighi, affinche ricorressero al dolore, nel compiangere i proprij misfatti. E così grande il suo desiderio nella Conuersione de Peccatori, che grida, si altera, e và in collera, per vederli induriti nelle colpe. Ancorche flagelasse Faraone con tanti prodigij, la sua mira però era drizzata al bene acciochè scotesse i marmi della sua ostinatione. Gli costa troppo cara la compra di vn Anima. Per il suo prezzo versò quanto sangue hauea nelle vene; & resto.

All

All'Illuſtriſs. Sig. Lodouico Pietrobelli.
Bergamo.

PEr deſcriuere le obligationi, che profeſſo alla benignità di V. S. Illuſtriſſima, dourei augurarmi vna Penna di ammagliate catene. Le di lei gratie mi hanno fatto ricco di corteſiſſimi honori, mà tanto più pouero in ſaper ricompenſare gli eccẽſſi della ſua gentilezza. Confeſſo le partite del debito, e l'inſofficienza della mia fortuna. Hanno sborſato molto i ſuoi fauori in chi non poteua ſodisfarla, che co'l deſiderio. V. S. Illuſtriſſima compatiſca lo ſtato di vn Foraſtiere, che poſſiede i ſuoi Capitali nelle miſerie degl'accidenti, e nella pietà delle Stelle. Chi è fuori della ſua Patria, non conoſce altro Patrimonio, che dell'Aria, e del Sole. Supplicarò le borſe del Cielo, che ricompenſino alla grandezza dell'obligo, & à i tratti della ſua beneficenza. Non poteua operare differentemente la di lei bontà con i termini di così generoſe rimoſtranze; perche doue pompeggia la Nobiltà del ſangue, non sà, che conformarſi alla ſplendidezza delle attioni. Il Pattolo non tramanda, che arene d'-

oro,

oro, e nelle Conchiglie non si pescano, che Margarite. Le maniere corrispondano alla Nascita, e i Lauri da i loro tronchi non diramano, che corone, & intrecci di trionfali ghirlande; & resto.

Al Sig. Flauio Merina. Torcello.

IL Digiuno corrobora lo spirito, e snerua i fomiti delle appetenze carnali. V. S. hà voluto osseruarlo tutta questa Quadragesima, e stimo certo, che si farà intesa più forte à i contrasti del senso. Ipericio Abbate lo chiamaua vn freno del peccato. Moisè per quaranta giorni si astenne di cibi, per farsi degno due volte della faccia di Dio, e di riceuere le tauole della sua legge. Riferiscono le Istorie, che Giustiniano Imperatore la settimana santa faceua vna sì rigida astinenza, che si reficiaua solamente di qualche boccone d'herbaggio, inuolto all'aceto. L'Angelo, che annuntiò il parto felice alla Moglie di Manuè, & che da lei douea nascere il Liberatore del Popolo Ebreo, le ordinò, che douesse digiunare. Con questa Virtù si ottengono moltissime gratie dall'Empireo, & resto.

Al Sig. Virgilio Panci. Bouino.

NOn sarebbe occorso quell'accidente al Sig. N. se haueſſe praticato vn Soggetto della ſua conditione. Vn Villano non può procedere, che ſecondo il ſuo natale, e le Marre vogliono ſempre puzzare di fango. Vn Gentil. huomo deue conuerſare con la ſua Sfera, ſi come vna bella Statua ricerca vguale la nicchia. Vna Pianta di Ortica non ſtà bene con la Maggiorana, & vn pezzo di canauaccio con la pulitia di vn tapeto. Solamente le Stelle paiono vaghe in mezzo le tenebre. Quando il muſchio ſi meſcola con il loto, non può far di meno, che non perda l'odore. Vn Ben nato ſi auuiliſſe nel ſuo concetto, con addomeſticarſi con vn Bilancione. I termini gentili non alloggiarono giamai trà le Vanghe, e la ciuiltà viene bandita dalla ruſtichezza delle Capanne. V. S. per l'auuenire sfugga ſimili commercij, & reſto.

Al Sig. Dot. Gio: Battiſta Bonauenti Curato di Roſſate.

RImandò à V. S. il ſuo *Mondo Simbolico* con vn Mondo di obligationi,

ni. Ella non mi comanda, & io continuamente importuno la magnanimità de suoi fauori. Colpa della sua poca confidanza, ancorche à me, vna pena di grandissima penitenza. La prego à non scarseggiarmi le occasioni di qualche impiego, affinche à tanti diluuij, che mi spande con le sue gratie, io concorra nel tributarle i poueri ruscelli della mia osseruanza. V. S. non tiranneggi più il mio desiderio, confermandomi eternamente.

Al Sig. Bartolomeo Dotti. Tortona.

LE agitationi della Fortuna in vn petto nobile sono Capitali di glorie, conforme l'Oro, che si raffina al martello, & riceue lustro dal tormento del fuoco. E de gran Mari il trauagliar nelle tempeste, & degl'Huomini dozenali il godere vn putrido riposo. V. S. non si smarrisca nelle sue turbolenze, mentre doppo i Nembi seguono le calme, & nel calore delle battaglie succede la tranquillità della Pace. La coda di questa Cometa hà da terminare vn giorno nelle sue malefiche constellationi, e non sempre l'Aria si mostra imperuersata di turbini. Se la contrarietà del

De-

Destino hà preteso di atterrare il suo merito, hà trouato in lei tanto coraggio che hà saputo debellare il suo liuore. Le manderò la nota de Libri, che mi ricerca, & resto.

Al Reuerendissimo Sig. Archediacono Maiorano Filioli. Molfetta.

RIngratio V. S. Reuerendissima delle Fedi che mi hà mandato, testimonij autentici della sua gentilezza, e proue legali della sua bontà. Nella lontananza dalla Patria sono forzato ad'auualermi dell'autorità de Parenti, onde l'honore, che tengo di affinità di sangue con lei mi hà mosso ad incommodare le sue gratie. Il Sig. Canonico mio Fratello si vanta pure de continui fauori, che gli impartisce V. S. Reuerendissima, Partite, che per conseguenza cascano nelle mie obligationi. Ella con questi generosi legami rende schiaua la mia deuotione, & mi toglie la libertà anche nella penna, di esprimerle quanto deuo al suo singolarissimo merito. Non fenisce di giubilare il mio Cuore nel Nobilissimo Matrimonio del Sig. Nicolò suo Fratello con l'Illustrissima Signora D. Aloijsia de Salernis, figliuo-

la

la del Signor Marcheſe di Roſe, Terra conſpicua nella Calabria, mentre in queſte Nozze reſta anche freggiata la parentela, che hò con la ſua Caſa. Hà mancato poco, che il Meſe paſſato non chiudeſſi le mie vltime hore per vna Punta, che mi ſoprauenne con febre maligna. Il Cielo diſgombrò felicemente queſto turbine, e quella ſteſſa Infermità di infiammatione di pleura, che nell'Iſola di Sanciano conduſſe à morte il mio glorioſo Auocato Franceſco Sauerio, non permiſe i miei eſtremi deliquij, per conſeruarmi Seruo Indegno ad vn tanto Patriarca. Supplico V. S. Reuerendiſſima à rinforzare la mia conualeſcenza con i pretioſiſſimi riſtori de ſuoi comandi, & mi confermo.

Al Sig. Giuanni Moſcato. Molfetta.

SO pur troppo l'antica congiontione di ſangue, che ha la Caſa di V.S. con la mia, & ſi come in vita ſi è ſtretta con queſto nodo, anche in morte hà voluto conſeruare i medemi legami, ſepelendoſi l'vna, e l'altra in vno iſteſſo Tumulo nella Cappella commune della Madonna degl'Angioli di coteſti P.P. dell'-

dell'Osseruanza di San Francesco. N
tocca à me di celebrare le conspi
memorie della sua Fameglia, honor
diCariche illustri, e di nobilissimi C
uerni, bastando solo, che fù in ta
stima appresso i Rè di Napoli, che
Signore del suo Lignaggio vienne in
tato al Banchetto, che Sua Maestà
lestì nell'occasione delle sue Nozze R
li. Sopra ogni altro freggio distingu
decorosi tratti delle sue riguardeuoli
tioni, consistendo la vera Nobiltà,
nella grandezza dell'Animo, e ne i cl
rori dell'Opere, che nelle pompe
sangue. Non sò, se contraueng
cerimoniale del Titolo con dare à V
il semplice Signore, e se l'Aria d
Lombardia sia parimente passata in
testa Prouincia, costumandosi gener
mente in queste Parti l'Illustrissimo
qualunque Soggetto, che vanti spl
dore di nascimento, & resto.

All'Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi.
Cena

HO' sodisfattione grande, che t
tociò, che hà predetto dell'A
no corrente il Sig. Preosto di Alzan
sia auuerato, onde bisogna confessa
che

che la ſua Penna è delle più felici, & accreditate del noſtro Secolo, che ſcriua in materia d'Aſtrologia. Egli in queſta ſcienza non la cede punto al Cardano, & ad'Alfonſo d'Aragona, il Contemplatore coronato degl'Aſtri. Intendo parimente, che la Natiuità, che hà fatto al Sig. ſuo Nipotino, è riuſcita puntuale nella qualità degl'accidenti, & hà colpito mirabilmente in ciaſchedun moto della ſua Infantia, circa le precipitoſe cadute ad'acqua, & à fuoco, pro. gnoſticate negl'Aſtronomi calcoli da vn tanto Virtuoſo. Mi conſerui V. S. Illuſtriſſima la ſua gratia, & reſto.

Al Sig. Antonio Camozzo. Cauernago.

SE V. S. haueſſe viſto con che amoreuolezza ſi ſono ſtretti quei duoi Nemici, haurebbe detto, che la Pace non poteua formare vn più bel nodo nella congiontione di vn reciproco affetto. Si ſono bacciati con vn teneriſſimo pianto, appunto come Gionata, e Dauide, all'hora che ſi riconciliarono inſieme, & che ſi abbracciarono più con le lagrime, che con l'energia de i compunti liuori. L'odio eſtenua le conſolationi dell'Animo, e la concordia

in-

ingraſſa tutte le felicità in vn Huom
Adeſſo non ſtaranno sù le maleuolen
e sù l'Armi, anzi viueranno più am
dati di prima in vno ſcambieuole am
re. Quando da vna hoſtilità ſi paſſa
vn aggiuſtamento, ne ſegue poſcia m
gior domeſtichezza trà eſſi. Con rif
tere ambeduoi à i diſguſti paſſati,
ſembrarà più dolce queſta vnione.
ſono di quelli, che mangiano de fr
agri, per ſentire vna gratia più picc
te nel bere, & reſto.

Al Reuerendo P. Fra Gio: Battiſta Fal
Breſc

LO ſtile di V. P. non può eſſere
erudito, e le ſue Compoſitioni
ranno più toſto all'occhio dell'Inuid
che al giuditio dell'altrui cenſura. E
non ſpruzza inchioſtro, che non inor
di chiarezza il ſuo Nome, e non ve
ſudori alle carte, che non imperla
pretioſi trofei la Fama. Vn gran P
tettore gode la ſua Virtù, mentre è a
poggiata al Sig. Conte Franceſco Le
pardo Martinengo da Barco, e ſia c
ta, che la ſua Aquila la ſoſtentarà co
fulmini di vna felice, & inuiolabile a
ſtenza. Vn Cauagliere che con la
O nobil

nobiltà dà ſplendore alle Stole Venete, e con il luſtro delle ſue dottrine decora le fortune de Letterati. V.P. non deſiſta dalle ſue degne fatiche, frequenti lo ſtudio, e non ſi faccia vincere dall'Otio, Nemico capitale del merito, e Remora infauſta delle operationi glorioſe. Si ricordi, che le Penne ſono i primi Patrimonij delle Religioni, & che con queſti ſi conſeruano le grandezze de Chioſtri. Muti dunque la ſua Cella in Liceo, e co'l manto monaſtico adopri parimente la liurea di Minerua. Vn Religioſo oltre il Coro deue anche ſalmeggiar nelle ſcienze, per accreſcere vna più vaga armonia all'Habito, e maggior concerto alla ſtima della ſua conditione. Le confermo poi la mia antica oſſeruanza, piena di eterne obligationi, & reſto.

Al Sig. Achille Tarlino. Meſtre.

CHi più minaccia manco fà, & vn Cane, che baia, è ſegno, che non vuol morſicare. V.S. camini liberamente, e non ſi metta in altra apprenſione, perche io dubitarei più di quelli, che tacciono, che parlino in vn riſentimento. Vn Huomo, che in qualche diſguſto non hà parole, indica, che cerca di ſfogarſi

garsi con i fatti. Il silentio suppone il liuore, e con non impegnarsi di bocca denota vn cattiuo scherzo di mano. Vn ramo d'acqua, che si sente susurrar per le arene, e brontolare ne i sassi, si sguazza senza pericolo, conforme vn Fiume, che scorre quieto, porge sospetto nella profondità delle sue voragini. Partoriscono più danno certi Nembi muti, che i fracassi de tuoni, e chi intende di eseguire vna vendetta sfuggirà sempre di apparire brauo di lingua. Vna febre, che esala la sua malignità al di fuori, dimostra, che il morbo non si racchiude nell'offesa del Cuore. Nell'istessa maniera coloro, che gridano, e danno nelle smanie in vn affronto. Euidentissimo inditio, che il rancore viene rigettato dall'Animo, e non pretende di inoltrarsi agl'impegni, & resto.

Al Sig. Prudentio Centi. Vintimiglia.

VN Inuidioso ogni poca felicità, che mira al suo Prossimo, gli pare vn monte smisurato di faustissimi successi. V. S. non si trauagli, che vi siano di coloro, che non possono soffrire le di lei contentezze, & che trouandosi il polso di vna soda fortuna, la desiderareb-

bero proſternata di forze. Allo ſguardo di queſta Megera fà male anche l'atomo, e'l ſoffio leggiero di vn aura, battezando vna goccia d'acqua per vn Fiume, & vna minutiſſima ſcintilla per vn vaſto ſplendore. Nella Corte del Rè Fiderico ſi venne in diſcorſo con certi Medici, qual rimedio fuſſe più proprio per slargar le pupille in vna buona, e perfettiſſima viſta? Alcuni promoſſero il finocchio, & altri diſſero per conſeruarla gl'occhiali. Però Giacomo Sanazaro ceruello più Sottile, e bizarro di ogni vno di eſſi, diede per Ricetta l'Inuidia, giache queſta fà comparire gli oggetti di qualche honore, più grandi di quello, che ſono. Aleſſandro non ſapeua aggiuſtarſi l'Animo, che tanti trionfi corteggiaſſero il valore, e la fama del Padre, inducendoſi à priuare di vita Parmenio, perche queſto encomiaua le di lui prodezze, & reſto.

Al Sig. Ferdinando Cinone. Lugana.

TAnte Fabriche, che V.S. và facendo, ſenza aggiuſtarſi quattro pietre per il ſuo Sepolcro. Gl'Antichi non edificauano vna Caſa, che dentro il proprio recinto non vi ſcauauano la Tomba.

ba. Ella ſpende al Faſto terreno, e non conſidera, che venendo la morte interrompe in vn volo i diſegni della noſtra ambitione. Mattuſalem campò noue cento ſeſſanta noue Anni, & in tutto queſto tempo non ſi prouidde di vn pouero Abituro: Credeua ogni hora di pagare il ſuo tributo alla Natura, onde ſi ſtimaua incerto da vn giorno all'altro di eſſere citato al Tribunale ſupremo in vn repentino diſcioglimento della ſua Vita. Doue ſono gli Obeliſchi di Egitto, e le guglie di Menfi, le Architetture di Aleſſandria, e i Palaggi di Nerone, i Teatri di Pompeo, e gl'Archi di Tito; le Terme di Domitiano, e gl'Aquedotti di Antonino? Polueri dell'Età, e fracidumi delle memorie, maſſi di ceneri, e ruinoſi dirupi, miſerie dell'arte, & eccliſſi della magnificenza, & reſto.

Al Sig. Ignatio Meloſi. Baſſano.

GL' eſempi ſeruono d'incitamento alla Virtù, e lodo V.S. che quando ſtudia, tiene appreſſo di ſe il Sig. ſuo Figliuolo. In vederla egli intenta sù i Libri, imparerà à voltare le Carte, come il Padre nel nobiliſſimo giuoco delle ſcienze. Gli Spartani nel portarſi à com-

battere, ſi copriuano di habiti vermigli, per prendere da quel colore maggior ſpirito in ſpargere il ſangue de Nemici. La Luna ſi arricchiſce di luce per praticare ſpeſſo con i raggi del Sole, e Platone riuſcì così famoſo nella Sapienza, per eſſerſi alleuato nella ſcuola di Architа. Si inuerminiſcono le acque per trattenerſi nelle feccie de pantani, e l'Oro ſi auanza nel pulimento del luſtro, per tener commercio co'l fuoco. Adeſſo, che è Giouanetto riceuerà qualſiuoglia impreſſione, mentre vna Pianta tenera ſi tira facilmente à ciò che vuole il Colono, & reſto.

Al Sig. Angelo Maffeis. Breſcia.

FAccia V.S. à mio modo, e non vada più in quella Contrada, doue habita Colei. Non rinoui le antiche catene, e non cimenti vn altra volta la ſua libertà trà i dorati ceppi di vn crine. Aleſſandro Magno hauendo inteſo, che le Figliuole di Dario ſpirauano dal Volto vna ſingolariſſima attrattiua, ſi guardò di venderle, temendo, che vna Donna non oſcuraſſe i ſuoi trofei, & che le ſue prodezze non ſi auuiliſſero nel debole cimento di vn ſeno. Pione Diſcepolo di

An-

Antonio Abbate ſi aſtenne di viſitare vna ſua Sorella ammalata. Non sò, ſe egli moſtraſſe queſta ſanta ruuidezza per hauer letto il deplorabile inceſto di Amone con Thamar, ò che conſideraſſe la fragilità del ſenſo, che in tante occaſioni non vbbediſce al riſpetto del ſangue. La bellezza raſſomiglia al fuoco, che con accoſtarſi, ſi riceue ſubito il calore. Vn incendio, che entra per gl'occhi, e che non ſe ne parte ſino, che non hà incinerito il cuore. Biſognarebbe hauere vn petto di acciaio, per reſiſtere à i molli affetti di vno ſguardo. In ſomiglianti battaglie non vi è vittoria più ſicura, e prudente, che ò fuggire dal campo, ò raccomandarſi allo Scudo di vn Angelica fortezza. Se ne raccordò nelle vergogne de ſuoi conflitti Marc' Antonio, l'Ercole Romano, cangiata la ſua ſpada in vn fuſo, e la gloria delle ſue Palme ſfiorata ſotto l'indegna ſeruitù di vna treccia, & reſto.

Al Sig. Guido Malacco. Lucera.

SE V. S. ſapeſſe il frutto, che produce la parola di Dio, non vi è dubbio, che frequentarebbe più ſpeſſo i Pulpiti, e la Dottrina criſtiana. Baſti

dire, che egli ſteſſo volſe chiamarſi Verbo. Mà non biſogna ſolamente aſcoltarla, che metterla in opera, poiche diuerrebbe vn ſemplice titillamento dell'orecchio, e non vn ingentiuo proficuo del cuore. La Maddalena doppo che vdì il Saluatore ne i Pergami di Geroſolima venne à i fatti con ſpogliarſi de i vaneggiamenti mondani, e Paulo, ſubito, che ſi vidde ferito da quella voce di lampi nella chiamata della ſua Conuerſione, volò come vn lampo nel gettarſi in potere del Creatore. Con vn *da mihi bibere* ne nacque, che la Samaritana ſi abbeueraſſe nelle dolcezze del Fonte eterno, & con vn *ſequere me* diuentò vn Publicano, Teſoriere delle gratie celeſti, e mi raſſegno.

Al Sig. Stefano Ginera. Fuligno.

PEr placare il Sig. N. io ſtimo, che nè meno baſtarebbe la facondia di Publio Valerio, che acquietò con la ſua energia quella gran riuolutione in Roma, inſorta trà la Nobiltà, e la Plebbe. Egli non vuole aſcoltarmi, moſtrandoſi infleſſibile à qualſiuoglia partito. Vn Animo infuriato raſſomiglia ad'vn Torrente, che biſogna, ſi impla-

ci-

cidiſca da ſe ſteſſo. Vi è vna ſorte d'incendio, che nel maggior creſcere del ſuo furore ſi burla dell'acqua. Paſſa per aforiſmo di Medecina, che ſe vn parociſmo ſi troua nell'aumento, non deue darſi all'Ammalato alcun reficiamento. Ad'vn petto ſdegnato diuenta aſſentio il miele, e le parole dolci lo ſolleuano ad'vna più impetuoſa amarezza. V. S. tenga patienza, & aſpetti ſinche ſi raſſerena queſto temporale. Vn Peſcatore non ſtende mai le reti, e gl'Ami nelle boraſche del Mare. Tira la preda con la bonaccia, & empie le naſſe con la placidezza dell' onde, & reſto.

Al Sig. Liberale Creni. Pozzuolo.

CON non poco terrore ſento l'horrendiſſimo caſo, ſucceſſo à quel tale, che doppo, che diede à quel Religioſo, ſe gli inuermini immediatamente con puzzolentiſſime piaghe la mano. Iddio non vuole, che ſi tocchino queſti Tempij humanati, e i Miniſtri del ſuo Santuario. Si veſte di vendetta, e di folgori con arrotare le ſpade del ſuo potentiſſimo ſdegno. Per la morte ingiuſta d'Ignatio Martire ſi sfondò in vna voragine tutta la Città di Antiochia, e

dal ſacrilego eccidio, che Eliſabetta Regina dell'Inghilterra commiſe nel condennare ad'vn Palco alcuni Monaci Caſſinenſi, cominciarono dolori così acuti à cruciarle le viſcere, che più volte cercò di trafiggerſi con vn pugnale. Ne accadono alla giornata de Spettacoli, à cauſa dell'irriuerenza, portata à i Sacerdoti. Caterina da Siena nel vederli paſſare auanti la porta della ſua Caſa, correua à baciare le pietre, e'l fango, doue imprimeuano il piede. Sono eſſi Rè onti co'l ſangue di Criſto, e Prencipi del Senato Apoſtolico, Angioli terreni, e Colonne ſantificate del Propitiatorio. Mi rincreſce l'accidente, & reſto di V. S.

Al Sig. Raffaele Moſti. Auerſa.

E Che coſa è queſta Vita, ſe non vna Valle di miſerie, & vna priggionia di affanni, vna Carneficina di malori, & vn Baratro di triſtezze? V. S. piange nell'eſſerle morto il Fratello, e pure egli ſi è liberato da tanti trauagli, che giornalmente infeſtauano il ſuo riposo. Mi dica vn hora, che quà giù non ſia amareggiata di ſoſpiri, vn paſſo, che non ſi indrizza alle cadute, & vn

ſoſ-

ſoffio d'aria, che non sbocchi vn turbine. Se appariſce vna felicità, ella è intramezzata di ſiniſtri. Se gionge vna buona nuoua, ne ſuccede vn'altra cattiua, e ſe la mattina ſi canta, la ſera ſi piange. E penſiere di San Pietro Bleſenſe, che Criſto lagrimaſſe nella ſepoltura di Lazaro, non altrimente, che fuſſe disfatto, & puzzolente, mà perche con darli nuoua Vita, lo condennaua a gl'infortunij, & alle agitationi del Mondo, alle trauerſie, & à i pericoli, alle perſecutioni, & à i diſaſtri. V.S. deponga queſti ſuoi lamenti, & reſto.

Al Sig. Simone N. Degenzano.

VS.mi dice, che in tutti i conti vuole abbandonare il giuoco, e pure non laſcia vn giorno, che non vada à i Ridotti. Se non leua l'occaſione, ſi troüarà nel male di prima. Dall'allettamento degl'occhi paſſa il peccato alle mani. Egiſiſtrato ſi troncò il piede, per liberarſi dalle catene, con cui lo teneuano legato i Lacedemoni. Si dubita della ſalute di Salomone, perche ſe bene pianſe il traſcorſo della ſua Idolatria non diſtruſſe però la ſuperſtitione de

Tempij. V. S. si hà consumato il più bello delle sue facoltà nelle Carte, e non vorrei, che all'vltimo facesse da douero con giocare di castelli in aria in vn Ospe. dale. Con le miserie poi si sommano le leggierezze mal spese, e l'Huomo comincia allhora ad entrare in ceruello, quando gli arriuano la necessità, e le dissauenture. Non siamo tutti come il Beato Franco Carmelita, che nel secolo era talmente acciecato in questo vitio, che non hauendo più dinari per trafficare con i Dadi, giocossi la vista degl'occhi, perdita, che lo illuminò nella cognitione de suoi falli, e gli spalancò poscia le pupille del cuore nel considerare la cecità della Vita passata, & resto.

All'Illustrissimo Sig. Marc'Antonio Alessandri. S. Tomaso.

MEnarà sempre vna buona vita, chi pensa al morire. Vn gran libro studia V. S. Illustrissima per ammaestrarsi nella scuola dell'eternità, e nel profitto delle perfettioni. Giouanni Patriarca d'Alessandria si haueua fatto scauare il luogo della sua sepoltura, e voleua, che restasse imperfetta, & che non passasse vna giornata, che i ma-

manuali non vi metteſſero qualche pietra, affinche con tirarſi alla lunga l'edificio, haueſſe motiuo di conſiderare quotidianamente la morte. Si fiſſi ne i Sepolcri chi deſiderà di rinaſcere alla gratia. Occaſi che portano l'Alba, e Cipreſſi, che pullulano in lauri. Tanti Peccatori con affacciarſi alle miſerie di vna Tomba vagheggiarono le bellezze della loro ſalute. Vn Cadauero disfatto, vno ſcheltro corrotto è baſtante a diſſipar le putredini della più verminoſa Coſcienza. I puzzolenti horrori di vn Cimiterio induſſero la Maeſtà di Carlo Quinto à ſcordarſi delle glorie della ſua Monarchia, ordinando a i ſuoi Corteggiani, che ſera, e mattina gli moſtraſſero in vna carta il diſegno del ſuo Feretro, in cui hauea da rimetterſi il ſuo corpo. Coſi anche Maſſimiliano Primo Imperatore, che comandò al ſuo Cameriere à metterli il Cranio di vn Morto, vicino il Letto per conſeruare illeſo il ſuo ſcetro dalle offeſe di Dio. Atteſto a V. S. Illuſtriſſima i riſpetti della mia deuotione, & mi confermo.

Al

Al Sig. Odasio Celletti. Rimini.

SEruirò V.S. del Componimento, che mi ricerca, mà se la stagione non si rasserena, non saprei, che lumi potesse somministrarmi l'Ingegno. Gli Scrittori all'vsanza delle Piante germogliano nell'Aria felice, differenti dalle Conchiglie, che si ingrauidano di margarite allo strepito de folgori. Tanti per studiare lodano l'Inuerno, & io sempre sospiro la Primauera, per riceuere almeno dalla Terra quei fiori, che mancano alla sterelità del mio talento. Mi vedrei intrigato in due freddure, e con quella dell'austerità del tempo, e con l'altra del mio ruuido stile. Le Penne richiedono vn Clima soaue, se pretendono di volare nella sublimità de pensieri, e solamente l'Aquila gode questo instinto naturale, di impennare generoso il suo corso ne i fragori delle procelle, e de i Nembi. Gl'Inchiostri se bene oscuri vogliono chiarezza di giorni. Fù consegrato l'Oliuo à Minerua, Dea della Sapienza; perche essendo vn Albero, che ama il caldo, & nemico del freddo, per conseguenza non possono, che diramare poco frutto quegl'

Au-

Autori che, compongono nella rigidezza degl'Aquiloni, e trà i patimenti delle neui, & reſto.

Al Sig. Siluio Turchi. Gemona.

HO' impiegato tutti gli sforzi delle perſuaſiue, e dell'arte per acquietare quei duoi Riuali, mà vi hò perſo le parole, e la fatiga. Per quanto vedo l'odio ſi è radicato, e la morte ſola può medicar queſto male. Difficilmente quelle paſſioni, che hanno gettato profonde le loro radici, ſi ſuellono. Vn antipatia trà eſſi al Pari della Tigre contro la Iena, che ſe la pelle morta dell'vna ſi congionge con l'altra ſi ſpelano ambedue. Io credo, che litigarebbero nell'iſteſſo ſepolcro. Ne porto l'auuiſo à V. S, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Conte Giouanni Albano. Vrgnano.

NOn ſi richiedeua, che l'inferuorata aſſiſtenza di V S. Illuſtriſſima nel principiare la fabrica di S. Aleſſandro in Pignolo, Capo, e primo Direttore della Scola, e Miniſtro di vn Opera così pia, & importante al ſeruitio di Dio. Hà voluto incidere ſino nelle ſel-

ci

ci la pietà del ſuo nome, e la magnificenza de ſuoi generoſi penſieri, non baſtandole quella carità con cui accompagna la grandezza delle proprie attioni. Rimarrà queſto trofeo à perpetuo applauſo della ſua Reggenza, e S. Diuina Maeſtà con le medeme pietre le inalzarà vna Caſa di ſtelle nel Cielo. Non poteua V. S. Illuſtriſſima dare maggior edificatione della ſua bontà, che in queſto Edificio, vn Habitatione, in cui continuamente paſſeggiano gl' Angioli, e vi ſtantia l'Altiſſimo. Con gl'iſteſſi martelli ſi hà lauorato vn Coloſſo all'Eternità. Nell'Ordinario entrante ſcriuerò à Venetia per la ſtampa del ſuo Dauide, affinche i Torchi dell'Adria vantino queſt'altra Architettura della ſua Virtù. L'Inuito, che poi mi fà di traſportarmi queſte Vendemie alle delitie della ſua Villa, non sò, ſe potrò abbracciarlo à riguardo di alcune mie Occupationi. Non reſta però, che à tante gratie non mi dichiaro confuſo dalla generoſità di V. S. Illuſtriſſima, e mi confermo.

Al Sig. D. Pietro Falchetti. In Caſa.

DImani vado fuori dal Sig. Conte Franceſco Brembato, e prego V. S.

V. S. di dire à Monſig. Gadaldo à ſentire l'incommodo della prima Meſſa. Vedo il riſo della ſtagione, che mi inuita à qualche ſollieuo, e non vorrei perdere queſto beneficio doppo la lunga carcere de miei ſtudij. Mi trattenerò vn poco con quel Cauagliere, che ſi è degnato di honorare ſempre i demeriti delle mie imperfettioni, e ſecondo gl'inſtinti della ſua naſcita procedere con quei riguardi, che ſono proprij di chi vanta il latte della Nobiltà. Mi compatiſca V. S. del diſturbo, & reſto.

Al Sig. Renato N. In Caſa.

IL celebrare le fattezze di vna Gioua-ne è lo ſteſſo, che ſtuzzicare l'altrui appetito ad'inuaghirſene, & affiggere vn biglietto nelle Piazze della Fama per chiamare i Compratori al ſuo poſſeſſo. Il Sig. N. non ceſſa di encomiare la beltà della Nepote, hauendo commoſſo il genio di molti per corrompere la di lei honeſtà. Non ſi toccano mai queſte corde ſenza ſconcerto della pudicitia. Deue raccordarſi di ciò, che auuenne a Candaule Rè della Lidia, che per hauer commendato à Gige la leggiadria della Moglie perdette il Regno, e la Vi-

ta.

ta. Il dichiararsi dinaroso è vn risue-gliare i Ladri al furto. Se la bellezza del-l'oro non si fusse scouerta, tanti non ha-uerebbero depredato il suo acquisto, & resto.

Al Sig. Bartolomeo Cini. Bresсia.

NOn può discorrere V. S. più sauia-mente della vanità del Mondo. I Regni, che cadono, e le Monarchie, che suaniscono, le grandezze, che di-uentano fumi, e gli scettri, che si ridu-cono in vn niente. Ogni splendore con-fina con l'occaso, e non si troua Por-pora, che non tarli nelle sue glorie. Vna Verità, che la confessò Salomo-ne con settecento Mogli al fianco, oue si scapricciauano le sue delitie, con vn Comando, che si stendeua per tutta la Giudea, con vna sapienza, che daua regola al Mondo, e con vna ric-chezza nel suo Palaggio, che l'Oro si calpestraua con la bassezza del fango. E pure dal dominio di sì fatte con ten-tezze non ne cauò, che amari singhioz-zi, e doloroси sospiri, e considerò vn si bel Trono vn vento, vn nulla, vn trastullo d'aura, vn volo. Doue sono quelle cento Porte di bronzo, che ador-

nauano vna Città ſola di Babilonia? Doue quella famoſa Piramide dell'Egitto, che per trenta anni continui abbeueroſſi nel ſudore di Trecento, ſeſſanta mila Manuali al ſuo lauoro? Ogni faſto finiſce, e qualunque pompa ſi humilia ad'vn mucchio di polue. Maeſtà, e Corone, Sogli, e Camauri, Altezze, e Republiche, Signorie, e teſori, bellezza, e virtù, valore, e trionfi, nobiltà, e paſſatempi. Vn baleno, che fugge, & vn onda inconſtante, vn fiore, che ſi ſecca, & vn raggio, che ſpariſce. Se V. S. volgerà ſpeſſo queſto Libro, è certo, che diſciplinarà la ſua Anima in vna ſcienza di Paradiſo, & reſto.

Al Sig. Protaſo Squini Coira

PEr quante ſciagure hà prouato il Sig. N. e di liti ne i Tribunali, e di fallimenti nelle mercantie, ſi rende vi è più pertinace nelle ſue diſſolutezze. Raſſembro in lui l'inſtinto naturale della Canfora, che arde nell'acqua. La pietà del Cielo cerca di ſmorzare l'oſcenità de ſuoi affetti con le onde de trauagli, & egli non deſiſte di auuampar maggiormente nel fuoco delle ſue brutture.

Si

Si accorgerà co'l tempo delle ſue ruine, e delle ſpeſe, che diffonde nel mantenere quella Lupa. Queſta lo accarezzarà ſinche gli vedrà il ſangue nelle vene, per abbeuerar la ſua ingordiggia, mà finito, che habbia di giocare con l'Oro, ſi chiuderà il Mercato delle di lei compiacenze. Durano i baci con le dolcezze dell'Intereſſe, e le Donne ſi fingono da ſpaſimate con i ſporgimenti de Doni. Si raccordi, che non è ſtato il primo Amante à battere le porte di vn Oſpedale, e ridurſi con vn biſcotto aminuffito per hauer troppo luſſureggiato di carne. Fiſſarſi nell'eſempio del Figlio prodigo, che doppo hauer ſcialacquato le ſue ſoſtanze intorno i piaceri di vna Meritrice, rubbaua dalla bocca degl' Animali le ghiande per refocillar la ſua fame, & reſto.

Al Sig. Tullio Moſano. Goito.

NOn ſtupiſco di Colui, che doppo hauer aſſaſſinato quel ſuo Parente ſi racchiude in vn cantone della Caſa, e teme tutti i momenti, che venghi la Giuſtitia à carcerarlo. Effetto del peccato il non tenerſi ſicuro in alcun luogo, e patir di paraliſia ne i tremiti della

ſua

ſua Conſcienza. Caino ſtima, che le frondi, che ſi mouono, ſiano le ſaette, e le lingue, che parlino della ſua crudeltà, e che caſtighino il ſuo fratricidio. Ciò non baſta, che ſi ritira nell'Oriente, doue fabrica vna Città cinta di fortiſſime muraglie. E pure à che ſeruiua queſto Recinto, ſe tolti i Genitori, non vi erano Huomini nel Mondo, che poteſſero aſſaltare la ſua quiete? Conditione della colpa, che gli faceua vedere da per tutto ſchiere, di Eſerciti, Inuaſori, aſte, e ſpade, ſquadronate alle ſue ruine. Perciò Suſanna negò il conſenſo delle ſue bellezze à quei Vecchioni, riflettendo in ſe ſteſſa il rimorſo, che le ſarebbe rimaſto nell'offeſa di Dio. Vn pungolo, che la haurebbe tormentata, & intimorita ne i giorni della ſua Vita, & reſto di V. S.

All'Illuſtriſs. Sig. Dottor Lorenzo Ottolino.
Verona.

ALtra notitia non poſſo apportare à V. S. Illuſtriſs. nella curioſità, che mi ricerca intorno la Fameglia Teia, ſolo, che eſſa corſe nelle Iſtorie con diuerſi nomi, hor di Teio, Tegli, & alle volte di Teglia, come appare i

alcu-

sò une memorie di Bologna, doue paſſer dalla Città di Bergamo. Si tiene però Camamente, che vn Ramo di queſta fioſa ſi ſtendeſſe in Milano, & che iui riſſe in gran Nobiltà, e ſplendore con la Signoria di vn Caſtello, che riconobbe nella Valtellina, cognominato Teio, conſeruandoſi tuttauia co'l nome medemo eſſendo Capo di vn Cantone, dominato da i Griſoni cattolici. Veramente per riguardo di antichità, e di feudi riluce queſta Progenie con non ordinarie prerogatiue, e può eſſere, che ne i Secoli traſandati habbia pompeggiato con freggi maggiori, mà il Tempo, le guerre, e gl'incendij, che tante volte ſi oppongono nelle diſtruttioni degl'Archiuij hauranno ſepellito quei lumi, che hora ſtanno incogniti à gl'occhi della Fama. Trouo in eſſa il Sig. Dottor Gioſeppe Bonauentura, che attualmente viue in Fiorenza, generoſo germoglio di queſta Pianta, ornato di quelle Virtù, che lo celebrano vno Specchio della Patria, & vn decoro de Letterati. Soggetto per molti impieghi da lui eſercitati, così conſpicuo, & intendente, che ſi hà fatto vedere vn Oracolo della Toſcana, & vno de più ſcelti Mi-

ni-

niſtri, che trattaſſe i grauiſſimi affari del Foro. Il medemo hà vn Figliuolo nell'età di quattordeci Anni, mà sì fattamente inuecchiato nelle ſcienze, e nella maturità del ſuo Ingegno, che può dirſi giuſtamente vn prodigio della Natura, giache con le roſe nel mento hà imporporato le ſtampe con diuerſe Compoſitioni. Tira etiandio da queſt'. Albero la ſua propagine il Sig. Matteo Teglio, che di preſente dimora in Venetia, Spirito di fondata attiuità ne i maneggi politici, & iſperimentato in più vrgenze dal Sereniſſimo Gran Duca nella direttione de Diſpacci, e di altre premuroſe Incombenze. Hà combattuto egli qualche tempo con le turbolenze della Sorte, che ſono le ſolite gabelle di Virtuoſi, che pagano alla malignità dell'Inuidia, mà alla fine le procelle hanno ceduto al timone della prudenza, e'l valore ſi è laureato nella depreſſione del Fato. Credeuo di eſſere in perſona à riuerire V. S. Illuſtriſſima, come richiedeua il mio debito, mà le neui, e le ſtrade rotte dalla gonfiezza de Fiumi mi hanno ſoſpeſo il viaggio. Non reſta però, che continuamente non viaggia la mia deuotione per ar-

riua-

riuare alla beneuolenza della ſua gratia, & reſto.

Al Sig. Caliſto Molli. Salerno.

TAnte volte ci caſtigano le carceri, gl'eſigli, e le trauerſie, affinche rompiamo le catene delle affettioni mondane, e ſeguitiamo Iddio con la Croce. Non ſi trauagli il Sig. Mauro, ſe vegga oppreſſa la ſua libertà frà i ceppi; perche doue regnano le tribolationi, ſoggiornano le proſperità degl' eletti. Eſclamaua Maria Maddalena de Pazzi quella ſauia Donna di Paradiſo, *non mori ſed pati*. Pernitioſo inditio, quando vn Criſtiano gioiſce nelle felicità, e non proua i ceſſi adirati di calamitoſi auuenimenti. S. Ambroſio ricusò di accettare il ricouero in Caſa di vn Cauagliere, che gli contò il ſuo ſtato ſereno, non giamai intorbidato dal nembo di alcuna disgratia. Non ſi tenne iui ſicuro, fuggì, ſi come poco doppo, che egli licentioſſi, precipitò il Palazzo in vn lagrimeuole dirupo. Si inganna chi con le mollitie degl'aggi pretende di incoronarſi nella ſoprana Gieruſalemme. Le commodità, le allegrezze, i piace-

ceri, e i contenti non si confanno con la natura de Predestinati. Tobia, vn Huomo di si gran Carità, vn esemplare de Giusti, & Iddio lo flagella con priuarlo della luce degli occhi. Con questi doni egli visita i suoi Serui, e con questi toffichi prepara le dolcissime Viuande del suo amore, & resto.

Al Sig. Geronimo Gaeta. Fondi.

CO n mio sommo rammarico hò inteso il tragico accidente della morte del Sig. Fuluio in quel pomo auuelenato. Che barbara inuentione meschiare la frode con la piaceuolezza, e fabricare il sepolcro in vn picciolo boccone; Che si vanti chi glie l'hà dato. Si hà fatto conoscere in questa attione, che hà studiato nella scuola di Medesio, e di Eliodoro quei Mostri dannati dell'humanità, che insegnarono il modo di porgere il veleno coperto in cinque cento maniere. Il Defonto hà rinouato in se stesso le miserie de suoi primi Genitori in quel pomo attofficato. Ancora pullulano i germogli di quell'Albero infesto, e mi confermo.

A Suor Felicita Franceſca Marcheſa.
Cluſone.

VEggo da vna lettera del Sig. Padre di V. S. l'honore, che acquiſtoſſi la notte del Natale con il ſuo virtuoſiſſimo canto. Notte veramente da celebrarſi con delicatiſſime armonie, che diſſipò le tenebre del peccato, & in cui ſi ſentirono i primi concerti della gratia da i teneri vagiti di vn Dio infante. Attenda pure alla Muſica, & ad illuſtrare coteſto Coro con i degni accenti della ſua voce. Vna ſagra Cantatrice incoraggiſce la deuotione, chiama l'orecchio alle dolcezze dello Spirito, e tira gl'Aſcoltanti à conſiderare i ſoauiſſimi paſſaggi, che ſi toccano nelle Cetre beate del Paradiſo. Ella non meno con la bocca, che con la mano allaccia l'ammiratione, mentre nel Violino, e nel Cimbalo rapiſce gl'applauſi, e dona vn diletto incredibile all'Vdito. Vna Virtù, tenuta con tanta veneratione dagli Antichi, che Ciro Rè della Perſia ordinò, che nelle ſue battaglie vi foſſero de i Liuti, e delle Arpe, acciochè i ſuoi ſoldati non ſi ſpauentaſſero alla fierezza, & alle grida de Nemi-

ci.

ci. Comandarono i Greci, che la Giouentù doueſſe ammaeſtrarſi nella melodia, affinche poteſſero più facilmente accordarſi nelle diſcrepanze de publici affari. Teodoſio Imperatore infuriatoſi altamente contro i Popoli di Antiochia per il poco riſpetto, moſtrato alla ſtatua di Placilla ſua moglie, non trouoſſi altro modo per placarlo, e per farli mettere la ſpada nel fodro, che vna molle ſinfonia, & reſto.

Alla Sig. Caterina N. Breſcia.

V. S. nota gli ſcrupoli, e le dramme del peccato, e poi non mira alle libre, & a i peſi quando con quella ſua Amica ſi laſcia à lacerare la riputatione del Proſſimo. Mi pare di quelle, che nel confeſſarſi non hanno altri misfatti, che di vn otio innocente in hauer contato i traui della Chieſa, mà ſe ſi adopraſſe il taſto à queſte Conſcienze, ſe le trouarebbero i marciumi delle più horrende brutezze. Tutta la ſtrada mormora di queſta Scoletta, e di quella ſua zelante Compagna. Leui l'occaſione del male. Vna Giouane che ſtà ſu'l maritarſi, non hà da deflorare il ſuo concetto con vna nominanza inde-

gna, e vitiosa. Io la difesi per quanto potei in vn Circolo, mà ciascheduno mi rispose, che V. S. hà i carboni alla lingua, e quell'altra sua fida Acate il tossico alle labbra nel pregiudicare l'honore di quei, che habitano alla Contrada. Imbattendomi nel Padre di V. S. gli discorrerò intorno l'affare, che mi commise, & resto.

Al Sign. Dottor Ferdinando Fabiani.
Venetia.

HA voluto V. S. nominarmi nel suo Libro intitolato, *l'Età dell'Oro*, mà con honori così cari della sua Penna, che conuengo in mezzo l'Oro istesso di dimostrare la pouertà de miei demeriti. Ella ha impretiosito troppo il mio nome con le ricchezze delle sue lodi. Questi applausi toccarebbero al di lei Ingegno, che con tanto freggio hà decorato le stampe, e la Fama. Hò letto l'Opera, che veramente può gloriarsi di hauer rinouato l'Età dell'Oro di quegli antichi Scrittori, che stabilirono i primi fondamenti dell'eloquenza. Io non ne ringratio la gentilezza di V. S. per non saldare vn sì gran debito con vna paga leggiera di complimenti, & resto.

Al

Al Sig. Giuliano Cetti. Aſcoli.

NOn trouo balſamo più perfetto nel conſeruarſi le facoltà delle Fameglie quanto l'economia. In ciò ammiro la prudenza di V. S. Con allargarſi troppo la borſa, ſi reſtringono i patrimonij. Le opulenze, che di loro natura ſono inſtabili, biſogna fermarle con la moderatezza. Creſo, che ſi millantaua di hauer poſto i ceppi alla fortuna nella ſtabilità de ſuoi teſori, alla fine morſe fallito, per non hauer ſaputo gouernarſi nel luſſo. Quante Proſapie gemono ne i tozzi della pouertà per la ſouerchia liberalità degl' Antenati? Guardarſi però, che non dia in ſpelorceria, & che con vn pugno di lente intendeſſe di preparare vn deſinare di Paſqua. Pioggia, e non tempeſta, riſparmio, e non ſordidezza, & reſto.

All'Eccellenza del Sig. Oratio Correggio. Venetia.

CON applicarſi V. Eccellenza alla varietà delle lingue dinota vn Indole propria della ſua Naſcita, & vn genio naturale della ſua Virtù. Ella, che è ornata di ſentimenti così vaghi

nel viaggiare le Parti più remote dell'Europa, è neceſſario, che vada prouiſta dell'idioma de Popoli, e dell'intelligenza delle Nationi. Ferdinando Primo, Imperatore della Caſa d'Auſtria diuenne ſceltiſſimo Maeſtro nel linguaggio Latino, Italiano, Spagnuolo, Todeſco, Ongaro, e Boemo. Queſti ſono ſtudij de Grandi, il ſaper comparire in vna Corte, & in vn Congreſſo armato di diuerſe pronuncie. V. Eccellenza hà cercato di imitare Mitridate Rè di Ponto, che fù così ben inſtrutto in queſta profeſſione. Che degna inuentione ella hà trouato di far parlare la Fama della grandezza de ſuoi meriti. Nobiliſſimo germe del Parlamento della Sapienza, e del Veneto Senato. Mi condoni la di lei modeſtia, ſe non taccio così qualificati attributi. Vna bocca, che non ſi apre alle lodi di Soggetti di grido, ò ſi dichiara parteggiana dell'Inuidia, ò poſſiede nelle labbra le cancrene della malignità. Io per me non ſarò mai muto alle ammirabili prerogatine di V. Eccellenza, e nel publicarmi ſuo Seruitore, & reſto.

Al Sig. Febronio Atturo. Lecco.

MEntre quel Debitore si è ricourato in Chiesa, non deue V. S. ricuperare il suo con oltraggiarlo. Monete di romanzine non sodisfano mai il Creditore. Portarli rispetto per essersi assicurato nella Casa di Cristo. Si offenderebbe vn Grande se si commettesse vn tratto illecito alle pietre del suo Palazzo. D. Sancio Rè di Castiglia per hauer tirato di freccia ad'vna Cerua, che si era appiattata fuori le pareti di vn Tempio, non passò molto, che gli marcì il braccio con vn fierissimo Cancro, & resto.

Al Sig. D. Oratio. Cauernago.

DI vn'Armatura assai potente si è munita V. S. giache continua la deuotione della Santissima Vergine. Non poteua scegliere brando più forte, per debellare le squadre d'Auerno, e per vccidere il Drago delle stigie Paludi. I Tebani per conseglio dell'Oracolo posero per loro trofeo lo Scudo di Aristomene, & in questa maniera si resero sempre vittoriosi de Popoli Spartani. Chi milita sorto questa Insegna

ottennerà vn ſicuriſſimo trionfo, non meno negl' attacchi di qualſiuoglia auuerſità, che negli aſſedij delle più aſpre tentationi. S. Bernardo, S. Anſelmo, e S. Bernardino da Siena non ſi ſtancano di lodare la forza di vn sì efficace patrocinio. Solamente all'ombra di Maria riſplendono le ſperanze de Peccatori. Ella è la Timoniera, per ſaluare quegli, che naufragano nelle maree di vn diſperato ſoccorſo. Eſpongono i ſagri Scrittori, che eſſa fù ſimbolo di Rebecca in quel Capretto, che ſcelſe di dar à mangiare al Marito, raffigurandoſi in quell' Animale lo ſtato di vn Anima proterua, rifiutata dalle Menſe della gloria, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Dottor Giouanni Sernicoli. Roma.

QVeſto Infelice, che raccommando à V. S. Illuſtriſſima, egli è il Ritratto delle tribolationi, e delle anguſtie, perſeguitato vgualmente dalla pouertà, e dall'inuidia. Non troua Auocati nella ſua Cauſa; perche le di lui raggioni non ſi fanno ſentire con l'Oro. Ella, che non conoſce altro intereſſe, che di auanzarſi negli emolumenti

menti della Pietà, e ne i guadagni delle perfettioni, la ſupplico ad'aſſiſterlo in coteſto Tribunale. Si è rotta la ſtampa di quel Giuſtino Imperatore, che ſcorgendo litigare qualche Meſchino nella ſua Corte, prendeua egli iſteſſo le ſcritture, e'l proceſſo per difenderlo ne i Magiſtrati. Non ſi trouano ſentenze più lunghe, e ſtentate, quanto quelle in fauore de Poueri. Le loro querele appreſſo de Giudici ſono cantilene di riſo, e ſpaſſi dell'orecchio. Come, che per eſſi non parlano i Donatiui, e la borſa, così la Giuſtitia mette in ſilentio la loro difeſa, & reſto.

Al Sig. Ettore Macinetto. Gromo.

COl portare V. S. il Cilitio, ſi conſeruarà illeſa dalle punture ſenſuali, e i penſieri laſciui non trafiggeranno la ſua continenza. Se la carne ſi caſtiga con i patimenti, non alza la teſta nelle oſcenità de capricci, & abbaſſa l'orgoglio delle ſue sfrenate paſſioni. Al contrario quei Corpi, che ſi nodriſcono nelle morbidezze, & che ſi ingraſſano ne i piaceri ſi corrompono più facilmente nelle Diſhoneſtà. Ella con con queſta armatura ſcompigliarà le

falangi de vitij, e con tenere nelle reni vn sì pretioso rinfrescatiuo, non la scottaranno le fiamme della concupiscenza. Si renderà simile V. S. à quella Torre di Pireo, che quantunque fabricata di tauole, per essere incrostata la sua superficie con calcina, meschiata d'Allume resistette al fuoco, che vi attaccò Silla. Mi creda, che gli incendij di Venere non hauranno possanza di diuampare nel suo Cuore ogni volta che ricorrerà alle mortificationi, medicamenti pretiosi per sanare la violenza degli affetti, & resto.

Al Sig. Annibale Casengo. Firlango.

IL Sig. N. non goderà vn hora di pace nella sua Casa, per hauer tolto le armi della vanità alla Moglie. Sappia V. S. che hà impegnato tutto l'Oro, che ella soleua vsare nelle sue Comparse, onde s'immagini, che antipatia haurà hora al Marito. Non serue toccare alle Donne ciò, che guernisce il lusso della loro bellezza. Il medemo, che stuzzicare vn Idra, e stirar la coda ad'vn Pardo. Non conoscono, che con quelle ricchezze impouerisconò il freggio della propria honestà, e defal-

cano

cano la ſtima di vn modeſto contegno. All'hora che quelle Femine Ebree diedero ad Aron i pendenti, e le loro Collane per colarne l'Idolo, in vece di Deità, ne vſcì dal getto vn Vitello. Le pompe donneſche non partoriſcono, che aborti di vna iſtolidita imprudenza, e beſtialità d'irragioneuoli capricci. Se non hanno quell'Anello nel Deto, le pare di eſſere ſenza mano, & che ciaſcheduno le moſtri à Deto, come contumaci nelle leggi d'amore. Penſano, che gli ſtrali delle loro occhiate non ſappiano ferire, ſe non hanno vna punta d'oro, nella maniera, che coſtumaua Teodoſio nelle ſue freccie, & reſto.

Al Sig. Camillo Carmegna. Agubbio.

IL Sig. N. hà compoſto vn Panegirico, e perche è ſtato applaudito, hà preſo tanta gonfiezza, che ne meno il Pò, quando creſce nella pienezza delle ſue acque. Vn Virtuoſo, che ſi intumidiſce alle acclamationi, moſtra più aria, che ceruello. Se foſſe viuo Socrate, lo rinfacciarebbe con quel ſuo modeſtiſſimo detto, *ſe nihil ſcire præter hoc vnum quod nihil ſciret*. La vera Sapienza conſiſte nel tenerſi ignorante,

e nel naſconderla dalle lodi. V. S. che è ſuo Intrinſeco, gli dica à non ſpandere così larghe le Vele, mentre giouano più le correttioni frà gli Amici, che ogni altro, che vi interponeſſe i ſuoi vfficij, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Conte Franceſco Brembato. Bergamo.

IL Sig. Nepote di V. S. Illuſtriſſima, ſe ben Garzonetto hà moſtrato vn giuditio da Vecchio, con rifiutare l'honore di Paggio al ſeruitio di ſua Maeſtà Ceſarea, contentandoſi di entrare più toſto nella Religione de Teatini, che nella magnificenza delle Corti. Con i Prencipi terreni non ſi guadagna, che fumo, e chi prende la liurea di Criſto incontra la ventura di vn gran Padrone. Meglio vna Cella, che vna Sala, e nodriſcono più le pietanze di vn Refettorio, che i Piatti di vna Menſa Reale. Con i Grandi ſi gioca alla fortuna, mà con il Cielo ſi vince ſicuro. Egli hà fatto vna riſolutione aſſai degna, cangiare i liſci delle morbidezze con l'auſterità delle penitenze, e dalle mollitie de ricami paſſare alle lane de Chioſtri. La Caſa di V. S. Illuſtriſſima

non

non hà biſogno di ſplendori, conoſciuta nella Patria, e fuori, per Germe di famoſiſſimi Perſonaggi, e per vna Miniera di pellegrine grandezze, & reſto.

All'Eccellenza del Sig. Antonio Loredano. Venetia.

STimo per vna potentiſſima legge de miei doueri inchinarmi alla padronanza di V. Eccell. dalla cui Caſa riconoſco l'eſſere, e la mia fortuna. Non è giorno, che non mi ricordi di quell'Anima grande del Sig. ſuo Padre, il Portento degl'Ingegni, e lo ſtupore delle Penne Italiane. Egli mi fù Mecenate, e Maeſtro, e benedico ſempre quelle Ceneri, così inferuorate à i miei vantaggi. V. Eccellenza ne ſegue degnamente le veſtigia con gli indrizzi eroici della ſua Virtù, & io con le mie pouere ſtampe oſcuro il lume di vn tanto Pianeta. Mi diſpenſi ella almeno i raggi del ſuo patrocinio, e mi continui la beneuolenza del Genitore, affinche dal Tronco, e dà i germogli vanti dupplicati gl'honori al freggio della mia ſeruitù, & reſto.

Al Reuerendiſs. P. Gio: Maria Benaglio Procuratore di Corte della Congregatione del Carmine. Roma.

I Soggetti di valore ſono i primi à ſentire i trauagli del Bene commune, & ſe la Religione hà eletta V. P. Reuerendiſſima alla Carica laborioſa di Procuratore Generale appreſſo la Corte di Roma, è ſtato, perche hà conoſciuto il merito delle ſue ſofficienze. E proprio de gran Vaſcelli il nauigar trà gl' Oceani, e di vn habilità ſingolare il maneggiare grauiſſimi Intereſſi. Non lo ſtimauo à decoro, nè della ſua Naſcita, nè della nobiltà del ſuo ingegno il fermarſi morto in vn Conuento, quandò la ſua attiuità può arrecar giouamento à tutto il Corpo della Congregatione. Io me ne congratulo con V. P. Reuerendiſſima, e la ſupplico in queſta diſtanza à non allontanarmi l'honore de ſuoi Comandi, & reſto.

Al Sig. Domenico Ceſarione. Peloſa.

MEritaua quel Tale non l'eſiglio dalla Patria, mà di eſſer buttato per le Scale Gemonie, che ſi inſanguinauano con la morte de Triſti. Vc-

cide-

cidere ſenza cauſa vn Cugino, e vendicarſi nell'amore della Parentella. Queſti Huomini di ferro hanno poca durata, e chi ſtà nella profeſſione delle armi proua ſouuente l'acciaio del Carnefice. Ordinò Criſto à Pietro à mettere il ſuo Cortello nella Vagina. Ad'Eliogabalo appariuano ogni notte le Immagini di quei Senatori, che haueua fatti trucidare, riſuegliandolo con terribiliſſime Laure, e con inuſitati ſpauenti. Egli condurrà ſempre ſeco il rimordimento dell'eccidio, che lo inquietarà in qualſiuoglia luogo. Vn Malfattore vada à ſoggiornare trà i Giardini più fioriti della felicità, che in ciaſcheduna Pianta troverà i bronchi di vna pungente coſcienza, & reſto.

Al Sig. Camillo Queſti. Napoli.

NOn ſtupiſca V. S. che il Sig. Reggente del Collaterale appena hauea preſo il poſſeſſo della ſua Carica, che ſia mancato repentinamente. Adonia figliuolo d'Hagit feſteggiaua per eſſer gionto al dominio del Trono, mà non paſsò breuiſſimo tempo, che la Morte gli fece ſdrucciolare il Diadema

del

dal Capo. Tolomeo Rè dell'Egitto ſi impadroniſce della Monarchia di Aleſſandro, e non così toſto pone il piede nel Soglio, che nel cortiſſimo ſpatio di trè giorni vede congiato lo Scetro, in vna falce, e le Porpore, in funebri gramaglie. Gli ſplendori del Mondo caminano con queſti Occaſi. Dignità di poche hore, e Signorie di ſubitane cadute, & reſto.

Al Sig. Errico Caſtore. Mologno.

SChiui V. S. le picciole occaſioni per non inciampare nelle grandi, mentre i peccati mortali ſono figliuoli de veniali. Si ingroſſano i Fiumi da breui ruſcelli, e le piogge minute più inondano il terreno. Baſta à porgere il capello di vn leggieriſſimo traſcorſo al Demonio, che egli poi ne lauora vna gomena. Il continuo battere di vna goccia incaua i marmi, e certi diſſordini di poco conto ammaſſano gl'humori à pernicioſiſſime malatie. Santa Monica, Madre del dottiſſimo Agoſtino teneua nella ſua educatione alcune Fanciulle, alle quali ſouuente negaua il beuere dell'acqua, affinche da queſta non paſſaſſero al vino. V. S. ſia auuertita. Vn Vſuraio haurà prin-

ci-

cipiato ad allordarſi in vn lieue prouec-cio, e dall'amore di vn quadrino ſi ſa-rà inoltrato al ducato, con allargarſi all'iniquità di ogni guadagno. Comin-ciarà quella Donzella con vn ſorriſo al ſuo Amante, e finirà con le lagrime della ſua Verginità deflorata. Così vn Vendicatiuo, di cui le prime prodez-ze ſaranno ſtate di vna ſtianconata, e di vn pugno, & indi haurà terminato con le Carneficine, e con le ſtraggi. E ſufficiente vna fauilla ad attaccare vn vaſtiſſimo incendio, & vn ſolo appe-ſtato à diſſertare la populatione di più Prouincie. Si originano le cancrene da vna piaghetta, e la punta di vno ſpino ſpeſſe volte hà partorito la morte. V. S. non mi dica più, che quelle occhia-te, e quelle poche parole con la Sig. N. ſono più per complimenti di genti-lezza, che per genio ſiniſtro di amori: Con le replice ſi accende il ſangue, e ſi commoue il ſenſo. Le cerimonie di-uentano fatti, e le galanterie ſi riduco-no in grauità di materia, & reſto.

Al Sig. Filippo Quelſi. Valtezza.

NOn mi piace lo ſtile, che tiene V. S., che ſe le capita vna lettera, ſe

ſe la ſepelliſce nella ſacca ſenza leggerla. Archia Tiranno di Tebe non ſarebbe ſtato vcciſo miſeramente, ſe haueſſe aperto quel foglio, in cui vn ſuo Amico lo auiſaua della congiura. Queſta negligenza tirò anche Ceſare alla morte, & a vedere il ſuo corpo trafitto dalle mani di Caſſio, e di Bruto. Diſordine, che ſuole partorire alle volte lagrimoſiſſimi danni. Per eſſere le Lettere lauori di penna ricercano altresì di volare alla loro lettura, & reſto.

Al Sig. D. Lodouico Vigani. S. Tomaſo.

LA deuotione della Beatiſſima Vergine ſcanſa l'Anima, e'l Corpo da moltiſſimi pericoli. Raſſomiglia all'Abrotano, vna Pianta così auuerſa contro i Serpenti, che al ſentirne l'odore ſcampano con velociſſimi ſalti. V. S. la frequenti per eſimerſi da i velenoſi morſi del peccato, e delle diſgratie. Al ſuono di queſta Tromba, come le mura di Gierico, caſcano le trinciere delle più forti tentationi, e i balloardi de più oſtinati infortunij. Non conoſco il peccato dell'Inuidia, ſolo, che in coloro, che viuono co'l freggio di vn carattere così felice. Il Rinoceronte infernale per-

perde la ſua forza all'ombra di queſta Vergine. E' opinione di Sant'Anſelmo, e del B. Pietro Damiano, che ſi ſaluaſſe il buon Ladrone per le preghiere di Maria, che ſtaua al piè della Croce del ſuo Vnigenito Figliuolo, à cauſa che nella ſua fuga in Egitto, il medemo Ladro incontrandola con il ſuo bambino Giesù in vna Foreſta, ſi aſtenne di toccarla. Perciò il ſuo ſcudo ſi moſtrerà ſempre grato verſo di quelli, che riueriſcono il ſuo nome, & oſſequiano i ſuoi meriti, & reſto.

Al Sig. Onorato Gantiglia. Scarparia.

NOn vi è tarlo peggiore della malinconia, & che più diſtrugge la vita dell'Huomo. V. S. ſi acquieti vna volta, & apprenda dal Mare, che ancorche vna Creatura inſenſata mette pure il freno alla commoſſione de ſuoi ondeggiamenti, ſi abbonaccia, e ſi raſſerena in vn placidiſſimo Volto. Ella haurebbe biſogno dell'Erba Nepente, di cui ne parlano con tanta lode Plutarco, & Omero, gioueuole per diſcacciare qualunque triſtezza dal cuore. Laſcia V. S. queſta mercantia delle lagrime alle Donne, che la ſanno traf-

trafficare così bene, che fino dall'inganno, e quando più si veggono fallite di fede riscotono grosse somme di fortune à i loro disegni. In vn petto virile disdicono i singulti, e i sospiri, e nelle amarezze de suoi trauagli si specchi nello stomaco di Mitridate, che à tutto pasto si cibaua di veleni, & resto.

Al Sig. Bartolomeo Tiuante. Costa.

CON gl'Huomini da bene temono sempre i Cattiui, conforme la Dipsa, serpe velenoso fugge dall'ombra del Frassino. V. S. mi scriue, che quel Malfattore così coraggioso, & insolente si smarrì in vn tratto nel correggerlo il P. Priore. Acab alla presenza d'Elia sembraua vno schiauo, più con le catene al piede, che con lo scetro alla Destra. Non vi è Persona più timida, e negletta di quella, che viue lontana dal timore di Dio. Ezzellino, lo spauento di Padoua, vn Tiranno della Natura, al cordone di S. Antonio, di vn pouero Fraticello lega, & humilia le frenesie della sua barbarie, trema, si atterrisce, e resta vn Leone con il cuore di viliſſimo Coniglio. Il flagello della Sinderesi abbatte ogni gran Cuore, & resto.

Al

Al Sig. Luciano Coscino. Turo.

I Romani fino all'età di Trenta Anni non concedeuano il Vino a i loro Figliuoli, e V. S. con tanta libertà auezza i suoi al Garganico, & al Moscato. E che profitto faranno nelle scienze? Diueranno Stolidi, smemorati, & infingardi. Calamai, e non Becchieri, Inchiostro, e non sugo di gratte, Botti di Diogine, e non Cantine di Bacco. Difetto così geloso, che Platone ordinò con assolutissima legge, che i Giudici, e i Magistrati non doueßero punto assaggiarlo nel mentre, che duraua il loro Gouerno. Vna tazza di Marzimino, e di Greco fà andare spesse fiate à spasso il ceruello, & ecco vn Decreto di spropositi, & vna Condanna senza ragione. Almeno V. S. gli riformi in qualche maniera, con metterli al douere, & che non eccedano nel bere. Non imittino i Popoli del Messico, talmente sporchi nella loro vbbriachezza, che doppo hauersi inzuppato bene la panza, si fanno porre i seruitiali di Vernazza, & quello, che non possono tracannare con la bocca, sorbirlo dalle parti di dietro, & resto.

All'

All'Illustriſs. Sig. Conte Franceſco Martinengo. Cauernago.

CO n ſudare V. S. Illuſtriſs. nella Virtù inaffia vn campo di Lauri à i glorioſi trionfi della ſua Fama. Le dottrine qualificano maggiormente la naſcita de Cauaglieri, e la Penna dourebbe eſſere la prima ſpada à i fianchi della loro conditione. Spicca poco quella Nobiltà, che non ſi ſpoſa con il luſtro della ſapienza, vna gioia ſepolta nel lezzo, & vn Oro meſchiato d'alchimia. Pare à lei, che il Sig. ſuo Padre le ſia ſeuero con trattenerla continuamente negli ſtudij, mà conoſcerà poi co'l tempo il beneficio di queſta rigidezza, e'l vantaggio, che le haurà prodotto l'auſterità del ſuo zelo. Egli brama, che V. S. Illuſtriſs. infiori la grandezza della ſua Caſa con le eruditiſſime ghirlande del ſuo Ingegno; & che appreſſo tante palme martiali, che hanno freggiato le tempia de ſuoi Antenati ſi veggano anche gl'Oliui di Minerua, le corone della Catedre, e gl'intrecci generoſi delle ſcienze, & eſto.

Al Sig. Euentio Marte. Caſniga.

ECco il fine di quell'Ereſiarca di Gineura, aſſorbito miſeramente da vn folgore. Mi rallegro di queſto auiſo, che mi dà V. S. accioche gli Inimici della noſtra Fede imparino dalle fiamme del Cielo à non infocarſi nel ſoſtenere i loro dannati, & infami aſſiomi. Doueua raccordarſi coſtui del fine diſgratiato, che fece vn Carloſtadio, che vomitò le budelle dal ſeno, e di vn Montano, morto con vn laccio alla gola, di vn Manicheo, che pagò con la propria pelle la ſua horrida temerità in voler ſcorticare l'Euangelo, e di vn Valente, condennato viuo à bruggiar trà i carboni, per quei giacci, che alimentò al ſuo cuore di vna rigida oſtinatione, e per eſſerſi troppo ſcaldato nel difendere la perfidia de ſuoi Dogmi. Credere ad'vn Caluino, che per l'enormità della ſua Vita fù fruſtato nella Città di Noion, vn pezzo di Bilancione, vn berſaglio della deriſione del Volgo, vno ſtrapazzo delle fiſchiate. Preſtar vdienza à gli ſciſmi di vn Lutero, ad'vn Apoſtata, ad'Vno per quello, che ſcriuono gl'Iſtorici, che naſceſſe da vna Madre,

dre, ingrauidata da vno ſpirito ſuccubo, da vn Diauolo amante, & reſto.

Al Sig. D. Bernardino Marcheſe Curato di Grumello.

LA ſtrada delle perfettioni è intriſa di ſangue, & laſtricata dalle pietre delle tribolationi. Dica V. S. à quel ſuo Amico, che i diſaggi auualorano l'Anima, & che ſe patiſce qualche trauerſia, le turbolenze iſteſſe ſaranno per lui quei Venti in poppa, che condurranno felicemente la naue della ſua ſalute. Iddio con gl'infortunij prediſtingue i ſuoi Eletti, ſi come la Perla, che ſi raffina allo ſcoppio de tuoni. Paulo Apoſtolo combatte con vna infinità di trauagli, inuaſo continuamente dalle ciurme di arrabbiate ſciagure, vn giorno, che non conoſce di bene, & vn hora, che non batte i colpi di infelici auuenimenti. Vna Tereſa d'Auila, malignata dalle calunnie, ſcopo della maledicenza, i Prencipi della Terra, e dell'Inferno, che ſi concitano alle ſue ruine, afflitta di miſerie, e di piaghe. Mà io faccio torto all'eſemplariſſima Virtù di V. S. mentre di ſimili eſempij n'haurà la memoria piena. Ella come Paſtore ſi chia-

chiami quel Miſerabile lo conſoli, lo conforti, e procuri con la ſua zelante energia di diſtoglierlo da qualche diſperatione. Sin hora ſiamo ſtati nel Morale, & adeſſo toccamo vn poco il faceto. Che coſa fà quella buona Vecchia, che temeua tanto dell'Aſtrologo. Che pazzarella credere le ſtelle in bocca di vn Romito. E da quando l'Aſtronomia ſtudiò nelle ſpelonche, e imoti de Pianeti girarono frà le traui idiote di vna Capanna? Mà dubito, che faceſſe la Gonza, ſemplicità artificiale de Contadini. Haueua il moſtazzo di vna Circe per incantare i panetti, talmente le guancie le erano inteſichite alla pelle. Non doueua hauer paura del mal tempo, quando naturalmente lo porta dipinto ne i torbidi ceffi della ſua ciera, & reſto.

Al Sig. Nauarino Gialetti. In Caſa.

TRaſecolo, e ſono fuori di me ſteſſo, come coteſto Sig. Auditore ſenza prendere le douute informationi ſia traſcorſo nel condennare in Galera quel Giouine? Quei giuditij, che ſi partono dall'ordine delle leggi ſi auuicinano alle violenze della tiranni-

de . Comandò Iddio à Giouanni , che in ſcriuere al Veſcouo d'Efeſi , contumace all'obligo paſtorale metteſſe queſta particolarità nella lettera *Eccleſiæ Epheſi ſcribe , hæc dicit qui tenet ſeptem ſtellas , & ambulat in medio ſeptem Candelabrorum aureorum* . Non per altro , che per auuertire i Giudici terreni à procedere con ogni chiarezza nell'eſame di vn delitto , e non ſententiare all'oſcuro ſecondo l'ombre di qualche ſoſpetto . Perciò Sua Diuina Maeſtà nel giudicare quel Prelato volſe far queſta cerimonia frà i lumi delle ſtelle , e le faci di quei Candelieri , ancorche la ſua Mente foſſe tutta luce , e non patiſſe vn minimo difetto nel conoſcere le operationi più interne degli Huomini . Compatiſco quell'Infelice , e tanto più , che da ciaſcheduno è tenuto innocente . Se ſopportarà con patienza l'ingiuſtitia di vn sì fiero Decreto , & appellarà le ſue ragioni al Tribunale dell'Altiſſimo è certo , che guadagnarà la cauſa della ſua ſaluezza , & reſto .

Al Sig. Marino Colli . Arbuno .

HOggidì la Nobiltà poggia nelle ricchezze , & colui è più ben nato ,

to ,

to, che maggiormente riluce ne i commodi. Se si veniſſe dalla Progenie degli Anicij, ogni ſplendore del ſangue diuenta vn Eccliſſe, con non eſſere accompagnato da i lumi dell'Oro. Non ſi ammiri dunque V. S. che quel Mercante hà i primi corteggi della Città, & che vn pouero Gentil huomo appena riceue vn ſaluto, & habbia la ſua diſtintione ne i Circoli! Si fà più ſtima di vna Borſa, che di vn Sacco di Priuilegij, e ſi peſa più vno Scrigno, che vn Armario di trofei, e di Toghe. Queſto naſce dall'abuſo del Secolo, che adora l'Intereſſe, e non il Merito, & reſto.

Al Sig. Giacomo Bolza. Venetia.

MI rallegro con V. S. che il Sig. D. Gioſeppe Bolza ſia ſtato creato da Sua Maeſtà Ceſarea Cappellano della Sua Corte; Soggetto conforme vedo dal Priuilegio, ornato di conſpicue prerogatiue, non meno per i degni freggi dell'Animo, che per le qualità, che poſſiede di verſatiſſimo Teologo. A queſto Honore è entrato per la porta della Virtù, e ſi è auualſo della chiaue del merito per aprire i teſori dell'Imperial munificenza, e non come Al-

cuni, che si seruono di mezzi fauoreuoli, e delle strade delle Raccomandationi, per giongere ad vn Posto decoroso. Quelle gratie, che si ottengono da i Prencipi con l'ornamento delle proprie Doti, spiccano con maggior gloria in chi le riceue. Leggo parimente nell'Augustissimo Chirografo l'assertiua, che fà dell'antica Nobiltà della Casa Bolza, e dell'illustre retaggio de suoi Maggiori. Stelle, che freggiano maggiormente il Cielo della sua Prosapia, e Memorie, che la renderanno riguardeuole nelle pompe de suoi chiarori. *Familia Bolzarum* così parla il Priuilegio *in Ducatu Mediolanen. auita Nobilitate, Clara tum sago tùm Toga*. Il mio giubilo è al pari dell'affetto, che conseruo à V. S.ª del desiderio, che nodrisco all'ingrandimento del suo Lignaggio, & resto.

Al Sig. Dottor Achille Isabelli. Bergamo.

NOn serue, che V. S. si tormenti più ne i suoi studij, perche hà conquistato già le lauree della Fama. Si è pur troppo impallidita nelle carte de Giustiniani, e de Codici, onde dopo le borasche deue godere le calme, e

da

da sì lunghi sudori fare vn passaggio alla quiete. Ella hà penetrato le vltime Colonne del merito, e la sua Statua non sà, che più bramare nella perfettione del Disegno, e nella maestria de scarpelli. V. S. nella Poesia, e nella legge, nel Parnasso, e nel Foro si è illustrata con ogni grandezza. Le applicationi dell'Animo richiedono anche qualche sollieuo dall'Otio, poiche il combattere sempre con la Penna alla mano, e vn debellare il proprio Indiuiduo, & vn guerreggiar conto se stesso. Desidero la sua salute per consolatione della Patria, degli Amici, e de suoi seruitori, trà quali mi vanto il primo, e'l più obbligato di ogni vno, & resto.

Agli Illustrissimi Signori D. Giouanni Nucci, e D. Mario Bettini. Marsala.

SOno stato forzato di voltar le tauole della Geografia per vedere il Paese, da cui mi scaturiscono le gratie delle Signorie Vostre Illustrissime, & hò trouato anche appresso Ermanno Torrentino *Lilibeo Promontorio della Sicilia verso la Libia, & vna Città nel medesimo luogo hoggi Marzale, & secondo altri Ca-*

po di Boco. Giamai mi ſono tanto arroſſito, che nel leggere i loro pretioſiſſimi caratteri, che ſi degnano di commendare con sì gran affetto la mia Penna. Ella è vna partialità del loro genoroſiſſimo genio nelle lodi del mio miſerabile Ingegno. Che la fama habbia traſportato il mio Nome in Prouincie così lontane, non deuo rallegrarmi, perche vorrei, che le mie ſtampe non moſtraſſero le proprie imperfettioni con tanta libertà di Confini, mà che ſi raggiraſſero ſolamente in quattro palmi di terra, conforme l'anguſtia del talento, e la pouertà dell'Autore. Di sì corteſi eſpreſſioni ne rendo alle S.S. Voſtre Illuſtriſſime vn obligo infinito, e mille ringratiamenti, & reſto.

Al Reuerendo P. Frà Matteo da Bergamo, Cappuccino. Albino.

GOdo della Nuoua, che mi arreca V. P. intorno quella Donna, che rilaſciata nelle ſue dishoneſtà habbia imitato vn altra Maria Egittiaca nel gettarſi à diſcretione nelle lagrime, e ne i flagelli, ne i cilitij, e nelle mortificationi. In molti Anni, che hà offeſo il Cielo con le ſozzure della ſua Vita,

ſtupi-

ſtupiſco come non ſi ſia riſentito con i fulmini della ſua indignatione ; O nel caſtigare con copie di vermini quel corpo, così putrefatto nell'oſcenità de ſuoi affetti , ò incinerire con vampe di folgori quelle carni , così affumate negli incendij dell'impudicitia. Da queſta amoroſa patienza altro non rileuo , che gli eccesſi della Diuina Miſericordia , che vſa tutta la flemma poſſibile per non ſcaricare il ſuo ſdegno , e per non perdere vn Peccatore . Ella aſpetta quanto più può la conuerſione di coloro , che viuono ſcapeſtrati nella cecità delle ſceleragini . Cento Anni, e ſette giorni ſpeſe Noè nella fabrica dell'Arca , ancorche ſi ſarebbe terminato il ſuo lauoro in breuiſſimo tempo , mà queſta tardanza prouenne , perche il Sig. Dio voleua dar campo , che ſi emendaſſe il Mondo delle ſue colpe . Egli vibra i ſuoi dardi ſinche il braccio degli huomini non ſi ſtraçca di ſaettarlo con i ſuoi falli, & reſto.

Al Sig. Teodoſio Giuſti. Canoſa.

QVando vna Perſona baſſa ſalta in carrega ; & hà qualche Vfficio diuenta vna Beſtia indomita nella ſua

alteriggia . Co'l manto della Carica vorrebbe coprire quelle mancanze , che le infuſe la pouertà della Naſcita . V. S. ſi gouerni co'l mio conſeglio , e non abbadi alle frenefie di coſtui . I maneggi dourebbero conferirſi nelle Anime nobili , che con la diſtintione del ſangue non ſi accomunano ne i tratti indiſcreti . Se vn ſozzo vapor ſi inalza nell'Aria , non genera , che ſconcerti di tempeſte , e di turbini . Nell'iſteſſo modo coloro , che ſortiti dal fango ſi ſolleuano à qualche grado d'honore . Circa le Nouità , che medemamente hà introdotto nella fabrica di quei Molini V. S. ſe ne rida , perche mi ricordo , che il Sig. Preſide corrigette vna volta queſto ſuo ardimento. Si pauoneggia in dar ſempre nuoui Ordini , e far Tribunale , quaſi che non fù ſolo Vitellio , che in vn giorno publicò quaranta leggi à i Romani , che haueuano più fatiga à raccordarſele , che ad vbbedirle . In tanto riueriſco V. S. con i ſuoi Sig. figliuoli , & reſto .

Al Sig. D. Guido Cortinouis. S. Tomaſo.

HA' ſcelto V. S. vna materia aſſai proficua al bene della ſua ſalute co'l

co'l penſare al Giuditio Vniuerſale. Vn Giorno, che ſpauentarà le prime Colonne della ſantità, e nel quale non vedraſſi altra luce, che impaſtata di ſaette, e di folgori. Quando Giouanni Euangeliſta nell'Iſola di Patmos oſſeruò quel Trono riſplendente, & che ſopra vi ſedeua vn Agnello, & che poſcia mutoſſi in Leone con quel Libro chiuſo con ſette ſigilli, ſpauentoſſi in maniera, che tramortì in quella Viſione. Ella è vn eſpreſſa figura di quel tremendiſſimo Spettacolo, che ſuccederà nel fine del Mondo, in cui comparirà il Giudice eterno co'l volume aperto de debiti de Peccatori, e con vn Volto, talmente inferocito, che sbuffarà dagl'occhi ſtriſcie di velenoſiſſimi lampi. V. S. rifletta pure in queſto ſpauento, che così non haurà occaſione di temerlo, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sign. Conte Gio: Battiſta Landi. Piacenza.

RIeſto talmente ſorpreſo dalle inſigni qualità di V. S. Illuſtriſſima, che ſtimo anche per vn debole tributo i Voti più acceſi della mia deuotione. Con le marche eroiche del Ceppo non

diſgionge il carattere delle Virtù, e conforme ſi moſtra grande con la chiarezza del ſangue, così ſpoſa i termini con l'eccellenza delle opere. Il ſortire la conditione di Cauagliere ſenza il bel nome delle attioni è vn godere vn *Priuilegio* morto, e ſcaldarſi ad vno ſplendore di paglia. Rilucono le Schiate con il merito de Deſcendenti, e poco importa vantar le memorie de Frangipani, ſe in eſſe non ſi ſottoſcriuono le geſta de ſucceſſori. V. S. Illuſtriſſima poſſiede, e Nobiltà, e Spirito, e penſieri eleuati, e ſublimità di naſcimento. Il Sig. Gioſeppe Pighetti ſarà à raſſegnarle da mia parte gli oſſequij di vn cuore, tutto deuoto al ſuo merito, & reſto.

All' Illuſtriſſimo Sign. Mario Ponzino Patergnone.

MI capita il Giornale di Roma, in cui la gentilezza dell'Autore ſi è degnato di honorare il mio Nome, & io lo inuio à V. S. Illuſtriſſima, tanto maggiormente che nel medemo viene deſcritta la Santiſſima Memoria di Vrbano Secondo, quel gran Pontefice, che incalorì la glorioſa Impreſa della conquiſta di Terra ſanta, & Rampollo li-

lineare del ſuo nobile, & antichiſſimo Caſato. Qual troſeo più celebre può bramare il ſuo Ceppo, che nell'eſſerſi auanzato alla Maeſtà del Camauro, & à ſoſtenere le chiaui del Vaticano? Freggio aſſai decoroſo, e memorabile della Fameglia di V. S. Illuſtriſſima, oltre il numero degl'Eroi, che l'hanno illuſtrata con i maneggi di pace, e di guerra. Stimo pretioſa queſta congiontura, per atteſtare alla ſua Padronanza l'antico debito della mia ſeruitù, dichiarandomi eternamente.

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

STà più à Tauola il Sig. N. che non ſi ferma nel Letto, e lauora più la ſua bocca, che gli occhi non ſi ricreano al ripoſo. Che ſtomachi indefeſſi, e panze di bronzo. Viuere per mangiare, e non mangiare per viuere. Sultan Amuratte doppo che eſpugnò Babilonia volſe celebrar la Vittoria con vn ſuperbiſſimo pranzo, che durò vn giorno intiero, mà non vidde la ſera, che crepando per il ſouerchio luſſo, quella morte, che non trouò nella battaglia, la afferrò miſeramente dentro vn Piatto, V. S. al contrario non ritiene altro

appettito, che quello della Virtù, il nodrimento più felice dell'Anima. E ſtato vn Vitio habituato dell'Huomo, vna magnificenza vergognoſa del ſenſo, ſpogliare delle loro ricchezze gli Scrigni, per guernire di faſtoſi condimenti vna Cena. Aſſuero nel terzo Anno del ſuo Regno per lo ſpatio di cento, & ottanta giorni continui banchettò i Baroni della Media, e della Perſia, che ogni appartamento del ſuo Palaggio era di uenuto vna ſola Cucina, onto il Trono, & affumate le Camere, ſpiedi per le Sale, e pentole ne i Gabinetti, Cuochi per le Gallerie, e Credenzieri ne i Cortili. La più bella prodezza, che può fare vna Caſa, hoggidì conſiſte nell'apparecchio di vn paſto. Vn trionfo di ſeluaggine, & vn valore di gola, vna zuffa di becchieri, & vna ſtragge d'intingoli. E doue è volata la modeſtia di queſti Secoli, quando i Popoli Meoti ſi reficiauano ſolamente di Miglio, e gl' Arcadi imbandiuano le loro menſe, di ghiande? Galba ſe ben di gran lunga inferiore di gente, ruppe il fioritiſſimo Eſercito degl'Alemani; perche li conoſceua più toſto leccardi, che Soldati. Non vi è petto più debole di coloro, che com-

combattono nelle crapule. Vn putrido coraggio, & vna effeminata brauura. Considerò con le lagrime questa miseria la scalza penitente del Carmelo, la Santità pellegrina delle Spagne, Teresa d'Auila, che per longhissimo tempo sostentò la sua Vita con cinque fichi secchi il giorno. Vn corpo, oue non si ammassauano putredini di terra, e dal cui fiato ne vsciuano incessanti respiri di Paradiso, fraganze celesti. In tanto riuerisco i singolarissimi meriti di V. S, & mi rassegno eternamente,

Al Sig. Prospero Ottina. Villa franca.

E Sana politica l'hauer anche pace con i Cattiui. Lodo V. S. che se bene conosce colui di vn pessimo genio, pure non lascia di praticarlo, e di dirne ogni lode. I Romani alzarono il Tempio alla Dea Februa, affinche non li nocesse nelle infermità. Vi sono stati di quelli, che si addomesticarono con le Vipere, le cibarono, per schermire il loro veleno. Vn Mastino per natura feroce, bisogna accarezzarlo, per non cascare alle sue zanne. Il disgustarsi con vn Huomo dedito al male, è attaccarsi vna guerra alle spalle senza speranza

di

di tregua. Vsarli delle accoglienze, e non mostrarsi turbato alle loro imperfettioni. Per fermare lo spasimo ad'vna ferita, si mollifica con l'oglio, e con tal'Vni, che hanno perduto il rispetto all'honore, non si troua più pretioso rimedio, che à fauorirli, accioche non impiaghino l'altrui riputatione,& resto.

Al Sig. Mauritio Calli. Morbegno.

VN vero Cristiano deue tenere occulte le sue perfettioni, e non suelarle alla notitia degl' altri. Colui và continuamente contando, che Ora, si disciplina, e digiuna, non accorgendosi, che con questa vanagloria perde il merito delle sue operationi. V. S. lo corregga, & lo moderi à non far tanta iattanza della sua bontà. Anzi dourebbe dire il contrario, fingersi con l'habito di Peccatore, e publicare l'enormità della sua Vita. Imitare i Pittori Atenieſi, che dentro de Vasi figurauano Colombe, & Arinellini, e fuori vi dipingeuano Mostri, e serpenti. Fù misterioſa quella coppa di Gedeone, che nella couerta racchiudeua vn metallo ordinario, e nel seno non si guardauano, che topatij, e zaffiri. Risplen-

deua-

deuano con vn sì bel fasto della Natura, e dell'Arte quei lumi, che poneuano i Romani ne i Sepolcri, che vennero ad' esser dichiarati anche co'l titolo di fiaccole eterne, perche non gli scopriua vn minimo respiro d'aria, & resto.

Al Sig. Argante Tecco. In Casa.

SE V. S. haueſſe saputo lusingare il genio del Grande, che seruiua, non se ne sarebbe partita con la borsa vuota, & con gl'occhi pieni di lagrime. Nelle Corti bisogna nauigare co'l vento, e stender le vele, doue soffia l'humor del Padrone. Concorrere, doue pecca il genio, e secondarlo ne i suoi capricci. Chi vuol stare sù la sincerità, e la schiettezza, non solchi per questi Mari. Confesso che è vn duro scoglio in vna bocca ingenua il dire, che sono chiare le ombre, e'l disordine, vna legge. Voleſſe il Cielo, che si publicasse la verità, & che i Corteggiani imparassero da vn Battista à contarla libera, come egli fece nel rinfacciare l'inceſto di Erode. Mà hoggi si teme più della disgratia di vn Prencipe terreno, di vno straccio di Porpora, di vn Signore di fango, che della grandezza di vn Dio.

Di-

Diuentano peſſimi i Regnanti, e ſi proſtituiſcono in vn malefico letargo, per queſte Sirene, che gli addormentano l'orecchio. Danno ad'intendere alcuni Veſponi à Caligola, che era vn Dio, e gli ſuſurrano sì fattamente l'vdito, che vna mattina ſi riſueglia, con diuulgare à i ſuoi Camerieri, che ſeco hauea dormito la Luna. Manco male, che non diſſe il Sole, e ſcelſe queſto Pianeta, per alludere quanto era ſcemo, e lunatico il ſuo Ceruello. Lingue di Camaleonte, che ſi trasformano in mille diuiſe. Sonatori di Arpe falſe, e flauti di diſcordate armonie. Democle; perche nuotaua nell'Oro per i doni, che gli impartiua Dioniſio tiranno, lo andaua ventilando per la più benefica Stella, che regnaſſe nel Trono di Siracuſa. Battezzaua la barbarie per pietà, & vn Clandeſtino del Soglio per ſucceſſore legitimo dell'Imperio, & reſto.

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

CHi camina co'l timore di Dio non inciamparà il paſſo in qualunque pericolo. V.S. che adopra queſto gran ſcudo nella ſua Vita, può eſſer certa, che

che rintuzzarà i colpi della Sinistra fortuna. Cesare solcaua il Fiume Annio, & intorbidandosi le onde con vna improuisa tempesta, incoraggì il Nocchiero à proseguire il viaggio; perche mentre nella barca era la sua Persona le haurebbero portato rispetto le medeme procelle. Ad vn Giusto si inchinano i fremiti degli Elementi, e le borasche dell'aria, i caualloni delle sciagure, e gli sbattimenti delle auuersità. Diceua il Patriarca Domenico à Francesco *Stemus simul, & nullus Aduersarius præualebit*. Ad'vna buona Coscienza, spezza il maligno Destino i suoi Archi, e le trauersie del Mondo abbassano il loro orgoglio, & resto.

Al Sig. Timoteo Panchi. Cento.

IL Sig. N. mi porta in campo molte girandole, e varij partiti, mà per quanto mi pare persiste nella sua opinione. Promette di abbandonare quella familiarità scandalosa, mà mi accorgo, che non parla co'l cuore. Cambia il sì e'l nò in vn momento, & hor mostra di tagliar questo nodo, & hor più che mai cerca d'inuilupparsi nel Laberinto. Fà come il Polpo, che si muta in di-

diuersi colori, e ad ogni modo non cangia la perfidia del suo instinto nel diuorare gli altri pesci. Il ridurre vn Lasciuo alla conoscenza delle sue laidezze è l'espugnare vna gran Piazza. Sudano le armi della più agguerrita Virtù, e cede il zelo delle più forti esortationi per conquistare vn sì difficile trionfo, & resto di V. S.

Al Sig. Gioseppe Lugo. Brescia.

COlui semina santità per le Piazze, e nel cuore poi coltiua differenti pensieri. V. S. si guardi della sua amicitia, e non conuersi con queste pestilenze. Gl'Hippocriti portano le neui sù gl'Habiti, & i carboni all'interno, Cigni al di fuori, e neriſſimi Corui al di dentro. All'vsanza de figliuoli di Elì Sacerdote, che custodi del Tempio, lo profanauano con i concubiti di quelle Donne, che andauano à purificarsi dopo il parto. Mostrano religione nell'apparenza, & iniqui disegni nelle opere. Vn pelo liscio, con vno scherzo di coda, e la rabbia ne i denti. Vogliono rilucere da Diamanti, e sono brilli da buon mercato. Cercano di venderſi per smeraldi, e sotto vn rozzo vetro mettono

tono vna foglia verde, per ingannare l'occhio nel prezzo. Gioie falſe, e buggiardi ſplendori, carogne col manto di balſamo, e ſporchiſſime Iene con la pelle di Armellino. Idoli ſcommunicati, che peruertono la veneratione de Popoli. Altari ſuperſtitioſi, che ardono con lampidi menſogniere. Torti di collo, e dritti di mano, gl'occhi al Santuario, e gl'affetti alla terra, raſi di teſta, e più ſpelati nella coſcienza, cranij di morti per le ſtanze, mà ſempre più viui nell'amore del Mondo. Volponi degl' Oratorij, e Simie de Santi. Raſſomigliano coſtoro à quel Monte del Cataio circondato di odoriſſimi Cedri, di amaranti, e di gigli, e nelle ſue viſcere non ſi vedono, che paſſegiar Tigri, e Leoni, & reſto.

All' Eccellenza del Sig. Pietro Dolfino.
Venetia.

IL genio glorioſo di V. Ecc. intento alla pietà mi porge giuſto motiuo di darle ſotto l'occhio Soggetti eſemplari nel merito, e Ritratti degni, ſecondo l'integrità de ſuoi coſtumi. Sono à rappreſentarle le ſingolariſſime Doti di Frà Franceſco da Nembro,

Cap-

Cappuccino, vn Religioso di tanta edificatione, che le bocche istesse dell'Inuidia non potrebbero, che giurarlo vn lucidissimo specchio di Bontà, & vn merauiglioso Teatro di perfettioni. Con la sua pouertà euangelica accompagna le ricchezze dello spirito, e con il dispreggio degl'affetti terreni vn Cuore veramente sposato al Cielo. Indefesso nelle Infermarie, e nelle Carceri. Pronto a i bisognosi, & à i Pupilli. Giouani, che soccorre nel pericolo della loro honestà. Inconfessi per molti anni, che riduce à penitenza. Così innamorato del bene del Prossimo, che non hà curato Neui, e Canicole, strapazzi, e disastri, incommodi, evigilie, stenti, e lunghissimi viaggi per la Carità, che gli diuampa nel seno, e per guadagnar Anime pentite al Crocifisso. Vn humiltà, che lo pareggia al niente. Vna candidezza d'Animo, che lo paragona ad vn Giglio, & vn'osseruanza ne i Voti, che lo rende mirabilissimo freggio de Chiostri. Non nodrisce altro fine, che dell'ingrandimento della gloria di Dio, amante del Zelo, & inferuorato alla salute de Pecccatori. Hà sostenuto con gran decoro dell'Habito molte Guardianie

dianie in queſta Pronincia, con lode de Superiori, & con amiratione de Suddi-ti. Amato dalla Nobiltà Veneta, & accolto da tutti per l'affabilità de ſuoi tratti. Auſteriſſimo nella ſua Vita, & inſtancabile nelle mortificationi. In vn altra Opera mia leggerà più pienamente V. Eccellenza le conditioni ammirabili di queſto buon Religioſo, & reſto.

All'Eccellenza del Sig. Lorenzo Tiepolo, Venetia.

NEl memorabile Gouerno, che V. Eccellenza hà tenuto di queſta Città reſtarà eterno il ſuo Grido, per eſſerſi moſtrata inuiolabile nel caſtigo de Rei, e nel ſollieuo degli Innocenti. Conſegliaua i ſuoi Decreti pria nel Coſtato del Crocifiſſo, che di metterli in carta, e non fulminaua vna Condanna, che non ricorreſſe à i Codici della coſcienza. Errico Rè della Francia nel giudicare le Cauſe, impizzaua vna Candela, ſegnata da vinti quattro linee, denotanti le vinti quattro hore del giorno, che nel ſuo gabinetto ſtaua accesa il Dì, e la Notte, affinche rimirando in eſſa il conſumo della Vita humana, poteſſe ſenza alcuna paſſione, e con

vn Zelo più esatto reggere gli interessi della Giustitia . V. Eccellenza con vn occhio indefesso si è specchiata nel lume delle leggi, e nel merito della ragione, e perciò ciascheduna delle sue sentenze contiene vn Meriggio di glorie , & vn chiarissimo teatro di applausi. Olimpia gettossi à i piedi di Alessandro suo Figliuolo, accioche consegnasse à i lacci, e nella Mannaia del Carnefice Vno, che hauea sparlato della sua Fama, mà egli se la tolse d'auanti dicendole , che l'errore non comportaua vn tal'eccesso di pena. Ella nuouo Macedone nell'equità delle sue deliberationi , secondo il mancamento hà vsato il rigore , e conforme il caso hà posto mano al flagello, & resto.

Al Sig. Lattantio Forni . Burano.

NIente mi merauiglio, che il Sign. N. habbia fatto la spesa nel comprare vn Collare, trapunto d'argento per il suo Cane. Che direbbe V. S. se Crasso in vna sua Murena le attaccasse sino i pendenti di Diamante ? Quella, vna bestialità di carne, & questa di pesce. Morse vn Coruo in Roma, e'l suo Padrone gli celebrò vn Funerale così fun-

ſuntuoſo, che ciaſcuna delle ſue penne non baſtò a ſcriuere il conto di denari, che hauea profuſo nelle ſue Eſequie. L'amore di vn Cane pareggia poco meno quello della Moglie, e ſi ſono viſte vſcire le ſpade à i duelli, le inimicitie alle ſtraggi, e le ruine alle Caſe per ſoſtentarſi la riputatione di vn Leuriero, e di vn Cagnolino. Vn pelo di eſſi hà coſtato ſangue, & oro alle vendette, & à i Tribunali, & reſto.

Al Sig. Diomede Manci. Oſtia.

NOn mi piace loſtile, che pratica V. S. in ſtare ogni hora attaccata con la Spoſa, quaſi che vi ſia, chi glie la vogli rubbare, ò pure, che habbia geloſia delle ſue bellezze. Nel Regno di Reſmaceran colà nelle Indie vi ſono due Iſole vicine, in vna delle quali non habitano, che Donne, e nell'altra ſolamente Huomini, congiongendoſi inſieme duoi meſi dell'Anno. Impari ella da Popoli così ſeluaggi à non domeſticarſi tanto nella viltà degl'affetti. Non può, che indebolirſi la compleſſione, e la Virtù con frequentare le voglie sfrenate, e la fragilità di queſto ſeſſo. Non pochi Eroi gettarono l'elmo per eſ-

essarsi troppo internati in vna scuffia, e tanti temperamenti alleuati di ferro si marcirono nei coiti, e si appestarono nelle malatie. *Io mi sfufarei di* vna Minestra, *che l'hà* continuamente nella Tauola, & in Camera, Sera, e Mattina, e con manigiarla fino nel Letto. L'abbondanza genera abborrimento, & quello, che si hà spesso sù gl'occhi nausea il desiderio, & resto.

Al Reuerendissimo Sig. Dottor D. Andrea Beretti Preosto. Bergamo.

MI rallegro con V. S. Reuerendissima, che si vadano mettendo all'Opera i Lauoranti per dar principio alle Cappelle della sua Chiesa. Sento, che la pietà della Contrada non manca nelle sue parti per coadiuuare vn Impresa così necessaria, e deuota. Se casca vna Casa si corre subito a i Maestri per applicare il riparo, e quella doue habita Iddio, occorre souente, che vi giocano dentro le tramontane per le fessure de tetti, e che si ammucchino i serpi ne i fracidumi de materiali. Negl'Alberghi particolari, Sale, e Cameroni, Gallerie, e Gabinetti, Ballaustri, e Cortili, stanze per l'Estate, e per l'In-

l'Inuerno, commodità per qualunque Stagione, & per fabricarsi vn Oratorio, & vn Altare, si procurà la spesa più moderata, e ristretta. Al Tempio di Diana in Efesi concorse tutto l'Oro dell'Asia per inalzarlo con la più ricca magnificenza dell'Arte, e Cherſifone, che ne fù l'Architetto non pose colonna, ò pilastro, che non emulasse la superbia de porfidi, e le più fine vene de marmi. Che tesori non suotò Semiramide per eriggere quello di Gioue in Babilonia, e Scipione Africano per solleuare la Basilica d'Ercole, che trasse l'ammiratione di Roma? Et è possibile, che vna Proserpina in Siracusa si tratti con tanti trofei di scarpelli, per incidere il suo Colosso, & che Gelone incinerisca la più bella luce de suoi Scrigni per honorare vna Dea di fuoco, vna Furia d'Inferno? Miseria del Cristianesimo, che fà manco di quello, che operauano i Gentili alla veneratione di vn Idolo, & alla grandezza di vn Nume, da esser riuerito con le sassate. Benedico il zelo di V. S. Reuerendissima, che vigilante alla gloria di Dio non hà dormito per tirare auanti questo edificio, & resto.

Al Sig. Ettorre N. Piſa.

V. S. dimoſtri queſta prodezza di Criſtiano nell'abbracciare chi l'hà offeſo, ſe deſidera di entrare nell'amicitia di Dio. Quale attione più memorabile, & inſigne di quella di Focione, che con vna tazza di liquefatti napelli alla mano, prega, ſupplica, e ſcongiura i ſuoi Figliuoli a voler perdonare coloro, che glie l'haueuano preparata? V. S. non hà da eſſere inferiore alla pietà di vn Gentile. Mi riſponderà, che è dura coſa il lambire vna freccia, che mi vulnera, e baciare vno ſchiaffo, che mi diſſonora. Si và forſe all'Empireo ſopra vn Carro di roſe, e ſi ſolca l'arriuo à quel porto fortunato per vn Golfo di latte? Con affliggere le paſſioni, e mortificare ciò, che contraſta ſi gionge al Reame de Giuſti. Errico quarto Rè di Caſtiglia non ſolamente condonò l'affronto, che gli fù fatto da vn ſuo Vaſſallo, ſpinto da alcuni Rebelli, chiudendoli la porta di Madrid in faccia, mà lo ſolleuò à riguardeuoli honori. Rimettono le ingiurie anche le Teſte coronate che poſſono ſodisfarſi nella vendetta

Se-

Seleuco per tener in piede la legge, che promulgò contro gli Adulteri, punì se stesso, & vn proprio figliuolo, & non si hà da vbbedire quella, che publicò il Dittatore eterno dà sopra vna Croce, ordinando à tutti di accarezzare il suo Nemico? & resto.

Al Sig. Emilio Valloſi. Peschiera.

CO'l pensare quello, che non'è, si forma vn giuditio da Talpa nella cecità della sua opinione. V. S. hà dato all'armi, perche hà visto colui parlar con minaccie, e con sdegni, credendo, che sia in collera con lei. Si pescano delle alghe, quando l'Amo non si butta in luogo, che possa promettere la preda, e'l supporre vn delitto in aria senza il fondamento della certezza, è il prendere vn concetto di stolto, e di poco acquisto alla sua prudenza. Può essere, che quel Tale l'habbia con altri, e non con lei, e non si è visto mai che vn Giudice sententij vno sù l'apparenza del Volto, e ne i moti degli atteggiamenti. Chi non haurebbe detto nel mirare l'Abbate Panuntio entrare in vn publico Postribolo, che non andasse à comprare qualche tocco

di carne, e pure egli portoſſi per ſmagrire i piatti della concupiſcenza, e per ridurre Taide alla conuerſione delle ſue laidezze? Caio Pompeo offeſo di vn vlcere nella ſua gamba, ſe la legò con vna di quelle faſce, che coſtumauano i Rè intorno le Tempia. Appena ciò diuuolgoſſi per Roma, che moltiſſimi cominciarono à ſoſpettare, che egli voleſſe tiranneggiare la libertà della Republica, e renderſi Prencipe aſſoluto di eſſa. Il Mondo giudica diuerſamente de i fatti, e ſi inganna ſouuente nella falſità de ſuoi ſuppoſti, &reſto.

Al Sig. D. Ludouico Vigani. S. Tomaſo.

COn gli Huomini perfidi non baſtano le bacchette di Moiſe à conuertirli, e ſe non ſi affoggano nel Mar roſſo di Faraone, non credono à veruna tempeſta. Cham ancorche vedeſſe tutto il Mondo ſommerſo nelle acque del Diluuio, & ondeggiare i caualloni della Diuina vendetta, pure dentro l'Arca attendeua ad accreſcere nuoue fiamme di ſdegno co'l ſuo peccare nelle mani della ſuperna Giuſtitia. V. S. non ſi merauigli, ſe il Sig. N. combattuto da continui diſaſtri non ſi riſolua di far pa-

ce

ce con Dio, e di deporre le ſue deprauate inclinationi. In coſtoro la colpa è come il Dolfino, che più ſalta nelle boraſche, ò ritira la proprietà del Mattone, che più ſi induriſce nel ſito, quanto maggiormente lo calca, e lo calpeſtra il piede. I tuoni gli parono armonie dell'Aria, e i folgori, fiaccole amene di Candelieri brillanti. Se ſi moue vna procella nel Mare, ella è vna ſpuma vezzoſa, vna baua, che caſca dalla bocca di Nettuno, vno ſcherzo del ſuo Tridente. Se ſi annuuolano le Stelle con gl'eccliſſi di malefici influſſi, eſſi dicono, che è vna paſſaggiera malinconia de Pianeti, vn errante delirio degli Aſtri, & vna capriccioſa inuentione degli Aſtrologhi. Calcolano le auuerſità per diletti, le tribolationi per giuoco, & vna febre maligna per vn ſemplice caloretto del polſo, & reſto.

Al Sig. Giouanni Kolghi. Serra.

V. S. sì appaſſiona, e ſi contriſta, che il Sig. ſuo Padre ſi moſtri rigido con lei, tutto che non gli dia occſione, & che l'altro Fratello è ben viſto, ancorche diſcolo, & inobbediente. Io da ciò ne prenderei maggior motiuo

di affetto, e niente mi sgomentarei nelle sue gridate, perche doue più si ama, si adopera la sferza, e con gli Ostinati bisogna andare co'l dolce alla bocca. Rapportarò quella risposta, che diede Ciro ad'vn Filosofo, che volse riprenderlo di vn fatto consimile in duoi Figliuoli, che haueua, al Buono sempre romanzine, & al Cattiuo continue carezze, dicendoli, *quia hic habiturus est hæreditatem Regni mei*. Iddio istesso si dichiara partiale delle sue gratie con chi lo mortifica in qualche trauaglio, e quantunque si scorgerà vn Anima innocente, che non lo disgusta nell'osseruanza de suoi precetti, pure la batte con le disgratie, e con le persecutioni, onde per refrigerio di costoro si mosse à scriuere il grande Agostino *cùm Deus vos plectit, ad hæreditatem vos vulnerat*, & resto.

Al Sig. D. Ludouico Vigani. S. Tomaso.

MI hà afflitto grandemente la perdita, che hà fatto il Sig. N. nel giuoco. La sua Casa non haueua bisogno di questo tracollo, & ancorche la ferita si restringe nella scarsella, se la sentirà però dentro il Cuore. Gli hò pre-

predicato più volte ad' aſtenerſi dalle Carte, mà hà voluto ſeguitarle ſinche hà ſottoſcritto in eſſe gl'vltimi Decreti della ſua ruina. Chilone fù ſpedito Imbaſciatore da Spartani, per trattare vna Lega con la Signoria di Corinto, e nel giongere à quella Città, trouò molti Senatori di eſſa, che il giorno ſi tratteneuano ne i Dadi, onde ſenza parlar altro, ſe ne ritornò alla Patria, dicendo, che ſarebbe ſtata vna gran vergogna alle glorie della ſua Republica vnirſi con Perſone così vitioſe. Il Giuoco deforma i coſtumi, opprime il ſenno, i nbalordiſce l'intelletto, etoglie all'Huomo non meno la cura della propria Caſa, che di ſe ſteſſo. V. S. gli faccia vna buona ammonitione con la ſua ſolita deſtrezza, & reſto eternamente.

Al Sig. Gaetano Camira. Vderzo.

LE lagrime ne i peccati diuengono roggiade della gratia, e Perle dell'Innocenza. O quanto mi hà edificato V. S, ne i teneri affetti della ſua compuntione. Vn Diſcepolo di San Ceſario nel traſcriuere i ſuoi falli, con l'oggetto di dirli poi al Confeſſore, non metteua la penna in carta per notarli,

che non verſaſſe riui di pianto, onde laſciato il foglio in vn Tauolino, lo troüò tutto candido, e ſenza vna minima sbozzatura d'inchioſtro. Il Sig. Dio gli depennò la pena nel tempo iſteſſo, che regiſtraua i ſuoi misfatti con i caratteri di vn liquido dolore. Doue corrono ſimili piogge fecondano l'Anima di vn ricchiſſimo Raccolto, e la rinfreſcano dagli ardenti vapori del ſenſo. V. S. non ſi parta da queſt'acqua, ſe vuol fare vna buona liſcia à i panni ſporchi della Vita paſſata. Vn poco di fuoco nel pentimento, che non mancaranno ſubito gl'occhi à far da Lambicco nel deſtillare il liquore di vna ſana medicina all'infermità de mancamenti commeſſi. Se mai vi fù vampa di ſacrileghi, e ſozzi amori, che bruggiaſſe nel petto di Donna, ſi vidde in quello di Angela di Foligno, vna cataſta di putridi carboni, & vna laida fucina di diſſordinati appettiti. Come ſi eſtinſe queſto fuoco? Inondò dalle ſue pupille torrenti di così lagrimoſi ſoſpiri, che affogarono lo ſdegno della Diuina Giuſtitia. Purgoſſi in maniera in queſto miſtico Bagno, in vna sì felice lauanda, che meritò ſpeſſe volte nella ſua Came-

ra le visite degli Angioli, e quelle di Cristo medemo. Che bel Tesoro de Peccatori! Vna lagrima spalancare i mari della superna Misericordia, & irrigar le palme di vn trionfante perdono, inasprire con vna arrabbiata sete l'Inferno, & inzuppare di dolcissimi vnguenti il Costato del Redentore, & resto.

All'Illustriss. Sig. Cauaglier Giulio Lupi.
Cenate.

LA Caccia è vna guerra introdotta dal piacere, & vna battaglia inuentata da i diuertimenti dell'Otio. V. S. Illustrissima, che n'è così incapricciata, dimostra veramente la nobiltà de suoi spiriti, ò pure, che doppo hauer predato tanti Cuori nella Città con le sue gentilissime maniere, cerca etiandio nelle boscaglie stendere le sue conquiste negli Animali. Che bizarro esercitio! Le squadre i Bracchi, e le Trinciere le Siepi, le Tane i Balloardi, e le Cornette le Trombe. Quì si ammazza, e non si processa, sangue, che non grida vendetta, danni, che non portano sodisfattione di parte, e delitti, che non ammettono castighi. Campeggiamen-

ti rurali, e vittorie ſeluaggie, trionfi boſcarecci, e ruſtiche prodezze. Faſto delle Cene, e Mortalità ſaporite, bottini della gola, e *ſpoglie di* guſtoſi conflitti. Stenti, che ricreano, e ſcorrerie, che non ſtancano, ſtrapazzi, che non ſi ſentono, e fatighe, che allettano. Se ardono le Canicole, eſſe ſpirano freſcure. Se fioccano le Neui, ſembrano ſcherzi dell' Aria. Intemperie, che non ſi conoſce., e rigidezza, che non affligge. In ſomma vn Cacciatore sfalſa la qualità delle ſtagioni; giache dell'Inuerno ne fà Primauera, e nei giacci troua i fiori, ne i Climi più bollenti l'Autunno, e negli Orizonti più ſtemprati vn ſano diletto. Tale è la ricreatione, che ſignoreggia il ſuo genio, che ogni patimento in lui muta natura. Se V. S. Illuſtriſſima vince le Fiere, tanto maggiormente ſoggiogarà gli affetti humani. Vado ancor io à caccia, che è quella di far preda della ſua preggiatiſſima gratia. Supplico la di lei bontà à concedermi queſto nobiliſſimo acquiſto, & reſto.

Al Sign. Aldroando Menzi. Penna.

V. S. nel porſi à qualche viaggio, ſempre teme, ſoſpira, e dubita del-

della ſua ombra. Amico mio queſto è vn ſegno manifeſto di Quadrini. Horsù ſtia à caſa, e guarda il focolare, che così non la abbruggiarà il ſoſpetto de Ladri, Io per me riderei di queſta paura, e farei, come Ilarione Abbate, che preſo vna volta da certi furbi di ſtrada, laſciolli à cantare, ſapendo, che non li poteuano togliere, che il Cilitio, e la Corona. Mà come ſi guardarà poi dall'Aſſaſſino della Morte, che leuarà ogni coſa. Querele, che non potrà produrre ne i Tribunali per punire, e riſcotere il furto. Vn Latrocinio immune dal ſupplicio della Legge, & che non pauenta di entrare à ſualiggiare i Palazzi de Prencipi, e di afferrarli publicamente sù la Vita. Penſa à queſto, e mi raſſegno.

Al Sig. Vito Mirti. Aqui.

LA Confeſſione è vn Vomitatorio de cattiui humori dell'Anima, & vna purga, che fà la Coſcienza delle materie nociue alla ſalute. V. S. non differiſca più nel ricorrere à queſta medicina ſe deſidera nettarſi dal peccato, & euacuare quelle putredini, che malignano le viſcere del ſuo bene. Si legge

appreſſo il Cantipratenſe, che vn Cauaglier di Borgogna nell'aſſoluerlo il Sacerdote de ſuoi falli buttaſſe dalla bocca ſette groſſiſſimi Roſpi. Quel gran Ceruelazzo di Tomaſo d'Aquino ſi perdeua nelle pazzie, e nelle ſmanie, conſiderando come vn Huomo poteſſe dormire con vn misfatto mortale adoſſo? Se ci aggraua vn dolore di teſta, ſi corre ſubito à chiamare il Medico, e per vna Infermità, che ci condanna alla morte eterna, è l'vltimo à venire il Curato. V. S. non tardi, e ſi raccordi di quelle Vergini fatue, che furono colte all'improuiſo dallo ſpoſo celeſte, e mi confermo.

Al Sig. Siluerio N. Aquilea.

VNa Monaca disfatta è vna traditrice della ſua Anima, & vna Rebelle della Vocatione. Se non hà militato alcuna impotenza in laſciar l'habito la Sig. N. mi creda V. S. che la arriuaranno i flagelli di Dio. Quelle, che non poſſono, ò per la ſtrettezza della Regola, ò per qualche difetto della loro Vita meritano il compatimento, mà vna, che gagliarda di forze, e che hà ſchiena à i patimenti ſi rende vn ludi-

dibrio della Contrada, & vna ingiuria del lignaggio, il riſo della Città, & vna dannatione di ſe ſteſſa. Entrare nel Nouitiato, e poi burlare il Chioſtro, coprirſi col ſagro Velo, & indi con le faſce mondane, non mi ſembra attione di vna Donna, che ſtima il proprio concetto. Tutti la guardaranno per vno ſcandalo della Religione, e per vn dishonore del ſeſſo, per vna fauola del Paeſe, e per vn' ignominia del Volgo. Mi diſpiace, che nel partirſi dal Monaſterio, ſia diuenuta così arrogante, fantaſtica, e ſuperba, che non conoſce alcuno in Caſa, ſemina delle turbolenze, e ſtà sù le pretenſioni di far da Maeſtra. V.S. non ſi merauigli di queſto, perche Vna, che hà perſo il riſpetto alla Coſcienza, à i Voti, & alla Regola, è faciliſſima etiandio in ſtrapazzare l'honore del Mondo, la conuenienza de termini, e la qualità de Soggetti. Dourebbe mirarſi adoſſo, prima di intaccare gli altri, e naſconderſi in vn cantone, per coprire i proprij demeriti. Mi rincreſce all' Animo, che ella habbia queſto tormento, e tanto più che mi auiſa, che degenere dalla gloria de ſuoi Antenati dia nelle

ſor-

ſordidezze, e nelle ſpelorciarie, non vergognandoſi di battezzare vna cepolla per vna Pernice, & vna caſtagna per vn Melone. Coſtei mi pare Madonna Concofila, che in teſta hauea l'humore di Principeſſa, e nel trattare, non procedeua, che con i termini più rozzi, malcreati, e villani. O ſe pigliaſſe vn poco la miſura à i ſuoi panni, alla fè che non prenderebbe le forbici nel tagliare la riputatione del Proſſimo. Haurei vn guſto particolare di guardare la fiſonomia di coſtei, per tirare le linee della ſua fortuna. Dubito molto, che eſſendoſi ribellata dall'vbbedienza clauſtrale, non ſi ſoggetti vn giorno ad vn laccio, fine di quelli, che ingannano le Religioni, dandoſi ad vna morte diſperata. E di ciò ne ſono infiniti eſempij. Si imiagina forſe di far innamorare qualche vno con le ſue ſchifoſe bellezze? Loſca di vn occhio, varolata, puzzolente nel fiato, e con vna gobbagine alle ſpalle, che porta terrore alle furie, mancamenti, che mi deſcriſſe V. S. Hà ragione, che non hà fratelli, eccetto, che vna pouera Madre aggrauata continuamente in vn Letto. Quando non ci è la sferza,

cor-

corrono à loro piacere le baldanze, e i capricci, & reſto.

Al Sig. Ambroſio Taranno. Narino.

SVpponeuo, che V. S. haueſſe letto nelle addolorate Iſtorie di Giobbe, che la Vita dell'Huomo è vna continua guerra. Squadroni di auuerſità, e batterie di miſerie, aſſedij di infortunij, e conflitti di ſciagure. Chi ſotto la mina di vn tramato tradimento và per aria, e chi ferito dall'inuidia ſe ne giace ſpirante à i colpi di maligne impoſture. Coſtumauano i Popoli Albani, che nato vn Maſchio, foſſero obligati tutti i Parenti à regalarlo di qualche ſorte d'armatura. E che altro non alludeuano in queſta cerimonia, ſe non che egli ſpuntaua alla luce per vn Soldato della fortuna, e per douer combattere nelle trauerſie del caſo? V. S. ſi armi di fortezza, e di flemma ne i ſuoi accidenti, & reſto.

Al Sig. Plauto Giona. Squillace.

IO poco mi fidarei della Perſona, che mi ſcriue V. S. mentre per quello, che intendo gioca nelle doppiezze, &

è vn

è vn finiſſimo Corteggiano. Lo ſtar lontano da queſta Razza di gente è vn ottimo guadagno. Leccano con galanterie di parole, e morſicano con i fatti, dicono di portarti in alto, & all'hora tengono più che mai impiegati i picconi à ſcauarti il precipitio. Hanno duoi Cuori in petto, come l'Elefante. Nel contare vna verità, non ſente tanto dolore la Donna nel partorire, ancorche di raro eſcono alla luce ſimili prodigij dalla loro bocca. Si ponno eſſi arrollare nella Corte di Carlo Nono Rè di Francia, doue il fingere, e la ſimulatione haueuano il primo Soglio. Huomini, che anche d' Eſtate coſtumano i panni d'Inuerno, giache infodrano così bene i loro ſentimenti con couerte di radoppiate finezze, & reſto.

Al Sig. Amantio Lillioſo. S. Bernardo.

NOn ſi rattriſti V. S. che le rimangano pochi giorni di Vita per la ſua malattia. Penſa, che con laſciare vn Sacco di vermini, trouerà vn vaſtiſſimo granaio di immarciſcibili contenti. Riferiſce S. Agoſtino, che vn certo Huomo per nome Cleombrato hauendo letto in vn libro di Platone, che doppo la morte

ſi go-

si gode vna Età migliore, & assai più felice andò incontinente à precipitarsi da vna balza per accelerare la fruitione ad' vn sì fortunato passaggio. Chi non mutarebbe gli esigli per la Patria, e le catene per la libertà? Con il Sepolcro si mette vna pietra alle disauuenture, e si inchioda vn Dio termine ne i viaggi delle nostre miserie. V. S. rassereni il Volto, discacci la malinconia, e dica con Paulo, *cupio dissolui, & esse cum Christo*, & resto.

All'Illustriss. Sig. Marc' Antonio Auinatri. Bergamo.

I Regali ageuolano i fauori, e con tentarsi questa strada, si camina sicuro, per arriuare al suo intento. Non vi è armatura più potente dell'Interesse, per trionfare di ciò che si brama. V. S. hà hauuto giuditio di auualersi di questo mezzo, e mi creda, che i Doni sono i più miracolosi Intercessori, per far ottenere delle gratie. Che si onga pure la mano, che ogni negotio assai duro sbrisciarà in ciò, che si desidera. Vn Auocato, che con le sue parole d'oro incatena gl'arbitrij, sforza la volontà, & che vince ogni lite. Erode per esi-

mer-

merſi dalle minaccie di Auguſto, che lo haueua citato à darli conto della morte ingiuſta di Criſto fermò il ſuo ſdegno con mandarli vna Vite, lauorata del più fino metallo, i di cui grappi erano graniti di ſuperbiſſimi rubini. Così egli imbriacò il furore di Ceſare, e vendemiò nel ſuo diſegno. Non ſi oſſeruano più quei Curij Dentati, che ſe bene afflitti dalla neceſſità, rifiutarono i ricchiſſimi Preſenti, che gli inuiarono i Sanniti, non più quei Diogeni, che non ſi moueuano alle offerte delle Città iſteſſe, & reſto.

Al P. D. Angelo Carrara Benaglio.

S. Caterina.

LA Penna di V. P. è vn prodigio alato degl'Ingegni, & vno ſcarpello erudito della Virtù, che ſuda ne i marmi dell'Eternità. Hò viſto la ſua Oratione per l'Eccellentiſſima Cocco, e mi creda, che contiene più Margarite, che non ne vantano le conchiglie dell'Eloquenza. Correrà più glorioſa queſta Dama nelle ſue carte, che per quante Vittime colarono i fuochi della Grecia nell'eriggere Altari di bronzo alla bellezza della loro Elena. Se ella continuaſ-

nuasse à spargere le sue eroiche fatighe ne i fogli, non vi è dubbio, che sarebbe il Pericle della sua Religione, e'l moderno Mascardi de nostri tempi. Vn Virtuoso deue imitare Apelle, che non passaua giorno, che non spruzzasse qualche ombra nelle sue tele. Vn Calamaio, che si irrugginisce nell'otio può somministrare pochi colori ne i delineamenti della sua Fama, & resto.

Al Sig. Troiano Gaina. Mestre.

LA parsimonia del vitto ingrassa la borsa, allunga la vita, e tiene più purgato l'Intelletto. V.S. stia pure lontana dalla Cucina, per non arrostirsi nel calore di qualche febre, per non affumigar la mente, e per non bruggiare con la bocca ciò che si guadagna, co'l sudor delle braccia. Fabritio quel gran Combattente Romano con prepararsi nella sua Mensa vna rapa, gli pareua di essere trà i Luculli, e gl'Apollini. Non bastandoli le vittorie delle battaglie, che volse coronare le sue prodezze etiandio con i trofei della gola. Agesilao Rè de Lacedemoni portossi così temperato nel viuere, che le sue Cene sembrauano più da Stoico, che da Prencipe. Scettri de-

degni da comandare sù i paludamenti del Grido, che quanto più haueuano la panza vuota, tanto maggiormente si mostrauano agili all'occorrenze de Sudditi. Che haurebbe detto alla moderatezza di questi Campioni Albuino Imperatore, che in vn pasto solo si mangiò cento Persichi, Dieci Meloni, cinque cento fichi, quattro cento Ostriche, e cento Beccafichi? Così riferisce il Sabellico. Dirupò l'Innocenza de nostri primi Parenti per il boccone di vn Pomo. Giacomo Eremita per dieci anni si sepellisce viuo in vna Tomba senza vscirne. Ma di che si reficia questo animato Cadauero di Paradiso? Senta V. S. non d'altro si ciba, che di alcune poche Erbe, che andauano crescendo intorno l'humidità di quella Fossa. O Anima da fiorire eternamente nelle Praterie della Gloria, e da verdeggiare con i lauri degl'Orti celesti. E perche non risorgono quegl'antichi Padri del Carmelo per correggere con le loro astinenze i lussi della nostra Età? Pare, che viuono ancora quel Aristoseno Cirenese, che per mangiare più saporite le lattuche nell'Insalata, ogni sera nel suo Orto andaua à spruzzarle con il

Mo-

Moſcato, à ſegno tale, che gl'Ortolani di Roma, ſi erano vniti, per inalzarli vn Coloſſo. Che bella brauura! Che prode Paraſſito, & reſto.

Al Sig. Caniſio N. Todi.

DVnque per quattro parole dette per facetia, V. S. ſi hà da adirare da douero? Così ſi potrebbe andare ne i Deſerti, e diſcorrerſi ò con le Piante, ò con gl'Animali. In queſta maniera è vn diſtruggere le Conuerſationi, e le conferenze del commercio humano. Trà gl'Amici ſi deue prendere ogni motto per ſpaſſo, e ſe dà in qualche argutia la lingua, è per dimoſtrare la galanteria di bell'Ingegno, e non il fine prefiſſo nell'intacco dell'altrui riputatione. Non ciaſcheduno morſo del Cane è arrabbiato, & imprime la morte con le ſue veneſiche baue. La Natura alla fine non ci hà creati di ſtucco, e con l'inſtinto de peſci nella loro mutolezza. Curione cinguettaua ſpeſſe volte Pompeo, ferendolo anche ſu'l viuo, & queſto perche ſapeua, che erano colpi di burla, non ſi dolſe mai del tiro, & reſto.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

All'

All' Illuſtriſſima Sig. Cecilia Benaglia.
S. Giouanni.

CON abbandonarſi il Mondo, ſi guadagna Iddio. V. S. Illuſtriſſima non poteua fare più bel giuoco nel tauoliere della ſua elettione, quanto che perdere nel deſiderio degli affetti terreni per tirare le ricche poſte dell'Eternità. Hà voluto ritirarſi nel Colleggio delle Dimeſſe con fare vn getto della nobiltà, e de commodi domeſtici conoſcendo, che il luſtro de Lignaggi, e'l faſto delle ricchezze non ridondano, che in ombre dell'opinione, e poueri Capitali del Tempo. Ella ſi è donata volontariamente alla Croce, e vedrà, che l'Empireo la condurrà per forza alla Magione beata. O che pazzia de Mortali per vn viuere così breue traſcurare l'Età fortunate della gloria, e con le monete di pochi patimenti non comprarſi vn Patrimonio infinito di gioie, & reſto.

Al Sig. Gottardo Caneno. Lauria.

MAtrimonij per forza, non rieſcono mai con ſodisfattione de Parenti, & in vece di eſſere legami d'amo-

re

re si disciolgono con antipatie di disgusti. Se V. S. vuole accasarsi con la Sign. N. prenda anchè il consenso de suoi Congionti per non parere di rubbare la Sposa, ò che la sua qualità sia difettiua al meritarla. Succede alle volte, che poi si contrasta la Dote, e con la sicurezza di portarsi vn buon guadagno in Casa, la borsa si stenua ne i Tribunali, e conuengono i Figliuoli di piangere la poca prudenza del Padre, e di restar heredi vgualmente della pouertà, e delle sventure. E vero, che gli Sponsalitij dipendono solamente dal voto della Donna, e dal suo assoluto compiacimento, mà stimo etiandio buona politica l'andar d'accordo con la parentela, e contraere l'affetto vniuersale della Fameglia. Sò che le Femine quando bollono in quell' effertuescenza di sangue, e si sentono tocche dalla simpatia in vn Amante non riguardano nè a Genitore nè à Zij, nè à Fratelli ne à Madre. V. S. però non deue correre cieca nelle sue violenze, & vbbedire à i capricci di vn Sesso, che per gustare il suo humore, non mira a i disordini, & à i sconcerti, che possono succedere, & resto.

Al

Al Sign. D. Franceſco Sauoldino Curato di Bagnatica.

IL Gallo nell'antico Teſtamento non era accettato ne i Sagrificij, perche con vn occhio riguarda il Cielo, e con l'altro la Terra. V.S.però gli tiene tutti duoi riuolti alla sfera della ſua Coſcienza, ſenza che gli intereſſi mondani la diſtraono da quelli de diuini precetti. E vn volerſi ſaluare per mietà chi cerca di caminare per il ſentiere delle perfettioni, e per la ſtrada de vitij. L'Oro ricuſa l'vnione di altro baſſo metallo, e ſolamente la luce fà vna bella compagnia nelle ombre. Vna picciola macchia toglie la ſtima ad vn gran Diamante, & vn cocchiare di arſenico è ſufficiente ad amareggiare la dolcezza di vn Fonte. Sempre V.S.è ſtata ammirabile nella ſua Bontà, e con Dio, e col Proſſimo, & con la ſua Chieſa, e co'l Popolo, intaccabile di alcun neo, e luminoſa nelle ſue operationi, & reſto.

Al Reuerendiſſimo Sig. Archediacono Maiorano Filioli. Molfetta.

SEnto nell'animo le continue indiſpoſitioni di V.S. Reuerendiſſima, mà

mà mi consolo dall'altra parte, che la sua Virtù saprà rintuzzarle con la sofferenza. Le disgratie, e le infermità sono quella pietra Lidia, doue si cimenta l'oro della constanza di vn Huomo. Vn buon soldato si conosce nei conflitti, & il valore di vn Marinaro si sperimenta nella contrarietà delle tempeste. Chi nasce in questa Vita si alleua in vn Occaso di sciagure, e le prime voci, che diamo nell'vscire dal ventre materno non sono, che schiamazzi di pianto, che Echi dolorosi di lagrime. V. S. Reuerendissima nel Vicariato, che hà sostenuto con tanto decoro di cotesta Diocese per lo spatio di dodeci Anni hà reso immortale il suo nome, onde con i mali del corpo non perirà giamai la gloria della sua Fama, e l'integrità delle sue conspicue attioni. Ella soggiogarà sempre le ingiurie della morte con i trofei delle sue honoratissime memorie, e farà, che i Cipressi medemi del suo sepolcro habbiano ad intessere le ghirlande trionfali al suo merito, & resto.

Al Sig. Lottario Lugeno. Frassine.

V. S. vuole de fauori, & intende di riportarli, che gl'altri le siano

obligati . Chi hà biſogno non hà da ſtare sù i fumi , e ſù le nuuole degli Appennini . Mi rincreſce , che in ogni ſua attione pecchi di queſto male , e che non ſi accorga vna volta , che le pretenſioni non ſtanno bene con la neceſſità . Inchinarſi , e non caualcare le ſtelle . Se hà torto , cerca di ſoſtentarlo con titolo di ragione , e pure Acab minorò la pena delle ſue colpe con proſtrarſi à terra . Se ſi ſente lodata , ſi inſuperbiſce del ſuo valore , tutto che Geremia quando da S. Diuina Maeſtà fù chiamato co'l nome inſigne di Profeta ſcuſoſſi , che appena conoſceua vna Sillaba . Se viene eletta à qualche Carica , immediatamente ſi pauoneggia nella ſua ſtima , ancorche Moisè sfuggiſſe cinque volte di accettare il Gouerno del Popolo d'Iſraele . Queſto difetto diſdice alle forme della vita ciuile . V. S. ſi moderi , & reſto .

Al Sig. Domenico N. Artuſo.

NOn ſi ſgomenti V. S. che ſe hà commeſſo quel fallo , può anche emendarlo con la raſſegnatione della ſua Vita . San Marcellino Papa ſi induſſe ad adorare gl'Idoli , mà conoſcendo

poi

poi la grauità dell'eccesso, la purgò con il Martirio. Le colpe, che si piangono sono glorie della penitenza. Il Cielo riceue in ogni hora il pentimento, & à Peccatori non stà mai impedito il modo, come saluarsi. Cipriano, il maggior Mago, che haueſſe l'Inferno, vn tizzone di enormità, e di sacrilegij, putrido auanzo delle ombre, e miserabile marciume di qualunque maluaggità diuenne pure vn gran Santo. Così potrei dire di vn Nabucco, e d'vn Aron, di vna Samaritana, e di vna Maddalena. Manasse vn seduttore della Religione, & vn peruerso Idolatra, vn Prencipe, che al suo comando teneua dispoſte tute le dissolutezze di superstitioni, e di incantesimi, deplorando poscia i suoi misfatti fù abbracciato dalla Diuina Misericordia, & resto.

Al Sig. Giordano Vigeni. Caserta.

MI dimanda V. S. se à quel Signore conuiene il Titolo d' Illustrissimo, e se scriuendoli lo possa mettere, in carta? Dico la verità, si è reso hoggidì così commune, che lo pretendono anche i Calzolai. Vna vergogna, & vn abuso. Tutto ciò nasce dall'interesse,

mentre per arriuarsi vn intento, ò per supplirsi ad'vn bisogno, ciaschedun procura di aiutarsi con le incensate. Si illustrissimarebbe etiandio vn facchino, se si vede, che questo può esser di giouamento in vn affare. Sono venuti i Titoli così à buon mercato, come le lattuche in Smirna, e le Nespole nell'Alsatia. Le Penne hanno perso il registro, e le segretarie si sono imbastardate ne i Cerimoniali. Vn gremiale onto di grassina ardisce di mettersi à dozena con lo splendore di vna Toga, & vno, che sarà vscito quattro giorni da menar il mantice ad vna fucina hà humore di garreggiare con il lume delle più insigni Progenie. V. S. faccia quello le pare, & resto.

Al Sig. Giorgio Accateno. Tiglia.

COl prendere V. S. la licenza delle Armi viene à portare vn processo adosso, & vn ingentiuo prossimo al male. Si dice per prouerbio, che l'occasione fà l'Huomo ladro, e tante volte non si commetterebbe il peccato, se non militasse vicino il motiuo à fomentarlo. Dauide per la contiguità di vn balcone, che riferiua à veder Bersabea,

che

che si lauaua nel Bagno, adulterò le sue compiacenze, e Giuda con esser Procuratore del Collegio Apostolico si inuaghì dell'Interesse, con vendere il suo Maestro. V. S. co'l tenere nel fianco vna Pistola, si renderà più libera di mano nell'adoprarla, onde caminarà sempre co'l pericolo di qualche Criminale. Da difesa passano poi sì fatti instromenti in offesa, & ecco per vn pezzo di ferro consumarsi l'Oro delle Fameglie, giubilare gli Auocati nelle mangie, e piangere i Delinquenti nelle Condanne. Mentre ella non hà briga con alcuno, tralascia di seruirsi di simili Ordegni, giache non saprei trouare Scudo più forte in vn Huomo, quanto il non dar disgusto, e mantenersi amico con tutti, & resto.

Al Sig. Alimante Aspone. Lusena.

I Negotij deuono regolarsi con la conformità di quei mezzi, che ricercano. V.S. in vece di auualersi dell'acqua per smorzare quel fuoco, vi hà posto il bitume, per farlo diuampar maggiormente. Sarebbe bella, che vn Chirurgo per maturare vn bognone, vi applicasse per vnguento vna pasta di caucale,

le, & che per ſoſtenere vna Caſa cadente per pontella ſi adopraſſe vna Mina . Fù attributo ſolo di Dio nel comandare à quel Profeta di raddolcire le onde del Mare co'l ſale, e di guarire il Cieco dell'Euangelo con vn poco di ſputo , e di fango inuolto alle ſue pnpille . Egli ſi ſerue de rimedij improportionati al male, perche la ſua mano è perfetta in ogni coſa, & reſto .

Al Sig. Onorio Catone . Imola .

VN Vilnato non può aggrauare vn Galant'huomo , e dirò con Socrate , che offeſo vna volta da vn Vignaiuolo, e richieſto chi lo haueua percoſſo, riſpoſe, che vn Aſino gli haueua tirato vn calcio . V. S. non dia riputatione à colui, con dolerſi delle ſue procedure indiſcrete , perche i baſſi vorrebbero contendere con i Maggiori per prendere concetto, & quello , che gli hà tolto la viltà della naſcita , rifarſelo con le impertinenze. Se lo pigli à ſcherzo, & à giuoco, e faccia conto di eſſere vrtata in vna maſſa di fango. Intendo le ragioni di V. S. che per ricercare il ſuo, hà riceuto queſto incontro. Non impreſti chi non ſi vuol' fare de Nemici,

ci, & vscito, che è il dinaro hà serrato le porte la corrispondenza, & resto.

Al Sig. Catullo N. Aqui.

CHi la fà, l'aspetta. Annibale, che turbaua la pace di Roma con i tamburri Africani conuenne poi di esser rotto in battaglia, e di cedere alle armi latine. V. S. si gouerni meglio in altre occorrenze. E precetto della Carità cristiana nel mostrarsi amoreuole con tutti e'l non dar displicenza ad'alcuno. Qual più cara Mercantia, che il beneficare anche quelli, che non si conoscono? Si camina il Mondo, e si incontrano degli Amici, doue meno si crede, con riceuersi il doppio di quello, che si à sborsato, & resto.

All'Illustriss. Sig. Carlo Valle. Bergamo.

MI loda sì fattamente V. S. Illustrissima la bellezza della Sig. N. che mi pare costei vna nuoua Venere, calata dal Regno di Cipro, ò vn altra Cleopatra, che sbarca dalle Spiagge del Nilo. O come me l'hà descritta con la vaghezza del suo Ingegno. Vn labbro smaltato di rubini, che porta accese le gratie de più pretiosi tesori. I

Denti intagliati di perle, che fanno arroſſire le flotte de più ſuperbi Eritrei. Vna Chioma, che filata nelle Miniere dell'Oro disfida i raggi del Sole, & che tiene inanellate le ambre delle più fine ricchezze. Vna Gola, che coronata di gigli conuince ne i ſuoi candidi trionfi gli Alabaſtri, e le Neui. Vn Occhio, che ancorche ſaetti, laſcia piàghe di amori, e ferite di dolciſſime gioie. Snella di vita, e vezzoſa ne i tratti, cara à i diſcorſi, e bizarra agli affetti. Vn Eſtratto delle Elene, & vn Compendio delle Lucretie, vn groppo di merauiglie, & vn articolato prodigio della Natura. Mà ciò, che più ammiro è quella nobiltà nelle ſue maniere, e la modeſtia ne ſguardi, la ſodezza à i coſtumi, e la grauità ne i ſentimenti. Che bella adunanza in vn Corpo, andar del pari la leggiadria del Volto con le pompe dell'Animo, la maeſtà dell'eſterno con l'Imperio alle proprie affettioni. Accordarſi il Cuore con i freggi delle ſembianze, e non alla guiſa dell'Eſtellione, che al di fuori appariſce trapunto di laſciui colori, & al di dentro coua le bruttture di vn inſanabile veleno. Ami pure V. S. Illuſtriſſima allegramente, eſſendo

do vn Soggetto, che merita le fiamme de i Mongibelli, e dell'Etne. Vn boccone d'ambrosia, & vna pietanza de Dei. Quì sono ben spese le lagrime, e i sospiri, le gelosie, e gli affanni. Virtù, e fattezze, conditioni, che campeggiano così di raro nelle Donne, & resto.

Al Sig. Albano Ciotti. Prato.

VN seruitio sforzato leua la mietà dell'obligatione, e chi lo fà volentieri accresce doppiamente il debito. Non mancai subito di vsare qualunque diligenza, accioche l'Amico fauorisse V.S. in quell'affare, mà mi sembra di così poca voglia, che co'l sollecitarlo, si addietra maggiormente nell'operare. Con toglierli il negotio di mano, sarebbe vn intaccarlo di diffidente, e giudico per vnico rimedio, che la Causa temporeggi da se stessa, senza darli altra spinta. Dipingeuano i Romani le gratie con le ali ne i piedi, mà costui le figurarebbe con la podagra, in maniera si mostra tardo nel terminare vn Impresa. Huomini fatti di patienza, e genti impastate di flemma, che caminano con le gambe di Tartaruca, & resto.

Al Sig. Ercole Calloſi. Piſello.

NElle Chieſe, ò non biſogna andarui, ò aſſiſterui con deuotione. Non è decente, che in vn Luogo, doue Iddio tiene le braccia aperte con la ſua Miſericordia, & hà inſtituito con i Sagramenti la medicina della noſtra ſalute, habbiamo da conſegnarli i flagelli con la poca ſtima della ſua Caſa. V. S. in queſto mi porge vna gran edificatione. Deue ciaſcheduno conſiderare quella Viſione, che hebbe Ezechielle, all'hora, che rimirò Sua Diuina Maeſtà sù le porte del Tempio, che teneua nella Deſtra la Penna, e'l Calamaio. Eſſa nota, e ſcriue ogni minimo mancamento, che iui ſi commette. Gli Ebrei nelle Sinagoghe ſtanno con vna eſattiſſima riuerenza, e i Turchi ſi lauano i piedi, prima, che calchino le ſoglia delle loro Moſchee. Criſto preſe la ſferza per battere coloro, che vendeuano le Colombe nel Santuario, tutto che queſte doueano ſeruire al ſagrificio, & reſto.

Al Sig. Abramo Sina. Tocchino.

IL Sig. N. tiene, che ogni vno gli dica la bugia, e che li venda lucciole

per

per lanterne. Meritarebbe costui la pena di Zaccaria, che per la sua incredulità nella grauidanda della Moglie Elisabetta, diuentò muto. O che egli è solito à non contare mai vna cosa vera, ò che stima, che ciascuno cerca di ingannarlo. Gli rappresentai ciò, che mi scrisse V. S. e cominciò incontinente il sospetto ad'ingombrarli l'orecchio. Mi replicò poche parole, mà così insulse, che pareuano gettate dall'insipidezza, & resto.

Al Sign. Geremia Nosci. Colle.

QVando si tratta di materia di stato, non vi è ragione per conuincerla. Vn Diamante, che non si ammolisce à martelli, & vno scoglio, che non si piega à gli sbattimenti delle onde. Hò capito quello, che mi scriue V. S. Massimino Imperatore hauendo inteso, che contro di lui era stato creato Gordiano, per succedere alla Monarchia diede in vn tal scandescenza, che si stracciò la Clamide d'adosso, e buttò via la spada alla presenza del Senato. Tullia contentossi d. esser Carnefice di Seruio suo Padre, e che i Destrieri del suo Carro passassero sopra il di lui Ca-

dauero, per hauer regnante il Marito. Il comando naſce con vn gran prurito al deſiderio dell'Huomo. Se ne trouano pochiſſimi, come vn Gregorio Duodecimo, che conoſcendo inualida la ſua elettione al Pontificato, ſi leuò il Triregno di teſta, e conſegnollo corraggioſament nel Concilio di Conſtanza, & reſto.

Al Sig. Giouita N. Carugo.

LE conteſe priuate non ſi hanno da inoltrare nell'offendere la Cauſa di Dio. Se V.S. hà riceuuto de mali termini dal Sig.N. non perciò deue perdere il riſpetto à i Santi con i ſacrilegij delle ſue biaſtemie. Tertulliano, che hauea nettato l'Africa di Moſtri, per le tante Ereſie, che diſtruſſe, à cauſa di vn diſguſto datoli da alcuni Preti di Roma, ſi poſe à conculcare la fede, & à proteggiere le maluaggie opinioni, e le falſità di Montano. Che colpa n'haueua l' Euangelio per vna differenza particolare? Star sù i puntigli humani, e non gridar con gl'Altari, litigar ne i Tribunali, e non proceſſare i Santuarij, sfodrar le armi nella piazza, e non ſcagliarle nella Sagreſtia. Il Crocifiſſo non

hà

hà da ſeruire per ſpada nelle paſſioni, e i Piuiali per couerte de Macchiauelli, & reſto.

Al Sig. Leonardo Calta. Turſi.

IL ſangue hà da ſcorrere per le ſue vene, & i Fiumi per il loro Vaſo. Già che V. S. hà le Sorelle, e i Nepoti, ricerca la legge di Natura, che gli laſci heredi delle ſue facoltà. Con darle ad' altri, ſtipolarà vn Codicillo di dannatione, e teſtarà i ſuoi beni con il male di ſe ſteſſa. S. Agoſtino fabricaua vn ſuo Monaſterio in Ippona, & vn Cauagliere per la ſpeſa de materiali gli donò vna quantità di ſcudi, e dimandandolo il Santo, ſe haueua fratelli, e riſpondendoli quello di sì, glie li ritornò in dietro, dicendoli *quærite alium quàm Auguſtinum*, & pure quella Donatione conteneua vn opera pia, vn ſeruitio di Religione, & vn Zelo all'honore di Dio. E prima la Camiſcia del Giuppone, & innanzi il propinquo, che l'eſtraneo, & reſto.

Al Sig. Giouanni N. Palermo.

NOn hò praticato vna memoria più infelice di quella di V. S. Ciò, che

che se le discorre la sera, se lo scorda la mattina, onde dubito, che nella sua testa scorra il Fiume Lete, simbolo della dimenticanza. Non serua, che vada in Chiesa à sentire la parola di Dio; perche ne portarà à Casa più il Pulpito, che il Predicatore. Io credo, che sia nata nel tempo del Diluuio, che hauea distrutto ogni memoria dal Mondo. Carmide hebbe vn dono così ammirabile, che se leggeua vn Volume, lo ripeteua immediatamente dal Principio al fine, cosa, che fece tanto trasecolare l'Ingegno di Plinio. Io non dico à V. S. che habbia ad essere di questa riga, & imitare simili prodigij, mà almeno conservare nella sua mente qualche fatto, ò parola, che súccede alla giornata. Si può vantare di nascere à tutte le hore, e di essere vn Bambino, già che è priua d'intelletto, & resto.

Al Sig. Teodoreto Caualli. Termoli.

CHe cangiamento di Scena veggo nella lettera di V. S.? Il Sig. N. Huomo così intento alla pietà, & al seruore de buoni costumi essersi dato ad vna Vita opprobriosa, & ad vn precipitio di scandali. Egli mi pare vn altro

Era-

Eraclio, che impiegò tanti ſudori di Religione, e di zelo per ricuperare la Croce di Criſto da i Perſiani, e poi ritornò à crucifiggerlo con dichiararſi fautore dell'Ereſie, e perfido Monorelita. Quella vaga gemma di Cattolico, che ſoſteneua nella ſua Corona diuentò vn laido carbone d'Inferno. Quanti Giorni ingannano con la bellezza dell'Alba! Si naſce Santo, e ſi muore dannato. Adeſſo capiſco quel miſterio, nel comandare Iddio, che la ſua legge foſſe ſcritta ſopra le foglie del Mirto. Vna Pianta, che mai muta, e ſcolora le ſue frondi, ſempre freſca, e verdeggiante in qualunque Stagione. Così vn Criſtiano deue eſſere ſempre conſtante nella bontà, e non impallidirſi, e ſeccarſi nel propoſito de ſanti coſtumi, e mi raſſegno.

Al Sig. Curtio Qualimo. Eſte.

SE V. S. hà fatto quella Carità, non penſi ad'altra ricompenſa. Non ſi troua più cara retributione, che aſpettarla dalle mani del Cielo. Iddio caſtigò ſeueramente con la lepra Giezi, Diſcepolo di Eliſeo, per eſſerſi moſtrato auido di Donatiui. Tutti vorrebbero ne-

negotiare nelle borſe del Mondo, e niuno in quelle dell'Empireo. Vn ſeruitio, che ſi fà per pietà, non hà da comparire tiranno dell'Intereſſe. Vi ſono di quelli, che non mouono vn piede, ſe non ſe gli inſapona bene la mano. Non ſi ſtende vna Ricetta, per guarire la difficoltà di vn affare, che biſogna al contrario, l'Ammalato portar al Medico il Sciroppo, e nel pugno, vna preſa di riſtoro. Ne ſerue à dire, che farò, e declinare il Verbo co'l futuro, poiche non ſi colpirà l'intento, ſe non ſi commina il Preſente, & reſto.

Al Sig. Beroſo N. Noui.

DIa luogo V. S. alla moderatione, e non ſi laſci così dominare dalla collera. Almeno regoli le ſue paſſioni in Equilibrio, e non faccia, che l'vna ſia maggiore de l'altra. Quando ella ſi ſtuzzica, ſembra effettiuamente vna Aletto, trasformata di veleno, e di fuoco. Non niego, che l'Ira non ſia vno de più potenti Moſtri della noſtra Humanità, difficiliſſimo à domarſi, mà ſi raccordi, che la Natura à i vitij hà oppoſto parimente le Virtù, come all'empito le redini, & alla bile la flemma. E' vn Ca-

uallo, e pure vbbediſce alla briglia, & al mouerla ſolo, immobiliſce, e ſi ferma. Si figuri V. S. in quel Carro, che apparue ad'Ezechielle, che veniua tirato dal Leone, e dal Bue. Vn miſtico auuertimento, accioche imparaſſimo con la vehemenza de ſpiriti ad'vnire la manſuetudine, e con vn petto feroce, & acceſo meſchiare la lentezza, e la patienza, & reſto.

Al Sig. Orlando Maluſi. Stora.

NOn ſtupiſco, che il Sig. N. ſi ſia acciecato nell'affetto di Colei, mentre doue comanda Cupido, la prima coſa è di leuare gl'occhi à gl' Amanti, e di non farli conoſcere il proprio detrimento. Brutta, laida, e ſchifoſa, che più preſto ſmorſarebbe la luſſuria, che dar prurito agl'altrui allettamenti. Degno di pietà queſto Infelice, Ridotto come gl' Egitij ad adorare le Cipolle, & vn Capo d'aglio, & à preſtar Voti ad vna Deità di Caprone. Vi ſono certi Huomini, che impazziſcono nel guſto di vna Polenta, più che ſguazzare nel ſapore del Vitello. Palati corrotti, che non diſtinguono la Tenca dallo Sturione, e la carne di vna Ciuetta dalla

pol-

polpa di vn Capone. Mi rincreſce nell'Animo, che non poſſa vna volta diſtoglierſi da queſte amicitie. Così effeminato, che non li manca, che portare la Rocca. Vn genio talmente attaccato appreſſo le gonne, più che non hà il Serpe di inuolutarſi nelle foglie della Saluia, & reſto.

Al Sig. Camillo Longone. Berzo.

LOdo la finezza di V. S. che non voglia ſcoprire i ſuoi Segreti, mà che tenga anche ſerrati i balconi l'Eſtate, affinche quei, che habitano dirimpetto la ſua Caſa non habbino curioſità di vederla, mi pare vn viuere da Romito, & eliggerſi vna priggionia per capriccio. Alla fine nelle ſue ſtanze eſſa non commette attioni, che non poſſano comparire alla faccia del Mondo, non fà beccaria di carne humana, e non hà qualche Serraglio di libidinoſe Conuerſationi. Giulio Druſo comandò all'Architetto del ſuo Palazzo, che doueſſe arricchirlo di moltiplicità di fineſtre nella facciata, & all'intorno, non per altro riguardo, accioche i Vicini haueſſero maggior campo di rimirare le ſue operationi. Si chiudono quei luoghi,

oue

oue regna il ſoſpetto, & hà commercio il male. V. S. con queſto gli metterà in apprenſione, e gli farà credere il mancamento, ſe bene è lontano, & reſto.

All'Illuſtriſs. Sig. Conte Bernardino Soardo.
Romano.

LA puntualità di V. S. Illuſtriſſima accreſce il debito alla mia deuotione, e ſe bene riceuo il dinaro, ella reſta vi è più Creditore nelle partite delle ſue gratie. Se tutti prendeſſero norma dall'eſemplarità de ſuoi pagamenti, io credo, che potrebbero filare gl'Auocati nelle Cauſe, & ſerrarſi i Tribunali nelle ragioni ciuili. Non vi è Moneta, che habbia più bella ſtampa di quella, che ſi sborſa ſubito, e l'Oro iſteſſo minora la ſua valuta, quando troppo ſi ſoſpira da chi ha da hauere. V. S. Illuſtriſſima come Signore di integrità, & che profeſſa puntigli d'honore intende di conſeruar più la ſua Fama, che l'amore all'intereſſe. La ſupplico à ſodisfare anche il mio deſiderio de ſuoi riueritiſſimi Comandi, non nodrendo altra ambitione, che di ſottoſcriuermi ſino al Sepolcro, & reſto.

All'-

All'Eccellenza del Sig. Ottauiano Contarino. Venetia.

AGran Cauaglieri non deuono offerirsi, che le notitie di degni Virtuosi. Il Sig. Dot. Gioseppe Gallittioli di questa Città di Bergamo è vn Soggetto capace di ogni lode per i suoi insigni attributi. E' Protonotario Apostolico, e Reuisore de Libri per il Sant'Vfficio dell'Inquisitione, amministrãdo questa Carica con le circonspettioni più prudenti di vn esattissimo Zelo. Della nobiltà del suo Ingegno ne fannò autentico, & amplissimo Testimonio le Catedre della Città di Milano, di Parma, di Venetia, e di Bologna, famosi Palladij della Sapienza, oue dimostrò le più erudite finezze del suo valore. Tiene strettissima dipendenza nella seruitù di Cardinali, Prencipi, Senatori, e Prelati, al contrario però di quelli, che frequentano le amicitie de Grandi, per auanzarsi alle Dignità, & agl'honori. Il suo genio non casca à i delirij di queste Vanità, mentre assuefatto nella Scuola de Stoici dispreZza i fumi del Mondo. Viue da Filosofo, intento qual nuouo Archimede alle sfere delle Scienze, doue consu-

ma

ma il più pretioſo della ſua Giouentù, e de ſuoi giorni. Hà combattuto ſpeſſe fiate con l'ingiurie della fortuna, Legati indiuiſibili de Letterati, e ſenza ſgomentarſi al fulmine ſi difeſe ſotto l'Vsbergo della tolleranza, conoſcendo, che all'hora più ſi vince, & vn Cuore ſi corona di palme, quando non ſi altera à i rigori del Deſtino. Corteſe, manieroſo, e magnanimo, che per vna Corte ſarebbe il luminare della gentilezza, & vn ornamento delle Anticamere. Non dominato dall'ingordiggia degl'acquiſti, che deturpa il Regno della ragione, e leua la libertà alle conſpicue operationi dell'Animo. Conſidera la luce dell'Oro ſolo, per far riſplendere i tratti della ſua generoſità, e non per conſeruarla nelle ſordide chiaui di vna tenace clauſura. Si mantiene con ciuiltà, e decoro, e dentro, e fuori la Patria, con habitationi aſſai riguardeuoli, e proprie della facoltà, che gli preſtano i proprij patrimonij. Ricordo poi à V. Eccellenza il mio antico, & humiliſſimo oſſequio, giurandomi eternamente.

Al Sig. Giacomo Bolza. Venetia.

A V. S. è nato vn Figliuolo, & à mè vn Padrone, ella godendo nel. le memorie della ſua Poſterità, & io nelle ſucceſſioni della ſua gratia. Con hauerlo inſignito nelle acque del ſagro Batteſimo co'l nome di Michiel Angelo Maria, li ha dato vna cuſtodia dell'Imperatrice, e del Capitano de Serafini. Il Cielo gli ſtilli le poppe delle ſue benedittioni, e tutte le roggiade della ſua beneficenza, accioche poſſa alleuarſi con il latte di candidiſſimi coſtumi. Gli auguro gli anni di Neſtore, e quelle felicità, che può deſiderarli il Padre, à miſura delle mie brame, che ſono grandi, & infinite. In tanto mi rallegro con V. S. ſupplicandola ad'accreſcermi il contento con l'honore de ſuoi comandi, & reſto.

Al Sig. Alchino Guaſtone. In Caſa.

IO non sò come contarla à V. S. Mi viene riferto, che trouandoſi à cena quei duo Amici, e dandoſi à bere l'vn l'altro ſtabiliſſero con brindiſi reciprochi di vccidere quell'Infelice. Non furono ſoli i Seguaci di Catilina, che

pri-

prima di mettere in opera la loro congiura contro il Senato di Roma, e per incatenare la libertà della Republica, ciaſcheduno di eſſi ſi cauò dal braccio vn poco di ſangue, con ſucchiarlo vicendeuolmente, per vnire maggiormente gl'Animi alla malua ggità dall'Impreſa. Le relationi tante volte sbaliano nella verità, e nel rappreſentarſi il male, ſi dice ſempre maggiore, e ſi amplifica nella grauità dell'accidente. Se così hanno beuuto, reſtituiranno tanto Vino dalle proprie Vene, e la Giuſtitia ſeruirà di Trinciante à tagliar le loro carni ſotto vna Mannaia, & reſto.

Al Sig. Arſenio Gilloſi. Vigano.

CHe diligenza non impiega il Cielo per guadagnare vn Peccatore? Con il Sign. N. ſi è auualſo di percoterlo con quella Infermità, affinche il polſo della ſua Anima daſſe luogo alla febre delle laſciuie, che lo teneuano aggiacciato ne i ſintomi della ſalute. V.S. ſi conſolarà parimente di queſto auiſo, eſſendo il medemo ſuo ſtrettiſſimo Amico. Dà vn Huomo ſcandaloſo, che egli era, ſi è cangiato in vn Effigie di perfettioni. Santa malatia. Ad'Ignatio

Loyo-

Loyola sbara l'Empireo vn'Artigliaria, per riscardarlo nel calore di vna Vita euangelica, & accioche il suo Cuore, che era tutto freddo nell'interesse dell'-Eternità, si infiammasse dell'amore del Crocifisso. A Raimondo Lullo scuopre vna cancrena nel petto di Colei, per cui sentiua tante ferite la sensualità de suoi affetti, e medica questo pouero Impiagato con vna Vlcere stomacosa, sanando vna fistola con vn'altra piaga. Quel Pastore dell' Euangelio haueua perso vna sola Pecorella dal suo Gregge, e si angustiaua più di questo poco danno, che allegrezza non sentiua di tutto il suo Armento. Diceua L. Lucullo nella guerra, che hebbe contro Mitridate, che gli importaua più la Vita di vn semplice Romano, che le spoglie intiere di vn Regno. Preuede la Diuina Sapienza, che Giuda douea tradirla, & ella per arrestare la dannatione di questo Miserabile, se gli humilia fino à i piedi con baciarli, e pulirli, mà vn acqua di tanta Carità non gionse à lauarli le mani nelle sacrileghe monete del suo pattuito tradimento, & resto.

Al Sig. Andrea Baglioni. Bergamo.

SE V.S. haueſſe viſto in che eccesſo di pianto hà dato il Sig. N. per il naufragio di quella Naue, haurebbe detto, che le ſteſſe acque del Mare doppo hauerli rotto il Vaſcello foſſero venute per tempeſtare ne i ſuoi occhi. Non pianſe tanto Agar nella lontananza di Iſmaele, e Dauide non crucioſſi con sì gran dolore nel rimirare gli Cadaueri di Gionata, e Saullo. Oh, ſe haueſſe conſeruato quelle lagrime, per imperlarne i ſuoi traſcorſi, quanto gli haurebbe reſi pretioſi nelle ricchezze ricuperate della gratia, e nel preggio di vn contrito teſoro! Che meſtitia, e lamenti nella perdita de beni temporali, vſufrutti di pochi giorni, e conſolationi di breui momenti? Biante niente ſi affligge, perche ſi bruggia la Patria, e ſi incineriſcono le ſupellettili della ſua Caſa. Crate è tutto gioliuo, e feſtoſo nel gettare le ſue gioie nel fondo di altiſſime onde, & Origene non ſi ſpauenta di oſſeruare à ſacco, & à fuoco le ſue facoltà patrimoniali, confiſcate dalla Giuſtitia per cauſa che il Padre co'l martirio hauea ſoſtenuto la Religione cattolica, rimaſt-

ſcalzo, nudo, & abietto, & egli così inuiſcerato nell' Intereſſe, & così debole di cuore nel ſentirſi percoſſo da vna diſgratia? Huomini colati di cera, che ſi liquefanno in vn tratto à i raggi di vna Stella ſiniſtra. Cieco, che non ſi raffigura nelle miſerie della ſua Mortalità, & che non conſidera, che vna Tomba dourà reſtare herede delle ſue opulenze. Aleſſandro Magno dalle conquiſte degl' Imperij, e da i tributi de Vaſſalli ſi computaua la ſua Entrata annuale in cento, & ottanta Millioni di ſcudi, e pure biſognò nell'Età di trenta duoi Anni, & otto meſi laſciarli in bocca di vna Foſſa, di vn pouero Sepolcro. Che n'è di Craſſo, e di Sergio Galba nelle di cui ſtanze diluuiaua l'Oro, e i Vaſi più immondi riſplendeuano di argento? Dourebbe prendere queſto infortunio per vn incontro auuenturato della ſua ſaluezza, giache per ordinario i cumuli delle ſoſtanze ſeruono ad introdurre paſtura al peccato, & à farci Negotianti nelle oſcenità di abomineuoli bruttu-re. Vno che ſtà nell'amore del dinaro, ò ſarà vn Auaro della Virtù, ò poſſederà vn buon contante di vitij. S. Franceſ-

co

co ordinò à quel ſuo Compagno à non toccare quella borſa, che à caſo hauea trouato in terra, poiche dentro non ſi annidauano, che Serpi, conforme in fatti nell'aprirla ne vſcì vn mucchio di Vipere, & reſto.

Al Sig. Diodato Paccomi. Salerno.

MI rincreſce grauemente, che il Sig. N. per voler ſaltare tutta vna volta quei ſcalini, ſi ſia ammazzato. Anche ne i giuochi fa da douero la morte. Druſo Figliuolo di Claudio per ſcherzare con vn pero, che lanciaua in alto, e prenderlo con la bocca, gli entrò in maniera nelle fauci, che gli ſerrò l'vltimo reſpiro. Da certi ſpaſſi di allegria ſi viene al pianto, e dal volo in aria di vna corda ſi reſta nel precipitio. Non habbiamo vn corpo di bronzo, che reſiſte ad ogni fierezza. Egli è pur troppo fragile nelle ſue miſerie. Ad Antioco Epifane Rè dell'Aſia volò vna Moſca dentro le ſue narici, che diuorandoli il ceruello, finalmente lo laſciò morto, e credo, che V.S. ſaprà il caſo ſtrauagante di quel Filoſofo, che per vn granello d'Vua, che gli attrauersò la gola, non più mangiò nella ſua vita, & reſto.

Al Sig. Argante Commodo. In casa.

DOue comanda la ragione di Stato, perdono il loro arbitrio le leggi. Questa indusse Erode alla stragge degli Innocenti, e processò senza veruno delitto il Saluatore del Mondo. Il suo Tribunale sententia la reità anche in vn sogno. Per vn semplice inditio, e per vn vaniſſimo supposto corre ad insanguinare i Palchi, & à tingere di horridi Decreti le Mannaie. Ringratij V. S. il Sig. Dio, che è vscita libera da questa procella. Per l'auuenire non si intrighi in negotij di Gabinetto, materie così delicate alla gelosia de Prencipi. Nerone fece vccidere Agrippina, la propria Madre, per qualche sospetto, che teneua di volersi ingerire negli affari del Trono, e di sapere il segreto della Corte. Il Comando teme di vna picciolissima ombra. Vna punta d'ago gli squarcia il Cuore, & vna leggieriſſima festuca gli appanna gl'occhi con vna traue. I Grandi non sparagnano lacci, e Carnefici nel scoprire vn deboliſſimo moto, che tenti di turbarli lo Scettro. Teodosio Imperatore, il Maggiore mozzò il Capo ad Otto mila Sudditi per vna se-

di-

ditione caſuale, occorſa nel Teatro di Sallonich, dubitando, che quel tumulto poteſſe ſconuolgere la ſua Corona, & reſto.

Al Reuerendo P. D. Pietro Canneti Segretario dell'Accademia de Signori Concordi di Rauenna.

ALle glorie di coteſta Illuſtriſſima Accademia non mancauano Trombe per decantar la ſua Fama, e ſtupiſco, che con l'annouerarmi in vn sì nobile congreſſo, habbia gettato ciecamente i ſuoi fauori. Queſta Elettione ſi come inſuperbirà il mio Nome, così toglierà il freggio alla medema, che hà voluto ſeminar le ſue gemme nella pouertà di vna Rupe, & ingrandire con il luſtro delle ſue gratie le ombre delle mie debolezze. Rimetto le eſpreſſioni di vn tanto debito alla bocca del Cuore, mentre la Penna ſmarrirebbe il volo, in deſcriuere vn honore, che hà trapaſſato i confini del merito. Prego V. S. à rappreſentare queſti miei profondiſſimi ſenſi, & ad'accertare coteſti Signori, che ſe ſpontaneamente ſi ſono degnati di aggregarmi nella loro celebre, e virtuoſa Aſſemblea, io mi dichiarerò ſem-

pre conſtretto dalla conuenienza dell'obligo a dichiararmi à tutte proue, &c.

All'Illuſtriſſimo Sig. Conte Gioſeppe Brembato. S. Lorenzo.

VNa Miſerabile di queſta Contrada mi inquieta, che io la raccomandi alla pietà di V. S. Illuſtriſſima, & ſapendo quanto è inclinata negli officij del Zelo, e nel ſollieuo degli Infelici ſuppongo, che concorrerà ad honorare queſta mia Raccomandatione. Il ſuo Animo poſſiede tutte le parti di gran Cauagliere non meno nella conditione eroica de tratti, che nelle Opere criſtiane, congionti i freggi della Proſapia con le doti delle Virtù, & vnita l'altezza, del ſangue con le porpore della Carità. Io non deuo rappreſentare à V. S. Illuſtriſſima di quanto merito ſia al Sig. Dio l'agiutare coloro, che languiſcono nelle afflittioni del vitto, & che non hanno come ſoſtentarſi nella ſcarſezza del proprio alimento. Vn Elemoſinario ripone il ſuo dinaro nel Coſtato del Crocifiſſo, e ne fà ſcrigni le ſue piaghe per comprarſi l'eterna ſalute. San Vincislao Duca di Boemia ſuotaua i ſuoi Erarij per empire le mani de

Bi-

Biſognoſi, & Amadeo Prencipe di Sauoia, ricercato da vn Perſonaggio à moſtrarli i Cani delle ſue Caccie, lo menò nel Cortile del ſuo Palazzo, doue ſi era congregata vna quantità di Poueri, dicendo, che egli non conoſceua più valoroſi Leurieri di eſſi per riportarli la preda del Paradiſo. Clemente Settimo hauendo inteſo, che il Cardinale Ippolito ſuo Nepote teneua vna Corte aſſai numeroſa di Seruitori gli impoſe à douerla ſcemare, mà egli gli riſpoſe, che le leggi della Miſericordia non ammetteuano, che in ciò lo vbbediſſe, mentre tanti con eſſer licentiati dal ſuo ſeruitio haurebbe perito nella fame. V. S. Illuſtriſſima, che è così eſemplare in ogni perfettione non hà biſogno, che io le adduca altri eſempij, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Pighetti. Piacenza.

SI merauiglia V. S. che vn Verme ſi cibi nelle viſcere di vn ſaſſo, e che vn fiore ſi alimenti nell'aridezza di vno Scoglio. Si entrarebbe in vn profondiſſimo Caos nel conſiderare la prouidenza della Natura. E non è ſtato diſegno de ſuoi lauori, che vn Bigatto ci inteſſeſſe la ſeta, & vn Agnello le lane, i lini

le tele, e i cuoi degli Animali ci calcaſſero i cotorni, che nelle fodine induriſſe il ferro per difeſa della pace, e nelle Miniere l'Oro, e l'argento per ripararci da i biſogni? Le Praterie, che ci hà dato per rinuerdirci l'occhio nell'amenità de penſieri, e le correnti de Fiumi, per rinfreſcarſi nel calore dell'Eſtate. I Peſci nell'acqua, e le carni nelle Campagne, gl' Vccellami nell'Aria, e i frutti nella Terra. E per chi hà imbandito queſte Menſe, che per riſtorare la debolezza humana? E ſtata vna Madre, che hà ſtillato tutto il latte del ſuo amore, affinche i Mortali non haueſſero di che lamentarſi nelle neceſſità del loro alimento. Con le Beſtie medeſime non hà voluto diſtinguere il ſuo affetto, giache per habiti le hà coperto di Velluti in pelo, aſſegnandole le Selue, e le Boſcaglie per Sala, e Diſpenſa, oue nodrirſi, e fare il loro paſſeggio. Se queſte ſi ammalano, le prouede di vn Medico ſalariato al loro inſtinto, come il ſerpe, ſe patiſce nella viſta, ſe la rinfranca con ſtropicciarſi nel Finocchio, e i Cerui, quando ſi mirano feriti da i Cacciatori appropriano per faſcia il Dittamo alla piaga. Le Rondini per guarire la cecità

a i lo-

ai loro Parti vſano la Celidonia, e le Teſtuggini ſi medicano dalle morſicature dell'Aſpide con la Cicuta, la Donnola nel zuffarſi con i Topi ſi fortifica con la Ruta, e i Gatti, e i Cani nel ſentirſi la panza aggrauata ſi ſolleuano con l'Erba, bagnata dalla roggiada. In che coſa hà mancato la prouidenza della Natura? Benefica con gli Huomini, e con i Brutti, con i vegatabili, e con i minerali. Mà V. S. non mi prouede mai di qualche comando, & reſto.

Al Sig. Pallante Giotti. Tiano.

CHi reſiſte alla bellezza, ò poſſiede vn petto di macigno, ò hà le reni, impaſtate di giaccio. Stimo vna proua aſſai ſingolare, che V. S. non ſia ſdrucciolata all'impulſo di quella Laſciua. Vn trionfo da regiſtrarſi con penne di gigli, & vna Vittoria, che merita per ſpoglia quel Mantello del caſto Gioſeppe. Conſiderando Auguſto di che forza era vn bel Volto, comandò con eſpreſſo deuieto, che nello Spettacolo degli Atleti, Giouini nudi non compariſſe alcuna Matrona. Carlo Quinto teneua ſerrate le feneſtre del ſuo Palazzo, per non imbatterſi alla viſta di qualche

Donna, e Caio Gracco, nel mentre, che co'l titolo di Preſide reggea la Sardegna, ordinò á i ſuoi Camerieri, che mai lo chiamaſſero ad'aſcoltare nè Meritrici, nè Donzelle, nè Femine, che fuſſero di vago ſembiante. Conuerſar con i carboni, e non ſcottarſi, paſſeggiar per le ſpine, e non pungerſi, è vno di quei trofei, che non hanno vantato le Corone del Campidoglio. Dauide guarda Berſabea in vn Bagno, e quando iui ſi douea ſmorzare il di lui cuore, ſi auampa in maniera nel deſiderio di rilaſciatiſſime voglie, che le fiamme ſi impizzano nell'onde, e l'Elemento del fuoco ſi addomeſtica con quello dell'acqua, & reſto.

Al Sig. Paulo Ruffinelli. Breſcia.

NOn vi è Paeſe, che non partecipi di qualche particolarità nelle ſue prerogatiue, come la Città di Breſcia, ſua Patria, che in materia d'armi lauora con tanta Eccellenza. Moltiſſime Prouincie ſono ſtate dotate dal Sig. Dio con varij priuilegij nell'arte, e nella maeſtria delle manifatture. La Babilonia ſi inſuperbiſce de ſuoi Ricami, e'l Cairo de ſuoi Tapeti, la Fenicia delle ſue Por-

po-

pore, e Venetia de ſuoi Criſtalli, Roma de ſuoi Guanti, e Moſcouia delle ſue manizze, Lucca delle ſue Statuette di creta, e Fiorenza della Fonderia de ſuoi Cordiali. Come l'Olanda, che ſi freggia di eſſer ſtata la prima Inuentrice nel dipingere ad' oglio, e la Città d'Arazzo nella Piccardia di hauer formato gl'Arazzi, la Germania nella ſtampa, e negl'Horologij à rota, e la China nelle Artigliarie di cuoio, la Toſcana nell'inuentione delle Trombe, e la Grecia nella ſcultura, Cremona nel liſciar le Granate, e Genua nel pulire i Coralli, Polonia nell'attondare le Ambre, e la Iaua nell'intagliare i Rubini. V.S. ſoſpenda dunque la ſua ammiratione, e dica, che il Cielo non hà voluto eſſer Padregno con l'amore de ſuoi doni in qualunque parte della Terra, & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. C. Gerardo Martinengo. Breſcia.

IL Sig. Tebaldo Lanza è molto mio Signore, & Gentil huomo delle più vecchie fameglie di queſta Città. Giouine di ſincerità, e di ſentimenti d'honore, fidele nell'amicitia, e giuſto nelle ſue operationi. Profeſſa vna gran

deuotione all'Eccellenza del Sig. Padre di V. S. Illuſtriſſima, e con l'occaſione del proſſimo Autunno ſarà a riuerire a Cauernago l'vna, e l'altra. Io mi portarò ſeco per rinouare anche i debiti della mia ſeruitù à coteſta nobiliſſima Caſa. La ſupplico à preſtare i miei profondiſſimi oſſequij al Sig. Conte Franceſco, e Sig. Conte Piero ſuoi fratelli, & reſto.

Al Sig. Giorgio Maque. Tſino.

V. S. con la ſodezza del ſuo veſtire dimoſtra parimente la grauità dell'Interno. Vergogna di vn Huomo, che ſi habbia da attillar come le donne. Auguſto non finiua di rinfacciare la vanità di Mecenate, che dagli habiti, e dalle carni ſpiraua galanterie, e fraganze, pompe, & odori. Che concetto ſi può formare di Vno, che attendè alle leggierezze del luſſo? Statone Rè della Sidonia quel tempo, che hauea da ſpendere nell'aſcoltare le vrgenze de Vaſſalli, e le neceſſità del Gouerno, lo conſumaua nel pettinarſi la chioma, e nel profumarſi le mani, nel pulire la porpora, e nel leuar le pieghe al Collare. Oh ſe queſti ſi foſſero auezzati ne i cenci degli an-

antichi Filosofi, & à dormire nelle Stoie de Democrati! & resto.

Al Sig. Ambrosio Gagliardelli. Chisalba.

E Più conosciuta V. S. dalla Nobiltà Venetiana, che la Bettonica da i Semplicisti. Ciò prouiene dalla nobiltà delle sue maniere, che si obliga ogni cuore con la gentilezza. Puntuale al seruire, & indefessa à i fauori, Pura ne i trattati, e splendida nelle occorrenze. Per vn capello di honore non riguarda nè ricchezze, nè vita, e per beneficare vn Amico, caminarebbe dall'Oriente all'Occaso. Le sue ceneri saranno piante, come quelle di Tito Imperatore, che non passaua giorno, che non lo freggiasse con le gratie. Questo, chiamato le delitie di Roma, e V. S. il sollieuo degli Oppressi, e'l Tipo della beneficenza. Che bella Memoria lasciarà a i suoi Posteri. Vn Deposito, che non si romperà alle ingiurie del tempo, & vn freggio, che non temerà i liuori della dimenticanza. Resta, che raccordando a V.S. la mia seruitù, mi confermo per quello, che sarò eternamente.

Al

Al Sig. Paulo Menone. Villena.

SAntamente, che quel Prencipe nell'oppreſſione de ſuoi Stati, non habbia accettato l'agiuto dell'Armi Algerine. Vn Potentato cattolico deue rifiutare il ſuſſidio di vn Eſercito infedele. Ancorche la Republica Veneta vedeſſe congiurate à i ſuoi danni tutte le forze dell'Europa, pure non volſe mai indurſi ad abbracciare l'offerta del Turca, che ſi era eſibito di aſſiſterla con vn formidabile ſoccorſo. Giouanni Rè di Nauarra per eſſerſi collegato in difeſa di Ludouico Duodecimo, all'hora ſcommunicato, Iddio permiſſe, che Ferdinando di Caſtiglia daſſe vna terribiliſſima rotta alle ſue Inſegne. Ringratio V. S. dell'auiſo, & reſto.

Al Sig. Michele Bolza. Barna.

QVando ſi impreſtano dinari ad'vn Pouero, ò non biſogna dimandarli, ò farneli vn dono. V. S. ſi è imbarazzata male à dare i ſuoi quadrini ad'Vno, che non la potrà ſodisfare, che con le lagrime, e con i ſtracci. Si caua bensì l'oglio dal ſaſſo, mà non già ſoldo da vna pietra. L'Infelice è così aſciut-

to,

to, che garreggiarebbe con il Sole di Agosto. La necessità è vna gran difesa del debito, & vn articolo assai potente nelle leggi della pouertà. Riponga ella questo credito nelle borse della Carità, che il Cielo lo moltiplicarà con l'vsura di altri guadagni. Doue più ricco negotio, che hauere per debitore vn Dio? Egli restituisce oro per piombo, e corrisponde gemme per vn baiocco. Vn brauissimo Alchimista, che conuerte vn pastume di vetri in Diamanti, & resto.

Al sig. Dottor D. Cristofaro Negbirzoli Protonotario Apostolico, e Curato di. Scanso.

NElle attuali vrgenze della Christianità, che vertono contro il Turca. V. S. non poteua stabilire vna più eroica deliberatione, che di promouere il suo Sig. Nepote, per Venturiere nelle armi della Republica. In questa sua mossa seruirà Iddio, e'l Prencipe. Non vi è sangue, che meriti di essere ingioiellato da i rubini dell'Eternità, che quello, che si sparge in difesa della Fede. Ferite glorioſe, e piaghe di splendori, Tumoli di applausi, e ceneri di

Feni-

Fenice . Con le raccomandationi di Monſignore, & dell'Eccellentiſſima Caſa Giuſtiniani , egli ſarà diſtinto nella Militia , e combatterà con vn auſpicio aſſai felice nelle ſue Impreſe , & reſto .

Al Reuerendiſſimo Sign. D. Lorenzo Licini Piouano di S. Siluestro . Venetia .

V.S. mi fà vn queſito della Predeſtinatione, tenuta da lei per vna materia così difficile , & oſtruoſa , & io la ſcioglierò con breui , e faciliſſimi ſentimenti . Per quello , che mi inſegnano i Santi Padri, e la ſcienza vniuerſale della Chieſa , conſiſte la noſtra ſaluezza nelle buone opere , e nel viuere co'ltimore di Dio. Queſto è l'inditio più manifeſto,& accertato di giongerſi al godimento del. la ſuprema Gerarchia . Giudà dannoſſi, perche volſe , e teſtimonio nè l'Albero iſteſſo , oue appiccoſſi,che a gli vrti del. la Terra fermò più volte i ſdrucciolanti nodi del ſuo capeſtro . Naſce la noſtra perditione dalla perfidia del male,e non dalla volontà del Signore. Egli ſi dichiara , che *non veni vocare Iuſtos , ſed Peccatores* , & che *vult omnes ſaluos fieri* . S. Agoſtino per diſgombrare la ſolita malinconia di Alcuni , che immerſi nelle

ini-

iniquità, diſperano la Vita eterna, condennandoſi da ſe ſteſſi nel numero de Preſciti, eſclama à coſtoro *ſi non es prædeſtinatus fac vt prædeſtineris*. Non perche ci opprime vna Piaga, non ſi troua l'vnguento à ſaldarne il dolore. Chi più eſcluſo dal Regno de Beati di vn Adamo, e di vn Eua, di vna Maddalena, e di vn Pietro Apoſtolo, di vn Ignatio Loyola, & vna Teodora, & pure hoggi rilucono per i più nobili Fanali, che giamai habbia acceſo l'Innocenza, & che lampeggiano nelle Sale del Firmamento? In ciò non mi fà mentire quella miſterioſa Viſione, che hebbe Giouanni Euangeliſta nell'oſſeruare sù le dodeci Porte di Gieruſalemme Figura delle dodeci Tribu, in ogni vna delle quali ſtaua vn Angiolo con vna Tromba, inuitando qualſiuoglia Perſona, e tutti ad'entrarui. Trà queſte vi era anche la Porta di Dan, da cui deue naſcere l'Antichriſto. Hor veda V. S. ſe la ſuprema Pietà ſi moſtri partiale con le ſue gratie, trattando indifferentemente nella ſalute generale, e chiamando ciaſcuno, etiandio peſſimo Peccatore co'l ſuono della ſua miſericordia ad'alloggiare ne i delitioſi Appartamenti della

trion-

trionfante Gieruſalemme ? Operi ella co'l dettame dell'Euangelo , e con le leggi de Diuini precetti, fugga il peccato, e non tradiſca la ſua coſcienza,e poi ſi metta a ridere di queſti ſcrupoli, ſottigliezze di erroneo Intelletto, e guaſte Teologie di vna Mente ignorante , & reſto.

All'Illuſtriſſimo Sig. Dottor Aleſſandro Girardelli Arciprete di Cluſone.

V. S. Illuſtriſſima crede , che la mia deuotione ſi ſia ſcordata del ſuo merito. Ella prende vn inganno , contrario a quell'obligo , che le profeſſo per tanti capi di gratie , riceuute dalla ſua Bontà. Starà poco ad vſcire l'Opera , che già le motiuai , e ſcorgerà in eſſa i trofei della ſua Virtù , e le vittime de miei riuerentiſſimi oſſequij . Non poſſo contarle i naufragij , che hà patito nella difficoltà delle licenze , & in altre diſgratie , poiche la Penna deſcriuerebbe le ſue paſſioni più con le lagrime, che con goccie d'inchioſtro . Ad'ogni modo ella è raccomandata al patrocinio di gran Senatore , e ſpero di mirarne frà breue l'impreſſione del torchio , & reſto.

Al

Al Sig. Giulio Martoni. Bergamo.

V. S. in materia di Ritratti, si può dire di hauer nelle mani il pennello della Natura, poiche li dipinge così al viuo, che l'Arte medema resta allacciata da vn nobilissimo Incanto. Ella sola hà riportato il vanto di hauer superato la Morte, mentre le sue Tele resuscitano i Defonti, e se non gli forma di carne, è perche le sue Opere come Ministre glorioſe dell'Etetnità non sanno aggiustarsi à spoglie caduche. V. S. ogni giorno opera Miracoli con i prodigij de suoi colori. Fà nascere vn altra volta gli Huomini nella somiglianza delle Idee, e nella conformità degli aspetti. Che ladro honorato della Virtù, rapire la proptietà degli Oggetti, e lodarsi il delitto, togliere di peso vn sembiante, e non distinguersi la Copia dall'Originale. Vagliono più gli impasti delle sue ombre, che le tinte più luminoſe del Sole. Stupore della nostra Età, freggio della Pittura, e'l Parrasio moderno. Riuerisco le singolarissime doti di V. S. & resto.

Al Sig. Giunio Flacco. Manerba.

SVpponeuo fermamente, che il Sig. N. si fosse posto in riga, e che non ha-

haueſſe più frequentato in quel mancamento. Pareua prima guarito, & adeſſo comincia di nuouo la ſua infermità. Io la dirò liberamente à V.S. Con queſti moti reiterati lo tengo più perſo, che ricuperato nella ſua ſalute. Peſſimo inditio ad'vn Peccatore, che contrito, ritorna à leccare il vomito delle brutture paſſate. Il merito conſiſte nella perſeueranza,e non ſi chiama felice il viaggio di quella Naue, che partitaſi con le antenne di proſperi Venti, approdò poi nel porto, conquaſſata nel timone, e ne i remi per l'ingiuria delle boraſche. Salomone condennò al Patibolo Semei per hauer rotto il ſuo ordine nell'vſcire fuori della Città, non ad altro oggetto, che perdonato vna volta da Dauide, ſuo Padre di alcune inuettiue, fatte alla di lui riputatione, fuſſe vn altra volta incorſo ad'offendere il riſpetto a i comandi reali. Il replicare i falli è vna recidiua, che ſi pratica nelle febri delle fiamme de Dannati. Infelice quella Coſcienza, à cui corriſponde l'eco de ſuoi traſcorſi. Pianſe Guglielmo d'Aquitania il numero delle offeſe, che haueua contratto nella diſſubidienza de diuini precetti, mà i ſuoi occhi non interrup-

pero

però il filo delle lagrime, ſinche non gli chiuſe nella tomba. Si calcola vn cattiuo prognoſtico di quell'Ammalato, che continua nell'alteratione de paroci ſmi & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Lugo. Breſcia.

COme ſi tratta d'vtile, e di qualche proueccio non ſi troua maggior Arpia della Donna. Poſſiede vn deſiderio così acceſo all'Intereſſe, conforme la Calamita col ferro, e l'Ambra con la paglia. V.S. che è verſata nelle coſe del Mondo, ſtupiſco, che non habbia ancora ſtudiato queſta ſcienza. Vn Seſſo peggiore del Barbiere in toſare, e cauar ſangue, e più aſſetato di vn Idropico nel correre all'acqua. In lei il primo ſpecchio è l'oro, & il ſecondo, il Criſtallo. In quello, oue raffigura l'intrinſeche paſſioni dei Cuore, & queſto, che le ſerue ſemplicemente alle eſterne apparenze del Volto. La ſua Infermità non guariſce, che con i ſciroppi aurei, ſe ſente ſonare quattro piaſtre di argento, le ſembra all' orecchio vna Campana da Feſta. Purche canti il dinaro alla ſacca ſollenniza la malinconia della ſettimana ſanta con la allegrezza di Paſqua. La

Fe-

Femina nemica della generosità, e figlia della parsimonia, Sorella dell'auaritia, e Madre della strettezza. Per gouernarsi l'economia di vna Corte, non trouarei più forbito Ministro di lei. Vn Mastro di Casa, che introdurrebbe i Digiuni sopra le Rubriche delle Vigilie, e che farebbe da Medico co'l toccare il polso alle pignate nella sanità della Dieta. Scusare vn Remolazzo per Capone, & vna Insalata, per vno sguazzetto moderno, vestito à verde. Poueri Corteggiani, se hauessero da mangiare ne i piatti di questa arsura. Certo, che venderebbero la tisicia à stenuate monete di fame, e sarebbero più stitici di corpo, che l'indigestione di vn sasso. Non seruirebbe, che alla loro malatia lauorassero i Cristieri; perche non tirarebbero, che vento, e non trouarebbero nelle budelle altra colpa, ò delitto di crapula, che vn merito sforzato dell'astinenza. Spetiali, starestiuo male ne i guadagni delle vostre purghe. Vi dimandarebbero rimedij da empire, mà non da suotare. Minestre, e non Cassia, vn buon pezzo di arrosto, e non beueroni di Manna. Doue afferra con la sua ingordiggia ci lascia il segno. Vno spino, che ò straccia,

cia, ò tira. Marta piange la morte di Lazaro, ſuo fratello, e non frapone tregua al ſuo dolore. Si butta a i piedi del Nazareno, e lo prega à ritornarlo in Vita. Appena ſi accorge, che vuol far dà douero in reſuſcitarlo, che con vnà cerimonia corteggianeſca lo leua da queſto penſiere con dirli *quatriduanus & fetet*. E perche tanti ſchiamazzi prima, & hora, che il Redentore ſi accoſta al ſepolcro, diſtornarlo con la ſcuſa, che puzza, & che è vn pezzo di putredini, e di vermini? Riferiſcono in ciò i ſagri Eſpoſitori, che Marta faceua i ſuoi conti con dire in ſe ſteſſa, ſe Lazaro riſorge prenderà di nuouo la parte del ſuo patrimonio, & io perdo l'acquiſto, e l'heredità delle ſue ricchezze: A che termine ſi auanza l'auidità feminile, che ſi contenta di veder morto il proprio ſangue, per trionfare nell'inrereſſe, & reſto.

Al Sig. Valerio Gemoni. Noſco.

DVnque la Signora N. hà ſouuertito quel Giouine dal Nouitiato? In ſomma, doue combatte la bellezza atterra ogni forte muraglia. Clodoueo Rè di Francia ſerrò l'orecchio à i dog-

dogmi della Religione cattolica, per i conſegli, che imbeuette da Cotilda, figliuola del Duca di Borgogna. Le Donne con la mollitie de loro diſcorſi ageuolano al precipitio le più ſode intentioni del bene. Dallo brio di Anna Bolena, e dalla gratia delle ſue fattezze procedette, che egli dirupaſſe nella fellonia alla Chieſa Romana. Pouero Religioſo gettar il capuccio per vna ſcuffia, e'l cordone per vn naſtro. Soſpirarà vn altro giorno la quiete della ſua Cella, quel picciolo Paradiſo de contemplatiui. Chi non sà aggiuſtarſi al campanello de Refettorij ſi dichiara goloſo degl'affetti del Mondo. Ne i Chioſtri ſi ſalua l'Anima, e'l corpo, & reſto.

Al Sig. Calfurnio Molli. Coroſa.

I Muri alle volte hanno orecchio, e quando ſi crede di parlare ſicuro, i Venti, e le Piante giocano di Spia in riferire i trattati. Ancorche V. S. diſcorſe con il Sig. N. dentro vn Camerino, mi hà contato ogni coſa l'Amico. O che queſto è vna Lince, che penetra i luoghi più diſtanti, e remoti, ò che hà qualche Folletto, che gli reuela i ſegreti. Domitiano ſi hauea fatto vn certo

Ri-

Ritiro nel ſuo Palazzo, compoſto di Specchi, oue ſpeſſo paſſeggiaua per oſſeruare i moti, i geſti, e gli atti de Corteggiani. Se l'Arte lauora le ſue inſidie, anche l'Huomo aſſottiglia il ſuo Ingegno per ſcoprire gli Arcani. La curioſità nacque co'l principio del Mondo nel voler inueſtigare la proibitione del pomo vietato. V.S. per l'auuenire ſtia più gúardinga, poiche ſouuente i diſſordini ſeruono per regiſtro a cautelarſi meglio in altre occaſioni, & reſto.

Al Sig. Franceſco Ceccopieri. Maſſa.

NOn ſi lagni il Sig. N. della ſua pouertà, mà più toſto della ſua imprudenza nell'hauer diſſipato i più groſſi Capitali al mangiare. Adeſſo ricompenſa le Starne con le rane, e gli Sturioni con vna Sardella ſalata. Apicio in ogni Conuito ſpendeua Mille Seſtertij, mà non durò troppo la Muſica, che finì nella battuta di vn Oſpedale, e ſi riduſſe à morire fallito. Piacciono anche à mè i fumi delle Cucine, mà non tanto, che annerifcano la borſa, & acciecano gli occhi della moderatezza. Douea ricordarſi, che il Vitto è vn liuello, che ſi paga la mattina, e la ſera, & che quan-

do non si regola con la discrettione, si indeboliscono gl'Vsufrutti, e i Censi. Che malinconia trouarà in Casa? La Caneua del pozzo, e la Dispensa dell'Aria, vna Credenza, ammuffita di topi, & vn Legnaro, sprouisto di caldo. Nel gouerno delle Fameglie è necessario tenere il compasso degl'Astrologi, in non preterire nè meno vn punto. Chi si allarga più del douere, si troua poi alle strette. Mi immagino, che giraranno più Lunarij per la sua mente, che non ne formano i Taccuini, e che ne i suoi sogni non fauoleggiò la pazzia di Artemidoro. Che sospiri darà hora a i panetti, e lagrime versarà nelle scudelle? Brindisi d'acqua, e pittanze per quelli, che hanno rotta la testa, lauezzi magri, e touaglie senza onto. Nelle sollennità della Pasqua osseruare le macilenze della Quaresima, e nel grasso del Carneuale anticipare i Cospettoni, e gli herbaggi del Venerdì santo. Digiuni sforzati, e penitenze senza merito. Lo Spiedo, che non volta, e la Pignata, che non bolle, i Mortai, che non pestano, e le Padelle, che non friggono, le Graticole, che non arrostono, e i Piatti, che non si ongono. O che brutta facenda.

Quan-

Quando prima ſi ſguazzò trà la Manna, condurſi alle cipolle d'Egitto. Vn paſſaggio aſſai duro, e crudele. Io lo compatiſco, non vi eſſendo cordoglio più acuto in vn Huomo, che dal commodo ſi riduca al biſogno, e da i Cotorni à ſpennare vn Biſcotto. Ecco le prodezze, che opera la Gola. Gli Egitij coſtumauano di portare vn teſchio di morte intorno le Menſe, per allùdere, che nelle morbidezze de paſti ſi preparano le Infermità, e ſi aprano i ſepolcri L'Huomo purche ſodisfi il palato, non mira nè al diſcapito della Vita, nè al detrimento della borſa. Non habbiamo da imitare le ſmoderate follie di Tiberio, le di cui porpore puzzauano più di Cucina, che de profumi della regia grandezza. Vn Imperatore da comandare Scalchi, e Cuochi, e non la reggenza di vn Mondo. Che bella riputatione di vn Eliogabalo, che hauea lo Scettro più onto, che guernito di gemme, il maggior Mangione, che ſedeſſe nelle Tauole de Troni. Marc'Antonio Triumuiro donò vn nobiliſſimo Palazzo ad'vn Corteggiano, che gli inſegnò vna delicata Viuanda, & Aſinio Celere Conſole Romano ſi induſſe à comprare vna Treglia,

che pesaua trè Libre per il prezzo di Ducento Scudi. Le poche scaglie di vn Pesce pesarsi di gran lunga più, che l'Oro. E come possono sussistere le possessioni, e le entrate alla bestialità delle crapule? & resto con rassegnare à V. S. il mio solito ossequio, rincrescendomi la disgratia dell'Amico.

Al Sig. Liberio Casena. Torre.

VNa mezz'hora, che si stà inginocchiato in Chiesa, pare vna soma di sassi, che si tiene alle spalle, & vna fascina ardente, attaccata alle gambe. Il Sig. N. và in traccia delle Messe breui, e pure egli mai la finisce nelle offese di Dio, e ne i lunghi periodi delle sue colpe. I Tempij sono diuentati tante Priggionie, e chi più presto ne può scappare, è libero di trauagli, e di incommodi. Si è rotta la stampa di quegli antichi Christiani, che habitauano più frà le Basiliche de Martiri, che nelle proprie Case. Desiderarebbe costui, che sù l'altare si corresse la staffetta, & che egli ne fusse il Postiglione. I nouelli Catecumeni della Prouincia d'Amangucci andauano quattro hore inanzi, prima, che spuntasse l'Aurora ad anticipare

cipare il luogo, per assistere alle cirim
nie di vn sì mirabile Sagrificio. For
sagri pauimenti sono lastricati di carb
ni, e di spine, che appena vi entra il pi
de, che pensa di prendere le penne all
fuga? A suo marcio dispetto inuermi
narà poi il suo Cadauero sotto quelle
ste pietre che abborì nella sua Vita;
V. S. gli faccia vna buona correttione,
& resto.

Al Sig. Scipione Taliga.

Cale.

IL Sig. N. hà vna cattiua parte, che
se impartisce vn Regalo, subito lo
rinfaccia. Diceua Democrito contro di
vn tale, che rimproueraua le cortesie
già fatte, che le gratie, che erano Ver-
gini, le rendeua Meritrici. Concesso,
che si è vn benificio, non bisogna ag-
grauarlo con altra pensione. Tacere, e
scordarsi del Dono senza più dirlo, e
rammentarlo. Vi sono di quelli, che sù
questo Capitale vorrebbero ogni giorno
riscottere la Decima, ò con le obligatio
ni, ò con le incensate, ò co'l vantarsi,
co'l replicare, i seruitij passati. Oh qua
to più risplende, e constringe vna gen
lezza, che opera di mano, e non la uc
di lingua! Costoro nel debito contra

si pagano da se stessi,& estinguono à forza di bocca il proprio credito, che tengono nell' obligo degli altri. V. S. è totalmente diuersa, & immune in questo difetto, & resto.

Al Sig. Antonio Camozzo. Alzano.

MI ricerca V. S. di che materia di legno componessero gli Ebrei la Croce di Cristo? In ciò diuersamente ne parlano gl'Autori, e i sagri Istorici. Vuole Anastasio Sinaita, che fusse lauorata di Cipresso, di Cedro, e di Pino, & che quel pezzetto, doue era inscritto il Titolo, fosse di Busso, la quale opinione viene parimente seguitata da Beda. San Bernardo asserisce, di Cedro, di Palma, di Oliuo, e di Cipresso, e Falconia, Donna chiarissima de suoi tempi, afferma asseuerantemente di Quercia. Comunque sia, con questo legname intauolossi la Redentione humana, e la salute del Mondo, & resto.

Al Sig. Rutilio Quasco. Pesce.

SI come vn bel tempo suole partorire alle volte oscurissimi nembi, così è accaduto, che vn Padre di acutezza, e d'ingegno habbia generato vn ba-

balordo. Pericle campeggiaua vno de
più scelti cerueli, che vantasse la Sapien
za di Atene, & hebbe Santipo, e Par
lo, che nella loro goffagine sembra
no due Minestre sciapite. German
era il più degno lume dell'Imperio
mano, & vn Tronco così glorioso a
tì in vn Caligola vn tralcio tenebr
& infame. V.S. mi scriué, che il S. N
imita nè meno in vn neo i virtuosi
menti del Genitore. Seuero Settim
Campione del merito, e del valor
lui nascere vn Batliano, vn Mostro
crudeltà, che ammazzò Geta su
tello nelle braccia stesse della Mad
Carlo Magno, toltone Ludouico i
gli altri Figliuoli non lo rassomig
no punto nelle sue Virtù. Poueri
nati; che hauendo sudato con cel
& egregie attioni si mirano spu
vna notte, che offusca la loro chi
za. Io per me non posso, che com
rare le di lui disgratie, e mi creda
che al pari di lei mi affligo in q
sfortuna. Sospirana inconsolabilm
Cicerone, che dalle sue viscere fos
cito vn lezzo dell'ignoranza, & che
le Catedre della sua Eloquenza in
legno sagro della Virtù si scorgesse

ma

maccchia , & vn nodo così opprobrioso . Bisogna pregare il Cielo, che non entrino simili mancamenti negli Alberi delle Prosapie, & resto.

Al Sig. Cleto Leuante. Sarzana.

NOn mi sono stupito della curiosità, accennatami da V.S. che la Corte d'Algieri haueſſe vsato termini improprij all'Inuiato, spedito da vn Prencipe cristiano, Natione incolta nella nobiltà, e nella ragion delle genti non può trattare, che secondo la ruuidezza de suoi costumi. Minutio, e Manlio, per hauer solamente sparlato degli Imbasciatori Cartagineſi, il Senato di Roma gli bandì seueriſſimamente, ancorche nello stesso tempo vertisse hostilità trà queste due Republiche. Si aggraua il Regnante con toccare i suoi Ministri, e coll'offenderſi vn membro, ne partecipa dolore anche il Capo. Giamai perdettero tanto nella loro prudenza gli Spartani, che quando affogarono in vn pozzo quel Legato del Rè di Persia, che si era trasferito per ordine del suo Sourano per la differenza di certa acqua. Si deue riguardare non la Persona, mà chi lo manda. In quella funtione si spo-

gliano

gliano della figura priuata, e si vestono della veneratione del Principato, Copie estratte dall'Originale della Maestà, e viui riflessi, che si spiccano dal corpo del Trono, & resto.

Al Sig. Euaristo Noce. Monte.

QVel Camerone, e nobilissimo ingresso, che V.S. hà aggionto nell'Albergo della sua Villa, stà tutto bene, mà poi, se viene vna Infermità mortale, ecco le magnificenze, e i commodi, le fabriche, e gli aggi dirupati in vn instante. Mattusalem campò Noue cento, e sessanta noue Anni, e ad'ogni modo dicono, i Sagri Scrittori, che non si hauesse lauorato alcuno ricouro, eccetto che quello del caso, ò di coricarsi in vna Cauerna, ò di aggiustarsi il Letto sotto il tremante soffitto delle foglie di qualche Faggio. E pure gli riuelò il Sig. Dio nel mentre, che hauea passato quattro Secoli della sua Vita, che glie ne rimaneueno altri cinque. Pensaua ogni hora vscire fuori di Casa del Mondo, & che la morte lo licentiasse da questa priggione. Se effettiuamente si considerasse la fragilità della natura, e l'inconstanza delle sue vicende, la sanità,

che dipende da vn filo di febre, e l'Indiuiduo soggetto ad inumerabili, & improuisi accidenti, non vi è dubbio, che si edificarebbero più Cimiterij, che Palaggi. Mi risponderà V.S. che questa è vna malinconia spirituale, & vna meditatione da Chiostro. Forse questa Verità non si isperimenta alla giornata? Eriggersi le basi per vn appartamento, e non mirarne le prime pareti il Padrone, & resto.

Al Sig. Guerino Neuante. Peschiera.

EGrandezza del Peccatore, che dopo commessa la colpa, la laui con le lagrime, e con il compungimento del cuore. La santa risolutione fatta dal Sig. N. auisatami da V.S. di ritirarsi nelle asprezze di vn Deserto per compiangere i falli della sua Giouentù, mi hà dato occasione di ammirare il suo Spirito. Manasse purgò con vn doloroso pentimento la violenza vsata nella presa di Babilonia, e Pietro nella negatione di Cristo volle, che l'errore della bocca si scancellasse dagli occhi con le pioggie di vn amarissimo cordoglio. In questa maniera si ritorna all'antico candore, e si ricuperano i freggi della già perduta

In-

Innocenza. Nabucco deuasta la Città di Gierusalemme, imbratta con le sue sceleragini il Tempio, e per tante enormità diuenta vna Bestia, mà poscia contrito, venne all'essere di prima. Sinche l'Huomo offende Iddio, si trasforma in vn ceffo di terribili miserie, e per leuare vna macchia così spauenteuole l'vnico rimedio è di ricorrere al lauatoio del pianto il secondo Battesimo della Coscienza, & resto.

Al Sig. D. Emilio Cauone. Latta.

L'Amico è più formagista, che Casista, e stimo, che si diletta più di cafci, che di casi. Lo sentij l'altro giorno in quella Congrega, mà talmente lontano dall'oggetto de termini, e dalla materia, che si ventilaua, che l'Inferno non era così distante dal Paradiso. Si staua in Constantinopoli, & egli viaggiaua per l'Alemagna. Si discorreua del Settentrione, & egli circondaua l'Isole Filippine. Sempre fuor di giostra nel colpire l'Anello. Se costui fusse Auocato, non trouarebbe mai il punto alle Cause. In ogni propositione si discostaua dalla carreggiata, & andaua per il trauerso. Felice quell'Vccello, che ha-

uesse vn sì brauo Cacciatore. L'occhio alla Valle, e la mira alla montagna. Vn tirare alla fortuna senza regiſtro del ſegno. Voleua parlare latino, e ſtaffilaua Priſciano. Egli credeua di eſſere nel Latio, e ſi trouaua nelle ſpiagge di Barberia. V. S. rideua, & io lagrimauo le miſerie di queſto Poueretto, e mi raſſegno.

Al Sig. Ettore N. Sabioneta.

ESſendo il Sig. N. vn letterato, non dourebbe lacerare la virtù degli altri. Gl'Animali aborriſcono di mangiare trà loro la carne dell'iſteſſa ſpecie. Vn Soldato difenderà vn Guerriere, & vn Auocato non prenderà vna Cauſa contro vn Curiale. Solo la Donna diſcorda da queſt'ordine, mentre nel ſoſtentare la ſua bellezza diſpreggia, & intacca in qualche difetto quella delle altre. V.S. è conoſciuta, e non mi alterarei punto della di lui maledicenza. Attenda à i ſuoi ſtudij, e continui nell'ingrandire il proprio concetto. L'Amico più preſto diſcapita, che guadagna nel ſuo liuore. Cicerone con sbeffarſi degli Scritti di Domoſtene ſcemò la prudenza alla ſua penna, e Trogo con biaſimare quelli di Tito Liuio non vi acquiſtò,

ſtò, che riſate . Titiano nel rimirare le pitture del Correggio, non laſciaua colori di rettorica, e pennellate di lodi per celebrar le ſue Tele . Così coſtumano i buoni Virtuoſi, nel riſpettare coloro , che lumeggiano nel medemo attributo, & reſto .

Al Sig. D. Franceſco Sauoldino Curato di Bagnatica.

L'Indiſpoſitione di V. S. mi hà ferito la più viua parte del Cuore, & hora , che intendo la ſua ſalute , reſtano ſolleuate tutte le mie paſſioni . Mi rincreſceua di perdere vn Padrone , ricco di attributi così conſpicui , e di tratti talmente illuſtri, e ſingolari, che ſarebbe ſtato da me pianto con vn perpetuo dolore . Non parlo de ſoſpiri, che haurebbe tramandato coteſto ſuo Gregge, nel vederſi priuo di vn Paſtore , che in fatti riſplende per vn Luminare della Pietà, e per vn freggio dell'Ordine Sacerdotale . E certo , che haurebbero coronato più Vittime di lagrime il ſuo Sepolcro , che voti non gli haurebbe appeſo la Carità , & il zelo nell'eſemplarità del ſuo Gouerno . Quando in vna Chieſa tramonta vn ſimile Pianeta, è il più miſerabile Eccliſſe , che ſi può dare

dare alle ſciagure di vn Popolo . Nell'occaſo di quel Santiſſimo Pontefice, Pio Quinto sbalzò incontinente vna Cometa nell'Aria , quaſi che il Cielo voleſse con caratteri di fuoco ſcriuere l'infelicità della Terra , nel rimanere Orfana di vn Padre , così benemerito al Criſtianeſimo , e di vna Colonna , così tutelare della Fede . Il Sig. Dio le moltiplichi gli anni à miſura de meriti , & eterni la ſua Età con i luſtri della Fenice , che io dichiarandole anche eterna la mia oſſeruanza , mi raſſegno .

Al Sig. Gioſeppe Pighetti . Piacenza.

TRà le buone doti , che ammiro in V. S. più di ogni vna mi gradiſce quella del ſilentio nella grauità degli affari , che le occorrono alle volte . O come ſi diſcorre bene , quando ſi tace . La lingua è vn picciolo membro , mà partoriſce grandiſſimi mali . Alla maniera di certe Viperette , che doue toccano , leuano la vita . Fomento delle diſſentioni , & origine delle Inimicitie , cauſa de diſguſti , e ſtuzzicatrice degli odij . Se bene morde ſenza ferite , doue però addenta il ſuo veleno è baſtante à dare la morte alle compleſſioni delle più neruo-

ru-

rute grandezze,& à corrompere le vene delle più ſane Fameglie. Vn pezzetino di carne hà prodotto quantità di ſtraggi, e montagne di Cadaueri, hauendo ſpalancato più torrenti di ſangue con l'ago delle ſue punture, che non ne caggionarono le groſſe armature degli Eſſerciti in mezzo i conflitti. San Geronimo raccomandaua ſempre à Celantia ad eſſere moderata nel raggionare, e Criſto quando reſe la fauella à quel Muto riferiſce il Sacro Euangelo, che *ingemuit*, pianſe, non per altro, che conſideraua il notabiliſſimo danno, che era per inferirli la lingua. La compagna più cattiua dell'Huomo, e la parte più peſtifera del corpo, officina delle Inuentioni, & inſtromento delle calunnie, Sanguettola dell'honore,e tignuola della Fama. Le Suſanne, che non ſono immuni agli adulterij delle ſue impoſture, e i Gioſeppi,che languiſcono nelle Priggioni alle falſità delle accuſe impudiche, il Sole, che non ſi tiene ſicuro dalle ſue ombre, e gli Alabaſtri, che ſi imbruniſcono alle ſue tinture, i più terſi Criſtalli, che ſi macchiano à i ſuoi vapori, e gl'Oſtri più fini, che ſi sfilacciano à queſto tarlo. Fà più eſſa con i ſuoi ca-

ca-

calecci, che il rimbombo de tuoni. Trapanano più i ſuoi colpi, che non fracaſſano le balle delle Artigliarie. Lira accordata nelle ſinfonie dell'Inferno, e Tromba lauorata nelle guerre d'Abiſſo, fiſchio d'Aſpide, e ruggito di Leone, voce di Sirena, e latrato di Cerbero, canto di Cigno, e gracchiamento di Corno, ſuono di mortorio, e Campana à martello, fragore di tempeſta, & anelito di Agonizante. Sempre maligno, e funeſto il garrir de ſuoi accenti. O che ſi ſcopre l'importanza de negotij, ò che ſi diſcorre di vanità, ò che ſi detraono le altrui operationi, ò che ſi viene alle biaſtemie, ò che ſi ſimula la verità, ò che ſi inorpellano i tradimenti del Cuore. L'Abbate Agatone in quattro Anni continui tenne vn Lucchetto alle labra in non proferire vna ſola parola. Bocca di Paradiſo, che ſe ben muta ſi fece così altamente intendere ne i linguaggi di vna ſana prudenza. Queſti ſono quei Beati, che operano di fatti, e non fanno tante parole nell'intereſſe di vna prode Virtù. Che politica glorioſa di prendere in parola Iddio ſenza parlare. Degni del Parlamento del Reame dell'Eternità. Ma non vorrei, che in queſta prero-

gatiua

gatiua di V. S. rimaneſſero pregiudicati gli honori della mia ſeruitù, & che ella tacendo, non mi publicaſſe la conſolatione de ſuoi riueritiſſimi comandi, & reſto.

Al Sig. Carlo Venuti. Pontremoli.

LOdo V. S. nella ſua vita priuata, valendo più vn pezzo di quiete, che tutte le poſſeſſioni del Mondo. Curio Dentato, Capitano di gran Eſerciti ſi racchiuſe in vna pouera Villa, godendo più dell'ombra di vna Quercia, e di vn Pino, che di quanti Lauri li haueuano preſentato le Città per intrecciare le ſue Vittorie. Cincinato, creato Dittatore di Roma volgeua ogni giorno vn amoroſo ſoſpiro alle bipenni, & agli aratri, che hauea laſciato de ſuoi campi, e Timoleone Corintio doppo i conſpicui maneggi della ſua Republica ritiroſſi ad'vn miſero Villaggio. V. S. trionfarà maggiormente con la pace dell'Animo, e con l'acquiſto delle virtù, poiche i commercij non coltiuano, che piante venefiche del male, & reſto.

Al Sig. Luca Tarinelli. Muro.

DI che ſi crucia V. S. nella perdita di quel ſuo Figliolino? Egli è volato

lato al Coro degl'Angioli, & al godimento di tutte le felicità. Non esiggono lagrime quei Sepolcri, che viuono nello stato dell'Innocenza. Alle candide Stole di quell' Anima disdicono le mestitie de Corrotti, e i pianti de Genitori. Dauide nel sentire, che era spirato il suo Primogenito Infante non rattristossi punto, anzi leuossi subito da terra, & si adobbò di pomposissimi arnesi, andò à ringratiare Iddio nel Tempio, e chiedette à i Seruitori, che se gli preparasse la Mensa. Diuerso poi nella sua allegrezza, quando morse Assalone, spargendo copiosissimi sospiri, & affligendosi con straordinario dolore. L'vno perche hauea serrato le pupille con i lumi della gratia, e l'altro con le tenebre del peccato. Giubili dunque V.S. e dia tregua alle sue angoscie, mentre se questo tenero Virgulto non hà germogliato alla Terra, stenderà i suoi rami nelle Campagne del Cielo, & resto.

All'Illustrissimo Sig. Dottor Giouanni Sernicoli. Roma.

COn l'occasione che questo Carneuale mi sono trasferito à Venetia per solleuarmi nelle Opere di quei Teatri,

tri, mi riferiſce vn Signore di gran portata, che coſtì ſi troua vna certa Signora Angela Franceſca Riccardi, talmente ornata nella Muſica, che con l'arte, e con la dolcezza della voce raddolcirebbe i petti de più ſodi macigni. Dunque il Teuere non hà più inuidia alle Sirene del Mare, giache alle ſue ſpiagge ſi annidano ſimili Cigni. Agl'Oricalchi guerrieri del Campidoglio veggo aggionta queſta ſoauiſſima Tromba, mà non sò à chi cedere il vanto, ſe à quelli, che con la generoſità de loro rimbombi incoraggiuano le mani à i trionfi, ò à queſta, che con le note della ſua armonia promoue i cuori ad vna battaglia amoroſa. Era coſtume, trà gl' Egittij, che i Sacerdoti haueſſero vna Dote particolare nel canto per placare i Dei in qualche infortunio, e renderli beneuoli alle gratie. Io ſtimo, che coſtei con i ſuoi eruditiſſimi concenti fermarebbe le Comete del Cielo nelle minaccie de loro diſaſtri, & obligarebbe le Stelle à verſare influſſi di delitie alla Terra. Che Anfioni, & Orfei al paragone di queſto plettro animato! Non ſi pauoneggi più il Gallico Alcide, che dalle labbra ſporgeſſe le catene con le-

gare

gare gl'Aſcoltanti, poiche mi immagino, che ella con le melodie con la ſua bocca annodarà gl'orecchi alle merauiglie. Manna dell'Vdito, e recreatione de ſenſi, Maga degl'affetti, & Eſorciſta delle paſſioni. Che taccino à i ſuoi trilli gli Vccelli delle Canarie, e gl'Vſignuoli delle Iſole Argiue. La Calliope Romana, e la moderna Euterpe. Vna Cantatrice, che meritarebbe di tenere il ſuo Soglio nel Coro delle Sfere. Si gloriauano Iſmenia, e Talete Cretenſe di ſanare qualſiuoglia infermità con la loro ſinfonia, e Terpino per mitigare il furore di Nerone, baſtaua, che ſcioglieſſe vn breue tocco de ſuoi melliflui paſſaggi. Quali Moſtri di oſtinata fierezza, e quali ſconuolgimenti di putridi malori non arreſtarebbero il loro corſo al ſentire vna ſemplice fuga, che eſce da i fiati del di lei canoro Ingegno? Mi ſignifica di più il medemo Perſonaggio, che oltre la Muſica dipinge così mirabilmente in materia di fiori, che la Natura tante volte ſi confeſſa ingannata dal ſuo pennello. Che portentoſa autorità delle ſue gentiliſſime Mani, il far ſpuntare gl' Aprili in qualunque Stagione, e comandare ad'vn empiaſtro

di

di colori, che le formino vna Primauera. Con inghirlandare le Tele, essa corona nell'istesso tempo l'immortalità del suo nome. Splendore della Pittura, & ornamento delle Gallerie. Che Giouane auuenturata nelle merci della Virtù! Stupore dell'Età, e felicissimo prodigio del Secolo. Non parlo poi per quello, che intendo, delle vezzose maniere de suoi ricami. In ogni punta d'ago infiora vn portento, e ferisce l'Inuidia, stampa vn teſoro, & infila vn industre Eritreo. Che Bocca, che Mano! Se l'vna si apre il canto serra le aure in vna priggionia di gioie, e se l'altra si impiega ò nella Pittura, ò nel trapungere vn Telaio, confonde nelle sue viuezze gl'Apelli, e conuince nella bizarria de suoi intrecci le maestranze della Frigia, e delle Babiloniche spole. A questi virtuosi attributi tralascio quel vago, e modesto candore, che adorna la bellezza de suoi costumi. Vn Armellino nel Cuore, & vna Colomba à i pensieri, vn Anima di neue al calore del senso, & vn simbolo degl'Alabastri nella purità dell'honore. Prego V. S. Illustrissima ad'offerirle la mia deuotione, ambitiosa de suoi comandi, & resto.

Al Sig. Virgilio Mareni. Villa.

IL Sig. N. non dorme, nè mangia, per fare broglio in quella Carica, e dare vna slargata alla sua ambitione. Fusse almeno qualche Dignità di riguardo, mà vn comando miserabile di quattro Gatti, vna Reggenza di trenta soldi. Crede costui con gouernare vna Capanna di ascendere alla souranità di vn Reame. Vn gran vigore hà il Dominio nel desiderio de Mortali. Per lui si peruertiscono le leggi della pietà, e le obligationi del sangue, si studia qualunque tirannide, e si aguzza l'intelletto alle più violente risolutioni. Semiramide vccise il Marito per cupidigia del Gouerno, e Tolomeo trà le lautezze di vn Banchetto imbandì le viuande della sua crudeltà con leuar la testa à Simone Prencipe della Giudea, & à duoi suoi Figliuoli con appropriarsi lo Scettro. Che gratioso inuito, che gli fece, che isquisito Trinciante di carne humana. Allettarli con vn Conuito, per satiarsi nelle dolcezze del Trono. Si mostrano troppo golosi i nostri affetti di questo boccone. Per tingersi vn palmo di porpora si spenderebbe vn lago di angue, & resto di V. S.

Al

Al Sig. Ventura Nottale. Ambruno.

IO non sò, che pensare per distorre il Sig. N. dal vitio del giuoco. Se lo prendo con le buone fà peggio, e se vado in collera, si indura maggiormente nella sua opinione. Vn espresso ritratto del Fiume Silaro, che se si gli butta dentro vna foglia, diuenta vna pietra. V. S. sfodri ancora le armi della sua Carità per disuiarlo da questa pessima carriera. Osserua la Casa in mal hora, & indebitati i suoi Poderi, e pure persiste ad accumular nuoue ruine. Non è così puntuale vn Prete nel voltare il Breuiario, come egli l'Officio delle Carte. Quando non lo hà nelle mani, pare, che sia morta la deuotione ad'ogni suo contento. Non considera le miserie di tante famiglie, che per la Bassetta cascarono dalle loro alture, e lasciate con forti patrimonij, si indebolirono nella pouertà? Mettersi in vn Tauolino con dimenticarsi della Tauola, e del Letto, perdere il riposo, e'l mangiare. Egli gioca anche ne i suantaggi della sua sanità. Biastemie, che inhorridiscono l'Aria, impegni, che intrauengono di Criminali, frodi, che si inuentano dalla

de-

destrezza de Deti, e Stocchi, che si fanno con pigliare dinari ad' vsura. Vn giorno sereno, e l'altro turbato, hoggi ricco, e dimani mendico vna instabilità di allegrezza, & vna inconstanza di bene. Qual Vita più deplorabile di vn Giocatore? Tipo dell'inquietezza, & Estatico della fortuna, Martire delle Vigilie, e dissipatore delle sostanze, peste de Ridotti, e flagello della malinconia, ippocondro, confuso, muto, & impatiente. Vna perdita, che costarà più del guadagno, vn Vada, che lo fà gire al precipitio, & vn Resto, che gli leua il tutto, e mi confermo.

Al Sig. Gallo Tamigio. Pozzo.

QVando Vno dona, ò nodrisce qualche disegno, ò cerca di contrattarne l'vsura. I Regali souuente partoriscono sospetto, e non vano senza mistero. Si ricordi V.S. che di quel Capretto, che gli hà inuiato l'Amico, conuerrà vn giorno di restituirli vn Vitello. E tanto più lo credo, per non essere la di lui mano, solita nelle splendidezze. Io conosco il Soggetto, che con vna sardella vorrebbe tirar all'amo vn gran Pesce. Vna liberalità, che gioca con l'interes-

tereſſe, è vna certa gentilezza che pretende di auanzarſi nel Capitale. Coſtoro non amano la Perſona, mà i proprij ciuanzi. Non alla guiſa di Efeſtione, che ſeruiua Aleſſandro con il titolo ſchietto di amore, & al contrario Cratero, che drizzaua i ſuoi fini agl'acquiſti. *Craterus amat Regem, Hepheſtion Alexandrum* proruppe il medemo Macedone. V.S. prouarà in fatti queſto, che le dico, & reſto.

Al Sig. Vberto Caleri. Noia.

Mi riferiſce V.S. che il Sig.N. doppo che commiſe quella ſcelleratezza ſi è proſtituito in vna tale paura, che nell'imbatterſi in vn Agnello, gli ſembra di raffigurare vn Leone. La memoria della colpa altera la natura degl' Oggetti, & vno ſtraccio di nuuola pare vn condenſato groppo di nembi. Teoderico in vna teſta di Peſce rimira quella, che ingiuſtamente troncò à Simmaco, Senatore Romano. Doue combatte il Verme del rimordimento, le ſteſſe felicità diuentano vn acutiſſimo tarlo del Cuore. Nerone, vccisa che hebbe la Madre, quel medemo cortello ſui ſcerò parimente il ſuo ripoſo, mentr

risuegliatosi la notte non guardaua, che Furie, e Cerastе, che passeggiauano nella sua Camera. Suppongo, che V.S. haurà letto allhora che Constante Imperatore fatto geloso dell'Imperio, e dell'autorità del Comando si indusse à leuar la Vita à Teodosio suo fratello Diacono. Che cosa gli accadde per vna inhumanità così laida, & enorme? Permise Iddio, che gli apparisse continuamente auanti gl'occhi il trucidato fratello, vestito da Diacono, e con vn Calice di sangue alle mani, con dirli *Bibe Frater.* Vna Sindaresi, che giace in peccato, è vn Inferno portatile dell'Huomo. Erode Ascalonita sente nella Palestina i Miracoli del Nazareno, e si immagina, che sia Giouanni Battista, e pure questo era stato per suo ordine, & ad instanza di quella perfida Saltatrice, sententiato à lasciare il Capo sotto di vn Ceppo. Gli pareua di osseruarlo ancora Predicante, & che gli rinfaccia sse la maluaggità de suoi incestuosi amori. Perciò il Sereniſſimo Profeta andaua sempre piangendo, consumato, che hebbe l'adulterio di Bersabea, e l'homicidio di Vria, *& peccatum meum contrà me est semper*, & resto.

All'

All' Illuſtriſſimo Sig. Conte Franceſco Pelliccioli. Alzano.

LA morte è vn Decreto inappellabile della noſtra Humanità, e per sfuggir queſto colpo, non baſtano tutti gl'vsberghi della fortuna. V. S. Illuſtriſs. moderi le ſue lagrime per la perdita del Sig. Conte Tomaſo ſuo fratello; perche i ſoſpiri, che ſi gettano ne i Sepolcri, ſono complimenti che ſi fanno ad'vn ſaſſo. Egli viuerà eternamente negl'applauſi della Fama, & è ſufficiente vn buon nome ad' animar le più putride tombe in vna Vita immortale. Ciò ſi ſcorge dagl'Aleſſandri, e da i Ceſari, che ſe bene infraciditi in vn mucchio di Vermini, pur giace incorrotto il loro grido ne i Depoſiti del Tempo. Egli poſſedeua tutti gl'attributi di vn Anima grande, non meno nella prudenza delle opere, che nella nobiltà de penſieri, & ancorche freſco di età, ad' ogni modo ſuperaua le memorie de più incanutiti Eroi. E vn offendere le ſue ceneri, co'l conſegrarle al pianto. No parlo trà le tante ſue Doti di quell ſplendidezza, con cui ſpoſaua la magnificenza delle ſue attioni, tratto co

ordinario nella generosità de suoi spiriti, che non differiua dalla conditione di vn Augusto. Stimò l'oro, solo per la gloria, e non mai per la qualità del valore. Ne fù testimonia la Terra d'Alzano nelle nobilissime Nozze, che egli celebrò con la Signora Roncale, doue profuse sentimenti tali della sua splendidezza, che il fasto dell'apparecchio non hebbe di che inuidiare il lusso degl' antichi Luculli. Vn accompagnamento poi del fiore delle Case più illustri della Città di Bergamo, inuitato, ò per ragione della parentela, ò tratto dalla curiosità, per riguardare lo sforzo di pompe così gloriose. V. S. Illustrissima dunque tempri il suo cordoglio, e si consoli di hauer hauuto vn Fratello di vna Indole così magnanima mentre io rassegnandole la mia ossequiosa osseruanza, mi giuro.

Al Padre Maestro Gio: Maria Muti.

Venetia.

VP. hà fatto voto di pouertà, e pure è vero, che con tanta magnificenza mi dispensa i doni delle sue gratie. Ella commenda vna Penna, che non conosce altro volo, che quello delle

sue

sue lodi, & io insuperbisco à questi honori, per essermi impartiti da vn Soggetto de più eruditi del Secolo. Hò visto celebrato il mio Nome ne i suoi Torchi, Regalo così pretioso, che lo stimarò per vn tesoro della mia Fama. V. P. hà vn Calamaio stemprato di perle, per ingemmare le altrui imperfettioni. Bastarà questo splendore à far credere vn Meriggio di luce le mie tenebre, onde ringratiandola con tutti gl'ossequij della mia deuotione, mi rassegno.

All'Illustrissimo Sig. Conte Francesco Pelliccioli. Alzano.

COn encomiar V.S. Illustriss. la mia penna, fà vna lode à se medema; perche gl'Animi nobili si conoscono con stimare la Virtù. Ancorche io non habbia questo merito, mà il nudo titolo di semplice Autore, ad'ogni modo mi dichiaro sommamente obligato alle sue gratie, che anche nell'ombre sanno trouare la luce. Inuiai la mia *Donna forte* à V. S. Illustriss. più tosto per esser germe della sua Prosapia, che per dimostrare qualche saggio delle mie debolezze. Composi quell'Opera per vna

mera vbbedienza del Sig. Preosto di Alzano, che per altro conoscеuo, che vna Dama così insigne, e per bontà, e per nascita esiggeua l'eloquenza di vn Mascardi, e gl' inchiostri de più fini Scrittori. V. S. Illustriss. hà voluto con la generosità del suo Cuore illustrar le mie stampe, debito, che restarà impresso in tutti i giorni della mia vita, e mi confermo.

Al Reuerendo Sig. D. Antonio Tiraboscо Curato di Cenate.

NOn stupisco punto, che Monsignore Illustriss. habbia eletto V. S. se bene così giouine di età alla Cura di Cenate; perche il suo merito la rende vecchia nella prudenza delle proprie attioni. Gouerna più la Virtù, che la canutezza degl' Anni, e'l pelo bianco assai volte inganna nelle regole del buon gouerno. Ancorche V. S. lontana dalla Città, non le mancarà il modo di hauer commercio con le scienze, che sono le ordinarie Conuersationi, con cui si solleua il suo nobilissimo intelletto. I veri Filosofi godono più ne i Villaggi, e ne i luoghi remoti, che ne i bisbigli delle Piazze, e nelle confusioni populari.

Rac-

Raccordo à V. S. la mia osseruanza, e mi confermo.

Al Sig. Luca Amosio. Leue.

HA proceduto con vna cristiana sauiezza il Sig. N. nel rinfrancare quella Chiesa de i danni, che le haueua inferito. Con le restitutioni si scancella il debito con il Cielo, e si guadagnano le sue benedittioni. Massime, trattandosi d'interessi sagri, che accendono disgratie inestinguibili à i Casati, e lasciano agl' Heredi infaustissimi legati di pouertà, e di miserie, di mortalità, e di dissertamento di prole. Mario Crasso Romano per hauer saccheggiato il Tempio di Salomone, non passarono pochi Mesi, che lo trucidarono i Parti. Constanzo Imperatore di Constantinopoli per hauer preso vna Corona, ingioiellata, che teneua in testa la Vergine, e postasela alle sue tempia, se gli marcì talmente di fistole, e di piaghe il Capo, che spirò infelicemente trà gli spasimi, e i dolori. Rassegno à V. S. il mio ossequio, & resto.

Al Sig. Lucio Arpanno. Este.

NOn posso dare, che tutte le ragioni à quella Signora Cugina di V. S.,

ricuſando di maritarſi con vn Giouine diſcolo, e diſſoluto. La prima oſseruatione nei Matrimonij deue eſsere la bontà de Contraenti. Cecilia non aſsentì alle nozze di Valeriano, per eſser gentile, e Fireſia ſorella di Alfonſo Quinto Rè di Spagna ruppe i ſuoi ſponſali con Abdala Prencipe di Toledo à cauſa, che viueua nella legge de Saraceni. Vna bellezza cattolica, come la ſua, ſdegnò, che paſsaſse al godimento di baci pagani. V. S. non la sforzi à queſto Imineo. Vna torcia bianca, e l'altra nera, vno ſpoſo cattiuo, & vna Moglie morigerata, & reſto.

Al Sig. Quintiliano Quaſco. Veltena.

L'Amico è coſi ruuido al trattare, che non ſputa vna parola, che non la meſcola d'aſſentio. Nella ſua bocca non ſi troua mai il buon tempo, e quando diſcorre, pare, che habbia i fulmini ne i denti. Per raddolcire queſta Natura non baſtarebbe tutto il miele de faui Iblei. Manco male, che V. S. lo habbia pur conoſciuto. Chi non sà moderare i proprij empiti, ò non deue naſcere trà gl' Huomini, ò far la ſua fratellanza con le Beſtie. Almeno Tiberio,

rio, & Erode, ſe erano in collera, la copriuano con il riſo, mà coſtui, e nell' eſterno, e nel di dentro coua rabbia, e tramanda amarezza. Non raſſomiglia al Pomo granato, che hà la ſcorza agra, & acerba, e ne i grani del ſeno conſerua muſtoſi rubini, & vna ſaporita dolcezza. Lodo l'aceto nelle Viuande, mà non così gagliardo, che raſpi il palato. Non niego, che l' Aria hà i ſolgori, e i nembi, il Mare i Moſtri, e le tempeſte, la Terra, i ſterpi, e le ſpine. Poſsedono pure la ſerenità, e la vaghezza degl' Archi baleni, le calme, e le pretioſe Murene, i fiori, e la bellezza de frutti. Non dico, che alle volte non ſi può far di meno di caſcare in qualche violenza d'animo, e di lingua, cauſata da diſſaſtreuoli euenti. Mi diſpiace ſolo quel continuo bruſco, & inceſſante aſprezza. Intramezzare di quando in quando le facetie co'l rigore, e la piaceuolezza con l'ira. Imitarſi la Statua di Ariſtonico, che in vna mano teneua la ſpada, e nell'altra la Cetra, & reſto.

Al Sig. D. Siluano Quaſci. Forlì.

NOn poſſo far di manco di ſcoppiar nelle riſa, ſentendo, che vn ſpetiale habbia ſindicato il Panegirico di

V. S. Egli ſi immagina di comporre vna medicina con vn Opera di eloquenza, & che il Mercurio, che vſa a gl' empiaſtri ſia il medemo con quello del Caduceo. Dunque le Meſcole ſi hanno da intrigar con le penne, e le Ricette con le carte de Letterati? Che attenda à i ſuoi Semplici queſto Sempliciotto. Io credo, che à purgare la ſua petulanza, non gli giouarebbero tutti i Bocali della Speciaria. E da quando i Marinari hanno da dar legge à i Carrozzieri, i Curiali à i Soldati, e i Mareſcalchi agl' Intagliatori? Vn Ciauattino porgere le norme ad' vno Statuario, vn Fabriciere correggere vn'Aſtrologo, & vn Secolare inſtruire i riti della Chieſa ad' vn Prete. Ciaſcheduno dourebbe ſtare nella ſua profeſſione, e non porre la falce alla meſſe degl' altri. Preteſe vna volta il Macedone di ſtaffillar le pitture di Apelle, mà ne riportò vna arroſſita riſpoſta, mentre le ſpade erano differenti da i pennelli, i Padiglioni dalle Tele, e'l ſangue delle battaglie da i minij de colori. Chi ſi auanza fuori del ſuo poſto, ſi auuicina all' arroganza. Anche Tolomeo pensò di fare il Maſtro di Cappella con Stratonico nel riprenderlo nella Muſica, mà

que-

queſto infuriatoſi nell' ignorante auuertimento ſtracciò il libro delle note, e ſonò di vna riſentita battuta all' orecchio del Rè, riſpondendoli, che *aliud eſt ſceptrum, aliud plectrum*, & reſto.

Al Sig. Sempronio Battola. Lugo.

INtendo, che quel Giouenaſtro ſi ſia rimeſſo nella sfrenatezza de ſuoi coſtumi co'l patimento della priggionia. Certi empiaſtri mordaci guariſcono ſouuente i mali incancrenati, e ſi legge nelle Iſtorie di vna Donna pazza, che ricuperò il Ceruello con vna baſtonata, che hebbe alle tempia. Le boraſche dell' aria diſtruggono le cattiue eſalationi, e'l taglio gioua alle apoſteme. Quei vitij, che non ſi emendano con la dolcezza, cedono ſpeſſime volte al rigore. Il Salmiſta Reale nel veder la peſte à i ſuoi Stati, cominciò à far teſta nel rimorſo delle ſue colpe, & à battere altra carriera nella riforma del viuere. V. S. mi fauoriſce con le ſue nuoue, & io mai hò occaſione di ſeruire al ſuo merito, & reſto.

Alla Sign. Angela Franceſca Riccardi. Roma.

LA notitia, che tengo delle ſingolariſſime Virtù di V. S. mi obliga à

renderle paleſe la mia oſſeruanza. Mi rallegro ſeco di hauerla dotata le Stelle di meriti così pellegrini, e ſtupiſco, che nel debole tronco di vna Donna ſi allegnino i frutti di vn tanto valore? Virile nella prudenza, e maſchia nelle opere, incomparabile nel canto, e Maeſtra nel ricamare, e nel pingere. Io ſtimo, che quando ella nacque, Titiano le figuraſſe la cuna, e le muſe con i loro flauti ſalutaſſero i ſuoi primi vagiti, l'Iride le trapungeſſe le faſce, e le gratie le ſpremeſſero il latte nella candidezza dell' Animo. Che illuſtri memorie V. S. laſciarà negl' Annali! Vn patrimonio di nobile inuidia al Seſſo, & vn' emulatione glorioſa alla Poſterità. Se tutte le Giouani ſeguiſſero i ſuoi andamenti, non vi è dubbio, che le caſe non abbondarebbero di tanti fracidumi negl' otij, e nelle corrutele del viuere. Chi in vece dell'ago maneggia vn dardo amoroſo. Chi in luogo di diſeguare idee di perfettioni, ſi ſmalta il Volto di adulterine bellezze, & altre in cambio di proferire voci Angeliche, virtuoſi contrapunti, non fanno mai punto le loro bocche in licentioſi diſcorſi, & in laide cantilene. Prego V. S. ad hauermi per ſuo ſeruitore,

re, & che non meno il Cuore, che la Penna ſarà ſempre tributaria di oſſeruanza, e di oſſequi al ſuo virtuoſiſſimo Nome, & reſto.

Al Sig. Canuto Cancina. Lecci.

IN riſpoſta della compitiſſima di V.S. le dico, che ſi trouano alcuni così ſemplici, e goffi, che giurarebbero, che vna Città poteſſe caminare, & che vn Elefante ſapeſſe volare per l'aria. Ceruelli dozenali, & ignoranti, che con la barba al moſtazzo ſi moſtrano bambini nel ſenno. Suppongo, che haurà letto ciò, che accade ad' vno di coſtoro. Haueua oſſeruato egli in vn Fiume il rifleſſo della Luna, che pareua di eſſerſi portata con il ſuo Ritratto ad arricchire quelle acque, & imbattutoſi nell' iſteſſo tempo vn Giumento, che iui beueua, ſe lo poſe à ſcorticare, con penſiere, e con vna infallibile certezza, che ſe la haueſſe trangoggiata, & che propriamente la teneſſe in panza. Che male haueua commeſſo la pouera Beſtia con queſto Animale? Il ſuo poco giuditio gli diede à credere che i Pianeti ſi peſcaſſero come i Gambari, ò ſi aſſorbiſſero alla natura delle Oua. Teſte da metterſi in

Sa-

Salamoia in vn barrile di Zucche. O che ſoggetti da conſegliare in vn Senato, & reſto.

All' Illuſtriſſimo Sig. Settimio Palutij.
Roma.

LA modeſtia di V.S. Illuſtriſſima non ſi sà partire da vn nobile diſprezzo di ſe ſteſſa. Ella più merita nel poco curarſi delle acclamationi della ſua Virtù. Non dourebbe però eſſere così auſtera alle proprie prerogatiue, perche ſi fà torto ad' vn Carbonchio co'l tenerlo rinſerrato per arricchire ſolamente di luce il cantone di vno Scrigno. Il Sole nel diffondere i ſuoi ſplendori vuole per Teatro tutta la Terra, e che fin' nelle più cieche Cauerne campeggino gl'attributi della ſua bellezza. V.S. Illuſtriſſima nelle honoreuoliſſime Cariche, ſoſtenute appreſſo Cardinali, & Altezze ſi è fatta troppo chiara all' applauſo vniuerſale, oltre il dono ammirabile nella cognitione delle leggi, e nella franchezza del Foro, prouetta nelle Cauſe, e ſoldato veterano per combattere nelle Corti, ne i Tribunali, e nella politica di ſtato. Non deprima i trionfi del ſuo valore con vna così raſsegnata rigidez-

za,

za, mentre ſe Pitagora ſudò nelle battaglie della ſapienza non abborrì le ſue ſtatue di bronzo, & reſto.

Ai Sig. Rocco Melfio. Calto.

RIcchezza, e bontà non ſi aggiuſtano inſieme. L'oro per ordinario compra i vitij, e la ſua luce oſcura la Coſcienza. Doue naſce queſto metallo, non pullula vn filo d'herba per alludere, che le opulenze diſſertano i coſtumi. V. S. non inuidij quel tale, colmo di tanti Capitali. Criſto nel chiamare Pietro all'Apoſtolato, gli ordinò a laſciar la ſua Barca. San Baſilio ſi contentaua di vna ſola Tonica, e Matteo fù d'huopo che abbandonaſſe il ſuo Telonio, ſe voleua hereditare il Paradiſo. Antippo Filoſofo prendendo tutti i dinari, che hauea nelle ſue Caſſe, ne fece vn groppo in vn pezzo di canauaccio, & andò à buttarli nel mare. Diceua Seneca, che la Pouertà era la Maeſtra della Religione. Dalle douitie non ſi imparano, che oſcenità, e violenze, poco riſpetto à Dio, & vn totale precipitio ad'ogni iniquità, & reſto.

Al Sig. Salluſtio Oria. Gioia.

IN vna lingua d'honore non ſtà bene la Maledicenza. V. S. ſarà ſemper lodata, perche non diſcorre in danno degl' altri. Il più brutto tarlo, che ſi oppoſe alla Catedra di Cicerone fù, che non ſapeua orare ſenza inuettiue. Vna bocca maligna attoſſica al pari di vn Aſpide. I veleni, che ſi ſpargono nella riputatione vccidono l'Huomo anche doppo il ſepolcro, & vna nota, che reſta nelle memorie della Fama non ſi ſcancella da i marmi del tempo. Nè portò il ſegno di queſto taglio la caſtità di Suſanna per le infami diceríe di quei Vecchioni, che ſe non veniua vn Daniele à ſcoprire la ſua Innocenza, rimaneua vn opprobrio del Volgo, e del Caſato. Temerſi più la ſpada di vn Detrattore, che quanti cortelli limò la crudeltà nelle mani de Vitellij, e de Maſſimini. Maria ſorella di Moisè fù caſtigata da Dio con la Lepra, eſſendoſi poſta à mormorar del fratello. Coſtoro, che ſi dilettano di oſcurare le attioni del Proſſimo, raſſomigliano alla Coturnice, che hà per inſtinto di intorbidare la chiarezza dell' acqua, che beue, & reſto.

Al

Al Sig. Antonio Camozzo. Cauernago.

IL viuere ſi computa à momenti, e chi ſi fida della ſua dureuolezza, cerca di mettere il freno ad' vn Vento, che fugge. Mi ragguaglia V. S. di quel Giouine così ſpiritoſo, e robuſto, & che in pochi giorni ſi è condotto ſopra vn feretro. La Morte non deſtingue Età, e tanto mena la ſua falce in vna ſecca campagna, come in vn prato fiorito. Non la luſingano nè le forze, nè le bellezze, nè la Virtù, nè i comandi. Eſſa è più rapida di vn Fiume, e più veloce di vn folgore. Ingombra i più lieti Orienti con le lagrime del ſuo Occaſo, e ſe bene il frutto non è maturo, eſſa vuole ingoiarlo nelle ſue fauci. Ottauiano ſcorgendoſi vicino al ſepolcro, e conſiderando la breuità de giorni humani, riuolto a coloro, che gli aſſiſteuano nel Letto proruppe *qualis queſo Amici ſuauiſſimi vobis videtur vitæ humanæ fabula, & repræſentatio*, & reſto.

Al Sig. Lucillo Camboſi. Tino.

NOn doueua V. S. aſcoltare le parole di vna Donna, ſe bramaua di veder terminato quel ſuo Intereſſe.

Alle-

Alle femine biſogna laſciar la Conocchia, e prendere il loro parere in materia di filati, e di pulitia nella Caſa. Fuori di queſto non vagliono nè à maneggiare vn negotio, nè à conchiudere la grauità di vna facenda. Sarebbe il medemo, come fece quella Beſtia di Caligola, che menò il ſuo Cauallo nel Senato per metterlo in dozena alla conſulta delle coſe di ſtato. Vn ſeſſo ſemplice, & ignorante, che tolto l'Ago dalle ſue mani, più toſto ſtracciarà, che raccappezzarà il buon ordine in vn affare. Buon ad'aggiuſtare vn Letto, & à guarnire vna chioma, ad ornarſi il Volto, & à ſtabilire vna prodezza amoroſa, & reſto.

Al Sig. Gio: Maria Scuni. Teglia.

LA ſouerchia puntualità tante volte coua il fine di qualche inganno. Colui prendeua in preſtito da V. S. hor dieci, hor quindeci Scudi, & ſe bene là ſaldaua auanti il tempo concertato, ad' ogni modo hora intendo, che non può riſcotere quelle Vinti doppie che li diede. Co'l far ſeruitio ſi incontrano ſpeſſe fiate i diſguſti, & è meglio à tenere il ſuo, che procurarlo con le armi della giu-

giuſtitia, con ſtipendij di liti, e perdere all'vltimo l'Amico. Il dinaro, che eſce di borſa camina à quattro gambe, corre ſpeditamente, e nel ritornare non troua i ſtiuali, viene zoppo, e non vede la ſtrada nelle ſue obligationi. Per durare vna Amicitia è neceſſario di leuare l'Intereſſe. Entrato, che è l'impreſtito tardaranno poco a raffreddarſi la corriſpondenza, e i ſaluti, & reſto.

Al Sig. Paulo Vingone. Salice.

CON non riſpettarſi le coſe ſagre ſi incorre ne i lacci di ineuitabili ſciagure. Intendo, che finalmente reſtò morto di vna ſtilettata quel tale, che con vn ardimento così eſecrando ſpogliò la Cappella del Carmine. Alchimo Sacerdote hauendo ordinato, che ſi incendiaſſero le mura del Tempio, e le opere de Profeti, venne immediatamente caſtigato dal Cielo. Vn ſoldato Romano per hauer tolto in Cartagine vna mano d'oro, che hauea la Statua di Gioue rimaſe infranto ſotto il medemo Simolacro. Delitti, che portano irreparabilmente la pena, & che non così toſto ſi commettono, che le Stelle n'eſpediſcono la condanna con i douuti ri-

risentimenti. L'oro del Santuario è tanto piombo colato, che entra nell'Anima, e nel corpo di chi lo rapisce, & resto.

Al Padre D. Flauio Celoni. Norcia.

LA più bella ricchezza di vn Monaco è la pouertà. V. P. haurà tutto con possedere il niente. Serapione nell'Egitto non conoscena altre suppellettili nella sua Cella, che vna tonica, & il Libro degl' Euangelij, & Antonio Abbate ancorche con vn habito rappezzato adosso tirauà i primi Prencipi dell' Oriente à riuerire la sua spelonca. Vn Religioso, che stà ne i commodi: e vn figlio spurio de Chiostri. Quanto più scalzo, e nudo apparirà maggiormente douitioso ne i tesori della sua edificatione. Stupisco di quegli, che di vn Cappuccio di lana procurano di farlo di seta, e di raddoppiare le Camere ne i Conuenti più per spassi di Gallerie, che per necessità di habitatione. A Pietro d Alcantara bastauano quattro passi di terra per dormire, & orare. Sale veramente degl' Angioli, e Teatro euangelico di vn Serafino. La pompa disdice à i facchi della

Re-

Religione,& il luſſo diſconuiene a i cenci regolaridell' Oſſeruanza, & reſto.

Al Sig. Ventura Motti. Ciaſco.

PEr eſſerſi V.S. portata così braua in quel Diſegno, ſi hà concitato lo ſdegno degl' altri dell' arte in perſeguitarla. Vn Intelletto, che eccede nel ſuo valore ſi irrita l'odio, e la malignità dell' Inuidia. Tiberio Imperatore ſententiò alla morte vno, che haueua ridotto il Criſtallo à reſiſtere à qualſiuoglia botta di martello. Vn Profeſſore di cima, e di ingegno ò ſarà mal viſto,ò caſcarà nelle machine di qualche calunnia. Si vorrebbe vedere la Virtù à mezz'aria, e che non traſcendeſſe all'eminenza delle nuuole. Corimbergo della Città di Argentina per eſſere ſtato il primo nella miracoloſa inuentione della Stampa trouò nel veleno la ricompenſa di vn sì mirabile lauoro, & reſto.

Al Sig. Nicolò Norni. Telgate.

IDdio ci leua tal volta la robba, per dinotarci, che i noſtri teſori ſono ſolamente ripoſti nel Cielo. Mi diſpiace, che V. S. habbia perſo la Cauſa. Adeſſo potrà meglio penſare all' acquiſto

ſto dell'Anima, mentre le facoltà, e le ricchezze non ſeruono, che di impedimento al bene. Il replicar nuoue appellationi, quando l'hanno condennata più giuditij è vn comparire con la teſta rotta à i Tribunali, & vn mortificare la borſa nell'allegrezza degl'Auocati. Stimo vna pazzia il coltiuare vna Rupe ſenza ſperanza di raccolto. Non imiti V. S. i Popoli Pſilli, che vſciuano in campagna per combattere contro il Vento, & reſto.

Al Sig. Bernardo Gualtoni. Poſſina.

L'Ambitione è così connaturale agl' Huomini, come il moto degl'humori in vn corpo. V.S. non ſi traſecoli, ſe il Sig. N. gode di queſto prurito, mentre il poſto della maggioranza alletta ogni cuore. Pſafo ammaeſtraua le Gazze, affinche lo chiamaſſero per Dio, diuenuto Pedante di Vccelli per volare all'altezza di vn applauſo beſtiale. Caligola mozzò il capo à tutti i Numi di Roma, mettendoui il ſuo, accioche egli ſolo veniſſe adorato dalla riuerenza de Popoli. Vna giuſtitia di teſte vuote per empire il ſuo ceruello di diuinità. Il primo Carnefice, che fuſſe de Titoli, e la

ſe-

seconda ſtragge, che compariſſe di vn nuouo Erode agl'Innocenti. Infermità miſerabile delle noſtre paſſioni, che nati da vn fracidume di terra, pretendemo di cozzare con le nubi, & reſto.

Al Sig. Bernardino Laioſi. Iſtria.

IL Sig. N. di cui V.S. mi ricerca ſi troua in Villa, menando i ſuoi giorni trà Banchetti, e Feſtini. Scandalo del Paeſe, e mormoratione del contorno. Mi ſembra vn' altro Tiberio nell'Iſola di Capri; rilaſciato nelle ſenſualità, e ne i piaceri. A diſtoglierlo dà queſti ſuoi trattenimenti non vagliono nè eſortationi, nè conſegli. Quando il ſenſo ſi è incallito in vna affettione non ſente alcuno rimorſo. Vn orecchio di marmo, & vn' Anima di Diamante, duro nel male, e perfido all'emenda. Mi diſpiace, che eſſendo hormai Seſſagenario ſi induca alle fierezze giouanili, e con vn Volto increſpato di rughe à ſcherzar dá Ganimede nelle pazzie amoroſe. Tiene auanti lo ſpecchio della Vecchiaia, e non riguarda, che manca poco à sbalzare in vn ſepolcro. Vn Albero incarolato nell'Età, e vuol fiorire con i capricci della Primauera. Io

non

non la sò intendere. Allhora, che vn Marinaio preuede vna borasca, procura di ammainare le Vele, ò di ritirarsi in Porto. Deue star nelle lagrime, e nelle macerie della penitenza *chi si os*serua vicina la Tomba. Il Cigno solamente canta negl'vltimi aneliti della sua Vita, & resto.

Al Sig. Giulio Cempi. Folsa.

NOn perche V. S. habbia perdonato à quel suo Nemico hà da desistere per l'auuenire di fauorirlo; e di accarezzarlo. Le virtù si stabiliscono con la continuatione del bene, nè si chiama perfetta quella Carità, che arde su'l principio, e che co'l progresso de giorni intepidisce il suo calore. Le piaghe riceuono sollieuo più dal replicarsi gli vnguenti, che dall' applicatione del rimedio. Altrimente la sua reconciliatione parerebbe vn semplice abbozzo senza il finimento dell' Opera. Sforzare il genio nel contrasto della volontà. Distruggere la memoria delle amarezze passate, e conuertire i disgusti in amore, & resto.

Al

Al Sig. Dottor Gio: Battiſta Bonauento Roſſate.

SE la Signora Paulina ſeguita con quella ſanta ſplendidezza nel beneficare i Poueri, ſuotarà le caſſe dell' Empireo nelle ſue benedittioni. Non è poco, che vna Donna ſia larga di mano, quando per natura non oſſerua Voto più ſtretto di quello dell' Intereſſe. Merita coſtei di eſſere annouerata ne i trofei di quella Tabita della Paleſtina, regiſtrata da San Luca, che non haueua pane, che per la bocca de Famelici, nè veſtimenta, che per coprire l'altrui nudità. Mi pare vn Immagine di quella Matrona, deſcritta dalla Sapienza, che hauea poſto tutto il ſuo Cuore nell' agiutare i Neceſſitoſi. Giouanni Gualberto vendeua i Calici, e i Turriboli della ſua Abbatia di Vallombroſa per ſoſtentare i Mendici. Mai offerì più bell' oſtia, e tramandò fraganza più delicata la ſua Santità, che quando eſercitò vn tratto così magnanimo, e pio. Aleſſandro leuoſſi la faſcia reale, che gli cingea il Diadema per legare vna ferita di Liſimaco. Si ſcorgerà vn Orfano, & vna Vedoua con tante piaghe della For-

tuna, che gettaranno ſangue nella loro neceſſità, e non trouarſi vna benda, che le vada à ſoccorrere? Hà vna forza così prodigioſa la Carità, che quella Sunamite à cui era morto il Figliuolo, volſe collocarlo nel letto, che per commiſeratione hauea preſtato ad Eliſeo in tempo, che ſcorreua come Foraſtiero, e così reſuſcitò il defonto Garzonetto. Che miracoloſa Virtù conſeruano quelle coſe iſteſſe, che ſi danno per ſeruitio di vno ſcalzo, di vn Meſchino! Rimangono Reliquie, & operatrici di portenti. Tutto il male del ricco Epulone nell' Inferno ſi reſtringeua nella lingua, e nella ſua ardentiſſima ſete. E perche non tanto tormento nelle altri parti del Corpo? Per quel pane, che negaua alla bocca degl' Affamati, per quel becchiere d'acqua, che ne porgeua alle labbra ſitibonde di Lazaro, & reſto.

Al Sig. Terentio Ciaſi. Oneglia.

E Vn termine, che ſi pratica giornalmente, che vn Plebeo, che ſi inalza à qualche Poſto non volge più gl'occhi in dietro a guardar la ſua origine. Si trouano pochiſſimi, come quel Prelato per nome Amico, che eſſendo Veſcouo del-

dell' Aquila, & eletto da Paulo Secondo al Cardinalato conoſcendoſi di oſcuro naſcimento ſolleuò per Arma vn Agnello, che teneua vn Libro ſu'l Capo. Ciaſcheduno sfugge di abbaſſarſi, & impiega qualunque sforzo per ſcancellare i vili retaggi degl'Aui. Si vergognaua con i ſuoi Oſtri Seruio Tullio Rè de Romani di dire, che la Madre diſcendeua da abiettiſſimo Lignaggio. Non ſi intrighi con colui, che hà più fumo in teſta, che non ne sbocca l'Etna nell'alteriggia de ſuoi vapori, & reſto.

Al Sig. Gio: Battiſta Marcheſe. Marezzana.

COn l'otio ſi danno in facenda i Vitij, e ſi eſercitano gl' affetti nelle corruttele dell' Animo. Mi piace, che V. S. attende ſempre in qualche coſa. Le acque quiete non ſono ſane, e quelle che ſcorrono per varie balze, & che ſi raggirano in continuo moto rieſcono ſalubri, e leggiere. Doue regna queſto tarlo, crollano gl' Alberi più ſodi della Virtù, e marciſcono le felicità delle Republiche. Fomite delitioſo delle ruiue, e piaceuole ingentiuo delle miſerie, veleno deStati, e tracollo de gouerni. Sembra dolce al ſapore, mà dentro coua il

toſſico di perniciosiſſimi mali. Alletta con la leggiadria della ſua viſta, mà fulmina con gl' occhi di Baſiliſco con i putridi fiati delle ſue ſciagure. Egli rinforza le libidini, debilita la continenza, accende le ſceleratezze, e ſmorza i lumi della pietà, ingraſſa i diſſordini, e ſmagriſce la bontà à i coſtumi, fabrica le iniquità, e ſmantella la Religione. Vn Aria, che non ſi agita da i Venti partoriſce maligni reſpiri, & vn Corpo, che troppo ripoſa periclita di incorrer nell' Idropeſia. Con le fatighe ſi raffinano i temperamenti, & i ſudori purgano i difetti delle compleſſioni. I Popoli Sibariti diuennero effeminati in ogni ſorte di diſſolutezza, perche haueano prohibito ſino i Galli nelle loro Città, per non eſſer diſordinati dal ſonno. Non voleuano altro canto, che quello di vna Vita otioſa, & altro Suegliarino, ſe non che gli poteſſe addormentare a i piaceri, & agl' aggi. Queſti contendeuano con i Galli, e Domitiano con le Moſche, che per non hauere in che trattenerſi trà le otioſità delle ſue Anticamere ſi metteua a fare vna caccia generale di quegl' immondi Animaletti. Che beſtialita d'Imperatore, che lorde ſeluaggine, che Ani-

ma-

male coronato. Conteſe altamente il Senato di Roma, che non ſi doueſſe diſtruggere Cartagine; e tenerla in piedi per cote dal valore latino. Con deuaſtarſi, ſi irruginirono le ſpade del Campidoglio, e le acque generoſe del Tebro ſi corruppero in vna viliſſima quiete, & reſto.

Al Sig. Pietro Auerara. Turino.

I Sonetti, che hà compoſto V.S. ſono coſi pretioſi nella ricchezza delle eruditioni, e nella nobiltà de ſentimenti, che garreggia con quel famoſo Palazzo di Ciro, le di cui pietre ſi vedeuano incalcinate con l'oro. La ſua Muſa fabrica nelle douitie della Fama, e per Architetto ſi ſerue de i teſori della Virtù. Ogni botta di martello, che tira con la ſua Penna lauora vn Teatro all' Eternità, & inalza vn Tempio alla riuerenza della Poeſia. Grandezza del Brembo, che ſappia vantare i ſuoi Cigni. Vi vorrebbe, che la Grecia ergeſſe di nuouo vna ſtatua di bronzo a queſt' Omero. Se bene le fucine del noſtro Secolo ſi ſiano affatto raffredate nel colare ſimili trofei alle memorie de Letterati, non reſta però, che vn Virtuoſo perda i ſuoi Coloſſi nelle Gallerie del Grido, & reſto.

All'Illuſtriſs.Sig.Conte Gio:Battiſta Vertua Preoſto della Catedrale di Bergamo.

MI conuiene ſempre d'ammirare la bontà di V.S. Illuſtriſsma,e con Dio, e co'l Proſſimo. Vna lampada,acceſa sù gl' Altari della Religione, & vn chiariſſimo Meriggio di pietà a gl' occhi della ſua Patria. Co'l manto della Dignità veſte parimente la candidezza de coſtumì, rinouando in ſe ſteſſa quell' antica preteſta de Candidati di Roma, oue non compariua alcuna macchia nell' illibatezza del loro Gouerno. A tanti attributi ſpirituali, che ella vanta, ſopra tutti godo dell'inferuorata deuotione, che profeſſa all'Angelo Cuſtode. Ella hà vn gran Guardiano nella Vigna della ſua Anima, che la preſeruarà dagl' inſulti de Ladri infernali, e la coltiuarà con le roggiade di benefiche inſpirationi. Vn Capitano, poſto al preſidio della noſtra Salute,& che combatte continuamente contro le ſcorrerie dell' Abiſſo, per conſeruar illeſa la Piazza dagl' aſſalti del peccato; Qual bene non è deriuato per mezzo della difeſa degl' Angioli? Eſſi fermarono il braccio ad' Abramo, affinche non ſuenaſſe l'in-

no-

nocente Isaac, & assistettero à Giudita nel sconfiggere l'orgoglioso Oloferne. Essi interuennero di Scalco ad' vn Elia, in cibarlo ne i famelici sconuolgimenti delle sue persecutioni, & esercitauano l'officio di Medico nella Piscina Probatica à sanare i languenti. Essi ammonirono Giosseppe a saluare l'Infante Nazareno dalla tirannia di Erode, e ruppero i ferri nelle carceri Antoniane alla depressione di Pietro. Essi non si vergognarono nel basso mestiere di Piloti, e di prendere il remo in mano con guidare vna Maddalena alle spiagge di Marsiglia, e di seruire per Paggi di Camera vna Francesca Romana. Essi insegnarono la strada ad'vn Filippo Benitio, che si era perso ne i confusi horrori di vna Foresta, e fattisi Mastri di Cappella andarono al Patriarca d'Assisi à raddolcirli l'orecchio con vn Violino. Essi accompagnarono Tobiolo ne i suoi viaggi con darli la medicina nella cecità del Padre, e portarono l'annuntio à Zaccaria nel nascimento del Battista. Le persuasiue di vn Angiolo ridussero Cornelio alla sua conuersione, & auuertirono Vito à ritirarsi in altri Paesi per sfuggire l'indignatione del Genitore

idolatra. Quali merauiglie non hà operato il loro braccio amoroſo? V.S. Illuſtriſs. n'è pienamente informata, hauendo prodotto queſti eſempij più per mia ſodisfattione, che per darli alla ſua notitia. I Fiumi della di lei Virtù non mendicano i miei poueri ruſcelli, goccie ſpremute dall' aridezza di vn miſerabile ingegno, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Lugo. Breſcia.

FErmezza in vna Donna, Dio perdoni V.S. E dà quando il Mare ſtudiò la conſtanza, & i Venti impararono ad' eſſer ſtabili nel moto, il Mercurio ad' arreſtare il ſuo corſo, e le Canne à non agitarſi all' incalzo di vn aura? Il medemo, che pretendere il calore dalle neui, e la freſcura dal fuoco, dall'Eſtate i gieli, e dall' Inuerno le Canicole. Vn Seſſo, che gioca nella varietà de' capricci, & vn onda, che gode nella volubilità degl' affetti. Hoggi con vn aſpetto d'Iride, e dimani con il ſaluto di vna tempeſta. La mattina tutta gratia à gl' amori, e la ſera rabbuffata di ſdegno. Vn giorno, che non hà di ſodezza, & vn ceruello, che gioca con la bandirola. Vna Settimana di contenti, & vn

An-

Anno di lagrime. Vn bacio con cento frodi, & vn accoglimento con infiniti diſguſti. Vna beneuolenza intereſſata, & vn'Amicitia di borſa. V. S. la mandi à mal' hora, ſe brama di veder ſereno il ſuo Cuore. Chi più lontano da queſto Scoglio, più ſicuro da i naufragij. E non è vna pazzia, incenſare vna Deità, che reſtituiſce le adorationi con i diſprezzi? Preſtar homaggio ad' vna Furia, il di cui Trono per paludamento non hà, che Serpi, e Catene? Vna Dalida, che tradiſce vn Sanſone, & vna Fauſtina, che deturpa la fede à Marco Aurelio, vna Erodiade, che ſuergogna la riputatione al Marito, & vn Anna Bolena, che per vn Sonatore di flauto contamina i regij Iminei con lordiſſimi abbracciamenti. Nel ſuo ſeno non ſi trouano, che feccie, e ne i ſuoi penſieri, che inganni. V. S. non ſi fida più di Colei, che ſe la alletta co'l vezzo di vn crine, ſotto quell' oro filato tiene naſcoſti i ſuoi legami. Se vagamente ſi aggiuſta nella pulitia del Volto, coua le più deformi ſottigliezze all' interno. Se arma il ciglio di leggiadre attrattiue, cuopre in que i ſoaui lumi vn incendio mortale. Se con vermigli di roſe s'infiora le lab-

bra, eſſe non ſono, che tramate di ſpine. Qual ſtato più infelice di chi ſi innammora di queſte Megere? La notte con vigilie, & il dì con paſſeggi malinconici, e romiti. Beuere nel pianto, e nodrirſi nelle paſſioni. Geloſie, che trapanano le viſcere, e ſoſpetti, che conturbano la quiete. Azzardi nelle brighe, & eſche di criminali, caggione di duelli, e fomiti delle diſſentioni. La Sindereſi aggrauata, e i ſagramenti, che non ſi frequentano, gl' intereſſi domeſtici, che ſi abbandonano, & vn obliuione totale à ciò, che più importa. Sonno, che non ſerra le palpebre, e guſto, che non ſi aſſaggia nelle Menſe, & reſto.

Al P. Fra Gio: Maria Nani. Breſcia.

COmandò S. Diuina Maeſtà a Moisè, che ſe voleua vederla nel Sinai, e bramaua di vagheggiar la ſua gloria, era di meſtiere, che ſaliſſe il Monte con le piante nude, & che ſi pungeſſe le carni trà i chiodi di quelle balze. V. P. con humiliarſi à i patimenti della Religione, e con affliggere il ſuo corpo ſi renderà degna delle delitie eterne, e commutarà vn breue dolore

con

con i dolci balſami di vn perpetuo godimento. Diceua Franceſco d' Aſſiſi, che ogni pena del Mondo gli pareua vn niente, per quel gran bene, che aſpettaua della ſuperna felicità. Cuore, e fortezza. Domiamo queſta carne rebelle, che quando non ſi aſperge con il ſale della penitenza, inuerminiſce nelle putredini del peccato, & reſto.

Al Sig. Diego Manetti. Villoſa.

NOn ſtupiſco punto, che quella Gazza doppo, che morſe il Padrone, che le daua à mangiare, ſi mira languida, e meſta. Si guardano proprietà così prodigioſe negl' Animali, che pare, che habbiano del ragioneuole. Spirato, che fù Paulo, primo Eremita, vennero duoi Leoni dalla Foreſta à ſcauarli il Sepolcro, e nel mentre, che ſi affatigauano ad' vn opera così funeſta, e pietoſa vrlauano con ruggiti di doloroſi lamenti. Si conta, che Ierone haueua vn Cane, e ſcorgendo queſto il di lui Cadauero, che ſi bruggiaua in vn Rogo, buttoſſi coraggioſamente in quell' incendio. Nel tramandare lo ſpirito Simeone Anacoreta, quali lugubri cerimonie non apparuero nella malinconia

di alcuni Vſignuoli, che mutando i trilli del canto natiuo, ſembraua effettiuamente, che con voci rauche, e diſcordate corteggiaſſero il duolo del ſuo funerale? V. S. ſaprà il curioſo accidente di quel Dolfino, che cibato ſpeſſe volte con tozzi di pane alla ſpiaggia del Mare da vn Garzonetto, & eſſendo queſto mancato di vita, trouoſſi anche eſtinto nel lido lo ſquammoſo Animale. Vn Coruo, che ſomminiſtra il vitto ad' vn Elia, & vna Cerua, che ſpreme il ſuo latte per alimentare gl' Onofrij, vn Cauallo, che inginocchioſſi, e chinò la teſta nel preſentarſi alla Maeſtà di Traiano, e i Tordi, che portano le oliue nel Monte Sinai, per prouedere d'oglio la lampada, che arde nelle reliquie di Caterina, la Martire. Dunque V. S. ceſſi nelle ſue merauiglie, & reſto.

All' Illuſtriſſimo Sig. Dottor Gio. Battiſta Vitalba. Bergamo.

V. S. è perſeguitata da vn gran Nemico, giache vi ſono tanti, che non ponno ſoffrire la felicità del ſuo ſtato. Si conſoli dall' altra parte, che i medemi hauranno poco di che rallegrarſi ne i loro trionfi, mentre vn Huomo,

che

che pecca d'auuerſione nel bene del Proſſimo ſi rende vn Martire di ſe ſteſſo, & vn Carnefice implacabile delle proprie paſſioni. Aleſſandro Magno ſi ſtruggeua nelle angoſcie, ſentendo, che Liſimaco, e Perdicca ſi auanzauano nelle vittorie. L'inuidia è vn arſenico delle viſcere, & vn maligno vapore, che attoſſica la ſerenità dell' Animo. Dauide per hauer debellato Golia, l'armato ſpauento de Filiſtei, ſuſcitò vn tal liuore nel petto di Saullo, che tentò più fiate le di lui ruine. Co'l tiro di quella fionda fù in procinto di ſcauar le pietre al ſuo ſepolcro. Agatocle Tiranno di Siracuſa ſpianò il tumulo del Rè Gelone, perche era guernito di inſcrittioni, e di trofei per la bontà del ſuo Gouerno. Anche nelle Tombe non muore queſto Vitio. Catone il maggiore quaranta ſei volte comparue per Reo nei Tribunali di Roma, non hauendo commeſſo altro delitto, che di eſſerſi troppo ingrandito con l'integrità delle ſue attioni. Che Proceſſi indegni ſi formano nell' iniquità di queſto Magiſtrato! Punito il merito, e caſtigato il valore. Giulio Agricola dopo hauer domato la Scotia, & conſtretto le fredde arene del

Set-

Settentrione ad' humiliarsi alle riuiere del Tebro, Domitiano non potendo tollerare le di lui prodezze, le ricompensò co'l veleno. Inuidioso sono ben' io della gratia di V. S., & dell' honore de suoi comandi, non volendo, che altri partecipassero di questa gloria, che solamente la mia Seruitù, e mi confermo.

All' Illustriss. Sig. Gio. Battista Lupi.
Cenate.

MI hà contato V.S. freggi così pellegrini della bellezza della Sig. N. che nè meno Demade, Oratore cotanto famoso trà i Greci, seppe descriuere le rarissime prerogatiue di Atene al gran Macedone. Quelle guancie, che loda, colorite con le miniature degl' Ostri; & che altro non sono, che Rose sfrondate del tempo, e volanti porpore degl' Anni? Putridi rossori dell' Età, e verminose ignominie della morte. Apparono Rubini, e sono falsi. Pompeggiano con gli smalti delle grane, mà si riducono in puzzolenti squallori di vn Vrna. Crede forse V. S., che quelle labbra, che sembrano tinte di coralli, non habbiano vn giorno à confederarsi con

ſi con la pallidezza delle ceneri, e che ſe per vn bacio, hora ſi ſpenderebbe vn teſoro, inuerminite poi in vna Tomba, ſi ſtomacaranno i Topi, e gli Scorpioni à toccarle, anzi à ſentirne il tufo, e l'horrore? Vna bocca, che buttarà marciumi, i Denti ſpolpati dalle tignuole della corruttione, gl' occhi infraciditi nelle miſerie di vn laido eccliſſe, i Capelli, nidi delle putredini, e ſpelati auanzi di vna impouerita ricchezza. Non più laſciue Miniere di amori, ma falli Capitali di ſcarmigliate ſozzure. Gl'auorij del petto, cangiati negl' ebani di liuide ſchifezze, e la gola, che combatteua con il candore delle neui, cedere alla tintura de carboni in vna putrefatta nerezza. E il fine lagrimeuole di queſta Cleopatra, che con tanta energia mi ragguaglia V. S. Fumi della Natura, e pompe bugiarde della Terra, heredità de Cimiterij, e ſpoglie infelici del Fato. Aprili, che ſe ridono con i fiori, piangono in vn lampo la languidezza di vn breuiſſimo Occaſo. Doue ſono le fattezze di Elena, e le gratie di vna Flora, i vezzi di vna Giulia, e le bizarrie di vna Poppea? Io sì, che ſe bene oppreſſo dalle rughe della

Vec-

Vecchiaia, non ſmarrirò il brio del mio oſſequio verſo i meriti di V. S. Mi conſeruarò ſempre vago in vna inalterabile oſſeruanza, & reſto.

Al Sig. Zaccaria Monci. Salò.

RImango ſcandalezzato del Sig. N. che ſe vn Poueretto buſſa alla ſua Porta, ſi fà l'orecchio di legno, con non ſouuenirlo ne i ſuoi biſogni. Troilo Veſcouo per hauer diſpenſato certa Somma d'Oro nel reſarcire le neceſſità di alcuni Mendici meritò di vedere vn pompoſiſſimo Palazzo nel Cielo, le di cui pietre erano tutte di Diamanti, e Rubini con queſta inſcrittione sù l'vſcio *Manſio æterna Troili Epiſcopi*. Se ſi porge vna moneta, ſi riſcote vna Zecca, e ſe ſi porge vn pane, ſi raccoglie vn Granaio. Corre probabile opinione appreſſo molti Teologi, che Traiano ſi ſia ſaluato per la prodigalità, che verſò nelle anguſtie de Biſognoſi. V. S. lo auuertiſca ad'vſare maggior carità con gl' Impotenti, & reſto.

Al Sig. Ortenſio Ambra. Narni.

LE ſouerchie proſperità in vn Huomo ſono augurij di maliſſimi Succeſſi.

ceſſi. Vn Vento, che ſpira troppo gagliardo preſaggiſce rottura nelle Habitationi, e guaſto d'Alberi nelle Campagne. V. S. mi ſcriue, che il Sig. N. non paſſa giorno, che non proua vna felicità, ò nel guadagno del giuoco, ò nel buon eſito delle ſue Mercantie. Filippo Rè della Macedonia in poche hore hebbe trè Meſſi, che lo auiſauano di diuerſi affari, ſortitili con ſuo pieniſſimo vantaggio, del che egli più toſto rattriſtoſſi, che ne riceueſſe allegrezza. Portano ſempre accompagnato qualche ſoſpetto di male quei propitij euenti, che eccedono nel bene. E Aforiſmo de Medici, che ſe vn Corpo gionge alla maggior perfettione della ſua ſalute nel vigore del ſangue, e nella conſiſtenza delle forze è più vicino à corromperſi, & à caſcare in vna Indiſpoſitione mortale. Come ſi è ſalito alla cima, & all'vltima meta, biſogna per neceſſità, che ſi diſcenda, & che ſi torni à baſſo. Mangiar continuamente di dolce, prepara le putredini, e porge vna paſtura à i morbi, & reſto.

Al Sig. Zenone Tallo. Peſce.

IL Sig. Emilio appena hà ottenuto l'Inſegna di quella Compagnia, che da

da Alfiere aſpira al poſto di Capitano. Egli vorrebbe in vn ſalto formontare la Scala, ſenza mettere il piede à gli ſcalini. Vn paſſo non ſi mangia in vn ſolo boccone, e le altezze degl'Edificij cominciano dalla profondità de fondamenti. I Fiumi ſi ingroſſano da piccioli ruſcelli, & Iddio, che poteua in vn inſtante creare il Mondo, vi interpoſe l'interuallo di più giorni. L'Elefante ſtà dieci Anni à partorire, e i frutti non maturano in vn ſubito. Tiberio andò lento fino con gli ſteſſi Nepoti à non ſolleuarli immediatamente à grauiſſime Cariche, ſe auanti non haueſſero eſercitato le dozenali, e le baſſe. Ci inſegna queſt' ordine l'iſteſſa Natura, che nati non articolamo gli accenti nella Cuna, e mouemo il paſſo nella Bambolezza. Rufo dimorò longo tempo nella figura di ſemplice Soldato, e poi arriuò alla Dignità di Centurione. V. S. gli dica, che non habbia tanta preſcia per inoltrarſi agl'honori, moſtrandoſi con queſta ſua ardenza, non meno imprudente, che ambitioſo, & reſto.

Al Sig. Fabritio Colta. Lucerna.

IL Sig. Marcheſe N. è ſtato eletto Prefetto generale delle Armi del Sig.

Sig. Duca. Io niente mi rallegrarei di queſta Preeminenza, riſoluendoſi i Commandi, e i Gouerni in duriſſimi peſi di paſſioni, e di incommodi. Diſſe il Rè Antigono al Figliuolo, che i Prencipati ſi riduceuano in miſeri ſeruaggi, & che le Corone non ſeruiuano, che di torbide pompe à i Regnanti. Co'l reggere altri, ſi perde la quiete in ſe ſteſſo, & vn Superiore viue ſemper da ſchiauo nelle catene di continui trauagli. L'Autorità và congionta con i diſturbi, e non ſi troua ſonno più interrotto di quello, che alberga ne i cortinaggi delle Corti. V. S. ſtimo, che ſarà del mio genio. Ariobarzane renuntiò lo ſcettro di Cappadocia, & Auguſto haurebbe parimente rifiutato l'Imperio, ſe non lo haueſſe conſtretto il Popolo Romano, & reſto.

All' Eccellenza del Sig. Marcheſe Odoardo Maria Scotti Cauallerizzo Maggiore dell' Altezza Sereniſs. di Parma.

COn l'occaſione, che al Sig. Conte Mutio Beretti hò dedicato la mia *Donna Forte* ne inuio anche vna Copia à V. Ecc. affinche ſi compiaccia di honorare queſto riuerentiſſimo atteſtato della

della mia Penna. Leggerà in essa vn prodigio delle Virtù cristiane, & vna Amazone delle più memorabili, che habbia militato ne i trofei della Croce. Vna Dama, che senza farsi vincere dalle lusinghe delle morbidezze, e dagl'inuiti delle compiacenze terrene non apprezzò più care mollitie nella sua Vita, che di scarnificarsi nelle astinenze, e di macerarsi sotto i flagelli. Euangelico decoro della Città di Bergamo, e freggio cattolico della nobilissima Casa Pelliccioli. Hò voluto mandare questo bel lume alla generosa pietà di V. Ecc. sapendo quanto ella gode di rimirar simili Ritratti, pennellegiati dalla mano di Dio, e coloriti dalla gratia dell'Innocenza, & resto.

Al Reuerendiss. Sig. Dottor D. Andrea Beretti Preosto di S. Alessandro. Pignolo.

SOno così efficaci i cenni di V.S. Reuerendiss. appresso la mia osseruanza, che li stimo in figura di potentissime leggi. Ella mi hà comandato, che io consegrassi la mia *Donna forte* sotto l'auspicio del Sig. Conte Mutio Beretti, & io sono concorso più che volentieri ad' vbbedirla, tanto più che il medemo

demo Cauagliere ne le hà dato l'impulſo con più ſue lettere. Veramente non mi mancaua di dedicarla all'ombra di vn Gran Perſonaggio con ſicura corriſpondenza delle mie fatighe, ma poſpongo ogni altro vantaggio all'incarico, che me ne porge V. S. Reuerendiſs. & al deſiderio, che ne hà il ſudetto Signore. Io non tengo vna minima conoſcenza di coteſto Padrone, e corro alla cieca nell'offrirli gli oſſequij de miei ſudori. Non hò ſparmiato ſpeſa nel Rame, per illuſtrare il Fronteſpitio dell'Opera con l'Inſegna della di lui Fameglia, & hò dato ordine in Venetia, che ſe ne legaſſero Dieciotto Copie con la più ſplendida maniera, & inuiarmele co'l Poſtiglione, accioche il Sig. Conte reſti maggiormente ſeruito nella puntualità della mia deuotione, con tributarli e quello, che mi è vſcito di borſa, e ciò, che hà potuto la pouertà del mio Ingegno. Suppongo certo per ogni debito d'honore, e tratto di Caualleria, che adempirà le ſue parti almeno in quello, che hò ſpeſo, baſtandomi per rimuneratione della Dedicatoria il ſemplice dono della ſua ſtimatiſſima gratia, & reſto.

Al

Al Sig. Barnaba Fano. Rigosa.

VS. dà nelle smanie, perche appena le è morto il Padre, che le è resuscitata vna lite con disgusto intollerabile della sua Casa. Non deue dolersi di queste auuersità, mentre le più belle gioie del Sig. Dio consistono nelle tribolationi. Egli ci ama con i castighi, e ci fauorisce con gli infortunij. Riceuere le sue ferite con baciarne lo strale, & humiliarci alle sue percosse con vna patienza amorosa. Il Medico ci caua il sangue, per dissipare la malignità degl'humori, e ci amareggia il palato con i succhi d'Absintio, per donarci la dolcezza della salute. Vna volta S. Diuina Maestà comparue ad' Esaia, risoluta di porre all'vltimo esterminio il Mondo, e dice il Profeta, che la vidde in compagnia de Serafini. E perche nel fare vna si fiera minaccia, non staua con Michele Arcangelo, come quello, che sconfisse Lucifero dall'Empireo, e fù Ministro della sua Giustitia? E perche non teneua appresso i Cherubini, della cui spada si seruì nel Paradiso terreste, per discacciare i primi Parenti, Transgressori del Pomo vietato? I Serafini sostengo-

no

no il ſimbolo della Carità, e perciò ne tempo iſteſſo, che ella ſi ſcorgeua adirata, li voleua intorno al ſuo Trono, per denotarci, che ſe tal volta ſi moſtra in collera in ſcoterci con le trauerſie, il ſuo fine però non ſi diſcoſta mai dall'amore, & reſto.

All' Illuſtriſs. Sig. Felice Carrara.

Bergamo.

NEll' Inuerno io non sò trouare Amico più caro del Fuoco. Vn Vsbergo contro de' giacci, & vn Armatura, per diſpergere le rigidezze dell'Aria. Quando ſi hà freddo, vale più vn Camino, imbrattato di fuligine, che vna Camera tapezzata di biſſo. Ogni cibo perde il ſuo condimento, e diuiene inſipido al palato, allhora, che ſi ſentono interizzite le membra. In quel tempo fà più buon prò vn tizzone, che quanti imbandimenti sà preparare la ſaporitezza del luſſo. Che mi gioua, che la bocca ſguazzi nelle lautezze, ſe i piedi digiunano al calore? Vn mangiare ſenza guſto, & vn piatto ſciapito. Fumare le Mineſtre, e gelare la Vita, calda la pietanza, e tremar le gionture. Che vadano pur via i boccon i degl'Apicij, e

le

le ſplendidezze de Luculli, che io mi contento più di vna Faſcina, che di vna Diſpenſa. Mi dicono alcuni, che è alla Grande il cenare diſcoſto dalla Cucina. Maledetta Ambitione, che è arriuata à mettere anche legge agl'Elementi. Io non sò intendere queſta nuoua moda di barbarie, in tiranneggiar la Natura con le grandezze. Si crepa in mezzo il rigore di vn Gennaio, e dire, che è vergogna il prendere vna ſcaldata? Corpi alleuati ne i Climi della Scitia, Carni impaſtate di neui. Che bella bizarria, per mantenere il faſto, martirizare ſe ſteſſi. Veſtir di ſeta con le tramontane, e coprirſi di ſpumiglia ne i ruuidi fiati degl'Aquiloni. Horsù, che ſi ſpenda tutto il mio in legna, che niente mi curo della freneſia di queſti capricci. Huomini di ſtucco, & impolpati di ſelce. Se fiocca il Decembre, io mi ritiro al focolare, e godo di ſtare più nella cenere, che nelle polueri profumate delle Specie orientali. Se non vedo i raggi del Sole, gli incontro nella benignità di vna Vampa, e per vn ſacco di carboni, mi rido di quante tazze gelano gl'Agoſti, per rinfreſcare l'aridità del palato. Mi conſolo, che V.S. Illuſtriſs. è della mia,

pia-

piacendole più l'arrosto, che il raffreddo, e maggiormente la Stufà, che la Ghiazzera. La prego, che mentre odio tanto l'Inuerno, voglia la di lei bontà scaldarmi con l'humanissime gratie de suoi comandi, accioche io goda questa bella Primauera ne i soaui respiri delle mie fortune, confermandomi eternamente.

Al Sig. D. Bernardino Marchese Curato di Grumello.

COmpatisco V. S. se non compare spesso alla Città perche la cura delle Anime richiede vicino chi le gouerna, come il Pastore, che con allontanarsi dal Gregge, lo espone al pericolo de Ladri, & al diuoramento de Lupi. Il Polo Artico, & Antartico sono le più sterili Prouincie della Terra per vedersi remote da i benigni raggi del Sole. Se brama vn Colono, che fruttifichi la Vigna, è necessario, che non la priui della sua assistenza. Ella è il Medico spirituale di cotesti Popoli, e le infermità non ponno sanarsi, se non si guardano gli effetti, che opera il male, & che non se le tocchi sera, e mattina il polso. Che farebbe vna Naue senza il Pilota, & vn

Reame abbandonato dalla direttione del Prencipe, vn Eſercito, derelitto dal Capitano, & vn Corpo con perdere la Teſta? Non ne naſcerebbero, che ſcompigli nelle Maree, e ſconcerti nel Gouerno, diſcapiti nelle vittorie, e le ſconciature di incadaueriti diſſordini. Scriuono i Naturali, che la Tartaruca ſi ingrauida con la viſta del Maſchio. Deſidera V. S. che le ſue Pecorelle ſi fecondino nelle perfettioni, vi fiſſi continuamente le pupille del ſuo Zelo, e non ſi parta dal loro fiato. Le raſſegno poi la mia antica, & obligata oſſeruanza, reſtando eternamente.

Al Sig. D. Giacomo Cotta. Bergamo.

IL Diſegno, che mi hà fauorito di V. S. darà non tanto freggio, alle mie debolezze che luſtro al ſuo Nome. Vantarà almeno il Libro vn belliſſimo Fronteſpitio, ancorche al di dentro ſarà tutto al contrario per la rozzezza del Componimento, e per l'oſcurità dell'Autore. Ancorche l'occhio habitarà male nel leggere le mie imperfettioni, ſi potrà contentare di hauer goduto vna nobiliſſima facciata. Vn Ingreſſo felice con vn cattiuo Alloggiamento.

V. S.

V. S. pareggia la ſua gentilezza con i gradi della propria Virtù, mentre non imprime pennello nelle Tele, che non delinea vn Miracolo della Pittura, & che non coloriſce vn prodigio nelle Gallerie della Fama. Emula di vn Andrea Mantegna, e di vn Pietro Perugino, di vn Giorgione, e di vn Sebaſtiano dal piombo. Le ſue Opere, ricercate da lontane Prouincie girano con tanto credito, che ſi ſtimano più con la merauiglia, che con l'oro. In tanto ringratiandola con i più viui officij del cuore, mi confermo.

Al Sig. Antonino Martinelli. Lucca.

NOn potrebbe immaginarſi V. S. quanto abborriſco le lautezze del mangiare, inſorte à i noſtri tempi, diuorandoſi nel Banchetto di vn giorno quello, che può ſomminiſtrare di entrata tutto vn Anno vna Caſa. Ella, che è ſolamente dedita al paſto delle Virtù, concorrerà col mio genio à condennare queſte diſſolutezze. Si conta di Geta Imperatore, che ſtette trè Dì continui à Tauola, e ſcriue il Platina, che Martino Quarto dal Torſo faceua morire le Anguille del Lago di Bolſena nella Ver-

nazza, e condite poscia di varij aromati, se le mangiaua, per lusingare la gola. Filostene Ericinio si auguraua il Collo lungo delle Grue, per godere più lungamente il sapore del cibo, & *Esaù* per vna Minestra di Lente contentossi di vendere la sua Primogenitura. Che deformità, e bassezze partorisse vn putrido piacere del Palato! Tertulliano non sapeua decidere qual peccato fosse maggiore in Marcione Eretico, se la sua crapula, ò l'enormità delle sue dottrine, se ciò, che gli vsciua di fuori, ò quello, che riponeua dentro? Simili costoro, che attendono in queste sozzure al Maiale, alla Follaca, & allo Struzzo, Animali, che mai si satiano nelle smoderatezze del loro alimento. Diuersi dall'Elefante, che gionto ad vna regolata portione di Vitto, si discosta subito dalla Mangiatoia. Non si scorgono più le abbiettissime Cene degli Effrem, e de Serapioni, oue poteuano conuitarsi gli Angioli, talmente erano ricche nella loro temperanza, Ammone preuaricò nell' incesto della Sorella per la souerchia splendidezza, che vsaua nelle sue Mense. In riguardo di vn viuere modesto, e riformato commen-

mendarò con inceſſanti applauſi la morigeratezza di V. S. Ella in occaſione di Prencipi, e di Altezze, che hà ſeruito, doue pompeggiaua ogni ſorte di luſſo, ſi contentaua di raffrenare le proprie voglie, ſi come quando ſi trattaua di reficiarſi nel guſto delle Scienze, ſi inuaghiua delle più delicate Viuande, che ſapeſſero preparare le Minerue, e i Mercurij. Queſti erano i bocconi de ſuoi appetiti, e gli imbandimenti della ſua gola. Digeſtioni, aiutate dal calore della ſapienza, & che laſciano lo ſtomaco con fraganze di meriti, e lo fortificano con le compleſſioni dell'Eternità. Raccordo à V. S. nel propoſito, che ſemo del mangiare, a nou tenermi più digiuno con i ſuoi comandi, & reſto.

Al Sig. Gottardo Venzi,

GIache V. S. ſi è riconcilita co'l ſuo Nemico, procura in auuenire di conſeruarſelo beneuolo, e di ſfuggire le diſſentioni. Doue ſoggiorna la Pace, ogni contentezza ſtabiliſce il ſuo Trono. La dipinſero gli Antichi con il cornucopia alla mano, per l'abbondanza, che partoriſce de beni. Le differenze, le inimiſtà, e le liti ingraſſano i Tri-

bunali, & estenuano le Fameglie, impouerisconо la borsa, & empiono quella del Fisco. I Lacedemoni non fortificauano le loro Città di muraglie, à riguardo, che i Bastioni, e le Trinciere erano fondate nella concordia, e nell'vnione degli Habitanti. Non crollaranno giamai quelle Republiche, che si munisconо di vn sì forte Arsenale, e si è visto, che l'Imperio Romano, all'hora, che nelle sue viscere cominciarono a serpeggiare i fuochi delle discordie, e degli odij ciuili, deplorò i deliquij della sua Grandezza. Si legge nel Deuteronomio, che vi era vn costume appresso gli Ebrei, che le contese si decidessero fuori le Porte della Città, doue staua il Magistrato, affinche le controuersie, le discrepanze, e i rancori non si introducessero dentro ad infestare la publica quiete. V. S. osserui i pernicioси effetti di vna hostilità nelle Creature insensate, il Mare quando combatte con il liuore degli Eoli, e l'Aria nel romperси con le agitationi de Nembi. L'vno, e l'altra diuentano spumanti ceffi di horrori, e turbati aspetti di funestissime procelle, &resto.

Al P. Lettore F. Gio: Benedetto Pareto.

S. Francesco da Paula.

IL predicare di V. P. mi piace sommamente, perche vnisce la pietà con l'eruditione, e'l gusto dell'orecchio co'l frutto del Cuore. Non si serue di tante galanterie di fioretti, mà di vno stile nobile, & eleuato, conoscendo, che gli ornamenti rettorici sono pompe del Demonio, e miserie dell'Apostolato. Cristo chiamò i Pescatori, e i Publicani per Trombettieri della sua parola, Persone rozze, & idiote, per auuertirci, che l'Euangelio non ricerca sfoggiamenti di dire. E vero, che à i nostri giorni non bisogna tanto abbassare la tessitura, e lo stile, che i Pulpiti restino nudi di Ascoltanti, & che le Chiese diuentino Spelonche per la scarsezza degli Vditori. Nel tempo degli Apostoli era bambina la Fede, onde bastaua à trattarla con puri, e semplici documenti. Adesso si è cangiata l'Età, e se l'Orlo del Vaso non si onge con qualche sapore d'ingegno, non si trouarebbe chi prestasse le labbra à i beueroni delle medicine de vitij. La Pillola spauentarebbe l'Ammalato, senza inorpellarla, ò di zuccaro, ò d'argento. Con l'allettamen-

to dell'Vdito ſi adeſca anche lo Spirito, e Galeno ordinò à i Chirurghi, che nell'adoprare il ferro ad'vna Apoſtema, & ad'vna piaga, il manico fuſſe indorato, per non atterrire il Patiente. V.P. per quanto la inteſi in Venetia, & in Verona non preſaggiſce, che vna feliciſſima riuſcita alle glorie della ſua Fama, e mi creda, che ſe il Sig. Dio le conſerua gli Anni, ella ſarà vna delle più celebri lingue de Pergami, e'l ſagro Demoſtene della ſua Religione. Conſumata nelle Accademie, e negli ſtudij, prouetta nelle ſcienze, e nelle belle lettere, ornamento delle Catedre, e freggio dell'eloquenza. Parlo con la bocca di quelle Città, oue ella hà dato ſaggio del ſuo valore, e pregandola de ſuoi ſtimatiſſimi comandi reſto.

Al Sig. Teofraſto N. In Caſa.

MI condoni V. S. à moſtrare tant'enfaſi in quel poco Gouerno, che le è ſtato conferito. Quando Gedeone fù eletto dall'Angiolo alla Souraintendenza degli Iſraeliti, ſcuſoſſi nell'incapacità del ſuo merito, confeſſandoſi vn abbietiſſimo rampollo della Caſa di Manaſſe, & Abramo ogni volta,

ta, che veniua inuitato per parlare con Sua Diuina Maestà considerava le miserie della sua conditione, con dire, che era vn mucchio di polue. L'Humiltà fà più risplendere le Cariche, & la più bella grana delle Porpore, consiste nella gentilezza, e nella benignità de Regnanti. V. S. si è posta in vn sussiego, come, che haueſſe da comandare l'Esercito di Serse, e'l Dominio di vn Assuero. Subito, che Gioseppe si accorse, che la grauidanza della Beatissima Vergine procedeua per opera dello Spirito santo, procurò di euitare la sua Compagnia, conoscendosi indegno dello sponsalitio di vna tanta Eroina. Che superbia, che humori! Non dia occasione alla Gente di discorrere della sua ambitione, poiche moltissimi la rideriranno con le risate, e la burlaranno con gli incensi di vn finto ossequio. Vn Huomo altiero perde gl'Amici, e'l rispetto, e mi rassegno.

Al Sig. Vgone N. Napoli.

IL Sig. N. gode in maniera di esser lodato, che spenderebbe tutto il suo in Incenso. La sua panza si consola con grattarla, e'l suo orecchio gioca conti-

nuamente di ballone nell' essere soffiato. Si straccarebbero i Mantici dell' Europa per dar pastura al suo humore. Il Pouerino patisse fieramente di flato, che à sanarlo, non bastarebbero i fenocchi di Barberia. Vn Molino da Vento, che lauora anche di festa, che fà più crusca, che farina nell'alimentare la sua debolezza. Vorrebbe far da Prencipe nel gusto delle proprie adulationi. Vn sporco; vn Verme metterfi in vna sì nobile baldanza, caualcare i Campanili, e non essere per lui sicure le altezze de Monti. Per medicarlo nella sua infermità, in vece di adoprarli il seruitiale nelle parti di basso, io ordinarei, che gli fusse posto al ceruello, il luogo originario del male. Ancorche gli Altri lo beffeggiano nelle lodi, egli si gonfia nell' allegrezza. Vna Ciuetta, che se bene la burlano con il loro canto gl'Vccelli, essa salta, scherza, e festeggia. Dubito, che i Zefiri gli habbiano ingrauidato la Madre, come le Caualle di Spagna, mentre hà partorito vn Figliuolo così impastato d'aure. O che Testa vuota, piena di borea. Nè manco le Renghe dell' Olanda si gouernano nella concia di tanto fumo, quanto egli

ne

ne và procacciando nei ſuoi magri arroſti. Se haueſſi da curare queſto Pazzarello infermo, ordinarei al Barbiere, che lo ſalaſſaſſe nella vena del Capo, ò li farei vn Bagno nel concauo della Luna, doue ſi battezzano i Matti. Come ſe gli parla d'aria, vola per le cime degli Apennini. Per vn palmo di encomio caminarebbe cento braccia di miglia. Mà queſto è niente. Biſogna ſentirlo nell' applaudire ſe ſteſſo: Vanarello, Canna d' Organo, e ſuccidume dell'ambitione. Se diſcorre della ſua Nobiltà, non la cede alla Proſapia de Gracchi, ſe de Titoli della ſua Caſa trapaſſa quelli del gran Signore del Magorre, ſe di Lettere, poſſono chiuderſi le Librarie, e i Muſei del Sanazaro. Vn Buffone de Circoli, & vn Barbagianno delle Adunanze. Ignorante, come la Luna, arrizzato più di vn Pauone, e nato frà i letamai de glebani. Si è dimenticato così preſto della viltà del ſuo naſcimento? Non raſſomiglia à Maſſimo Poppieno, che figlio di vn Mareſcalco ancorche eleuato à grandiſſimo poſto di honori di Dignità, e di comandi, comandò, che ſopra il ſuo Trono fuſſe appeſa vna zappa, per ricordarſi della baſſezza del Padre,

dre, e del meccanico meſtiere de ſuoi Maggiori. Di queſta mia lettera giocoſa, non vi è altro fine, che la nuda bizarria dell' Ingegno, & per trattenere vn poco l'occhio di V. S. in qualche ſollieuo. Ella è formata più dal capriccio, che dalla realità del Soggetto, hauendola compoſta più per diporto, che per tacciare mai la conditione di alcuno, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Gritti. Villa di Serio.

CHi non hà guſto nella pittura non conoſce il ſapore della Virtù. Vna profeſſione emula della Natura, e Regina delle arti, Inuentrice delle marauiglie, e Maeſtra de penſieri, ſplendore degl' Appartamenti, e freggio della Fama. Prego V. S. à trasferirſi à Bergamo, che ſcorgerà in S. Maria vn Quadro del Giordano, che in fatti è vn miracolo della mano, & vn incanto dell' occhio. Rappreſenta, quando Faraone annegoſſi con il ſuo Eſercito nel Mar roſſo, che certo nel conſiderare quei caualloni dell' onde, ſpumanti di procelle, e di ſdegno, ſembra il più vago naufragio, che ſia vſcito dalla bizarria del pennello. Che cedano i Pordenoni, e i Caracci,

ci, i Barozzi, e i Mantegni, i Pisanelli, e i Saluiati. Vn Opera, che garreggia co'l Giuditio vniuersale del Tintoretti, e con la Notte famosa del Correggio. Sono d'opinione, che si come Titiano non hebbe pari nel colorito, e Rafaele d'Vrbino nella rarità del Disegno, che ambeduoi restarebbero sorpresi nel vagheggiare vn sì pellegrino lauoro. Insieme con Faraone tanti si affogano in questo Mare, l'vno nelle acque, e gl'altri nello stupore. Si insuperbì Zeusi, nel vedere le sue Vue dipinte, venir gl' Vccelli à beccarle, e glorioſſi Protogene di hauer filato con le sue linee quel bellisſimo inganno di vna fune, che molti si accostauano per prenderla, e per osseruare di che materia fosse intorciglia-ta. Vna Tela, che nell' esporsi à gl' occhi di questa Città hà spalancato vgualmente le pupille, e le bocche alla curiosità, & agl' applausi. Hor che direbbe Leonardo da Vinci con quella sua Bozza prodigiosa, in cui trasparivano le goccie delle ruggiade, che meritò da Francesco primo, Rè di Francia di essere riposta trà i tesori più insigni della sua Galleria? Che risponderebbe vn Michel'Angelo Bonaroti con quel suo

me-

memorabile Crocifisso, che pompeggia in Santa Praslede di Roma? Quali elogij non formarebbero all' honore di vna sì bell' Opera con i suoi Animali il Bassano, e con le sue battaglie Giacomo Cortesi, con le sue Marine Rinaldo Montagna, e con i suoi Paesi vn Salnatore Rosa, Mario con i suoi fiori, & con le sue lontananze il Ghisolfi? In somma in questo Giordano non si battezzano, che portenti, e dal suo seno non scaturiscono che limpidissime ricchezze di inondanti prodigi. Il primo Pennello del Secolo, e'l secondo Paulo Veronese della Città di Napoli. In tanto attendo V. S. in queste parti, per abbozzarle anch'io qualche ritratto della mia deuotione, & resto.

All' Illustriss. Sig. Carlo Celotti. Vdine.

LA Peste è vn male, che si medica solamente con le Ricette del Cielo. Vna pessima nuoua mi arreca V. S. Illustriss., che il contaggio si vada auuicinando à cotesti Confini. Non vi è dubbio, che la Vigilanza sia vn grandissimo rimedio, mà si getta ogni opera per fermare l' ira de moti sourani. Assai, che si di-

si difendano le Città, che quando Iddio vuole introdurre il suo castigo, cedono le trinciere, e si auilisconoi ripari. Che crudo flagello, spogliare le Piazze, e populare le Tombe, seminar le herbe, doue più fioriuano i Commercij? Non giudico maggior antidoto, che purgare la Coscienza, & vsare i preseruatiui de Sagramenti. Queste sciagure prouengono dal peccato, e dalle scelleratezze de Popoli. Raccomandarsi à Sua Diuina Maestà, & imitare i Romani, che nelle afflittioni di somiglianti accidenti offeriuano Voti à i Dei Capitolini, ò i Cleonci, che per placare le Sinistre influenze dell'Aria sagrificauano vn Irco al Sole. E d'huopo guardarsi da questo fulmine, che entra nelle Capanne, e ne i Tetti più alti, non distinguendo, nè Signorie, nè Plebaia, nè nobiltà de Palaggi, nè la stima de più riueriti Alberghi. Tanto percuote vna Corona, quanto vn Zaino, così vna Marra come vno Scetro. Iō mi rido delle Terriache, e di quel Conseruatiuo, che Gneo Pompeo trouò nelle memorie di Mitridate, adoprare le Noci secche, e le foglie di Ruta, e pestarsi insieme con vn poco di sale, e cibarsene ogni mattina

na. A questa infermità non vagliono nè Dioscoride, nè Mesuo, Auicenna, nè il Ficino. E vero, che nè Ezechia Rè della Giudea guarì con vn empiastro di fichi, appropriato all' vlcere, per conseglio di Esaia Profeta, mà il medicamento fù prima manipolato nelle Speciarie dell' Empireo. In queste disgratie è vn notabilissimo vantaggio trouarsi sotto vn Potentato, che accodisce alla custodia de sudditi, & à i sospetti dell' infettione. Si suol dire Inquisitione di Spagna, e Sanità di Venetia, duoi Tribunali così celebri al Mondo, onde voglio sperare, che questo Sereniſſimo Dominio sia per scansare vna tale influenza, & resto.

All' Illustriss. Sig. Bartolomeo Farina.
Bergamo.

NOn è mai Vecchio chi supera le debolezze dell' Età con il vigore della Virtù. V. S. Illustriss. con il numero degl' Anni hà contato quello del merito, e volesse il Destino, che degl' Huomini si potesse fare, come le Statue in rinouarli con l'ingegno dell' Arte. Ella mancarà con l'eccliſſe della Vita, mà non già negli splendori della

Fa-

Fama, che la conſtituirà vn freggio eterno delle memorie, & vn Pianeta, ſempre chiaro della Patria. Laſciarà V.S. Illuſtriſs. doppo di ſe vn Sepolcro, coronato di nobiliſſime attioni, e non all'vſanza di coloro, che conforme puzzano viui nella deformità de coſtumi, così morti rimangono doppiamente Cadaueri nelle putredini del proprio nome. Si contenti la ſua modeſtia, che io ſagrifichi queſti puriſſimi Voti alla veneratione delle ſue prerogatiue, & reſto,

Al Sig. Gennaro Zimalli. Ciſterna.

CHe fierezza di vn Nepote auuentarſi contro di vn Zio! Non vorrei hauer letto la relatione, che mi dà V.S. S.Antonio da Padoua à colui, che hauea tirato vn calcio al Padre, ordinò, che ſi ſegaſſe il piede. Il lanciarſi contro i Congionti è vn profanare le leggi del ſangue, e i Sagramenti della Natura. O che coſtui habbia appreſo vn genio così peruerſo dall'inhumanità di Bruto, ò che l'habbia imparato dalle Vipere nel mordere le viſcere de proprij Parenti. Queſti Animi liuidi, e feroci meritano di conuerſare con i

Leoni

Leoni della Libia, e di habitare alle ſponde del Nilo con i Cocodrilli. La di lui crudeltà ſi ſarebbe ben accompagnata con Silla, il quale ſi vantaua, che ſe la Miſericordia fuſſe diſceſa in Terra in corpo humano, che pure la haurebbe trucidata, & reſto.

Al Sig. Louanio Caſareno. Rimini.

SAggiamente, che il Sig. Podeſtà habbia eſigliato quel ſuo Segretario, che ſtaua ſu'l proueccіarſi nelle ſoſtanze de Popoli. Vn Seruitore, che mangia, denota, che anche boccona il Padrone. La libertà, che diede Claudio à i ſuoi Corteggiani fù quella, che oſcurò il ſuo Imperio. Non vi è ombra, che più intacchi vn Gouerno, quanto la luce dell' Oro. Che giuditio poſſono fondare i ſudditi dell' integrità del Capo, ſe i Miniſtri ſi innamorano de Regali, e tirano all' ingordiggia dell' Intereſſe? Vn Prefetto, che và ad' vna Reggenza deue far ſcelta di Soggetti, che non habbiano mano, & che ſiano muti nel dimandare. Stroppiati di bracci, e di bocca. Vna gran infelicità di chi gouerna! Dipendere la ſua riputatione da vn Seruo, e macchiarſi il candore della Cari-

ca

ca con le ſporchezze di vna Perſona ordinaria. In ciò vi vorrebbe quel Ceruellazzo del Duca di Oſſuna Vicerè di Napoli, che ſi cangiaua di habiti, e di voce, e nelle hore più oſcure ſi meſchiaua frà la gentaglia, e ne i luoghi publici, e communi per aſcoltare chi diſcorreua ò della rapacità de Miniſtri, ò delle accuſe, che incolpauano il ſuo Reggimento, & reſto.

Al Sig. Atanaſio Cane. Sannio.

SArò breue con V. S. Credo, che ſaprà il caſo di quella Fitoneſſa nella ſagra Scrittura, che con i ſuoi maleficij fece apparire l'Immagine del morto Samuele al Rè Saullo. Vi ſono delle arti diaboliche, che ſi ingegnano di alterare i corpi con le fantaſme. Studij ſcommunicati, & eſercitij di Satanaſſo. Le deuotioni, e le Reliquie de Santi ſono i flagelli di queſti Moſtri. Ella riposi allegramente, e non ſi incapricci nella credenza de ſogni. Può eſſere vn ſoſpetto della ſua mente, & reſto.

Al Sig. Bortolomeo Dotti. Tortona.

MI conceda V. S. che io le parli con libertà, ſenza luſingarla ne i miei ſen-

ſentimenti. Ella ſi conſuma nelle angoſcie, e nel pianto; perche la Sorte non ſi ſtracca di agitarla con nuoui diſaggi, & che appena nella ſua Caſa ſi riſchiara vn nembo, che ſubito ſi inalzano altri turbini ad'offuſcare la ſua quiete. I patrimonij della noſtra Humanità ſono le diſſauenture, e naſciamo al Mondo heredi delle turbolenze, e delle diſgratie. Deuo bensì auuertirla, che queſte ſono tutte gemme, che piouono dal Cielo, e che con i trauagli ſi congiettu-rano le felicità de Predeſtinati. Gli Egitij conſegrauano il Vino di quella Vite ne i loro Sagrificij, che era ſtata tocca dal fulmine. Il Sig Dio ſi compiace ne i ſuoi Altari delle Vittime delle calamità, e degli infortunij. Vn Huomo trà le proſperità, e i piaceri non è Holocauſto, che aggrada al ſuo Tabernacolo!. Egli ſpiana la via della ſalute con i diſaſtri della fortuna. Quali contrarietà non congiurò il Deſtino in vn Euſtachio, il Giobbe Romano, il Simolacro laureato della patienza? Da Capitano della Guardia di Traiano Imperatore, ſi riduce in vn miſero Fantaccino delle ſciagure, ludribrio della pouertà e della fame, Vomito delle Foreſte, e naufra-

frago auanzo di innumerabili patimenti. La Moglie, che gli viene tolta, rapiti i Figliuoli, i ſuoi occhi non hauere più lagrime per compiangere così atroci, e funeſti auuenimenti. E pure non mi negarà V. S. che i primi patti, che gli fece Sua Diuina Maeſtà, quando dalla caccia di vn Ceruo lo diſegnò alla preda della ſua gloria, furono, che biſognaua ſopportare delle anguſtie, e ſoggettarſi al giogo delle trauerſie. Ella non ſi diſperi, prenda animo, e coraggio. Con queſta pietra di paragone ſcandagliò la ſuperna Onnipoten. za il finiſſimo Oro de ſnoi Eletti. Stuzzicò la ſpada di Faraone contra il ſuo Popolo, e chiamò Saullo alla perſecutione di Dauide, ſpinſe le Rondini alla cecità di Tobia, e concitò i Satrapi della Babilonia alla prigionia di Daniele, volſe, che l'honeſtà di Suſanna paſſaſſe trà le infamie, & che il zelo infocato di Anna nell'vſcir dal Tempio foſſe tenuto per ſegno di vbbriachezza. L'Empireo ſi diletta di guadagnare le noſtre Anime con queſti giuochi. Nel ſuo Tauoliere non mette oro, & argento, poſte di conſolationi, e ſcommeſſe di grandezze, contenti, & allegrie, mà mendi-

dicità, e miſerie, ſiniſtri, & ignominie, calunnie, & amarezze. La Roſa ſembra vaga con le ſue ſpine, e con le botte de ſcarpelli più ſi impretioſiſcono i marmi, le ferite nobilitano le prodezze de Capitani, e ſotto le oppreſſioni del fuoco ſi raffina con maggior prezzo il Zaffiro, & reſto

Al Reuerendiſſimo Sig. Canonico Dottor Sigiſmondo Guerino. Bergamo.

RImando à V. S. Reuerendiſſima la ſua Bibbia, accompagnata da quelle obligationi, in cui mi conſtituiſce la generoſità delle ſue gratie. Vn Mare aſſai profondo la di lei gentilezza, mentre non peſco, che Abiſſi di debiti al mio Cuore. Nelle vrgenze de miei ſtudij vengo ad'incommodare la Caſa della Virtù, così ricca di libri, e di conſpicui Autori, che degnamente può garreggiare co'l Palladio di Tolomeo. Ella in mezzo di tanti Depoſiti letterarij riluce qual Stella di prima grandezza, influendo non meno vn' altiſſimo lume alle leggi, che vn decoro incomparabile ad'ogni ſorte di ſcienza. V. S. Reuerendiſſima è il Fanale de Muſèi, e la Corona de Scrittori, la pompa delle

Stam-

Stampe, e l'Ornamento delle più pesate dottrine. Cittadini, che meritarebbero per Patria l'Eternità, e Penne da riserbarsi nelle Reliquie della Fama. Si millantaua Stagira de suoi Aristoteli, e Taranto de suoi Architi, onde deue la Città di Bergamo inghirlandare le cime de suoi Monti con i lauri di vn sì erudito Soggetto, come è V. S. Reuerendissima. Applausi confessati da tutti, e Vittima, che le sagrificarebbe l'istessa Sapienza, & resto.

Al Sig. Bernardino Bolza. Barna.

HAurei certo creduto, che quella Donna alla forza di sì rigidi tormenti hauesse confessato il suo fallo auanti de Giudici. Mi sembra vn'altra Quintilia, che consapeuole della congiura contro Caligola, ancorche dilaniata da aspriſſime torture non volse mai reuelare i Complici del delitto. Io riguardo non meno in costei la constanza di vn Animo inuitto, in non stimare i dolori, che vna merauigliosa Virtù nella sua segretezza. Duoi termini contrarij alla natura delle Femine, delicate nella sofferenza di vn pochiſſimo male, & impossibili à tenere quattro paro-

le

le ne i denti . Se vn'ago le punge, ſi lagnano di hauerle trafitto vno Stocco, e ſe ſe le confida vn negotio, ſonano immediatamente la Campana, per conuocar gli Aſcoltanti . Si può dare il vanto di vna nuoua Leena, e di vn altro Iperide , che ſi mozzarono da ſe ſteſſi la lingua, per non reuelare ciò, che gli era ſtato commeſſo co'l ſuggello di vn irrefragabile ſilentio . V. S. non ſia però con me così riſtretta nel publicarmi l'honore de ſuoi comandi , & che co'l ſuo tacere rimaneſſe pregiudicata la mia oſſeruanza, e mi confermo .

All'Illuſtriſſimo Sig. Lodouico Pietrobelli .
Bergamo .

SI merauiglia V. S. Illuſtriſſima, che non ſi troua ingenuità nelle Piazze, & che ogni cantone delle Città tenga publica Accademia di doppiezze . Vn Corteggiano ſtufo delle adulationi della Corte diſſe à Fiderico primo Imperatore, che ſperaua pria , che moriſſe di trouare vn Paeſe, oue non ſi ſtudiaſſe la fintione , mà Ceſare tutto ridente gli riſpoſe, che biſognaua di vſcire fuori del Mondo . La ſimulatione è vn herba, che ſi alleua in ogni parete , & che

ſi

ſi attacca in qualunque ſito. La ſchiettezza hoggidì viene ſtimata per vna goffagine dell'intelletto, & per vna politica di groſſolano ceruello, vn Alchimia del gouerno, & vn ignorante modello dell'operare. Si loda vn Huomo finto, e ſagace, il quale ſi diletta di cauar l'oro dal ferro, e di meſchiare il vitio co'l ſenno, di dipingere vn Attila per vn Traiano, & vn Erode per vn Battiſta. Chi meglio sà tramare vn inganno, acquiſta il titolo di Virtuoſo, e merita l'applauſo di gran Raggiratore di ſtato, vna Teſta da portar corona, & vna Mente, nata con il ſale da reggere vn Imperio. Guai ad vn Miniſtro, & ad vn Prencipe, che non ſi veſte di queſta diuiſa, e che non ne adorna il ſuo Gabinetto. Il dolce nella bocca, e l'amaro nel cuore, vna ſtonte allegra, & i turbini nel petto, il machinare ſott'acqua, e'l non ſuelare mai la verità ne i trattati, Secolo infelice, che nella gabbala ripone le più nobili lauree delle ſue ſcienze. Non ſi affligga più dunque V.S. Illuſtriſſima, che non riguarda la candidezza negli Animi, e la ſincerità con chi conuerſa. Il Vecchio procura co'l mezzo di vn raſoio

ſolo nel Volto, di raderſi gli Anni, e di comparire da Giouine. La Donna ancorche ſi mira alla groppa vn buon peſo di luſtri, ſi ingegna di leuarſi quell'aggrauio con pagare pochi ſoldi ad'vn valo di cinabrio, e fallificarſi le guancie con vna mentita bellezza. Il Pelagino, che con gli ſquallori di Anacoreta nel ſembiante, e con quei ſolfi macinati dall'Ippocreſia, ſi aiuta di accendere vn adultera ſantità nella veneratione de Popoli. Il Mercante, che con ventilare la moltiplicità de ſuoi crediti, ſi affatiga di prendere nome nelle Fiere, e di tirare dinari in caſſa, per riſerbarſi vn aſtuto fallimento. Sino nelle gioie è paſſata queſta maledittione. Vn pezzetto di vetro, che ſi appanna di roſſo per farlo credere vn Rubino. Vn poco di criſtallo con vna foglia gialla, per riceuere la qualità del Topatio. Filze di Perle, impaſtate con l'arte, Intonacature di macchie à i Palaggi, affinche ingannino l'occhio con marmi miſchi. In ſomma tutto ſi inorpella, e ſi finge. Non fingerà però giamai la mia deuotione nell'oſſequiare i meriti di V. S. Illuſtriſſima giurandomi con i voti più ſinceri del cuore di morire con la no-

bi-

biliſſima marca di ſuo Seruitore, & reſto.

All'Eccellenza del Sig. Agoſtino Marcello. Venetia.

IL Sig. Antonio Carrara mi rappreſenta le ſtimatiſſime gratie di V. Eccellenza, & ancorche queſto auiſo mi capita nella Settimana ſanta, dourò chiamarlo vn allegrezza di Paſqua, & vn piatto aſſai graſſo di felicità, e di honore alla mia deuotione. Ella sà mutare i giorni di lagrime in ſereniſſimi Orizonti di giubilo, e i digiuni in lautiſſimi condimenti di gioie. Mi lamento bensì del mio perfido Deſtino, che appena V. Eccellenza comparue in Città, che leuò il Sole agli occhi de ſuoi Seruitori con vna velociſſima partenza. Non haueua occaſione di abbandonare così repentinamente vn Cielo, che reſtò ammiratore delle egregie memorie del ſuo Gouerno, oue lampeggiarono tutte quelle Doti, che poſſono deſiderarſi nel petto di vn Republicante, & in vn Anima, nata alle Toghe de primi maneggi di ſtato. Se V. Eccellenza mi volò di viſta, mi fermi almeno la gloria del ſuo patrocinio, e mi inchino.

Al Reuerendiſſimo P. F. Carlo Maria da Macerata Miniſtro Generale de Cappucini. Roma.

SArà preſentata à V. P. Reuerendiſſima vna mia Opera, intitolata *l'Enormità conuertita* nella Vita di Frà Bernardo da Corlione, onde ſupplico la di lei bontà à gradirla, come Fiore ſpiccato dal Serafico Giardino della ſua Religione. Vn Eroe guernito di ineſplicabili Virtù, che conforme nel Secolo gettoſſi nelle ſozzure delle paſſioni, con altretanta metamorfoſi della gratia ſeppe ſolleuarſi alle più candide cime dell'Innocenza. La Penna ſi auguraua vna Miniera di ſtelle per incaſtrare i lucidiſſimi trofei di queſto Sole. Scorgerà V. P. Reuerendiſs. il Ritratto di vn Huomo Apoſtolico, & vn vero Candeliere del Santuario, acceſo dalle mani di Dio, e da i luminoſi eccelſi delle ſue perfettioni, & reſto.

Al Sig. Paulo Ruffinelli. Breſcia.

V. S. con eſſere parca nel bere, toglierà la ſete à molti vitij, mentre hanno fatto più male i Calici delle menſe, che il ſangue delle battaglie.

La

La nota, che denigrò tanto la ſauiezza di Catone minore procedette dal Vino, affogatoſi dentro vn Becchiero il concetto di vn sì grand' Huomo. Stupiſco di quello, che riferiſcono alcuni Iſtorici, che Ennio Poeta non cantaſſe meglio nella ſua Muſa, che quando gli puzzaua il fiato, e la bocca nell' vbriachezza. Si proua per iſperienza, che coloro, che amano le Botti, rompono il cerchio al ceruello, e vanno per ordinario in aceto, ne i guaſti ſapori di infiniti mancamenti. V. S. continui pure nella ſolita temperanza, & reſto.

Al Sig. Flaminio Nuſi. In caſa.

INtendo l'inconueniente che coſtì è ſucceſſo di diſſentioni, e di tumulti frà i Plebei, e le Perſone ciuili à riguardo del nuouo Deputato, volendo anche quelli il loro Capo. E negotio però da temerſi, perche quando ſi accendono ſimili fuochi in vna Città non partoriſcono, che eſtreme ruine. In Roma conteſe il Popolo con la Nobiltà, ricercando parimente egli il ſuo Conſole, onde attaccoſſi vna guerra così inteſtina trà eſſi, che il Tebro ſi tinſe non poche volte di ſangue. Se bene ſono

Huomini ordinarij, e volgari nodriſcono ad'ogni modo i loro puntigli nell' amminiſtratione del Publico, e prenderebbero le armi con qualunque Soggetto. E più delicato il cuoio di vn Biſolco in queſte materie, che la pelle di vn Cauagliere. Io preuedo in ciò qualche gran ſconuoglimento trà i Cittadini. La Plebbe fà vn altiſſima figura negli Stati, e nel gouerno politico. Perciò Tiberio quel fino Maeſtro de Gabinetti procuraua di accarezzarla, e di mantenerſela beneuola con le gratie. Nel tempo di Giuſtiniano Imperatore nacque in Conſtantinopoli vna mala ſodiſfattione della gente baſſa per vederſi afflitta di molte grauezze, onde ne ſucceſſe vn bisbiglio tale, che mancò poco di ridurſi il Trono reale in vn deplorabile Feretro. Quello, che è peggio, che i Villani ſi ſeruono del proprio capriccio per legge. Raggione, che non li conuince, e douere, che non conoſcono. Oſtinati nell' opinione, & indocili nell' equità, ſoſpetti à i conſegli, e geloſi con chi gli inſinua il bene, & reſto.

Al Sig. Attilio Marsi. Nusco.

LA bugia è vn adulterio della lingua, & vn Huomo, che si prostituisce in questo vitio, hà venduto già per meritrice la Fede. Il Sig. N. si diletta molto di questa mercantia, mà non si accorge, che mette i suoi traffichi in vn credito vergognoso, e nel discapito della propria riputatione. Nella bocca di costoro il Sole perde il suo lume, e nel discorrere vn buggiardo, il muschio istesso gli puzza alle labbra. Egiptiano in settanta anni, che visse, non ricordossi mai di hauer proferito vna menzogna. V.S. sà di chi parlo. Hoggidì non si troua vn palmo netto, e i successi si stiracchiano in mille maniere. Nelle Piazze si contano di vn colore, e ne i borghi con vn altro, vna pittura di varie tinte, che non si sà togliere il chiaro, & resto.

All' Illustrissimo Sig. Vittorio Lupi. Bergamo.

NOn si stacca V.S. Illustriss di operare al seruitio del Publico, e di esercitare il suo zelo in mezzo i rigori delle più assidue fatighe. Così fanno

quei Patritij, che intendono di eternarsi nelle memorie, e di lasciare nella Fama vn trofeo di benemerenza, e di honore. Cratino Atenieſe si offerì di esser sagrificato per la salute della Patria, e Curio non sdegnò di profondarsi in vna voragine per solleuare l'imminente caduta di Roma. Vn Anima generosa, & che ama il bene commune non riguarda à disaggi, & à pericoli, à stenti, e sudori. Ancuro figliuolo del Rè Mida dopo essersi licentiato da Timotea, sua Moglie si gettò volontariamente in vn precipitio per saluare i suoi Popoli. L'amore si conosce nella tolleranza de mali, e si proua nelle emergenze de risichi. Stupisco di quei Cittadini che sfuggono i pesi, e le Cariche, per non disturbare il loro ripoſo, Corpi marciti nella quiete, e morbide pestilenze delle Città, & resto.

All' Illustriss. Sig. Canonico Francesco Tasso. Gelatina.

ALle memorie di Torquato Tasso si richiedeua più tosto vna scultura di gemme, che vn lauoro di marmi. Il Pindaro delle Muse Italiane, e l'Apollo erudito del Brembo. Gloria del Regno

di

di Napoli, oue riconobbe la culla, e ſplendore della Città di Bergamo da cui tirò il lignaggio. Mi rallegro con V. S. Illuſtriſs. di vedere vn Eroe della ſua Caſa, intagliato più dagli ſcarpelli della Fama, che dall' induſtria dell'arte. Meritamente, che vn sì nobile Depoſito pompeggi alla viſta di vna publica Piazza per eccitare i ſuoi Compatrioti alla Virtù. Per vn sì celebre Letterato ſi ricercaua quella Statua d'oro, che Marco Attilio poſe nel Tempio della Pietà. Arcadio Imperatore non mirò à ſpeſa, & à generoſità di maeſtranza nel fabricare il Coloſſo à Claudiano Poeta. Pietre venerabili della Sapienza, e Reliquie ſcolpite dell' honore. Si freggi pure il Mincio di Mantoua del ſuo Virgilio, e'l Sebeto di Partenope del ſuo Marino. Fiumi, chè ſi ſpiccarono dall' Elicona, & acque, che irrigarono i lauri più pretioſi del Monte Parnaſſo, Campioni, à cui ſi augurarebbe la ſteſſa Eternità ſeruir di piedeſtallo, e di nicchia gl' applauſi de ſecoli, & reſto.

Al Sig. Gioſeppe Pighetti. Piacenza.

HO viſto in tanto giro di carta quanto può comprendere la fi-

gura di vn Ouo compendiato tutto il Paſſio. Mi creda V. S., che colui, che lo hà ſcritto può paragonarſi ad' vn altro Mirmecide, che lauorò vn carro d'auorio tirato da quattro Caualli, mà così piccolo, che lo copriua l'ala di vna Moſca. Non ſi vanti più l'Antichità di hauer mirato l'Iliade di Omero, deſcritta in vna guſcia di noce. Che prodigio dell' Arte! Reſtringere il Mare in vn fonte, e copiar l'immenſità della terra in vn palmo di tela. Quì non arriua nè il compaſſo di Tolomeo, nè la geogra. fia di Eupompo. Vi fù vn Tedeſco, che à Lodouico XIII. Rè di Francia donò vna Carrozza intagliata di buſſo con ſei Corſieri, che la tirauano, che teneua il luogo di vn Onghia. O che la penna di coſtui è ſtata pietoſa nell' impicciolire le atroci memorie della Paſſione di Criſto, ò troppo crudele nel formare in vn minutiſſimo centro i vaſtiſſimi trofei della Redentione del Mondo, & reſto.

Al P. Maeſtro Frà Gioſeppe Ruffetti.
Breſcia.

E Vn debito della conuenienza, e del merito quando vn Soggetto riguar-

guardeuole viene graduato alle Cariche, & agl' honori. Io non mi rallegro con V. P., che il Capitolo generale celebrato vltimamente in Parma l'habbia eletta alla nobiliſſima Reggenza del Priorato di Breſcia, perche così voleua la giuſtitia, e ricercaua la ſua Virtù. Quei titoli, che ſi acquiſtano con le ſcienze, e con gli ſtudij ſono più toſto ſcalini dell' equità, che ſalti della fortuna. Le Catedre, che con tanto applauſo hà ſoſtenuto della ſua Religione non poteuano far di meno di inalzarla à queſto grado. Se non vi foſſero le retributioni delle Dignità nella gratitudine de Chioſtri, ſudarebbero poche Penne al profitto delle dottrine. Combatteuano i Romani per arriuare à quella Statua, ò Corona del Campidoglio. V. P. che hà trauagliato nelle batterie de Roſtri era di douere, che la prudenza de Padri la freggiaſſe con queſta ghirlanda, & reſto.

Alla Sig. Roſa Maggio. Bergamo.

FA ſaggiamente V. S. ad imbrandire le armi della ſeuerità, e del zelo nell' educatione della ſua Figliolanza. Biſogna riparare ſubito à i diſſordini

della pueritia per non renderli habituati nella peruerſità de coſtumi. Meſchiar i baci con il rigore, e le carezze con la sferza. Da vna poppa ſpremere il latte, e dall' altra l'amaro. Vn ſeno, che troppo ſi slarga nelle morbidezze diſpenſa più veleno, che amore à i ſuoi Parti. Diceua Bianca d' Aragona, Madre di S. Ludouico Rè di Francia, nel mentre, che teneua queſto tenero pegno alle braccia, che quando haueſſe creduta, che egli foſſe per offendere Iddio, gli ſarebbe ſtata ella ſteſſa Carnefice con ſuffocarlo alle faſcie. Mi fanno piangere certe Donne, che ſi mettono à ridere ne i ſregolati andamenti de loro Bambini. Vn affetto micidiale, & vn bene peſtifero, vn inuigoritli à i vitij, & vn precipitarli alle ruine. Non è merauiglia, che diuenuti proterui nell' età, & indomabili alle correttioni calpeſtrano i dettami dell'vbbidienza, e conculcano l'autorità de Superiori? Rebelli del ſangue, e felloni della Natura, ſpurij della naſcita, & animati flagelli di chi li produſſe. Gl' auuertimenti, che ſtrapazzano, e le ammonitioni, che non ſentono, far da Padroni in Caſa, & arrogarſi la preeminenza de Capi. Seguiti pure

pure V. S. questa carriera, e vi inuigili con ogni auuedutezza. E meglio esser sterile, che partorire vn frutto cattiuo. L'ornamento più insigne di vna Prole poggia nell'alleuarla nel candore della Coscienza. Quella famosa Matrona de Maccabei istigaua i suoi Figliuoli alla morte, più tosto, che rompessero la legge, & resto.

Al P. Frà Gio: Maria Nani. Brescia.

I Nouitiati sono le proue dello Spirito, e quelle pietre sagre di paragone, in cui si esperimenta il saggio delle vere chiamate alle Religioni. V. P. hà passato felicemente questo Golfo, e con la sofferenza alle mortificationi, e con la costanza à i patimenti, onde le predico vn sicurissimo presaggio di vn ottima riuscita. Adesso non hà da procurare, che l'vbbedienza à i Capi, e l'osseruanza de Voti, la ritiratezza, e la bontà de costumi. Il più bel Candeliere, che lampeggia ne i Monasterij, e nello stato di vn Religioso consiste in non viuere à se stesso, e rendersi morto in qualunque passione. Giache hà abbandonato il Mondo, & la Casa, e i Parenti, non pensi ad'altri affetti, che à quel.

quelli del Cielo. Moltiſſimi con prendere l'Habito non laſciano le ſpoglie del ſecolo, e con adoprare i ſandali della pouertà conſeruano i piedi infangati nel deſiderio delle ricchezze, & reſto.

Al Sig. Aurelio Arcallo. Veglia.

CErti sforzi ſtraordinarij nelle grandezze prognoſticano ò poca durata, ò vn infelice tracollo. Mi auiſa V. S., che colui, che co'l niente ſi era auanzato all'auge della Corte habbia fatto vna miſerabile caduta. Eluio Pertinace fù chiamato la Ruota della Fortuna, poiche nato da vn Libertino, aſcendeſſe alla ſommità dell'Imperio, mà il ſuo Scettro venne formato di vetro, giache veciſo da i Congiurati non comandò, che ſolamente trè meſi. Quelle glorie, che non vanno per i loro ſcalini, & che non cominciano con buon fondamento ſono ſplendori effimerici, che cibano l'occhio nella conſiſtenza di vn giorno. Vna luce di Stoppa, & vn volante vapore, & reſto.

Al Sig. D. Franceſco Sauoldino Curato di Bagnatica.

CHe bel Negotio hà inuentato V.S. per arricchirſi de beni celeſti, gia-

giache delle ſue entrate ne fà parte à Poueri! Vorrei inuitare tutti à mettere sù queſto Lotto, sborſar poco, e guadagnare vn teſoro. Ella come eccleſiaſtica è tenuta più d'ogni altro à ſouuenire gli Impotenti. Comandò Iddio agli antichi Sacerdoti, che ſopra l'Altare teneſſero ſempre acceſo il fuoco, affinche ſi infiammaſſero continuamente alle opere della Carità. Che ſi habbiano tutti i lumi delle Virtù, che mancando queſta fiaccola, ogni ſplendore diuenta vn ombra. E certo, che V. S. ne i ſuoi ſagrificij non può offerire Vittima più degna, che il giouare à i Biſogneuoli. Tomaſo da Villanoua impegnò ſino il cappezzale del Letto per far dinari, & impiegarli al ſoſtentamento de Pupilli. Doppo hauer diffuſo tutto l'oro del ſuo Veſcouato di Valenza alla Pouertà, non rimanendoli, che vn lacero ſaccone, volſe, che anche quella poca paglia ſeruiſſe per ſegno, che non haueua più che mietere ne i campi della ſua pietà per alimentar gli Affamati. V. S. come Soggetto di edificatione, e di rariſſimi eſempij, non conuiene, che vna cieca Talpa pretenda di inſegnare la luce al Sole, & reſto.

Al

Al Sig. Enea N. In casa.

NOn concorro co'l pensiere di V. S. che hauendo vna Figliuola nobile, e bella, voglia darla per Moglie ad'vn Gobbo, e plebeo. La Donna si alletta de visi leggiadri, & vn Cauallo di razza non conuiene à star sotto ad'vn Mozzo di stalla. Se bene mi dice, che il partito è assai commodo, e di opulenti fortune, ad'ogni modo questo Sesso fà più capitale di vn giouine bizarro, che di vna borsa galante. Purche dormi saporito nel Letto, non riguarda al gusto dell'Oro. Cuor contento, ancorche gli stracci della pouertà lo trauaglino con la loro impotenza. Che simpatia si può sperare da vna Agnella con vn Orso, e da vna Diana con vn Centauro? I matrimonij, che non riescono di genio alle Femine, assai volte alterano l'honor delle Case. Quel Marito, che non potero hauere per elettione, le fà risoluere a procacciarsene degli altri, con nozze clandestine, & indegne. Zoppicò la pudicitia di Venere, e si indusse all'adulterio con Marte; perche Vulcano era zoppo, e di bruttissime fattezze. Fauole, che sono passate per Istorie nelle tac-

cie

cie di infiniti Lignaggi. V.S. la faccia Padrona in ſceglierſi la qualità del ſoggetto, & vn Conſorte, che le dia all'humore. La libertà, che ſi reſtringe tal hora negli Iminei di vna Donzella, ſuccede poi che lo Spoſo ſi armi da Ceruo, & eſſa da Vacca, nel dar a mongere alla ſete degli altrui appetiti, & reſto.

Al Sig. Erasmo Vonga. Termite.

RIbellata, che ſi è vn Anima dal ſuo Creatore, diuenta vn'horrido Cadauero, & vn puzzolente ceſſo d'Abiſſo. V.S. ſi guardi di queſta perfida peſte. Il peccato toglie il vigore ad'ogni bene, nella maniera del Naſturcio, che doue germoglia, diſſecca l'humore delle altre piante. Ci diſtrugge la bellezza dell'Anima, e la rende vn Moſtro di deplorabili brutture. I calci, che diede Nabucco à i diuini precetti lo conuertirono in vn Giumento, e Saullo diuenne vna Furia, & vn Demonio humanato per la maluaggità delle ſue paſſioni. Tutte queſte metamorfoſi deriuano dalla colpa. Pietro doppò la negatione di Criſto diſſe *Homo non ſum*. Prende incontinente la natura di vna Beſtia quel Criſtiano, che ſi allontana da i ſenti-

men-

menti della gratia. V.S. non si trasecoli, se quel Sensuale, di cui mi scriue, si strascini per la terra alla similitudine di vn Bruto, e che conforme si nodrì di immondi appetiti, non troua per il suo corpo altro Letto, che il fango. I Corui volano à i marciumi, e i Vermi corrono alle putredini. Mi duole vna sì fatta strauaganza, mà sopra tutto deploro la di lui infelicità per non godere l'assistenza di Dio. Comparue l'Angiolo à Gioseppe à douer fuggire nell'Egitto con l'Infante Nazareno. E perche questa fuga? Come così auuilirsi il Leone della Tribu di Giuda, quello, che seco hauea il presidio delle sourane Gierarchie? Rappresentaua Erode il ritratto di vna contumace, e machiata Coscienza, & perciò *accipe Puerum, & fuge in Ægyptum*, mentre Sua Diuina Maestà scampa dalla faccia de Peccatori; & resto.

Al Sig. Lattantio Ciuspi.

L'Accortezza ne i Villani è vn Iuspatronato, che gli lasciò la necessità nelle argutie del suo Testamento. Portano questa heredità dalla nascita, e nella morte la impartiscono con la mede-

ma

ma inſtitutione à i Succeſſori . In eſſi non falliſce quello Legato , perche lo aſſicurano nella proprietà di vna immutabile Natura . Paiono gonzi , e mi creda V. S. che ſono i più eccellenti Filoſofi , chi ſtudiano nelle ſottigliezze di vn vantaggioſo partito . Si impiegano altamente nella gabbala, e giocano così bene d'abaco , che non ſgarrano mai quello , che fà al loro conto . Altri biaſtemano di bocca , mà elli di mano, poiche gli piace la robba del Patrone. Groſſi di pelle, mà tanto più delicati nel toccarli con vn picciolo intereſſe . Doue ſpiano vn minimo proueccio ſaltano con le zampe di Leurieri ad'addentarlo. Di vn loro pelo ſi può filare vn gran canape di aſtutie , ſe pure vn capeſtro da forca . Al ſentirli diſcorrere , vna ſemplicità da Bambini, e nel pratticarli, vna malitia di Volpe vecchia . Sempre parlano di pouertà, e ſi coprono con la patienza de Cappuccini . Le buggie , che gli fioccano alla lingua , e la ruuidezza, che gli è inſeparabile ne i tratti . Nemici del Galateo , & vna creanza da ſtomacare vn porcile . Roſſore , che non conoſcono , e romanzine , che li grattano l'orecchio . Vn cuoio da tagliarſi

vn

vn colletto di Dante, & vna guloſità inſatiabile di Balena. V. S. non ſi affanni dunque delle procedure indiſcrete di quel Contadino, & reſto.

Al Sig. Dioniſio N. Todi.

NOn mi dica V. S. che ſe conuerſa con la Signora N. il cuore però è totalmente remoto da cattiui penſieri. Non mi alleghi la freddezza della ſua compleſſione, & che nell'amare ſi richiedono temperamenti di fuoco. Nell'Epiro ſcriue S. Agoſtino trouarſi vn Fiume, nelle di cui acque ſe ſi attuffa vna candela ſmorzata, & vn eſtinto tizzone, ſi accendono. Nel mare di Venere ſi infiammano i più freddi Senocrati, e le ſpume più gelate diuentano bitumi di ardori. Il Mongibello in mezzo delle Neui non sà difenderſi dalle braggie, & ancorche le Selci hanno vn petto di pietra non poſſono guardarſi dalle ſcintille, che le bruggiano il ſeno. Le fumane di queſta Canicola riſcaldano ogni Età, e paeſe. Quanti Anacoreti ſe bene ſoggiornorano trà i giacci della Scitia, e la loro Anima imbiancata dagli alabaſtri di vna ſoda continenza, ſi liquefecero ad'vn raggio laſciuo, e

get-

gettarono il verginale candore nelle mani di vn ſporco allettamento? V.S. ſi leui da quella Amicitia. Cupido gionge con i ſuoi dardi, doue meno ſi penſa, & reſto.

Al Sig. Publio Ciocchi. Leſina.

SEnto il gran ſalto, che hà fatto quel Cortiggiano. Dio non voglia, che non imita la Formica, che quando hà l'ali, è vicina à morire. Certe ſtrauaganze di altezze raſſomigliano a gli improuiſi meglioramenti di alcuni Ammalati, che con ſolleuarſi in vn inſtante danno più ſoſpetto di morte, che di ſalute a i Medici. Io non inuidio ſimili sbalzi, & queſti rapimenti d' Eſtaſi al terzo Cielo della fortuna. Frutti maturati per forza laſciano poco buon ſapore alla bocca, & vna Pianta, che eccede nell'abbondanza de fiori, preſaggiſce i deliquij del ſuo vigore. La Luna co'l giongere al tondo perfetto, al colmo del ſuo ſplendore ſi approſſima al decliuio della ſua luce. Dubito molto, che coſtui ſappia moderarſi nella ſublimità di vn sì felice Aſcendente. Quegli honori, che cimano troppo alto, non ammettono la briglia ne i limiti di vn a raſſegnata pru-

den-

denza. Corrono sfrenati, nella pettulanza, e nella temerità degli affetti, non conoscono alcuno, e sembrano nuoui Serfi nel dar legge agl'Elementi, e nell'attrauersar i Mari con i Ponti. V. S. ne vegga il fine, e se il Personaggio durerà a recitare in questa Scena, & resto.

Al Sig. Natale N. Genua.

NOn aspetti di caminar sù le Rose chi semina le spine, V. S. si lamenta, che colui habbia trattato malamente con lei, mà deue raccordarsi, che tanti incidono le ingiurie ne i marmi, & attendono l'occasione nella vendetta. Non niego, che costoro sono indegni di portare su'l capo la corona del Battesimo per strapazzare le leggi dell'Euangelo, mà si contentano di vendere più tosto l'Anima per vn puntiglio, che di comprarsi con il perdono il Cielo. Dormì vn pezzo Claudio ne i dispiaceri riceuuti da Liuio Pisone, mà poi lo risuegliò la congiontura in denuntiarlo per reo ne i Tribunali di Roma. La sporca Erodiade si doleua di esser stata offesa dal santo Precursore, in riprenderla dell'infamità delle sue libidini. Si legò questo dis-

disgusto nel Deto, e se ne risentì poscia con la di lui morte in vn ballo. Non tutti sanno imitare la generosità di Dauide, che oltraggiato da Saullo, & essendoli sortito di trouarlo addormentato in vna grotta, fermò il braccio alla vendetta, & resto.

Al Sig. Gioseppe Gritti. Brescia.

NOn poteua scegliere V. S. motiuo più potente di affettionarsi alle bellezze del Cielo, e di dispreggiare gli amori del Mondo. Intendo, che tutti i suoi studij si riuolgono nel considerare la gloria de Beati, e i solazzi, che si fruiscono nella superna Maggione. San Ludouico Vescouo di Tolosa chiamaua vna misera seruitù la Corona, e lo scettro di Carlo suo Padre, Rè di Sicilia à rispetto di quei Diademi, che si incastrano di stelle, & che adornano le tempia de Giusti. Pareua vn frenetico Filippo Neri nell'offrirli i sommi Pontefici le Tiare, e le Porpore del Vaticano gridando ad'alta voce, Paradiso Paradiso. Ogni sguardata, che daua Ignatio Loyola à i vaghi oltramarini del Firmamento, gli faceua maggiormente conoscere le brutture di questa Terra. Dorotea si mo-

moſtra impatiente del Martirio, e quaſi prouoca queſte palme dalla mannaia di Fabritio Prefetto per andar preſto al godimento di quell'eterno Campidoglio. Che pazzia non faceua Franceſco Sauerio, all'hora, che i Cori de Serafini lo viſitauano con le loro armonie? Si ſtraſcinaua con ſmanie di gioie nel ſuolo, ſi sfendea le veſti, e ſi ſquarciaua il petto. Vn Paeſe, oue non ſi ſente fiſchio di tromba nemica, & in cui non piouono i flagelli di liuide influenze. Prouincie, che combattono con ſchiere di baci, & che dall'aria diluuiano aſcendenti di gratie. Scorre vn Mare, che non hà tempeſta, e che ſolleua ſolamente i ſuoi Caualloni, per renderli più gonfi di vna indicibile dolcezza. Che Tauole di Aſſuero con la magnificenza di vn sì lauto Banchetto? Che manna degli Ebrei, col' Nettare, che iui continuamente ſi aſſaggia della viſione di Dio? Che Tempio di Salomone con architraui di gemme, & con le Colonne tempeſtate di zaffiri à confronto di quel, la ſuprema Gieruſalemme? Sino appreſſo gli Etnici era in vna altiſſima ſtima il Paradiſo, detto da Senofonte, e da Filoſtrato vn centro d'incomparabi-

le

le felicità, e di vn infinito diletto. E perche si immagina V. S. che vn Lorenzo arrostisse le sue carni in vna craticola, se non che per diuenire vn pesce, e sguizzare in quei Fiumi della Beatitudine? E da che prouenne, che vn Agata soffrisse con tanto coraggio il taglio delle proprie mammelle, se non per succhiare il latte di quei soauissimi, & inesplicabili ristori? E chi indusse vna Caterina di Alessandria al tormento delle Ruote, se non quel desiderio, che le giraua continuamente nell'Animo, di inchiodare la sua fortuna trà i carri delle Sfere, e nelle rotanti vaghezze dell'Empireo? V. S. non distorni le sue meditationi da vna materia così importante, pia, e gustosa. Quanto più vi fissarà la mente, tanto meno la dilettaranno i piaceri mondani, & resto.

Al Sig. Pasquale Naino. Taro.

CHi hà poche parole è più facile ad osseruarle, e per ordinario certe slargate di bocca finiscono con strettezza di mano. Io lo dissi à V. S. mà ella crede troppo all'altrui esibitioni. Le promesse sono mercantie di complimenti, che costano vna galanteria di

lingua, & vn capitale, che non ſi ſpende niente, e ſi compra aſſai. Ciaſcheduno fà da Grande nell'offerirſi, ma ſe viene il biſogno, gl'impegni ſi riſoluono in ſcuſa, e la generoſità ſi cuopre con l'impotenza. Impari V. S. per l'auuenire à fidarſi di queſti Ciarloni, che quanto più abbondano nelle eſpreſſiue, maggiormente ſcarſeggiano nelle opere. Veri Ritratti coſtoro dell'Olmo, che tramandano gran copia di foglie, ſenza produre vn frutto, & reſto.

Al Sig. Ottauio N. Naſco.

VNa Donna, che ſi diletta de Teatri, vede poi condennata la ſua riputatione in Tragedia. Le Muſiche corrompono la pudicitia, e le Scene mutano ſcena nelle rappreſentationi della modeſtia. V. S. ordini alle ſue Figliuole, che non vadano à ſimili trattenimenti, perche l'honeſtà è vn Vetro, che ſi ſpezza all'vrto di ogni picciola occaſione. Il ſenſo per ordinario ſi compiace della vanità degl'oggetti, e l peccato perde la forza con allontanarſi l'ingentiuo. Non ſi combatterebbe, ſe mancaſſero le Armi, e'l Ladro rubba per vedere vicina la preda, & reſto.

Al

Al Sig. Gratiano Apino. Lunigo.

SArebbe ſtato di maggior decoro à V.S. il tacere quella degna attione, che laſciarla nella bocca di tutti. Criſto nel ſanare quel Cieco, e leproſo gli ordinò à non contare il miracolo ad' alcuno. La modeſtia accreſce gli applauſi della Virtù, & ingrandiſce i gradi del merito. Imparare dalla Natura, che ſepelliſce l'oro nelle cauerne, e naſconde le Perle nel Mare. Vn fatto eroico, che ſi tiene coperto eſce con vn freggio più illuſtre nelle ſue lodi. Si nota ad auidità di ambitione il propalare vn Impreſa, che ſarà riuſcita con eſito honoreuole. Pigliarſi l'eſempio dal Ragno, che teſſe le ſue tele la notte, per tener lontane da i Riguardanti le merauiglie de ſuoi lauori, & reſto.

Al Sig. Enea Cagioſi. Ruſca.

NOn ſerue à naſcondere il peccato, che alla guiſa del fuoco più ſtride, quanto che ſi tiene riſtretto. Mi ſcriue V. S. che quel furto, che ſeguì l'anno paſſato, è venuto già alla notitia, onde biſogna, credere, che il Cielo toglie la maſchera à i delitti, e ſcuo-

pre alla fine i Contumaci. Nerone fa attoſſicare Germanico per mezzo di Locuſta, e temendo, che per la nerezza del Cadauero non ſi argomentaſſe il veleno, ordinò, che il corpo ſi imbiancaſſe di geſſo, mà nel mentre, che ſi menaua à ſeppellire caſcò vna pioggia tale, che ſuelò il venefico Homicida. Al fratricidio di Caino gridauano le Piante, e i Venti. Vna colpa ancorche ſegreta ſi arma nell'iſteſſo tempo di cento lingue nel publicare il proprio traſcorſo. Non è Lettera, che ammette ſuggello, & vn Muto, che non ſappia diſcorrere, non Vccello da Gabbia, & vn Morto, che ſi chiude per ſempre in vn ſepolcro. Ella per quante infodre, e couerte vuol ſcoprire la qualità del panno, e la materia dell'habito. Raſſomiglia à quelle Canne, che riuelarono la bruttezza degl'orecchi di Mida. Chiaue, che non ſerra il ſuo vſcio, & ombra, che non ſuffoca la ſua luce, & reſto.

Al Sig. D. Franceſco Carrara. Sarriate.

STupiſco, che V.S. ſia ſtata ſin' adeſſo in non conoſcere Colui tutto finto nel bene, e ſimulato nella Religione.

Cor-

Corre hoggidì vna razza di gente, che fanno da Apoſtoli nelle Piazze, e da Apoſtati nelle Caſe. Sotto, hanno vn legno marcio, e da ſopra, vna cartellagine d'oro. Vn palliamento della viſta, & vn imbrunitura di zelo. Chini in faccia degl'Altari, mà con l'arroganza nel cuore di vn perfido Aman, con le mani, che ſi battono il petto, e con ſaſſate, che vorrebbero tirare al Proſſimo. Genia ſcommunicata, e generatione adultera. Nell'antico Teſtamento ſi proibiuano i Cigni al ſagrificio, perche ſono ſimbolo dell'Ippocreſia, con le penne, che parono fiocchi di neue, mà con vna carne più nera del carbone. Raſſomigliano coſtoro al Fico, che ſe V. S. conſidera il ſuo tronco, egli raſſembra colorito di cenere, e liſcio nel tatto, e ſe poi ſi toccano le ſue foglie, non laſciano, che ruuidezza. Ecco quel Tale con vna ciera di Penitente, ammuffito di pallori, e dolce nell'incroſtatura, mà ſe maneggiarà vn poco le frondi delle ſue operationi, ben ſentirà le punture, e l'aſprezza di rapaci, & inſeluaggiti coſtumi. Da quì mi immagino, che il Benedetto Criſto lo maledicelle frà tutti gl'Alberi. Idoli pompoſi

delle Città, che trafficano nella credenza innocente degl' Idioti, e Simolacri sfalsati della Santità, lauorati dagli scarpelli dell'ambitione. Nella pretendenza de Posti più superbi di vn Lucifero. Nell'Interesse, più auidi della borsa di vn Giuda, e nella vendetta peggiori di vn Massentio nell'ardenza de loro risentimenti. E pure se V. S. gli sentirà discorrere, vn fauo di miele alle labbra, & vn disprezzo totale del Mondo, parole di Paradiso, e canti di Colombe con la magagna di Auuoltoi all'interno. Nel Deuteronomio comandò Sua Diuinà Maestà, che nessun' Huomo adoprasse gl'habiti di Donna, & che nè meno questa si seruisse delle vesti de Maschi. Quella varietà di specie, e contrafarsi nella figura, fingersi quello, che non è, & mentire nella superficie sono panni intessuti di peli di Volpe, & che si fabricano ne i telai dell'Inferno. Maschere inuentate dal Carneuale dell'Abisso, Ritratti della doppiezza, e Gabbalisti della bontà. Nelle sacche pieni di Corone, co'l recitare continuamente i Misterij dolorosi, nel flagellare, e nel crocifiggere qualche vno, e nelle Chiese scaldare i Scagni, per inferuora-

uorare il concetto del Volgo nella ſtima delle loro perfettioni. Se ſi parla di acquiſti di robba, interrompono ſubito il Diſcorſo con la pouertà degl'Ilarioni. Se ſi fauella ſemplicemente della beltà di vna Giouane, in vn tratto, vn occhio biego, quaſi che le loro pupille non ſappiano riguardare, che i gigli, e la purità di vn Luigi Gonzaga. Se vedono tal vno ſcherzar nelle Conuerſationi, ſi partono incontinente con le lagrime di Cocodrillo nel compiangere le diſſolutezze del Secolo. Ogni picciola leggierezza peſano con i ſcrupoli, e nelle bilancie della loro Coſcienza non miſurano le Libre. Nel Compagno co'l Cannocchiale del Galileo, & in ſe ſteſſi appannati di viſta. Onti nelle lampadi degl' Altari, & impoluerati nella continuatione de Confeſſionarij. Moſtazzi di malinconie, & Aſtrologi di cattiuo tempo, Cenſori de Circoli, e Superſtitioſi delle Communità. L'Euangelio in bocca, e l'Alcorano nel petto. Queſte ſono le galanterie degl'Ippocriti. V. S. al contrario candida negl'affetti, e nelle Opere. Vn Habitatione bella dentro, & al di fuori. Vn Vaſo couerto d'oro, con il fondo, tempeſtato di gemme, & reſto.

Al Sig. Franceſco Nacci. Lecco.

CON la patienza ſi ſuperano gran coſe. V. S. non ſia così ardente nel trattare le ſue facende. I Romani con queſta cote aſſilarono le armi della loro potenza, e con le diſgratie adoprarono i rimedij della tolleranza. Vedere quello, che opera il caſo, & aſpettare la commodità della congiontura. Chi corre veloce porta le ali alle cadute, e chi camina co'l piombo mette il piede nella ſicurezza. Non dubiti, che non habbia da venire l'occaſione. Quando meno ſi penſa, ſi giunge a ciò che ſi deſidera. I Dadi della fortuna danno alle volte certi punti in vn punto, che ſi ſaranno ſoſpirati in vn Anno. Coſtumano così i cheribizzi del Deſtino, e i giuochi delle vicende, & reſto.

Al Sig. Antonio Tomaſi. al Carmine.

LA Caſſetta de gieli di Cotogno donatami da V. S. mi hà aperto vn teſoro di obligationi. In queſti gieli mi hà accompagnato il fuoco del ſuo preggiatiſſimo amore, che riſcaldarà eternamente la mia ſeruitù nel riſcontro de

ſuoi

ſuoi comandi. Il mio debito non ſi liquefarà però giamai, ancorche combattuto da i raggi della ſua gentilezza. Poſſo dire con raggione, che le di lei gratie ſi rendono ſuperiori alle leggi della ſteſſa Natura, giache compoſti queſti gieli, co'l Zuccaro, così ella hà fatto dolce il rigore del Verno. Si può dare giuſtamente il vanto, che V. S. opera con la più fina iſquiſitezza dell'arte, mentre in materia di confetture ha dimoſtrato il ſuo valore ſino in Spagna, per commiſſione, inferitale da Amici. Le confermo il mio ſolito affetto, & reſto.

Al Sig. D. Bartolomeo Speranza.

Bergamo.

MI ricerca V. S. chi fuſſe ſtato il primo Inuentore de Vaſcelli, e di domare gl'Oceani con vn legno? Per quello, che hò letto, trouo di eſſer ſtati Danao, & Argo, & cónforme il parere di altri Scrittori, di hauer cominciato i Popoli della Libia à fabricare vn Inſtromento, così merauiglioſo sù l'onde. Nel conſiderare vna sì nobile Architettura, lauorata da i capricci dell'arte, mi raffiguro in quella Colomba di

Archita, che ſe bene intagliata di vn tronco, drizzaua le piúme nel volo. E non è ella vn miracolo dell'Ingegno humano à valicare i Golfi, e i Fiumi à piede aſciutto, e con vno ſtraccio di vela garreggiare le carriere degl'Eoli, con vna ſpalmata di remi ſoggettare la ſuperbia di vn liquido Elemento, e con vna Buſſola ſcoprire i ſegreti delle Stelle, e gli Arcani de Venti? Da queſto ordegno ſono deriuati gli sbarchi di tanti teſori all'Europa: Egli hà traſportato i Nauiganti da vn Mondo all'altro, & hà facilitato i paſſaggi di quei Orizonti, doue non ſi poteua caualcare, che con i Deſtrieri del Sole. Folgore generoſo dell'acque, e Caſa portatile di Nettuno, paſſaggiera merauiglia de Lidi, e prodigio nuotante del tempo, intauolato ſtupore de ſcogli, e concegnato freno delle tempeſte, ſcherzo delle aure, & Vccello de Pelaghi, Caualio delle Prouincie ondoſe, & fluttuante Staffetta delle Marine. Quì ſi camina, e non ſi ſente ſtanchezza. Si ſtà fermo, e ſi corre al viaggio. Egli ſembra vna Boſcaglia, mentre hà i ſuoi Alberi. Se ſquarcia le viſcere, per doue paſſa, in vece di ſangue, imbianca con le ſue ſpume

me vn seno di latte. Questo è quel tanto, che posso dire à V. S. & resto.

Al Sig. Caio Tudelli. Scalona.

A Che macerarsi tutto il giorno il ceruello nell'accumular dinari, quando V.S. è sola, e non hà alcuno Parente. Di gratia non si mostri così ingorda, & interessata, che habbia à compararsi ad vn altro Vespasiano, che pose la gabella nell'Vrina per impinguare l'erario di vn fetente guadagno. Le ricchezze souente ci rendono mendici de beni dell'Anima, e ci arrecano abbondanza di vitij. Quando Cristo nacque, appena hebbe con che inuolgere le sue carni, e nel morire, non spirò, che nudità dalla Croce. Aglao Porfidio possedeua solamente vn Campicello per sostegno del semplice viuere, e Menenio Agrippa non maneggiò altre monete, che quelle del puro alimento. Con le opulenze si impoueriscono le perfettioni, e ce lo auuerte l'istesso Euangelo, che è così difficile ad'entrare vn Ricco nella porta del Paradiso, come vn Camelo per il forame di vn ago, & resto.

Al Sig. Sempronio Vecco. Ferrara.

CHe cara ventura hà la Città di Ferrara di godere per ſuo Legato l'Eminentiſſimo Sig. Cardinale Acciaiolo, Perſonaggio così incontaminato nell'equità delle ſue operationi. Rilucerà più la ſua Porpora per gl'eroici attributi del ſuo incorrotto Gouerno, che per quante grane la coloriſcono nel freggio del Cardinalato. Di vn Prencipe non ſi mira lo ſcettro, e la Corona, il Paludamento, e'l Soglio, mà la Giuſtitia. Queſta è quel Diadema, che lo rende carico di gemme, e di ſplendori, di maeſtà, e di vna vera grandezza. Mi rallegro con V. S. che la ſua Patria, la Città del ferro trionfa nel ſecolo d'oro nella prouidenza di vn tanto Miniſtro. Non vi è coſa, che più conſoli la fede de Sudditi, quanto l'hauere vn Regnante, che maneggi con purità le bilancie d'Aſtrea. Traiano eletto, che fù all'Imperio, chiamoſſi ſubito il Prefetto di Roma, à cui conſegnò la ſua ſpada, imponendoli à ſcagliarla ſenza alcuno riſpetto contro la ſua Perſona ogni volta che haueſſe mancato alla rettitudine della Monarchia. Vn Grande depoſto,

che

che habbia il zelo nella limpidezza de ſuoi Giuditij, e nell'aminiſtratione de Popoli hà finito di riſplendere nella fama della ſua grandezza. Contentoſſi più toſto Artaſerſe di donare ad'vn ſuo Priuato Dieci mila Scudi, che concederli vn fauore etiandio picciolo, che pregiudicaua al dritto di vn Particolare. Stimò meno il dolore della borſa di quello haurebbe poi ſentito nella mormoratione del ſuo concetto, & reſto.

Al Sig. Cirillo Allio. Cortona.

PRofeſſa vno ſtomaco troppo debole chi ſi altera negl'accidenti della fortuna. V. S. non degradi la ſua fortezza in quella diſgratia, che ha ſcorſo. Dione Siracuſano hauendo inteſo, che vn ſuo Figliuolo ſi era precipitato, ſenza mouerſi dal luogo, doue gli capitò la nuoua, volſe ſeguire il ſuo diſcorſo con certi Filoſofi, con i quali contendeua la riſolutione di alcuni argomenti. Vn Cuore virtuoſo, e magnanimo non ſi ſconuolge nelle Calamità. Sertorio hauendo perſo vn occhio in vna battaglia ſi poſe à ridere per allegrezza, che la Sorte lo hauea illuſtrato con la nobiltà di queſta marca, affinche la Città di Roma poteſſe meglio guardare i ſegni

del ſuo valore. L'auuilirſi nei diſaſtri ſuppone vn petto effeminato, e di vn fragiliſſimo ſpirito. V. S. non faccia torto alla ſua conſtanza, & reſto.

Al Sig. Antonio Medolago. Venetia.

LA muſa di V. S. non ſi ſeccarà giamai negl'applauſi della Fama, perche il Fonte Ippocrene conſeruarà ſempre verdeggianti i ſuoi Lauri. Vna Cetra, che ſe ſi tocca nelle ſue corde, diſfida i concetti delle ſfere, e le Sinfonie del Parnaſſo. Il Preti, e l'Achillini non taſteggiarono così ſoauemente il loro Plettro, come fà ella con la gratia delle note, e con i paſſaggi de ſuoi melliflui affetti. L'Adria n'è teſtimonia, quando nella Maeſtà de Veneti Teatri vidde cantar la ſua Penna, con tanta gloria della Poeſia, che l'Elicona non haueua più palme, per coronare i trofei di vn Ingegno così pellegrino. V. S. hà richiamato alla noſtra Età le memorie del Balducci, e del Taſſoni, che fecero rimbombare le grandezze di Pindo, e con la ſoauità della loro Lira, ammaliarono l'orecchio della merauiglia, e del Grido. Inchioſtri, impaſtati di Nettare, e Rime condite d'Ambroſia, & reſto.

IL FINE.

IN-

INDICE

De Nomi, à quali sono state scritte le Lettere.

A

L Sig. Abramo Sina. c.418
Al Sig. Achille Tarlino. 314
Al Sig. Dottor Achille Isabelli. 364
Al Sig. Accursio Ginera. 23
Al Sig. Accursio Cella. 89
Al Sig. Adorno Neni. 22
Al Sig. Adriano Lupi. 98
Al Sig. Agatio Ostina. 48
Al Sig. Agostino Maria Sodelli. 233
Al Sig. Agostino Marcello. 555
Al Sig. Albano Ciotti. 417
Al Sig. Duca Alberico Cybò. 40
Al Sig. Alchino Guastone. 430
Al Sig. Aldroandro Menzi. 394
Al Sig. Conte Alemano Gambara. 231
Al Sig. Alemante Aspone. 413
Al Sig. Alessandro Guidi. 108. 118. 245.
Al Sig. Alessandro Rossi. 129
Al Sig. Alessandro Fabij. 147
Al Sig. Arciprete Alessandro Girardelli. 450
Al Sig. Amadeo Scianina. 106
Al Sig. Amantio Lilloso. 400
Al Sig. Ambrosio Taranno. 399
Al Sig. Ambrosio Gagliardelli. 445
Al Sig. Andrea Baglioni. 206. 271. 433.
Al Sig. D. Andrea Lucchis. 260
Al Sig. Preosto Dottor D. Andrea Beretti. 287.
384. 524.

Al-

INDICE

Alla Signora Angelica Francesca Riccardi. 491
Al P. Maestro Priore Angelo Corsetti. 56. 249
Al Sig. D. Angelo Soardo. 155
Al Sig. Angelo Maffeis. 235. 247. 318.
Al P. D. Angelo Carrara Benaglio. 402
Al Sig. Angelo Antonio Medus. 293
Al Sig. D. Antonio Tiraboſco. 486
Alla Signora Anna N. 29
Al Sig. Annibale Cayra. 283
Al Sig. Annibale Caſengo. 346
Al Sig. D. Antonio Camozzino. 18
Al Sig. Antonio Barri. 31
Al Sig. Antonio Terzi. 43
Al Sig. Antonio Nani. 80
Al Sig. Antonio Bolello. 152. 236
Al Sig. Antonio Boſina. 162
Al Sig. Antonio Medolago. 182. 187. 282. 371
376
Al Sig. Dottor D. Antonio Gambirasi. 226
Al Sig. Dottor D. Antonio Bigoni. 230
Al Sig. Antonio Camozzo. 312. 462. 497
Al Sig. Antonio Loredano. 349
Al Sig. Antonio Martinelli. 531
Al Sig. Antonio Maria Saſſolino. 160
Al Sig. Antonio Tonaſi. 584
Al Sig. Antonio Medolago. 590
Al Sig. Arcangelo Cinoni. 132
Al Sig. Argante Tecco. 375
Al Sig Argante Commodo. 436
Al Sig. Arſenio Gilloſi. 431
Al Sig. Arturo Magelli. 178.
Al Sig. Aſcanio Tilli. 17
Al Sig. Aſcanio Spango. 176
Al Sig. Aſcanio Marcione. 219
Al Sig. Atanaſio Cane. 547
Al Sig. Attilio Marſi. 559
Al Sig. Aurelio Arcallo. 556

Al

B

Al Sig. Barnaba Fano. 526
Al Sig. Bortolomeo Cini. 222. 330
al Sig. Bortolomeo Dotti. 308. 547
al Sig. Bortolomeo Tiuante. 356
al Sig. Bortolomeo Farina. 544
al Sig. D. Bortolomeo Speranza. 585
al Sig. Basilio N. 279
al Sig. D. Bernardino Marcheſe. 242. 360. 529
al Sig. Conte Bernardino Soardo. 427
al Sig Bernardino Laioſi. 503
al Sign. Bernardino Bolza. 551
al Sig. Bernardo Gualtoni. 502
al Sig. Beroſo N. 424
al Sig. Biaſio N. 201
al Sig. Bonauentura Cauli. 68
al Sig. Bonifacio N. 158
al Sig. Brunone Seluino. 65

C

Al Sig. Caio Tudelli. 587
Al Sig. Calfurnio Molli. 456
al Sig. Caliſto Molli. 336
al Sig. Camillo Longone. 426
al Sig. Camillo Carmegna. 347
al Sig. Camillo Queſti. 351
al Sig. Caniſio N. 405
al Sig. Canuto Cancina. 493
al Sig. Prencipe D. Carlo Cybo. 34
al Monſignor Veſcouo Carlo Loffredo. 160
al Sig. Carlo Romillo. 178
al Sig. Conte Carlo Benaglio. 266
al Sig. Carlo Valle. 415
al Sig. Carlo Venuti. 473
al Sig. Carlo Celotti. 442
al P. Carlo Maria da Macerata Generale de Cappuccini. 556
alla Signora Caterina N. 439

al Sig. Catullo N. 415
alla Signora D. Cecilia Benaglio. 406
al Sig Ceſare Cagelli. 135
al Sig. Cirillo Allio. 589
al Sig. Clemente N. 105
al Sig. Cleto Varno. 270
al Sig. Cleto Dondi. 296
al Sig. Cleto Leuante. 464
al Sig. Cornelio Squacci. 115
al Sig. Corrado Lupi. 58
al sig. Corrado Menzio. 114
al sig. Corrado Maggiore. 286
al sig Coruino Maneſi. 153
al sig. Criſtofano Baſilio, 151
al sig. Criſtino Folio. 25
al sig. Dottor D. Criſtofaro Neghirzoli. 144 447
al sig: Canon. Dott. D. Criſtofaro Guanou ch. 189
al sig. Criſtofaro Rota. 226
al sig. D. Criſtofaro N. 280
al sig. Curtio Qualino. 423

D

Al sig. Daniele N. 38
al sig. Diego Ferri. 107
al sig. Diego Manetti. 515
al sig. Diodato Cauſci. 41
al sig. Diodato Canello. 257
al sig. Diodato Paccomi. 435
al sig. Diomede Manci. 383
al sig. Dionſio N. 572
al P. Fra Domenico Bagnati, 240
al sig. Domenico N. 410
al sig. Domenico Ceſarione. 350
alla signora Domicilla N. 251
al sig. Domitio Palluri. 289

E

Al sig. Emilio Tacchi. 195
al sig. Emilio Ciauti. 272

al

al sig. Emilio Vallosi. 387
al sig. D. Emilio Cauone. 467
al sig. Enea Caccione. 254
al sig Enea Cagiosi. 579
al sig. Enea N. 568
al sig. Erasmo Vonga. 569
al sig. Ercole Vannosi. 138
al sig. Ercole Callosi. 418
al sig. Ermano Lucci. 122
al sig. Ermanno Cetti. 241
al sig. Erminigildo Quanteni. 137
al sig. Errico Altina. 77
al Sig. Errico Castore. 352
al sig. Ettorre N. 386. 468
al sig. Ettorre Macinetto. 345
al sig. Euandro Milano. 45
al sig. Euantio N. 168
al sig. Euaristo Orbato. 53
al sig. D. Euaristo Calui. 261
al sig. Euaristo Noce. 465
al sig. Euentio Marte. 359
al sig. Eugenio Quarti. 49

F

AL sig. Fabiano Astago. 250
al P. Ministro Prouinciale de Cappuccini
Fra Fabio da Brescia. 39
al sig. Fabio N. 232
al sig. Fabritio Colra. 532
al sig. Faustino Marchese. 264
al sig. Fausto Vernosi. 71
al sig. Febronio Atturo. 343
al Sig. Felice Carrara. 526
al sig. Feliciano Ciannori. 68
A Suor Felicita Francesca Marchese. 264
al sig. Ferdinando Artino. 284
al sig. Ferdinando Cinone. 316

al Sig. Dottor Ferdinando Fabiani. 340
al Sig. Filiberto Causi. 166
al Sig. Filippo Spini. 211
al sig. Filippo Quelsi. 353
al Sig. Flaminio Nusi. 557
al Sig. Flauio Merina. 306
al P. D. Flauio Celoni. 500
al Sig. Formoso N. 119
al Sig. Fortunato Caio. 84
al Sig. Fortunato Cerri. 301
al Sig Francesco Vertua. 26. 211.
al Sig. D. Francesco Carrara. 580
al Sig. Francesco Nacci. 584
Al P. Maestro Priore Francesco Medolago. 60
al Sig. Francesco Fenegro. 90
al P. Guardiano Frà Francesco da Nembro. 142. 149
al Sig. Francesco Ceccopieri. 179. 457
al sig. Francesco Gadaldo. 199
al Sig. Conte Francesco Leopoldo Martinengo. 248
al Sig. Conte Francesco Brembato. 254. 348
al Sig. D. Francesco Milliati. 261
al Sig. D. Francesco Sauoldino. 408. 464
al Sig. Conte Francesco Martinengo. 358
al Sig. Conte Francesco Pelliccioli. 483. 485
al Sig. Canonico Francesco Tassi. 560
al Sig. Fulgentio Tosca. 353
al Sig. Fulgentio Rigosi. 191

G

AL Sig. Gaetano Camira. 391
al Sig. Gallo Tamigio. 408
al Sig. Marchese Gasparo Martinengo. 187
al Prencipe Sig. D. Gasparo Altieri. 247
al Sig. Gentile N. 253
al Sig. Gennero Zimalli. 545
al Sig. Gerardo Tanni. 216

al sig. Conte Gerardo Martinengo. 242. 443
al sig. Geremia Noſchi. 414
al sig. Geronimo Mazzo. 15. 183
al sig. Geronimo Roſſi. 19
al P. Geronimo Zuccanino. 103. 180
al Cauallier sig. Geronimo Cattaneo. 204
al sig. Geronimo Lugo. 276
al sig. Geronimo Gaeta. 337
al sig. Giacinto Farina. 224
al sig. Giacomo Bolza. 9. 19 296. 363. 430.
al sig. Dottor D. Giacomo Gritti. 109. 112
al sig. Giacomo Aurelio Manone. 237
al Giacomo Oroſio. 285
al sig. D. Giacomo Cotta. 531
al sig. Giordano Vigeni. 411
al sig. Giorgio Accataneo. 412
al sig. Giorgio Maque. 444
al sig. Dottor D. Gioſeppe Maffioletti. 13. 34. 244
al sig. Dottor Gioſeppe Moſcone. 51
al sig. D. Gioſeppe Bolza. 67
al sig. Gioſeppe Lugo. 85. 111. 378. 453. 512
al sig. Gioſeppe Corſetti. 169
al sig. Canonico D. Gioſeppe Lupis. 173. 291
al sig. Gioſeppe Tanci. 202
al sig. Gioſeppe Gritti. 243. 540. 575
al sig. Conte Gioſeppe Brembato. 438
al sig. Gioſeppe Pighetti. 439. 470. 561
al P. Maeſtro Priore Gioſeppe Ruffetti. 562
al sig. Dottor Giouanni Sernicoli. 11. 60. 63. 93. 100. 156. 177. 344. 474
Al Sig. Giouanni N. 27. 421
Al Sig. D. Giouanni Soldato. 96. 115
Al Sig. Giouanni Tecci. 133
Al Sig. Preoſto Dottor D. Giouanni Vianni. 171 181. 285
Al Sig. Giouanni Moſcato. 310

al

INDICE

Al Sig. Conte Giouanni Albano. 327
Al Sig. D. Giouanni Nucci. 265
Al Sig. Giouanni Kolghi. 389
Al Monsig. Vescouo Gio: Battista Spinola. 70
Al Sig. Gio: Battista Barrile. 86. 208
Al Sig. Gio. Battista Oriano. 87. 165
Al Sig. Dott. Gio: Battista Bonauento. 16 207. 505
Al Sig. Gio: Battista Bosello. 235
Al Sig. Dottor D. Gio: Battista Martiale. 256
Al P. Fra Gio: Battista Fabri. 313
Al Sig. Conte Gio: Battista Landi. 369
Al Sig. Gio: Battista Marchese. 507
Al Sig. Preosto Conte Gio: Battista Vertua. 510
Al Sig. Dottor Gio: Battista Vitalba. 516
Al Sig. Gio: Battista Lupi. 518
Al P. Gio: Benedetto Pareto. 553
Al Sig. D. Gio: Maria Bellomo. 54
al Sig. Gio: Maria Catelli. 114
Al Sig. Gio: Maria Ginemi. 298
Al P. Maestro Procuratore Generale di Corte Gio: Maria Benaglio. 350
Al P. Maestro Gio: Maria Muti. 484
Al Sig. Gio: Maria Seuni. 498
Al P. Gio: Maria Nani. 514. 565
Al Sig. Gio: Paulo Zoppi. 200
Al Sig. Giouenale Altuno. 74
Al Sig. Giouenale Alchina. 104
Al Sig. Giouita N. 420
Al Sig. Giuliano Cetti. 341
Al Sig. Caualier Giulio Ayola. 6
Al Sig. Caualier Giulio Lupi. 42. 393
Al Sig. Giulio Martoni. 451
Al Sig. Giulio Cempi. 554
Al Sig. Giunio Flacco. 451
Al Sig. Giustino N. 166
Al Sig. Gottardo Caneno. 406
Al Sig. Gottardo Venzi. 533

al Sig. Gratiano Apino. 379
al Sig. Gregorio N. 206
al Sig. Guerino Neuante. 466
al Sig. D. Guido Cortinouis. 238. 368.
al Sig. Guido Malacco. 319

H

I

AL Sig. Ignatio Senone. 225
al Sig. Ignatio Melosi. 317
al Sig. Ilario Toccino. 219

K

L

AL Sig. Ladislao Cialino. 30
al Sig. Caualier Frà Lattantio Bongo. 239
al Sig. Lattantio Forni. 382
al Sig. Lattantio Giuspi. 270
al Sig. Leandro Camone. 76
al Sig. Leandro Cimino. 164
al Sig. Lelio Morunta. 201
al P. Frà Leonardo da Plaino. 244
al Sig. Leonado Calta. 421
al Sig. Leone Rosci. 154
al Sig. Leopardo Nattilio. 253
al Sig. Liberale Merli. 144
al Sig. Liberale Creni. 321
al Sig. Liberio Calena. 460
al Sig. Lino Aglano. 124
al Sig. Lorenzo Tiepolo. 1. 47. 381
al Sig. D. Lorenzo Tonnelli. 220
al Sig. Dottor Lorenzo Ottolino. 333
al Sig. Piouano D. Lorenzo Licini. 448
al Sig. Lottario Lugeno. 409
al Sig. Louanio Cesareno. 546
al Sig. Luca Farinelli. 473
al Sig. Luca Amosio. 487
al Sig. Luciano Coscino. 157
al Sig. Nicolò Norni. 501

al Sig. Lucio Arpanno. 481
al Sig. Lucillo Camboſi. 497
al Sig. D. Ludouico Vigani. 113. 167. 213. 354 388. 390
al Sig. Ludouico Pietro belli. 305. 551

M

AL Sig. Macrino Felſi, 108
al Sig. Archidiacono Maiorano Filioli. 309. 404
al Sig. Marcello Goſtuſi. 210
al Sig. Marco Andreano. 136
al Sig. Marco Valcina. 229
al Sig. Marc' Antonio Auinatri. 184. 401
al Sig. Marc' Antonio Roncale. 299
al Sig. Marc' Antonio Aleſſandri. 324
al Sig. D. Mario Bettini. 365
al Sig. Mario Ponzino. 370
alla Signora Marfiſa Sarocchi. 298
al Sig. Marino Volterra. 192
al Sig. Marino Colli. 362
al Sig. Marſilio Cotti. 93
al Sig. Martiano Olca. 46
al Sig. Matteo Doringo. 12
al P. Frà Matteo da Bergamo. 366
al Sig. Mauritio Calli. 347
al Sig. Mauro Valloni. 197
al Sig. Mauro Belli. 208
al Sig. Melchiorre N. 64
al Sig. Michele Bolza. 446
al Sig. Modeſto N. 83. 293
al Sig. Morigio N. 237

N

AL Sig Natale N. 174
al Sig. Nauarino Gialetti. 361
al Sig. Nicefaro Aſti. 176
al Sig. Nicolò Cocciglia. 14
al Sig. Nicolò Taghina. 44

al

al Sig. Nomantio Samelli. 148
al Sig. N. N. 21

O

AL Sig. Odasio Celletti. 326
al Sig. Marchese Odoardo Maria Scotti. 523
al Sig, Onofrio Caltone. 100
al Sig. Onofrio Auerona. 292
al Sig. Onorato Gantiglia. 355
al Sig. Onorio Catone. 414
al Sig. Oratio Cialli. 21
al Sig. Conte Oratio Lupi. 33
al sig. D. Oratio Piccinelli. 221. 343
al sig. Oratio Correggio. 341
al sig. Orlando Malusi. 425
al sig. Ortensio Ambra. 520
al sig. Abbate Ottauio Lupi. 197
al sig. Dottor Ottauio Castrino. 217
al sig. Ottauiano Contarino. 428

P

AL sig. Pallante Giotti. 441
al sig. Panuntio Aschila. 203
al sig. Pasquale N. 275
al sig. Paulo Ruffinelli. 376. 442. 556
al sig. Paulo Menone, 446
al sig. Paulo Vingone. 499
al Gentilissimo Perlino mio Cane di Casa. 126
al sig. D. Pietro Falchetti. 62. 328
al sig Pietro N. 102
al sig. Pietro Mattei. 126
al sig. Cardinale Pietro Ottobono. 205
al sig. Conte Pietro Martinengo. 228
al sig. Dottor Pietro Zanochi. 278
al sig. Pietro Nuuelloni. 283
al sig. Pietro Dolfino. 379
al P. D. Pietro Canneti Segretario dell' Accademia de Signori Concordi di Rauuenna. 437
al sig. Pietro Auerara. 509

al

al sig. Pietro Paulo Taſſi. 234
al sig. Plauto Giona. 399
al sig. Plauto Odoriſio. 139
al sig. Pollidoro Peſce. 123
al sig. Pompeo Naſti. 87
al sig. Pompilio Coritta. 240
al sig. Proſpero Ottina. 373
al sig. Protaſo Squini. 331
al sig. Prudentio Cena. 50
al sig. Prudentio Centi. 315
al sig. Publio Ciocchi. 573

Q

AL sig. Quintilio Quaſeo. 448

R

al sig. Raffaele Moſti. 322
al sig. Renato N. 329
al sig. Rinaldo Comini. 76
al sig. Rinaldo Genoni. 83
al sig. Rocco Melfio. 495
alla signora Roſa Maggio. 563
al sig. Ruffino Cari. 263
al sig. Ruffino N. 301
al sig. Rutilio Quaſto. 462

S

AL sig. Saluſtio Ceſario. 2
al sig. Saluſtio Pannorti. 330
al sig. Saluſtio Oria. 496
al sig. Sebaſtiano Molli. 194
al sig. Scipione Torre. 188
al Sig. Scipione Taliga. 461
al sig. Sempronio Battola. 491
al sig. Sempronio Vecco. 588
al sig. Setttimio Paluty. 494
al sig. Canon. Dott. D. Sigiſmondo Guerino. 550
al sig. Siluano Quaſci. 489
al sig. Siluerio N. 496

al

sig. Siluestro Macobio.
sig. Siluio Turchi. 3
sig. Simeone Arto. 15
sig. Simone. 323
sig. Stefano Ginera. 320

T

Al sig. Tarquinio Volsci. 24
al sig. Tebaldo Rossinelli. 28
sig. Teodolo Pallesi. 16
sig. Teodoreto Catalli. 422
sig. Teodoro N. 72
sig. Teodoro Storni. 267
sig. Teodosio Giusti. 367
sig. Teofrasto N. 536
sig. Terentio Patrico. 81
sig. Terentio Ciosi. 506
sig. Tiburtio Vberone. 255
sig. Tiburtio Alcalona. 274
sig. Timoteo Castagna. 79
sig. Timoteo Casino. 223
sig. Timoteo Panchi. 377
sig. Tomaso Queni. 98
sig. Tomaso Doli. 120
sig. Tomaso Cosino. 198
sig. Torquato Foni. 215
sig. Torquato Colta. 269
sig. Troiano Gaina. 403
sig. Troilo Menna. 266
sig. Trulardo Canci. 27
sig. Tullio Mosano. 332

V

Al sig. Valentino Orosio. 5
al sig. Valerio Gemoni. 455
sig. Vberto Caleri. 481
sig. Ventura Cocci. 211
sig. Ventura Nottale. 479
sig. Ventura Motti. 501

al

al sig. Vespasiano Tacchima. 1
al sig. Vetruuio Cialmeri.
al sig. Vgone N. 5
al sig. Vincenzo Pasqualigo.
al sig. Virgilio Mareni. 4
al sig. Virgilio Panci. 3
al sig. Vito Mirti. 3
al Sig. Vittorio Lupi. 311.5

X
Z

AL sig. Zaccaria Monti. 52
al sig. Zenone Tallo. 52

IL FINE.